



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche
Sapienza Università di Roma
Dottorato in “*Ricerca Applicata nelle Scienze Sociali*” - XXVI ciclo
Coordinatore del Dottorato Prof. Guglielmo Chiodi

***Politiche di contrasto alla povertà: un’analisi degli effetti
economici e delle ripercussioni sociali.
Il caso di studio della Bolsa Familia in Brasile***

DOTTORANDA: LUDOVICA ROSSOTTI
MATRICOLA 904905

Tutor:
Prof. Carmelo Bruni

Co – Tutor:
Prof.ssa Mary Fraire
Prof. Dario de Sousa e Silva Filho

*Ai miei nipoti, Nicole e Matteo
affinchè vedano
il passato come un insegnamento
il presente come un dono
il futuro con speranza*

Sommario

<i>Sommario</i>	5
<i>Indice tabelle</i>	8
<i>Indice grafici</i>	9
<i>Indice figure</i>	10
<i>Indice fotografie</i>	7
<i>Introduzione</i>	11
<i>Cap. I La povertà e le misure per contrastarla</i>	15
1.2 <i>Come nasce la figura del povero</i>	16
1.3 <i>I diversi studi sulla povertà</i>	18
1.4 <i>Povertà relativa, assoluta, multidimensionale</i>	20
1.5 <i>Operativizzazione del concetto di povertà</i>	25
1.6 <i>Evoluzione storico filosofica del reddito di base</i>	29
1.7 <i>Strumenti di contrasto alla povertà: chiarezza definitoria</i>	33
1.8 <i>Reddito minimo garantito (RMG)</i>	34
1.9 <i>Reddito di cittadinanza (Rdc)</i>	36
1.10 <i>Critiche al Reddito di cittadinanza</i>	43
1.11 <i>Le ragioni a favore</i>	44
1.12 <i>Dividendo sociale</i>	45
1.13 <i>Imposta negativa (NIT)</i>	49
1.14 <i>Erned Income Tax Credit (EITC)</i>	53
1.15 <i>Ripercussioni sociali dell'introduzione degli strumenti di contrasto alla povertà</i>	57
1.16 <i>Conclusione</i>	61
<i>Cap. II Le politiche di contrasto in Italia, Europa e America</i>	63
2.1 <i>Contesto nazionale e internazionale</i>	63
2.2 <i>l'Italia e la cultura del "non reddito minimo"</i>	67
2.3 <i>Gli schemi di reddito minimo in Europa e in America</i>	72
2.4 <i>Una proposta di classificazione</i>	73

Cap. III Programma Bolsa Familia: storia e funzionamento dal 2003 al 2010.....	85	
3.1 Stratificazione sociale economica prima della bolsa (censimento 1940-2000)...	85	
3.2 Stratificazione sociale economica dopo la bolsa (censimento 2000-2010).....	94	
3.3 Storia della Bolsa Familia	101	
3.4 Come funziona il Programma Bolsa Familia	106	
3.5 L'incidenza della Bolsa Familia sulla povertà e sulla diseguaglianza dal 2004 al 2010		108
3.5.1 Impatto sulla povertà dal 2004 al 2010.....	109	
3.6 Dati recenti sulla Bolsa Familia.....	112	
3.7 Vincoli alla base: l'istruzione	115	
3.7.1 Vincoli alla base: la salute	121	
3.8 Le rappresentazioni della povertà in Rio de Janeiro	126	
3.9 Stratificazione sociale economica di Rio de Janeiro	128	
3.10 La Bolsa Família a Rio de Janeiro	130	
3.11 Conclusioni.....	132	
Cap. IV Povertà e diseguaglianza in Brasile.....		135
4.1 Poveri meritevoli e immeritevoli il dibattito brasiliano	135	
4.2 Origine della povertà e della diseguaglianza in Brasile.....	136	
4.3. L'immaginario intorno alla povertà	138	
4.4 Teoria della marginalità	142	
4.5 La diseguaglianza.....	148	
4.6 Povertà associata con la diseguaglianza	152	
4.7. Fenomenologia della povertà (scenario).....	155	
Cap. V Case study: La Bolsa Familia.....		Errore. Il segnalibro non è definito.
5.1 Rilevanza del problema di indagine	161	
5.2 Obiettivi della ricerca	161	
5.3 Disegno della ricerca	162	
5.4 Campionamento	174	
5.5 Scelta della tecnica di rilevazione	177	

<i>5.6 Descrizione della ricerca</i>	178
<i>5.7 Metodologia</i>	180
<i>5.8 Risultati</i>	181
<i>5.9 Tipologia dei beneficiari</i>	204
<i>Conclusioni</i>	213
<i>Bibliografia</i>	219
<i>Appendice</i>	243

INDICE TABELLE

Tab. 1.1 - Comparazione tra Reddito minimo e imposta negativa	53
Tab. 2.1 - Politiche di contrasto in America Latina	82
Tab. 3.1 - Popolazione secondo il genere e il territorio	90
Tab. 3.2 - Ore di lavoro necessarie per acquistare mensilmente alimenti per una famiglia di quattro persone: Sao Paolo 1965 e1975	95
Tab. 3.3 - Tassa di alfabetizzazione persone 10 anni in su per sesso (%)	97
Tab. 3.4 – Popolazione secondo il genere e il territorio 2001/2010	100
Tab. 3.5 - Distribuzione della popolazione secondo il sesso e le grandi regioni	101
Tab. 3.6 – Tassa di mortalità infantile divisa in grandi regioni	103
Tab.. 3.7 - Distribuzione persone di 10 anni in su di età, per livello di istruzione, secondo le Grandi Regioni	106
Tab. 3.8 - Riduzione della povertà e parcella attribuibile ala Bolsa Família	117
Tab. 3.9 - Famiglie beneficiarie della Bolsa Família per fascia di reddito, secondo le grandi regioni 2013 (%)	118
Tab. 3.10 - Beneficiari della Bolsa Família per singolo Stato	120
Tab. 3.11 - Comparazione tassa di abbandono scolastico tra gli alunni della Bolsa Família e gli alunni non iscritti alla programma – Brasile e Regioni (2012)	124
Tab. 3.12 - Comparazione della tassa di rendimento scolastico tra gli alunni della Bolsa Família e gli alunni non iscritti alla programma – Brasile e Regioni (2012)	125
Tab. 3.13 - Comparazione della tassa di abbandono scolare tra gli alunni della Bolsa Família e gli alunni non iscritti alla programma – Brasile e Regioni (2012)	126
Tab. 3.14 – Frequenza a scuola beneficiari Bolsa Família	127
Tab. 3.15 - Frequenza beneficiari Bolsa Família che seguono il calendario della salute nei vari Stati del Brasile	132
Tab. 4.1 - Brasile: Aspettativa di vita alla nascita per colore -1950 e 1960	158
Tab. 4.2 - Brasile: Aspettativa di vita alla nascita per colore e istruzione -1950 e 1960	159
Tab. 4.3 - Brasile: Indicatori Selezionati per Regioni, Area, Reddito familiare e colore -1980	160
Tab. 5.1 - Dimensioni concettuali	174
Tab. 5.2 - Indicatori	176
Tab. 5.3 - Favelas coinvolte nella ricerca	190
Tab. 5.4 – Genere intervistati	193
Tab. 5.5 - Numero di figli minorenni all'interno della famiglia dell'intervistato	196
Tab. 5.6 - Numero di figli maggiorenni all'interno della famiglia dell'intervistato	196
Tab. 5.7 - Favela x Bolsa Família	199
Tab. 5.8 - Se riceve la Bolsa Família con Chi abita l'intervistato/a	200
Tab. 5.9 - Famiglie beneficiarie per composizione famigliare, secondo le grandi regioni (Marzo de 2013) (%)	201
Tab. 5.10 - Se riceve la Bolsa Família con presenza donne in cinta	202
Tab. 5.11 - Reddito con Favelas	202
Tab. 5.12 - Se riceve la Bolsa Família con numero di Figli a scuola	207
Tab. 5.13 – Variabili attive e variabili illustrative scelte per l'ACM	218

INDICE GRAFICI

Graf. 3.1 – Distribuzione percentuale della popolazione secondo le grandi regioni	90
Graf. 3.2 - Popolazione urbana secondo le grandi regioni	91
Graf. 3.3 – Popolazione per ordine di dimensione 1940/2000	92
Graf. 3.4 - Distribuzione percentuale della popolazione per gruppo di età anno 1940	93
Graf. 3.5 - Distribuzione percentuale della popolazione per gruppo di età anno 2000	94
Graf. 3.6 - Indice di mortalità infantile in Brasile 1940-2000	95
Graf. 3.7 – Tasso di alfabetizzazione e analfabetizzazione in Brasile -1940/2000	97
Graf. 3.8 - Distribuzione percentuale della popolazione secondo le grandi regioni	101
Graf. 3.9 – Distribuzione percentuale della popolazione per gruppo di età	102
Graf.3.10 - Tassa di fecondità totale in Brasile 1940/2000	102
Graf. 3.11 – Tassa di fecondità per fascia di età 2000/2010	103
Graf. 3.12 – Tasso di alfabetizzazione secondo le grandi regioni 2001/20011	104
Graf. 3.13 -Evoluzione della povertà e riduzione dovuta alla Bolsa Família 1998-2010	117
Graf. 3.14 - Beneficiari della Bolsa Família secondo le grandi regioni	118
Graf. 3.15 - Evoluzione delle famiglie beneficiarie della Bolsa Família	119
Graf. 3-16 - Evoluzione famiglie beneficiarie Bolsa Família che hanno seguito il calendario della salute (2005-2012)	129
Graf. 3.17 - Donne in gravidanza e in allattamento beneficiarie della bolsa familia che hanno seguito il calendario della salute	130
Graf. 3.18 - Frequenza beneficiari che seguono il calendario della salute in Brasile	132
Graf. 3.19 - Tassa di crescita annuale per area tra il 2000 e il 2010	136
Graf. 3.20 - Popolazione residente nella città di Rio de Janeiro per fascia di età	137
Graf. 3.21 – Frequenza a scuola fascia di età 5-17 anni	138
Graf. 3.22 - Frequenza beneficiari che seguono il calendario della salute in Rio de Janeiro	139
Graf. 5.1 - Età intervistato (%), tot. 3458	194
Graf. 5.2 - Numero componenti in famiglia (%), tot. 3458	195
Graf. 5.3 - Con chi vive l'intervistato (%), tot. 3458	196
Graf. 5.4 - Se è registrato nella Bolsa Família (%), tot. 3458	197
Graf. 5.5 - Favelas (%), tot. 3458	198
Graf. 5.6 - Se riceve la Bolsa Família con livello di scolarità	208

INDICE FIGURE

Fig 1.2 – Dividendo sociale	47
Fig. 1.3. – Imposta negativa	50
Fig. 1.4. – Earned Income Tax Credit	54
Fig. 3.1- Beneficiari Bolsa Famiglia 2004	114
Fig. 3.2 - Indice di Gini del reddito familiare – Brasile, 1995-2009	115
Fig. 3.3 – Beneficiari della Bolsa Família per singolo Stato	120
Fig. 4.1. Abitazioni nelle favelas	165
Fig. 4.2. Bambini che giocano nelle favelas	167
Fig. 4.3. Fili elettrici nelle favelas	168
Fig. 5.1. Modello di ipotesi tra variabili	173
Fig. 5.2 – Istogramma dei fattori estratti	219
Fig. 5.3 - Matrice dei pesi relativi, delle distanze dal punto medio, delle coordinate fattoriali, dei contributi assoluti e cumulati e del coseno quadrato.	220
Fig. 5.4 - Matrice delle coordinate e valori test	223
Fig. 5.3 – Tipologie di beneficiari	226

INDICE FOTOGRAFIE

Foto 1. Abitazione 1	209
Foto 2. Abitazione 2	209
Foto 3. La convivenza	210
Foto 4. Condizioni abitative	211
Foto 5. Lo specchio del disadattamento sociale	212
Foto 6. La vita sopra un filo	213
Foto 7. La casa dietro al filo	214
Foto 8. Adattamento	214
Foto 9. Teleférico e as linhas retas sobre a arquitetura caótica	215

Introduzione

Quando ho iniziato ad accostarmi come studiosa al fenomeno della povertà, ho capito che ero ancora lontana dal comprendere veramente il significato di ciò che realmente e soprattutto umanamente essa sia. Tentai di leggere vari libri, passando da studi più quantitativo-statistici, a ricerche qualitative ma nessuno riusciva a riempire quel vuoto che sentivo. Sicuramente una prima obiezione che si potrebbe avanzare è che non tutti i fenomeni che un ricercatore studia devono essere vissuti in prima persona. Anche se posso reputare ciò parzialmente vero, credo che soprattutto noi sociologi siamo chiamati a fare quel passo in più, ovvero superare il problema dell'oggettività che da sempre ci relega nello schieramento delle scienze deboli.

Finalmente avevo capito ciò che mi mancava: guardare la povertà con gli occhi della povertà perché l'Italia, al giorno d'oggi, seppur sempre più persone sono coinvolte in un processo di impoverimento, per fortuna non ha raggiunto ancora livelli alti di povertà, intesa anche come miseria. Nel mondo purtroppo ci sono ancora diversi paesi dove le persone riversano in condizioni realmente disastrose per la propria sopravvivenza: Africa, India, Brasile, Cina etc. Da qui la decisione di recarmi in un paese veramente povero. La scelta fu semplice perché la mia intenzione era studiare le politiche di contrasto alla povertà, con un focus verso gli schemi di sostegno al reddito, e sempre più spesso si sente parlare della Bolsa Família come una forma di reddito minimo molto vicina al reddito di cittadinanza. Così decisi di recarmi in Brasile per analizzare l'impatto della Bolsa Família, una politica di contrasto alla povertà introdotta nell'Ottobre del 2003, basata sull'elargizione di un sussidio a tutti coloro i quali vivano in condizioni di povertà. L'interesse per questo programma, che dalla legge che lo istituì, si preannunciava essere volto a divenire con il tempo un vero e proprio reddito di cittadinanza, ha decretato come obiettivo della ricerca, la valutazione dell'impatto della Bolsa Família sulla società brasiliana e le conseguenze sociali che essa ha sulle persone povere.

Tramite l'Università di Rio de Janeiro (Universidade do Estado de Rio de Janeiro), dove durante il dottorato, ho svolto il periodo di *visiting*, ho avuto la possibilità di far parte di un progetto di ricerca più ampio sull'analisi della Bolsa Família, svolto con l'ausilio della *Federação da Indústrias do Rio de Janeiro* (PPT).

Il presente lavoro, riporta, quindi, i primi risultati conseguiti durante il periodo di studio e ricerca che ha impegnato l'equipe in otto differenti favelas di Rio de Janeiro nell'arco temporale compreso tra Ottobre del 2012 e Maggio 2014.

La ricerca si è svolta mediante l'utilizzo di due tipi di analisi, la prima, basata su una *survey* con questionario semi-standardizzato finalizzata alla comparazione di due campioni: le persone beneficiarie del programma e coloro che non ne usufruiscono.

La seconda, tramite interviste in profondità, ha voluto dare spessore ai dati raccolti, al fine di leggere i dati oggettivi quali: la frequenza della scuola, il livello di istruzione, la numerosità della famiglia, il livello di reddito, con i dati soggettivi, ovvero i progetti di vita, la concezione del denaro, la dignità della persone.

In un contesto storico sociale, governato dalla crisi economica e dalla depressione sociale, che trasversalmente attraversa tutto il mondo, le politiche di contrasto alla povertà sono tornate ad essere sempre più terreno di discussione. L'interrogativo principe su cui il dibattito è ancora aperto, è quale schema di sostegno al reddito sia più idoneo: se una politica rivolta a tutti, come il reddito di cittadinanza, o se sia preferibile prevedere un reddito minimo ma condizionato e a quale vincolo? Avere dei figli? Percepire un reddito basso? Elargirlo per un periodo di tempo medio-lungo o per pochi mesi? Molte sono le domande e diversi sono i programmi presenti nei vari paesi del mondo: l'*Earned Income Tax Credit* negli Stati Uniti, il *Revenu De Solidarité Active* in Francia, l'*Income Support* in Inghilterra, il reddito di cittadinanza in Alaska e la *Bolsa Família* in Brasile.

Tutti si basano su una propria filosofia e tutti hanno diversi studi che ritengono sia preferibile uno schema piuttosto che un altro, come è possibile vedere dai lavori di Van Pareijs, Guy Standing, Ruberto Volo, Atkinson, Suplicy, Fumagalli, etc.. Ma un autore ha catturato di più la mia attenzione, il sociologo francese Castel che in una sua riflessione sulle politiche di contrasto alla povertà avanza una considerazione sul concetto di esclusione, affermando che il vero problema non sono le politiche ma la sovrapposizione del concetto di esclusione, che chiama dentro di sé troppe categorie. Invece di risolvere la situazione dal principio, afferma l'autore, si continuano a promuovere politiche ad *hoc*, che altro non sono che politiche di pronto soccorso destinate ad un target così ampio di popolazione che è difficile pretendere il successo costante di queste politiche.

Il problema vero, quindi, non sono le politiche di intervento, che comunque in minima parte migliorano le condizioni delle persone, ma la volontà di non agire sulle cause che generano esclusione, concentrandosi solo sulle conseguenze dell'esclusione stessa.

E' dunque anche la Bolsa Família una politica di emergenza? A questa domanda si tenterà di rispondere analizzando due collettivi di persone: coloro che ne beneficiano e coloro che non ne beneficiano, tentando di dimostrare come la Bolsa Família, allo stesso tempo possa avere un impatto sia sul presente che sul futuro, considerando i poveri non come esclusi ma come persone che hanno una propria soggettività e restituendogli la loro dignità.

Per cercare di rispondere a questo interrogativo, si è deciso di iniziare il lavoro, dando un breve accenno su cosa sia la povertà e in particolare sullo sviluppo della categoria poveri meritevoli e poveri immeritevoli che ha orientato e continua ad orientare la direzione delle politiche di contrasto. Nello stesso capitolo, si è poi scesi nel dettaglio cercando di dare una chiarezza classificatoria sui vari strumenti di contrasto alla povertà analizzandone gli effetti; sul mercato del lavoro; sull'amministrazione e nella società.

Il secondo capitolo, partendo da una riflessione sul perché in Italia ancora non vi sia una forma di reddito minimo, ha restituito, tramite una proposta di classificazione, quali siano le politiche di contrasto vigenti in Europa, Australia, Giappone, America, concentrandosi soprattutto sull'America Latina, per avvicinarsi al contesto di studio del fenomeno in esame.

Il terzo capitolo, attraverso l'utilizzo di dati secondari presi dai censimenti nell'arco temporale compreso dal 1940 fino al 2010, ha voluto dare una panoramica al lettore sulle

caratteristiche demografiche del Brasile, per capire in quale contesto, sociale ed economico si è sviluppato il processo che ha portato all'introduzione della Bolsa Família. L'intento di questo capitolo è osservare la società brasiliana prima e dopo l'introduzione della Bolsa Família, e capire come essa possa avere inciso su: povertà; disuguaglianza; istruzione e salute.

Il quarto capitolo, evidenzierà i tratti salienti della povertà dal punto di vista storico - sociologico per arrivare a definire gli scenari della povertà presente in Brasile, un'informazione che tornerà utile per la comprensione del capitolo successivo e in particolare quando si procederà a valutare la Bolsa Família sui dati raccolti nella ricerca.

Infine l'ultimo capitolo descriverà la ricerca, la metodologia di analisi utilizzata e proverà a dimostrare se la Bolsa Família possa rientrare nell'alveo delle politiche di pronto soccorso, procedendo ad una valutazione in base ai vincoli normativi: ovvero istruzione, salute, frequenza a scuola e povertà.



Fonte: Cuartazom. com

Cap. I

La povertà e le misure per contrastarla

1.1 Importanza delle politiche di contrasto

La crisi della società fordista ha lasciato spazio all'emergere della società dell'individuo portandosi dietro dei pilastri su cui ancora oggi poggia il nostro attuale welfare: viene a cadere la funzione di integrazione sociale svolta dal lavoro e, parallelamente, si indeboliscono le reti familiari con la conseguenza di un aumento dell'isolamento sociale (Pellegrini 2007:3). Questi fattori rendono fragile la quotidianità stessa delle persone. D'altra parte, l'emergere dell'individualismo, oltre ad avere connotazione negativa, favorendo la competitività in cui sono le regole del mercato a dettare le leggi agli individui, ha mostrato anche i suoi effetti positivi tra cui lo svilupparsi della società pluriattiva (Paci 2005), dove ai lavori di mercato si affiancano lavori fuori dal mercato. Così le famiglie non si basano più solo sul reddito del capofamiglia ma anche su quello degli altri membri adulti; attraverso redditi di lavori stabili, precari, con contratti atipici o con lavori fuori dal mercato. Da questa situazione si capisce bene come cambiano i rischi che le persone devono affrontare, che non si riducono solo alla semplice disoccupazione o malattia, ma si prospettano in aggiunta altri disagi, come: l'inoccupazione involontaria, la disoccupazione di massa, l'aumento delle malattie degenerative e l'ingresso sempre più consistente di persone immigrate sul lavoro e l'ampliarsi dell'isolamento sociale (Pellegrini 2007).

Ciò implica, quando ci si trova di fronte a forme di lavoro precario e attività fuori dal mercato, l'impossibilità di erogare servizi basandosi su una domanda standardizzata; è necessaria, quindi, una ristrutturazione dei servizi. Oramai l'individuo è lasciato solo di fronte a tale cambiamento poiché è chiamato egli stesso a codificare i nuovi messaggi sociali e ha dotarsi di risorse per affrontare la situazione, pena l'esclusione sociale. "Questo, almeno in parte, spiega come, oggi, nessuna politica contro l'esclusione sociale possa eludere questioni quali la formazione di base e specialistica delle persone, l'accesso alla conoscenza e alla formazione su tutto l'arco della vita (*lifelong learning*), la possibilità di approvvigionarsi di beni relazionali, la partecipazione più in generale alla vita sociale, oltre che economica, in contesti territoriali dati" (ivi:22 2007). Alla luce di queste considerazioni parlare di politiche di contrasto vuole dire tener conto anche di queste trasformazioni che stanno avvenendo affinché la povertà venga vista non solo come un fenomeno squisitamente legato a fattori economici.

Parlare di contrasto alla povertà obbliga a chiarire, se pure brevemente ciò che si intende con il termine povero. Categoria apparentemente di facile intuizione, ma come si

vedrà, riveste delle implicazioni che rende difficile non solo identificarne i piani analitici coinvolti, ma anche riuscire a dare una definizione diviene operazione estremamente difficoltosa.

1.2 Come nasce la figura del povero

Nel mondo la povertà è sempre esistita, è divenuta un problema sociale di rilevanza pubblica solo con l'avvento dell'industrializzazione (Morlicchio 2012). Nelle epoche precedenti, la povertà era associata ad una visione di Dio, o ad una mancanza dell'individuo¹.

I poveri iniziano ad acquistare importanza come soggetti, con l'introduzione delle Poor Law, in cui diventa fondamentale capire *chi* sono i poveri e soprattutto distinguere i buoni e i cattivi, o meglio i meritevoli e i non meritevoli. Con l'introduzione della legge di assistenza ai poveri, la distinzione che caratterizzerà le epoche successive e sarà la base del principio guida di molte politiche di contrasto alla povertà, sarà la distinzione tra il povero che viveva a stento del proprio lavoro, ovvero il *labouring poor*, e il povero costretto a dipendere totalmente dalla carità per via di invalidità fisica o perché non capace di guadagnare neanche quel po' per sopravvivere, quindi *pauper* (Morlicchio 2012). Prima delle Poor Law non era ancora di fatto sviluppata una categoria di povero, perché i poveri erano tutti coloro che vivevano in uno stato di bisogno, senza nessuna distinzione "povero era quindi praticamente sinonimo di gente comune" (Polanyi 1999 [1944]: 22). La *Poor Law Reform Act* del 1834, porterà con sé questa distinzione proprio per distinguere i poveri meritevoli di assistenza, persone non in condizioni di lavorare, e i poveri non meritevoli, coloro che pur avendo le condizioni preferivano non lavorare perché non ne avevano voglia. Questa distinzione, determinerà un cambiamento di atteggiamento nei confronti dei poveri, generando espressioni di forte stigma.

L'intento dell'assistenza pubblica, non aveva tanto come fine ultimo il miglioramento delle condizioni di vita della persona povera, quanto quello di preservare la collettività dalla possibile minaccia che i poveri costituivano².

¹ A tal proposito Simmel spiega come nel Medioevo la figura del povero è vista come mezzo per salvare la propria anima attraverso l'elemosina che il donatore elargisce al povero. In questo contesto assume maggiore rilevanza la soggettività del donatore piuttosto che la situazione effettiva in cui è costretto a vivere il povero. Una visione molto diversa da quella che si delineerà successivamente, quando sarà l'assistenza pubblica a farsi carico dei poveri, dirigendo la propria azione verso la condizione sociale in cui riversa la persona povera (Simmel 2001 [1908]).

² Simmel porta come esempio, i soccorsi che vengono fatti non solo per andare incontro ai bisogni della persona povera, ma anche per proteggere la sua famiglia nell'evitare dal provare un senso di vergogna. Il sociologo berlinese spiega come l'assistenza non aveva solo lo scopo di eguagliare la condizione del ricco e del povero, ma di evitare che certe forme di disuguaglianza divenissero talmente estreme da mettere in pericolo la struttura stessa della società. Sembra, inoltre, mettere in evidenza il limite insito nell'aiuto ai poveri, affermando che se si volesse veramente cambiare la condizione sociale del povero, non si porrebbero dei limiti nel dare al povero beni necessari a farlo uscire dalla sua condizione. "Se essa si fondasse sull'interesse per il povero come individuo non esisterebbe, in linea di principio, alcun confine a cui lo spostamento dei beni in favore del povero debba arrestarsi prima di raggiungere la compensazione" (Simmel 2001: 398), quindi, secondo le parole di Simmel, lo scopo alla base era di conservare lo *status quo*.

Nel 1526 una prima proposta di assistenza ai poveri venne fatta in Belgio, nella città di Ypres. Questa legge permetteva agli anziani e ai disabili, di poter fare elemosina nelle parrocchie e al contempo forniva l'autorizzazione alle case religiose e ai proprietari terrieri di provvedere ad un sussidio per i poveri che si dimostravano disponibili a lavorare nella propria regione di appartenenza (Suplicy 2002). Fu una legge che da una parte venne criticata da economisti classici come Smith, Ricardo, Malthus e in un'ottica diversa anche da Marx, evidenziando come il vincolo alla permanenza nella regione di appartenenza limitava di fatto la libertà di movimento. Dall'altra però, influenzò molto le successive leggi che vennero introdotte nei confronti dei poveri, come la tassa sui poveri in Inghilterra nel 1572, quando l'Inghilterra si rese conto che la carità non era più sufficiente a calmare le continue proteste. Una legge che aprì la strada a quelle che saranno successivamente le Poor Law.

Le Poor Law vennero introdotte nel 1601 dalla regina d'Inghilterra Elisabetta I: nonostante l'amministrazione fosse di competenza delle parrocchie, esse avevano il pregio di convertire la carità in assistenza ai poveri. In particolare Le Poor Law erano incentrate: sull'assistenza a domicilio, sull'istituzione di *workhouse* e *poorhouse* destinate alle donne vedove, agli anziani ed orfani e prevedevano la regolazione della mobilità territoriale dei poveri.

Sono state diverse le critiche che gli economisti classici hanno mosso verso le *Poor Law*.

Per Smith la legge di assistenza ai poveri favoriva l'emergere di frode, incoraggiando comportamenti opportunisti come il mostrarsi povero anche quando non lo si era, poiché una volta persa l'assistenza vi erano comunque delle difficoltà a diventare indipendenti e questo, a parere di Smith, induceva le persone ad ingannare il sistema.

Per Ricardo, il fulcro del problema era nell'eccessivo ammontare delle imposte necessarie per coprire tutti i poveri. Mentre Malthus, pur ammettendo che la legge andava incontro alla sofferenza dei poveri, temeva che potesse creare dipendenza nelle persone e al contempo influire negativamente sulla diminuzione della produzione di alimenti (Suplicy 2002).

Il parere degli storici risultava essere invece più disomogeneo. C'era chi affermava che la remunerazione concessa ai poveri fosse alquanto modesta, e chi invece la considerava di pari valore ad un salario di un artigiano. Queste considerazioni contraddittorie rispecchiano l'ambiguità degli interventi della Poor Law, che per andare incontro ad esigenze e bisogni diversi, non risultava essere lineare e presentava differenze tra un territorio e l'altro (Suplicy 2002).

Nonostante le critiche e le contraddizioni, è possibile affermare che le Poor Law furono una "sperimentazione di welfare" (Morlicchio 2012), soprattutto se si considera che oltre all'assistenza, fornivano anche materiale utile per quei poveri che invece di essere internati preferivano lavorare.

Accanto alle Poor Law vi era un altro sistema di protezione verso i poveri "l'economia morale del povero" (Morlicchio 2012). Il termine venne coniato dallo storico Edward P. Thompson che analizzando le continue e violente rivolte per il pane avvenute

tra il 1550 e 1820, andò oltre ad un mero significato di rabbia per le condizioni di vita, intercettando come alla base vi fosse una questione etica, fondata su un principio di giustizia, in cui si condannavano le pratiche economiche, volte all'arricchimento di alcuni soggetti a scapito di altre persone della comunità (Morlicchio 2012), e il venir meno di diritti civili con la perdita di libertà conseguente all'obbligo di risiedere nelle workhouse. Solo successivamente hanno preso vita diverse ricerche che riconducono le cause della povertà al sistema produttivo e organizzativo della società.

1.3 I diversi studi sulla povertà

Rivoluzione industriale e crescita della popolazione, sono gli assi intorno ai quali si strutturano le prime ricerche sociali sulla povertà. Partendo dai classici, si inizia nel 1844 con Engels che descrive le condizioni disagiate e la mancanza di cibo sufficiente, nella quale riversano le masse dei nuovi operai delle città industriali inglesi: "Questi operai non posseggono nulla e vivono del loro salario che è quasi appena sufficiente ai bisogni quotidiani: la società dissolta totalmente in atomi non si cura di essi" (Engels 1973: 112). L'autore riconosce negli operai comportamenti devianti, ma imputa la causa nella mancanza di opportunità che genera nell'operaio un attaccamento al piacere momentaneo, perché non vede davanti a sé un futuro per cui sacrificare il piacere in virtù di una progettualità più lontana, a cui si aggiungono la mancanza di istruzione e di consapevolezza del significato di una vita sicura:

"Una classe che in cambio del suo duro lavoro può procurarsi ben poco, e soltanto i più immediati piaceri dei sensi, non deve necessariamente gettarsi a capofitto in questi piaceri? Una classe della cui istruzione nessuno si cura, che è soggetta della e a tutte le vicende possibili, che non sa cosa vuol dire una condizione di vita sicura, quali motivi, quali interesse può avere a dedicarsi alla previdenza, a condurre una vita solida, anziché approfittare delle occasioni del momento, a pensare ad un godimento lontano, anziché appunto per essa, data la sua posizione eternamente oscillante e facile a capovolgarsi, è per di più molto incerto?" (ivi: 164-165).

La seconda testimonianza sulla povertà si ritrova negli articoli scritti dal giornalista Henry Mayhew, che fu incaricato nel 1849 di studiare la povertà in Inghilterra. Successivamente l'autore pubblicò nel 1861-62 *London Labour and the London Poor* che egli stesso descrive come un lavoro inedito, in quanto utilizza le parole stesse del lavoratore povero "dando una descrizione letterale del suo lavoro, dei suoi guadagni, delle sue fatiche e sofferenze usando il proprio linguaggio genuino; e di rappresentare le condizioni delle sue case e delle sue famiglie sulla base dell'osservazione personale dei posti e della comunicazione diretta con gli individui" (Mayhew 1851: 1). La peculiarità della sua ricerca è la distinzione tra bisogno e desiderio, fondamentale nel poter definire cosa sia la povertà, affermando che essa è: "un bisogno è, dal mio punto di vista, riconoscibile rispetto ad un puro desiderio, da un sollievo fisico concreto che lo accompagna invece che da un malessere mentale" (ivi: 65).

Una terza ricerca, portata avanti da Charles Booth in *Life and Labour of the People of London*, si riferisce sempre alla città di Londra. Il suo maggiore contributo è nell'essersi approcciato al fenomeno in un'ottica statistica, misurando il fenomeno della povertà attraverso l'elaborazione della prima linea di povertà, "da 18 a 21 scellini alla settimana per una famiglia modesta, e, molto povera" (Booth 1883: 53). Tale ricerca è considerata di grande importanza perché ritenuta il primo esempio di "indagine su vasta scala, basata sulla raccolta di dati, piuttosto che sui resoconti degli ispettori parlamentari o su dati censuari, e tantomeno su inchieste giornalistiche prive di metodo" (Morlicchio 2012: 122). Booth inventò un nuovo metodo di ricerca, poiché all'approccio statistico egli unì il *case study* ripetendo ai suoi collaboratori "non dimenticate mai il caso individuale quando pensate alle percentuali e non dimenticate le percentuali quando pensate alla dimensione individuale." (Booth 1883: 66). Non essendo soddisfatto dei dati censuari, poiché comprendevano nella categoria degli occupati anche persone che non lavoravano da diverso tempo, intervistò persone come poliziotti, affittuari, addetti al controllo scolastico al fine di raccogliere maggiori informazioni sulle famiglie e sulle condizioni di vita in cui versavano (Morlicchio 2012). Quindi una vera e propria ricerca sul campo che portava l'equipe di Booth a trasferirsi per dei periodi di tempo nei quartieri più poveri, per calarsi nella realtà oggetto di studio cercando di cogliere informazioni rilevanti ai fini dell'indagine. Mediante questo approccio, Booth riuscì a dividere Londra in 8 differenti classi sociali, sviluppando un metodo cartografico già presente in quel periodo.

Lo studio di Seebhom Rowntree *Poverty: a Study of Town Life*, condotto nel 1901, riprese il metodo di ricerca di Booth su Londra, per riproporlo alla città di New York, ma attuando un metodo più rigoroso di calcolo della soglia di povertà. Essa veniva calcolata considerando un paniere di beni composto da: alimentazione, conteggiata in base alla dieta alimentare, abitazione, riscaldamento, luce, vestiti. Ovvero per Rowntree "una famiglia è povera se i suoi redditi complessivi sono insufficienti ad ottenere il minimo necessario della mera efficienza fisica" (Ardigò 1994: 25). In cui con il termine minimo necessario Rowntree intendeva soddisfare le necessità basiche, comprendendo "tutti beni da conteggiare come se acquistati a prezzi più bassi e per le qualità necessarie alla sola sussistenza fisica" (ivi: 26), lasciando fuori la parte dei soldi necessaria per comprare un biglietto dell'autobus, per permettersi un cinema, insomma tutto ciò che non fosse utile alla sopravvivenza e non al vivere. In altre parole, in una famiglia con reddito al di sotto della soglia di povertà, permettersi qualcosa di più che il solo soddisfacimento di bisogni fisiologici sarebbe stato possibile solo rinunciando ad un bisogno essenziale per la sua sopravvivenza. Dai suoi calcoli, Booth pervenne al risultato che il 10% della popolazione di New York viveva al di sotto della linea di povertà, ovvero in una condizione di mancanza di reddito sufficiente a soddisfare i bisogni primari.

Un ulteriore contributo ad un approccio alla povertà in chiave sociologica, venne da Arthur Bowley che nei suoi studi sulla città di Londra e altre città in Inghilterra si contraddistinse poiché svolse le indagini mediante l'utilizzo di un metodo di estrazione campionaria, basandosi su variabili di tipo quantitativo.

Grazie al contributo di questi tre ricercatori, nel '900 si svilupperà in Inghilterra e in America la sociologia della povertà (Morlicchio 2012).

In queste ricerche viene a cadere la visione stigmatizzante di povertà, a favore di una povertà causata dal contesto urbano industriale, che genera diseguaglianze dovute ad uno sfruttamento dei lavoratori da parte di chi detiene la ricchezza. Quindi un'idea di povertà che travalica i confini individuali per trasformarsi in una questione collettiva di carattere sociale che può essere compresa solo attraverso un approccio a 360° (Iorio 2001).

Sarà proprio in questo contesto che si inizierà ad interrogarsi su come misurare la povertà, se in termini di povertà assoluta o povertà relativa. Un importante contributo venne da P. Townsend il quale introdusse il concetto di povertà relativa per spiegare il nascere di forme di povertà anche in paesi sviluppati (Townsend 1979). Nello specifico, la povertà relativa era intesa come insufficienza di risorse necessarie, utili per partecipare alle attività della società in cui il soggetto vive.

1.4 Povertà relativa, assoluta, multidimensionale

Il concetto di povertà relativa è stato criticato da diversi autori tra cui Pieretti, il quale afferma che esso rischia di essere troppo legato al contesto di riferimento e a sostegno di ciò porta l'esempio: "lo sarei povero a Zurigo se non avessi una Mercedes" (Pieretti 1993: 293). Per l'autore, lo stesso avviene per la povertà assoluta che prendendo come riferimento un paniere di beni necessari deciso *a priori*, annulla la specificità di ogni contesto, per questo motivo propone come via d'uscita il concetto di povertà assoluta a livello locale, perché in una società così complessa può avvenire che "col reddito annuale dell'ultimo degli assistiti di Bologna, una famiglia del Bangladesh potrebbe sopravvivere per molto tempo" (ivi: 294).

In un momento in cui il welfare vacilla, si vanno sempre più perdendo i suoi punti di riferimento, le categorie in cui venivano pedissequamente inclusi gli individui in base all'essere o meno occupati, giovani o anziani, invalidi e/o disabili. Oramai questa divisione semplicistica lascia il posto ad una complessità sociale sia sul piano individuale che lavorativo in cui si proliferano i contratti atipici senza tutele a fronte di un emergere di nuovi bisogni da parte del cittadino. In questo quadro, afferma Pieretti, è sbagliato parlare di povertà relativa, perché ormai si vanno dissolvendo anche a livello sociologico le nozioni di classe e di gruppi sociali, quindi si perdono le classiche distinzioni fondate sul ceto, pur rimanendo la povertà essa stessa un fenomeno macro. Di conseguenza non si può più considerare la povertà relativa come specifica di determinate persone o categorie quando la povertà è universale e mai come in questo periodo è un fenomeno sempre più dinamico che non interessa solo coloro che prima era definito "il popolo". Parlare di povertà relativa è rimanere chiusi in quella visione del mondo cara al welfare, in cui le società erano stratificate, poiché si sapeva esattamente chi erano i bisognosi e chi no. Ora la situazione non è più così chiara, gli *input* sono tanti da non permettere una facile soluzione.

Aggiunge, l'autore, il problema della povertà relativa è che si raffronta con uno standard medio deciso a priori, che rischia di esaurirsi nel contesto di riferimento, "infatti appaiono sempre più sterili misure quali l'*International Standard of Poverty Line*, nelle sue varie versioni in quanto applicano, in contesti in cui povertà significa mancanza di cibo, standard monetari occidentali", di conseguenza, afferma Pieretti, il vero problema "non è l'ammontare del reddito ma le chance di vita" (ivi: 293).

La proposta di Pieretti è di abbandonare l'idea di trattare la povertà come relativa perché troppo attaccata al contesto, ma anche quello di povertà assoluta che, annulla la specificità di ogni contesto. L'autore propone come via d'uscita il concetto di povertà assoluta a livello locale.

Mentre la povertà assoluta ritrae quella che è la realtà evidente, con cui è possibile scontrarsi quotidianamente in un determinato contesto, secondo Serpellon la povertà relativa non si manifesta in maniera altrettanto visibile, pur essendo un fenomeno diffuso, proprio perché manca di quei segni che la rendono maggiormente evidente. Quindi in una società del benessere, la povertà relativa tende a divenire invisibile (Serpellon 1993) mentre continuano ad emergere nuove povertà. Oramai chiudersi in schemi troppo rigidi rischia di lasciar fuori una significativa fetta di bisognosi: la proposta sposta il piano dell'attenzione dal parametro dei redditi alle *chance* di vita, le quali sono diverse e cambiano a seconda del contesto ma che si basano sull'uguaglianza tra esseri umani. Le politiche sociali ritagliate ad hoc, in quel momento per determinati soggetti sono sempre lì per vacillare, come foglie che tremano sull'albero, e cadono, non appena un vento soffia. E' necessario pensare che lo scenario è cambiato, si è allargato, ciò che succede in un paese può essere la diretta conseguenza di questioni che avvengono in un altro. Si pensi a come l'immigrazione ha cambiato e continua a cambiare il nostro paese. Di conseguenza delle politiche troppo "attaccate" alle esigenze momentanee rischiano di non venire mai a capo alla soluzione del problema.

Di concerto l'approccio economico alla misurazione della povertà comincia ad essere teatro di differenti critiche imperniate soprattutto su tre ambiti:

- a. sottovalutazione dell'importanza delle relazioni sociali e visione della povertà troppo incentrata sull'aspetto economico;
- b. sovradimensionamento dei ruoli e degli atteggiamenti dei poveri nella trasmissione della povertà da una generazione all'altra;
- c. povertà concepita come un fatto naturale che esiste indipendentemente dal contesto.

Ciò diede vita ad un diverso atteggiamento verso il fenomeno della povertà, che indusse a vedere la povertà in altri suoi aspetti, in questo modo "si passò ad una nozione, quella di nuove povertà, la quale rimase ad indicare una condizione statica, ma finì per comprendere nel proprio ambito svariati tipi di significato" (Serpellon 1993: 308).

Soprattutto ultimamente, con lo svilupparsi del carattere multidimensionale della povertà, una delle critiche rivolte all'approccio economico alla povertà è quella che Morlicchio sintetizza nel suo scritto: "non coglie l'importanza del sistema di doveri e di

dipendenze reciproche e delle reti di solidarietà informali che si instaurano tra soggetti” (Morlicchio 2012: 9). L’autrice riprendendo Thompson, evidenzia come la complessità dell’individuo basata su l’interazione reciproca e su scambi sociali, diviene una semplice classificazione, quando ad esempio “l’uomo malesiano si trasforma in minatore inglese” a cui si associano solo bisogni elementari, “si batte convulsamente le mani sullo stomaco e risponde soltanto a stimoli economici elementari” (Thompson 1971: 59). Tale contributo aiuta a capire l’importanza di non fermarsi, come vorrebbero molti economisti, alla sola sopravvivenza in senso biologico, ma tener conto della parte sociale in cui un individuo è immerso, contemplando come bisogni non solo quelli fisici basati sulla nutrizione e sul riparo, ma anche l’importanza di partecipare alla vita della comunità e il rispetto verso sé stesso, ingredienti fondamentali per la riproduzione della società. Una prima illuminazione su questo punto, l’aveva già avanzata Smith nel 1776, in diversi passi del suo famoso libro “La ricchezza delle nazioni”:

“Per mercanzia di necessità io intendo non solamente quelle che sono indispensabili al mantenimento della vita, ma anche tutte le altre che l’uso del paese fa che sia indecente starne priva l’onestà gente che appartenga anche alla più bassa classe del popolo” (Smith 1945 [1776]: 788).

Un concetto che riprenderà Sen con i termini *functioning* e *capability* come si vedrà più avanti (Sen 1991).

Anche Karl Marx, riferendosi al lavoratore della fabbrica scriverà

“La somma dei mezzi di sussistenza deve essere sufficiente a conservare l’individuo che lavora nella sua normale vita, come individuo che lavora. I bisogni naturali, come nutrimento, vestiario, riscaldamento, alloggio ecc. sono differenti di volta in volta a seconda delle peculiarità climatiche e delle altre peculiarità naturali dei vari paesi. D’altra parte il volume dei cosiddetti bisogni necessari, come pure il modo di soddisfarli, è anch’esso un prodotto della storia” (Marx 1974 [1867]: 204).

In conclusione inizia a serpeggiare l’idea che per superare un approccio economicista alla povertà c’è bisogno anche di un’analisi qualitativa che consideri la povertà come:

- a. mancanza di opportunità;
- b. difficoltà di scambio;
- c. mancanza di comunicazione.

A cui va aggiunto il cogliere l’istaurarsi delle reti informali dei soggetti, evitando soprattutto che la povertà sia considerata come un fattore naturale che esiste indipendentemente dal contesto storico sociale.

Tale cambiamento di prospettiva, toglie il primato della distribuzione del reddito come approccio al fenomeno della povertà, chiamando in causa anche altre variabili. Si

passa dalla quantificazione della povertà alla comprensione dei motivi che la genera (Ardigò 1993: 13-21). Si arriva così al secondo modo di classificare la povertà: ovvero povertà come fase di un processo, come un fenomeno dinamico in cui una persona può incorrere ad un certo punto della sua vita. In questo contesto si favorisce uno studio qualitativo della povertà, che sia maggiormente incentrato a capire quali siano i meccanismi che generano il nascere di tale fenomeno.

Viene in questo modo a cadere anche quella linea di demarcazione che divideva in maniera netta i poveri dagli altri dotati di sufficienti mezzi monetari. Ora la complessità del fenomeno rende sfocato distinguere i fattori oggettivi da quelli soggettivi. “La povertà termina, così, di essere considerata un carattere ascritto nei soggetti e diventa una situazione che può essere “acquisita” in certi momenti della vita. Non un destino in cui si è costretti ma la possibile fase di un processo” (Francesconi 2003: 26).

A questo punto, la povertà, essendo dinamica, necessita di essere relazionata con il fattore tempo, poiché è un fenomeno che può durare poco o molto, che può andar via e tornare, compromettendo la progettualità del soggetto “le capacità di progettarsi e di offrire performance relazionali adeguate alla situazione sociale di appartenenza” (Negri 1990:43).

Il rischio sempre più incombente è di arrivare alla povertà estrema e non riuscire più ad essere integrati (Guidicini, Pieretti, Bergamaschi 1992). In questa fase l'attenzione viene rivolta agli eventi che possono esporre i soggetti a rischio di impoverimento: non più un approccio tradizionale basato sul livello di reddito o di consumo, ma focalizzare lo studio sugli aspetti soggettivi della persona, passando dalla povertà all'impoverimento, allontanandosi da una prospettiva che legava la povertà allo sviluppo sociale ed economico del Paese, come afferma Francesconi “E' evidente, invece, che più lo sviluppo avanza più la povertà non diviene un problema residuale ma, al contrario, si pone al centro di molti meccanismi che operano a livello sociale” (Francesconi 2004: 27).

Infatti, oramai, i processi di impoverimento non riguardano solo coloro che sono collocati al margine della società, o coloro che appartengono ad un ceto basso, ma anche quei soggetti che sono integrati nella società sia a livello lavorativo che relazionale (Cfr. Giddens 1994; Beck 2000). La società post-moderna, basata sull'assenza di una identità forte, sembra produrre continuamente “nuovi rischi, che richiedono ad un numero crescente di soggetti, particolari e maggiori capacità al fine di preservare il proprio percorso biografico di impoverimento” (Francesconi 2004: 28).

Prima di procedere, è necessario fare una riflessione sul perché nei paesi ricchi la presenza della povertà sia costante, se non addirittura negli ultimi anni in aumento. Prendendo come spunto “le ragioni del persistere della povertà nei paesi ricchi” di Amartya Sen, l'autore inizia criticando l'approccio meramente economico nella misura della povertà, il cui unico fattore preso in considerazione risulta essere il livello di reddito, senza considerare come ribatte giustamente Sen, che una persona può essere considerata povera in un paese ricco come ad esempio in Germania e contemporaneamente essere considerata ricca in un paese povero come il Bangladesh (Sen 1993). Lo stesso problema di relatività si riscontra anche quanto si considera ciò che per le persone risulta essere una condizione di vita adeguata, o socialmente accettabile (ivi 309). Riprendendo *La ricchezza*

delle nazioni di Smith, l'autore afferma che spesso si cade nell'errore di credere che i bisogni degli individui siano avulsi dal contesto sociale, invece di considerarli come dipendenti da ciò che è ritenuto socialmente fondamentale per un adeguato standard di vita decente in base al contesto di riferimento. Smith porta come esempio, l'importanza per le persone di poter *apparire in pubblico senza provare vergogna*. Ovviamente il raggiungimento di questo risultato sarà diverso a seconda se il paese sia ricco o povero, infatti in Gran Bretagna, ai tempi dell'autore, fondamentale per un'apparizione in pubblico senza provare vergogna era il possedere delle scarpe di pelle. Più che soffermarsi sulla soglia di reddito e beni posseduto, per Smith era importante "il tipo di vita che si riesce a condurre" utilizzando come parola per definire ciò il termine *functioning*, in cui è possibile comprendere anche il tipo di alimentazione, un certo grado di istruzione e una buona condizione abitativa (Smith 1976).

In sintesi, se la prima istanza è una buona condizione fisica da raggiungere attraverso un adeguato grado di apporto nutrizionale, "apparire in pubblico senza vergogna" si riferisce ad una condizione sociale. Sono entrambe importanti e possono cambiare sia da una società all'altra che tra individui diversi. Tale variabilità si riflette nei beni necessari per il raggiungimento di uno standard di vita socialmente accettabile a seconda del contesto di riferimento: di conseguenza "se ci si trova in una società ricca in cui il livello medio dei consumi comprende telefoni, televisori, svariati capi di vestiario, avere una casa di un certo tipo nella quale poter ricevere, queste cose diventano compulsive e anche indispensabili per poter prendere parte alla vita di comunità, e immediatamente l'esigenza di reddito per lo stesso functioning è assai maggiore nel contesto di un paese ricco rispetto ad un paese povero" (Sen 1993: 312). Ciò è conseguenza del fatto che vi è una relatività di reddito necessario per evitare la povertà, e questa linea è più alta nei paesi ricchi rispetto a quelli poveri, costituendo il primo fattore del persistere della povertà nei paesi ricchi (ivi: 313).

Un secondo fattore da analizzare è riuscire a trasformare il reddito in capacità di functioning, perché quando si prende in considerazione il reddito si trascura tutta la parte relativa alle possibilità reali che ha un individuo per superare un certo stadio, qui si fa riferimento al concetto delle *capability* e functioning, che verrà ripreso nel paragrafo successivo.

Il problema sostanziale nell'affrontare la povertà, è favorire la crescita economica del paese, il che vuol dire primariamente mettere tutti gli individui in grado di poter sviluppare le proprie capacità fornendogli le condizioni minime essenziali, quali: salute, istruzione e abitazione. Se fosse solo questo il problema, si potrebbe, certo, con grande impegno e determinazione risolverlo. La questione diventa più complessa quando si va oltre alla semplice crescita economica, perché il problema fondamentale è come vengono utilizzate le risorse prodotte, quali politiche si scelgono e a favore di chi lo Stato decide di dirigerle.

1.5 Operativizzazione del concetto di povertà

Il fenomeno della povertà è di difficile operativizzazione, per il suo carattere multidimensionale e la sua variabilità. Come mostrato nel precedente paragrafo diversi sono stati gli approcci e gli autori che hanno riflettuto sulla natura del fenomeno, e il dibattito è tutt'ora aperto. Per questa ragione si è ritenuto opportuno declinare la povertà nelle varie dimensioni in cui è stata connotata nel tempo, al fine di pervenire ad un inquadramento del fenomeno nell'accezione utilizzata nel presente lavoro.

I° Dimensione: *Povertà come anomia*

a. Durkheim: vede nel suicidio come forma di povertà estrema, perché chi compie il gesto si priva della propria stessa vita. Per il sociologo francese c'è una forte connessione tra l'organizzazione sociale e il suicidio. L'autore elabora il concetto di anomia per spiegare che esistono dei fatti sociali che sono al di fuori delle coscienze individuali. Con la sua teoria sul suicidio, l'autore spiega le cause che possono portare l'individuo a compiere un gesto tanto violento a seconda della relazione tra individuo e società. Infatti classifica:

- I. Suicidio altruistico: causato dalla eccessiva presenza della società che porta il soggetto a compiere tale gesto "In tutti questi casi se l'uomo si uccide, non è perché se ne prenda il diritto, ma ben diversamente perché ne ha il dovere" (Durkheim 1987 [1897]: 251).
- II. Suicidio egoistico: dovuto all'eccessivo individualismo per via della scarsa integrazione tra i gruppi sociali "il suicidio varia in ragione inversa al grado di integrazione dei gruppi sociali di cui è parte l'individuo" (ivi: 240).
- III. Suicidio anomico: diametralmente opposto alle precedenti tipologie, in quanto la società non ottempera in modo efficace alla sua funzione di regolatrice nei confronti degli individui "esso ne differisce perché non dipende dalla maniera in cui gli individui sono legati alla società, ma dal modo in cui essa li disciplina" (ivi: 270).

In sintesi la tesi portata avanti da Durkheim è che la rottura tra individuo e società per via di una mancanza di morale può portare al suicidio. In quest'ottica quindi la mancanza di un forte legame tra individuo e gruppo di appartenenza porta all'esclusione della persona, proprio come sottolineato nel precedente paragrafo in riferimento alle trasformazioni della società contemporanea, dove sempre più spesso si scatena nella persona che perde il lavoro, la reazione di chiudersi nella propria rete di legami stretti, lasciando *morire i legami più deboli* che invece potrebbero aprirgli la strada per altre opportunità lavorative (Tomei 2011). In quest'ottica la povertà elude dalla sua connotazione di mancanza di beni materiali, per spostarsi maggiormente nella sua accezione di *povertà immateriale* "ovvero di quelle povertà che non richiedono l'uso esclusivo di risorse economiche per il loro soddisfacimento, ma che vedono nella risorsa delle relazioni sociali e dell'integrazione dei gruppi primari e secondari l'elemento che spiega quella marginalità estrema" (Durkheim 2007 [1987]: 43), che Durkheim individua come indicatore estremo il suicidio.

b. Merton: *povertà come esclusione sociale.*

Un altro autore che ha parlato di anomia connessa alla povertà è Merton, il quale partendo dalla definizione di mezzi che la società mette a disposizione all'individuo e dei fini che le persone assimilano come obiettivi desiderabili della società, ovvero le "mete culturali" (Merton 1971 [1968]), costruisce una tabella in cui un individuo può collegarsi a seconda delle diverse tipologie che ne risultano. Nel caso delle persone povere, l'autore le vede come il risultato di una *autoesclusione* da parte del soggetto in seguito a ripetuti fallimenti che la persona vive che portano l'individuo a sentirsi frustrato, a pensare di non poter competere nella società, abbandona così i mezzi e gli obiettivi per perseguire una determinata meta e diviene un *asocialized*, ovvero colui che non è più integrato nel sistema sociale. Ciò si verifica soprattutto in coloro che hanno assimilato maggiormente le mete culturali ed istituzionali della società "codesto modo di adattamento ha maggiori probabilità di verificarsi quando un individuo ha assimilato sia le mete culturali che i procedimenti istituzionali, e li ha permeati di valore affettivo e grandemente caricati di valore, mentre le vie istituzionali non gli consentono il successo [...]. Il senso di sconfitta, il quietismo, la rassegnazione si traducono in meccanismi di evasione, che alla fine lo portano ad "evadere" dalle impostazioni della società." (ivi: 334). Tra le tipologie di persone che sono portate ad evadere, Merton indica "degli psicotici, dei visionari, dei paria, degli ubriaconi, [...] di quelle che vengono chiamate famiglie difficili [...]. Altri esempi di questo tipo di risposta si trovano tra lavoratori che ad un certo grado percettibile di anomia reagiscono con uno stato di passività psichica" (ivi: 333 - 391).

II° Dimensione: Povertà come devianza- subcultura

a. Parsons: *povertà come devianza*

Parsons interpreta la povertà come una forma di *devianza*, considera il comportamento dei poveri come un adattamento alla condizione di deprivazione. (Parsons 1965 [1951]). L'autore riconosce nei poveri dei tratti caratteristici quali: mancanza di controllo degli impulsi, l'assenza di prospettive verso il futuro, il non sapersi adattare al cambiamento di lavoro, l'assenza di professionalità che non consente di trovare un nuovo lavoro, "la deficienza nel funzionamento mentale effetto della socializzazione ad un ambiente povero, una limitata gamma di interessi e di nuove idee, di difficoltà di comprensione del pensiero astratto e delle relazioni interpersonali" (lorio 2001: 21).

b. Oscar Lewis: *cultura della povertà*

Riprendendo i presupposti funzionalisti, Oscar Lewis formula il concetto di "cultura della povertà", secondo cui la povertà è un fenomeno che viene trasmesso da una generazione all'altra, tramite processi di socializzazione. (Lewis 1973 [1970])

III° Dimensione: *povertà come strutturale*

Marx: la povertà è una conseguenza del sistema capitalistico, poichè durante i periodi di espansione l'industria necessita di tanta manodopera che una volta esauriti i

propri bisogni, se ne libera, generando così una *disoccupazione involontaria* (Marx 1973 [1867] : 859).

IV° Dimensione: povertà come conseguenza della stratificazione sociale

S. M. Miller e Pamela Roby fanno risalire le cause della povertà alla stratificazione sociale, ritenendo che attraverso riforme adeguate tale fenomeno possa essere contrastato. “La povertà non è solo la mancanza di risorse necessarie per vivere una vita normale. E’ la mancanza di risorse di fatto usate e in modo ritenuto legittimo dai ricchi” (Miller, Roby 1970b: 143).

V° Dimensione: Povertà come dipendenza e stigma

Simmel spiega che la povertà non può essere definita a priori in maniera quantitativa come uno stato che si manifesta, ma è determinabile successivamente alla reazione sociale che scaturisce, ovvero a come la società si adopera nei confronti delle persone che versano in certe condizioni anche se, afferma l’autore “La povertà individuale può non coincidere con quella sociale” (Simmel 1989: 241). Inoltre aggiunge che tale categoria non viene mai connotata in senso positivo (ivi: 424-27).

L. Coser: nel commentare la definizione di Simmel, afferma che è necessaria una politica di intervento che consenta ai poveri di uscire dallo stato di dipendenza “la povertà può essere eliminata se ai poveri è permesso di dare così come ricevono. Essi possono essere pienamente integrati nel tessuto sociale solo se gli è offerta l’opportunità di dare [...] uno strumento, a tale riguardo è **il reddito minimo garantito** per ogni cittadino che potrebbe essere una preconditione per l’abolizione della dipendenza” (Coser 1965: 147). Inoltre Coser vede il concetto elaborato da Simmel come un’interazione tra forze nella società, in cui vi è la società che elargisce un contributo ed un soggetto che lo percepisce, da questa commistione di intenti nasce la categoria del povero “I poveri quando ricevono l’assistenza, sono assegnati ad uno status basso e degradato in virtù del fatto che essi non possono dare un contributo alla società” (ivi: 147). Di conseguenza avere un sostegno senza avere delle opportunità per uscire dal proprio stato, crea sia uno stigma verso la figura del povero che una condizione irreversibile per chi vive tale stato.

Waxman: povertà come stigma

L’autore definisce la povertà come un particolare tipo di stigma, attribuendo ai poveri uno status “*less man human*” meno che umano “i poveri sono coloro ai cui è assegnata una umanità inferiore” (Waxman 1976: 69).

VI° Dimensione: povertà in chiave relativa

Towsend: “la povertà degli individui e delle famiglie è correlata alla forma della stratificazione sociale entro le nazioni” aggiungendo che tale povertà relativa va compresa “in un senso oggettivo e non come alcuni sociologi credono, soggettivo” (Towsend 1979: 43).

VII° Dimensione: *povertà assoluta e quantitativa*

Rowntree: fu il primo a coniare la linea della povertà, definendo povertà una famiglia i cui “redditi complessivi sono insufficienti ad ottenere il minimo necessario al mantenimento della mera efficienza fisica” (Rowntree 1901: 27).

VII° Dimensione: *povertà come assenza di capabilities e functionings*

Sen: Utilizza i concetti: capabilities (capacità) e functioning (funzionamenti) per spiegare come non è necessario solo raggiungere un reddito adeguato ma avere anche le capacità, intese come opportunità, di potere trasformare tale reddito necessario all'acquisto di beni primari, in condizioni di vita accettabile che vanno oltre ai soli beni materiali, includendo anche le libertà a cui una persona rinuncia quando è in condizioni di povertà. Mentre con funzionamenti, si riferisce agli stili di vita che effettivamente le persone possono permettersi di condurre, come il poter seguire una dieta nutriente o godere di buona salute, ma anche il poter partecipare alla vita di comunità. Sen vuole che il concetto di povertà vada oltre la sola connotazione materiale, annoverando anche le funzioni e opportunità indispensabili per poter superare il proprio status, altrimenti si ricade sempre nella stessa condizione affermando. “coloro che hanno anche le maggiori difficoltà nel convertire quel reddito hanno anche le maggiori difficoltà nel convertire quel reddito in possibilità di vita” (Sen 1993: 313).

IX° Dimensione: *povertà come lontananza fisica e culturale*

Ardigò richiamando Simmel, afferma che coloro che versano in condizioni di povertà non hanno le stesse possibilità di chi non lo è, per via dell'inefficacia dei servizi sociale e sanitari chiamati ad intervenire nella redistribuzione (Ardigò 1993).

X° Dimensione: *Castel povertà come perdita di coesione sociale*

Il problema della coesione sociale è l'essersi concentrati troppo sulla esclusione, seguendo il principio economico secondo cui è molto più semplice intervenire sui fattori evidenti di una disfunzione che sulle cause che la provocano. Questo perché agire sugli effetti richiede un lavoro da tecnici, mentre trattare il processo che è a monte è un lavoro politico (Castel 1998). Quindi trattare il sintomo, ovvero l'esclusione, invece che la causa, anzi le cause: cioè la scelta delle imprese di essere sempre più flessibili, il trasferimento di capitali di investimento all'estero hanno condotto ad una lenta frantumazione delle protezioni del lavoro e ad una diminuzione del lavoro stesso, generando una moltitudine di persone escluse.

Un'esclusione, che assume una connotazione diversa rispetto al passato, dove questo termine era collegato soprattutto ad un target di popolazione la cui esclusione era il prodotto di una invalidità personale: invalidi, anziani, famiglie mono genitoriali, squilibrio psicologico etc. Le politiche di intervento erano, quindi, ritagliate sulla base delle caratteristiche di questo target di popolazione. Con il passare del tempo, il termine esclusione si è ampliato sempre di più raccogliendo dentro di sé fasce di popolazione la

cui estromissione non è legata a caratteristiche personali ma al prodotto di una “invalidità congiunturale” (Castel 1998:128), ovvero giovani senza lavoro, adulti con un lavoro precario e saltuario a cui non è consentito di crearsi una famiglia, adulti disoccupati non più assorbiti nel mercato del lavoro. Queste persone vengono definite da Dozelot “normali inutili” e “soprannumerari”, il cui problema è una società basata sulla competizione e una diminuzione del lavoro che non permette che tutti abbiano diritto ad un posto di lavoro. Ecco come, seguendo il ragionamento del sociologo francese Castel, venga a cadere il concetto stesso di esclusione. Invece che pensare a politiche per risolvere a monte la situazione, si continua ad allargare il concetto di esclusione, promovendo politiche ad hoc, o politiche di pronto soccorso finalizzate ad un target di popolazione oramai troppo ampio per permettere una riuscita consistente di tali politiche. Il risultato è che sempre più spesso tali politiche non vanno a mutare le condizioni di questa fascia di popolazione, ma semmai le danno un piccolo sollievo.

In conclusione, poiché l’obiettivo del presente lavoro non è analizzare la povertà a livello metodologico ma rispetto alle scelte intraprese nelle politiche volte a contrastarla, pur ritenendo valide le critiche verso un approccio economicistico, chi scrive pensa che, partire dal reddito consenta una semplificazione per individuare il target verso cui una politica di contrasto alla povertà dovrebbe incentrare il focus d’azione. Più che di diverse povertà, sono diverse le facce, le dimensioni che si sviluppano quando c’è mancanza di un reddito sufficiente anche solo per soddisfare i bisogni fisiologici primari. Quindi una politica di contrasto che parta prima di tutto dal garantire una base monetaria sufficiente a per la sopravvivenza e che al contempo consenta di sviluppare capabilities e functionings ritenute dal soggetto come principali. Una direzione, che, come si dimostrerà durante la trattazione, la Bolsa Familia ha intrapreso attraverso l’elargizione di un sussidio monetario sottoposto a vincoli quali l’istruzione e la salute che consentono all’individuo di sviluppare le capabilities necessarie per integrarsi nella società e soprattutto per combattere la fame e la povertà. Per questa ragione, nel presente lavoro, si sosterrà anche l’utilità di qualche riforma di reddito di cittadinanza come strumento che vada a colpire la povertà economica e le sue altre dimensioni.

1.6 Evoluzione storico filosofica del reddito di base

I primi ad elaborare il concetto di reddito minimo furono Thomas More e Luìs Vives quando nel rinascimento l’assistenza ai poveri iniziò a non essere più vista come tipico appannaggio della Chiesa. Successivamente nel’700 con Condorcet e Paine prende le vesti di una vera e propria assicurazione sociale prevedendo l’erogazione di un sussidio monetario uguale per tutti, una volta raggiunta l’età adulta, a coloro i quali non riescono più a lavorare.

Nel XIX secolo l’utopista francese Charles Fourier affermò la necessità di un sussidio universale come compenso per la perdita di accesso alle risorse naturali a causa della civilizzazione. Una visione che sarà ripresa da J. S. Mill che nel *Principles of Political*

Economy avanza l'idea di elargire un sostegno sociale minimo a tutti i membri della comunità. Un concetto che inizierà a prendere via via consistenza intorno agli anni '70 cominciando dai paesi come Danimarca e Paesi Bassi. Portavoce è Van Parijs che concepisce il sussidio universale come uno strumento di giustizia sociale volto a promuovere la libertà individuale e a contrastare il problema sia della povertà che della disoccupazione, per garantire una vita dignitosa scevra da condizioni economiche e fisiche del soggetto (Perrotta 2000).

Il *Basic Income* si differenzia dalle altre misure perché essendo erogato incondizionatamente a tutti non presuppone criteri di eleggibilità, prevedendo che in una società capitalista sono poche le possibilità che tutti abbiano un lavoro, per questa motivazione è giusto che le risorse pubbliche vengano distribuite a tutti i cittadini. Già Beveridge nel suo *Report* scritto nel 1942 faceva menzione di un reddito che andasse incontro alle difficoltà naturali che un'economia viva può presentare. Egli spiegava che se si accetta l'idea di pieno sviluppo e piena occupazione, esse fanno parte di un ciclo produttivo che per sua stessa natura ha dei periodi di crisi, di disoccupazione, quindi sia le persone ricche che povere dovevano avere accesso ad un sussidio monetario che li aiutasse nei periodi di non lavoro "*Full employment does not mean literally no unemployment*" (Perazzoli 2014: 109).

Il contesto entro cui si muove la riflessione sul reddito di cittadinanza è la teoria della giustizia di Rawls, in cui si valutano i principi guida che orientino gli assetti istituzionali (Rawls 1971); quindi, secondo Van Parijs, il reddito di base costituirebbe le fondamenta per andare verso una società giusta. Il dibattito si apre con la domanda se sia giusto che una società eroghi a tutti un reddito in maniera incondizionata e quali conseguenze porterebbe sull'etica del lavoro.

Vi sono quattro giustificazioni morali al reddito di cittadinanza: la giustificazione neoliberista, comunitaria, femminista e libertaria.

Secondo la giustificazione neoliberista il Rdc sposa i principi del libero mercato in quanto pone le basi affinché tutti abbiano una libertà economica. Ha il vantaggio di non ricorrere alla prova dei mezzi (Dal Bò 2004) e permette alle persone di aprire attività imprenditoriali. Su questo punto in Brasile è stato verificato che tra i beneficiari della Bolsa Família, buona parte ha utilizzato tale sussidio per aprirsi una propria attività imprenditoriale. Su questo specifico aspetto si tornerà nell'ultimo capitolo con l'analisi delle interviste.

Uno dei più noti teorici neoliberisti, Milton Friedman, nel 1962 propose l'introduzione di un'imposta negativa sul reddito (NIT), partendo dall'assunto che i programmi di contrasto alla povertà dovevano avere come destinatari i singoli e non famiglie o particolari categorie.

La Nit prevede l'elargizione del sussidio solo a coloro che si trovano al di sotto di una certa soglia di reddito, diverso dalla platea universale prevista dal RdC, può comunque andare incontro sia alle persone disoccupate, che a coloro i quali si trovano nella spirale dei lavori precari. Inoltre, afferma Beker, può aiutare anche chi non ha i mezzi a trovare un lavoro più soddisfacente. Carling aggiunge che va incontro agli operai

con basso salario consentendo di poter svolgere lavori paralleli per arrivare ad un reddito che consenta di vivere una vita dignitosa (Dal Bò 2004). Sostanzialmente l'ottica neolibera concepisce il RdC come un antidoto alla disoccupazione e alla povertà.

Le critiche rivolte ai neoliberalisti, affermano che interpretato in questa maniera il reddito di base alimenta lo status quo invece di cambiarlo, incorrendo nei rischi di abbassare i salari e togliere il potere di contrattazione dei lavoratori (Bascetta, Bronzini 1997).

La giustificazione comunitaria, vede l'inclusione della persona a partire dalla qualità della vita, intesa come rapporti tra i membri di una comunità, nella cooperazione tra di essi, dagli stili di vita che le persone possono intraprendere, dalla condivisione dei beni comuni, da cui soprattutto l'underclass è tagliata fuori perché priva dei mezzi per parteciparvi. La riflessione parte dal lavoro come fattore principale di inclusione, quindi il reddito di base aiuterebbe le persone ad affrontare le insidie poste da un lavoro divenuto ormai frammentato e ad accettare i lavori part-time. In una società in cui il lavoro sta venendo meno, il RdC favorirebbe la redistribuzione del lavoro, affinché tutti i cittadini siano inclusi nella comunità aiutandoli a divenire attivi verso la sfera pubblica (Jordan 1992).

Le critiche rivolte verso questo approccio "comunitario" provengono da Freeden e da Gorz. Il primo sottolinea la non correlazione diretta tra reddito di base e cittadinanza attiva, asserendo che ci sono altri elementi che devono intervenire affinché un individuo partecipi alla comunità, e che al bene comune non è detto che si arrivi semplicemente redistribuendo equamente il reddito (Freeden 1992). Per Gorz il problema della mancanza di cooperazione è il risultato delle società capitaliste, in cui non vi è posto per progetti basati sulla condivisione, quindi l'introduzione di un reddito di base non sarebbe sufficiente. Aggiunge Gorz, per far parte di una comunità ci sono diritti e doveri, e il lavoro sta in quest'ultimi. Il reddito di base diverrebbe quindi un corrispettivo a cui l'individuo ha diritto dopo aver espletato la sua parte di lavoro utile nella società, deve quindi far parte di un programma più grande in cui includere anche la diminuzione dell'orario di lavoro (Gorz 1992).

La Giustificazione femminista vede nel reddito di base un incentivo all'emancipazione femminile, permettendo un'autonomia economica delle donne e favorendo la divisione dei compiti domestici che culturalmente vengono ancora relegati solo alla donna, oltre al non venir riconosciuti nella nostra economia, quindi una sorta di salario sociale. Inoltre consentirebbe alle donne di rifiutare i lavori mal pagati e pesanti senza rimanere dipendenti dal marito. Ma Ailsa McKay fa una riflessione che va oltre, affermando che il reddito di base è ancora legato ad una logica produttivista lavorista, imperniata in un contesto di flessibilità occupazionale, in cui è la donna che si dimena tra lavori saltuari, flessibili, mal pagati e la cura della famiglia. Prevedere un reddito scervo da una condizione lavorativa aiuterebbe anche gli uomini stessi ad uscire da uno schema patriarcale prevedendo una uguale divisione di compiti e di ruoli (McKay 2011).

La pensa in maniera diametralmente opposta Ingrid Robeyns, la quale afferma che le disuguaglianze di genere sono così imperniate culturalmente che la sola introduzione

del reddito non inciderebbe sui comportamenti, anzi il reddito di base incentiverebbe le donne a rifiutare i lavori flessibili rimanendo relegata nei lavori domestici (Del Bò 2004:74).

La posizione di Ailsa McKay è molto in linea con la giustificazione libertaria, in quanto oltre alle diseguaglianze di genere ella punta il dito anche contro la vigente partecipazione al mercato del lavoro, che in realtà non è basato sulla libera scelta personale di poter decidere quale lavoro intraprendere, ma costringe gli individui a parteciparvi in una determinata maniera: attraverso lavori flessibili, occupazioni saltuarie, salari bassi, doppio lavoro per garantirsi un reddito dignitoso. Per abbracciare il reddito di cittadinanza bisogna uscire dal dibattito in cui esso è vincolato allo svolgimento o meno di un lavoro, altrimenti si continua a rimanere imprigionati in una economia e in un modello di società in cui povertà e disoccupazione la fanno da padroni. “La natura radicale implica una nuova visione del ruolo dello Stato come fornitore di benessere, un ripensamento del lavoro salariale e una posizione molto differente in merito ai diritti e agli obblighi della cittadinanza in termini di welfare” (McKay 2011: 40).

Della giustificazione libertaria è portatore Van Parijs che vede nel reddito di base uno strumento per arrivare ad una società giusta e libera, partendo dai principi di giustizia sviluppati da Rawls:

- a. Tutte le persone hanno diritto uguale alle libertà fondamentali (principio di uguale libertà);
- b. I vantaggi socioeconomici si giustificano solo se contribuiscono a migliorare il destino delle persone più svantaggiate (principio di differenza) e se si riferiscono a posizioni che tutti hanno la possibilità di occupare (principio di uguaglianza di opportunità) (Rawls 1971).

In altre parole: libertà formale e reale si devono coniugare affinché un individuo sia veramente libero ed il primo passo è mettere tutti nelle condizioni di avere i mezzi per portare avanti i propri progetti di vita potendo scegliere davanti a diverse alternative, un concetto diverso dal dovere accettare un lavoro pesante e malpagato perché l'alternativa è morire di fame. I principi ispiratori sono l'incontro, l'uguaglianza redistributiva e le politiche di contrasto alla povertà al fine di rimuovere tutti i tipi di costrizione che ostacolano la piena libertà dell'essere umano. E' solo attraverso l'elargizione di un reddito di base incondizionato che si può perseguire il principio di libertà.

Dello stesso avviso è Alain Caillé, che vede nella libertà di scegliere se lavorare o meno, di ritornare ad avere del tempo libero, i presupposti per una libera iniziativa votata all'inclusione sociale. È necessario rifondare i valori della nostra società, in cui il tempo libero sia un valore e prevedere un “rapporto dialettico e di alternanza con il lavoro” (Caillé 1997), poiché stiamo andando sempre più verso una società post-lavorista in cui anche se il lavoro rimarrà dominante non ve ne sarà per tutti. Per questo un reddito incondizionato che aiuti a dividere democraticamente lavoro e tempo libero è la via da considerare.

1.7 Strumenti di contrasto alla povertà: chiarezza definitoria

Gli strumenti di contrasto alla povertà, denominati anche schemi *tax trasfert*, nascono con lo scopo di alleviare la povertà attraverso diversi schemi di protezione sociale, che prevedono l'elargizione di un sussidio (trasfert) rivolto alla persona o al nucleo familiare, erogato attraverso un'imposta (tax) sul reddito personale (Castaldo 2012).

Gli strumenti di contrasto alla povertà possono essere suddivisi in:

- a. universali;
- b. selettivi;
- c. integrati con il sistema tributario

Come scrive Perrotta, la riflessione in merito si è incentrata prevalentemente sul decidere se procedere attraverso politiche universali o politiche selettive (Perrotta 2009). Nel primo caso ci troviamo nell'area del *Basic Income*, o Reddito di cittadinanza (RdC) che prevede l'erogazione di un sussidio uguale per tutti elargito all'intera comunità in maniera incondizionata. Gli schemi universali si riferiscono a tutti i cittadini senza nessun tipo di vincolo alla base, in quanto si basano sul principio di cittadinanza e di esistenza come diritto fondamentale per percepire tale sussidio. Precisamente, quando si parla di reddito minimo universale o reddito di cittadinanza significa versare a tutti i cittadini incondizionatamente un reddito di base cumulabile con ogni altro reddito. I sostenitori dell'approccio universale si basano su un'ottica di più ampio respiro che oltre ad alleviare la povertà includa anche il benessere delle persone (Beckerman 1979).

Nel secondo caso, nell'impostazione selettiva, la corresponsione è subordinata alla prova dei mezzi, in cui i destinatari vengono individuati in base alle condizioni economiche; l'obiettivo dei sostenitori dell'approccio selettivo è ridurre la povertà, ciò comporta primariamente l'individuazione dei destinatari del sussidio. Qui siamo nell'area del Reddito Minimo Garantito (RMG).

Tra le due alternative si sono sviluppati diversi approcci misti che prevedono l'integrazione tra sussidio e imposta come la *Earned Income Tax Credit*, rivolta soprattutto ai lavoratori poveri, i cosiddetti *working poors*.

Una volta illustrati i vari schemi di *tax trasfert*, si procederà ad una analisi dettagliata tramite un confronto dei principali effetti prodotti dagli strumenti di contrasto alla povertà, ovvero:

- a) effetti distributivi: osservare come le diverse tipologie di sostegno al reddito vengono erogate in funzione delle caratteristiche alla base di ogni singolo strumento.
- b) effetti sul mercato del lavoro: analizzare se l'introduzione degli strumenti di sostegno al reddito possa favorire o al contrario disincentivare l'ingresso nel mercato del lavoro, e quale impatto questo abbia sull'incidenza dei salari.
- c) effetti sull'amministrazione: valutare l'onere amministrativo gestionale in seguito all'introduzione di uno strumento di contrasto alla povertà, soffermandosi in particolare

sui problemi: dell'individuazione dei soggetti; del costo che deve sostenere l'amministrazione pubblica; del tempo di erogazione del sussidio e infine se l'introduzione di tali politiche di sostegno al reddito comportino la sostituzione o meno dei programmi di natura assistenziale.

- d) **effetti sociali:** se lo strumento di contrasto alla povertà inibisce o meno i bisognosi a farne richiesta, quindi da luogo allo stigma *effect*, e se incontra quelli che sono i bisogni dei soggetti.
- e) Infine per quanto riguarda il problema dei tempi di erogazione del sussidio (*timing*), il nodo cruciale è capire se ciò debba avvenire una volta che le dichiarazioni fiscali siano state compilate e verificate, come nel caso della NIT, generando un gap tra il momento del bisogno e il percepimento del contributo; oppure se tale erogazione è necessario che sia effettuata prima, cioè all'inizio dell'anno, per andare in contro sin da subito ad una eventuale condizione di disagio.

1.8 Reddito minimo garantito (RMG)

Il reddito minimo è uno strumento di contrasto alla povertà volto a colmare il gap tra il reddito posseduto dal beneficiario e un reddito minimo sufficiente al proprio sostentamento. Finanziato attraverso la fiscalità generale, è condizionato alla prova dei mezzi (*means test*), destinato alle famiglie o al singolo individuo che si trovano sotto la soglia di reddito definita come povertà. Una delle varianti del RMG è il reddito minimo di inserimento (RMI), previsto per aiutare l'inserimento delle persone nel mondo del lavoro.

Destinatari: Possono accedervi coloro che risultano essere disoccupati o in cerca di lavoro, gli inabili, ma anche coloro che sono occupati ma percepiscono una retribuzione inferiore al livello minimo di sussistenza. Riservato anche a quella parte di cittadini che non hanno un reddito sufficiente da potersi garantire il soddisfacimento dei bisogni primari.

Timing: Corrisposto ex post, una volta verificato l'effettivo stato di bisogno.

Età: La maggior parte dei paesi fissa come data d'inizio il 18 esimo anno, ma ci sono alcuni casi in cui si può riceverlo già dai 16 anni, soprattutto se si hanno figli a carico (è il caso dell'Inghilterra). Singolare invece la Germania dove vi è un preciso programma che eroga una piccola somma anche ai bambini. Entrambi gli esempi verranno illustrati più avanti.

Effetti distributivi:

L'impostazione selettiva è stata di gran lunga preferita a quella universale perché ritenuta più efficace per via soprattutto del *minor dispendio di risorse pubbliche* essendo destinato ad una specifica platea di beneficiari a cui si affianca una maggiore efficienza nel rivolgere politiche di sostegno verso i beneficiari (*target efficiency*).

Effetti sul mercato del lavoro:

Partendo dal caso specifico delle persone disoccupate o inabili, l'introduzione di tale sussidio potrebbe sì diminuire la povertà, ma non di concerto la disoccupazione. Potrebbero infatti innescarsi due tipi di situazione:

- a. livello micro, i beneficiari potrebbero preferire la condizione di dipendenza a dispetto di offerte di lavoro che potrebbero rivelarsi poco attrattive, con occupazioni precarie, instabili e dequalificate che comportano la perdita del sussidio. Ciò può dare luogo al fenomeno denominato "trappola della povertà"
- b. livello macro vi potrebbe essere una quota ingente di disoccupati, inabili o in cerca di lavoro che devono essere sovvenzionati attraverso processi redistributivi di fiscalizzazione.

Legare l'introduzione di un reddito minimo a condizione che la persona trovi entro un tempo determinato un lavoro porta con sé due conseguenze, una evidente e l'altra nascosta perché conseguenza diretta della società moderna.

La prima è che, se si indirizza la persona ad accettare anche "cattivi lavori", ovvero lavori de-qualificanti e a bassa remunerazione pur di non perdere il sussidio, si incorre nel rischio che anche la controparte dirigenziale, formata da imprenditori e capi di lavoro, abbassi il costo del lavoro a scapito però del lavoratore. Che senso avrebbe assumere una persona pagandola adeguatamente rispetto alla sua posizione professionale, quando nella stessa posizione professionale è possibile trovare qualcuno ad un salario minore?

La seconda conseguenza alimenta la propensione moderna a rendere la società sempre più workfarista, impedendo di fatto al lavoratore di poter scegliere il percorso da intraprendere per giungere ad una piena realizzazione, imprigionandolo nell'accettazione di qualsiasi lavoro, anche de-qualificante, per paura di perdere il sussidio. Si dà così origine ad un ulteriore ricatto velato da "falso aiuto". Il mercato è imperniato sulla produzione e quindi sul lavoro, crea esso stesso frotte di esclusi senza indicare la via per potervi rimanere dentro. Se è tramite il lavoro, che un individuo è chiamato a produrre, secondo i dettami della teoria neoclassica, come si può con l'aumento della precarizzazione e dell'instabilità del lavoro, dove a turno vi sono persone che lavorano e altre che non lavorano, riuscire ad ottemperare tale principio? Non si possono dire quali sono le regole del gioco e non mettere i partecipanti in grado di poter giocare. L'essere umano quando nasce ha piena dignità di esistenza e la sua vita non può essere decretata solo dalla sua maggiore o minore produttività. Se ciò volesse essere veramente fatto, si dovrebbe garantire *in primis* a tutti pari opportunità di potersi collocare nel mercato del lavoro, in quanto esso stesso dovrebbe fornire agli individui, con diverse abilità la possibilità reale di una collocazione al suo interno. Invece mai come ora, il mercato appare essere saturo in molte sue sfaccettature all'interno, mettendo in condizioni l'attore sociale di doversi non solo accontentare di esercitare un'attività lavorativa che lo porta a fare una forzatura sulla propria identità, ma sconfinare e fa confinare le persone nell'inutilità.

Invece per quanto riguarda il rischio di incorrere nel fenomeno denominato “trappola della povertà”, così denominato perché si ritiene che il beneficiario preferisca ricevere il sussidio anziché lavorare, per evitare di incorrere in tale problematica spesso le procedure amministrative atte a verificare la prova dei mezzi risultano essere costose e non sempre efficaci.

Effetti sull'amministrazione

Come già detto, uno dei vantaggi di uno strumento selettivo è il minor costo di copertura a cui però spesso corrispondono: la non sempre esatta identificazione dei beneficiari e la validità dei meccanismi di controllo.

Andiamo per ordine: il fatto di essere basato sulla prova dei mezzi (*means testing*), chiama in sé una serie di criticità:

I. Problema dei falsi positivi: Ciò genera il problema di includere tra beneficiari soggetti che non ne hanno una effettiva necessità a discapito di coloro che invece ne dovrebbero usufruire.

II. Asimmetria informativa: in cui coloro a cui è destinato il trasferimento non ne sono a conoscenza. Ciò si verifica soprattutto, ma non solo, quando la platea dei destinatari è composta da gente molto povera che non dispone dei mezzi per informarsi.

Effetti sociali

Riconoscersi come destinatari del sussidio può avere ripercussioni psicologiche e sociali sui richiedenti, poiché da una parte si traduce in una conferma reale del proprio stato di bisogno, dall'altra, l'invasione della privacy, può dare adito a sentimenti come la paura di essere stigmatizzati, che produce come comportamento quello di evitare di richiedere il sussidio cadendo nel fenomeno denominato *stigma effect*, totalmente assente nel reddito di cittadinanza.

1.9 Reddito di cittadinanza (Rdc)

Nella sua versione più radicale, fornita da Van Parijs, il reddito di cittadinanza è quel trasferimento monetario erogato su base individuale a tutti i cittadini indipendentemente dallo status lavorativo-occupazionale, quindi destinato sia ai disoccupati che agli occupati, ai ricchi come ai poveri, con l'intento di sostituire *in toto* ogni forma assistenziale già esistente (Van Parijs 1992).

Nel 1986 venne fondata la *Basic Income European Network* (BIN) la Rete Europea del Reddito di Base, i cui principali fondatori furono Van Parijs e Guy Standing. Il primo basandosi sulla teoria della giustizia di Rawls, afferma la necessità di un reddito di base che non provochi vergogna nei beneficiari, ma si basi sul rispetto di se stessi, in quanto solo in questa maniera si può arrivare ad una piena libertà. Un reddito che non causi umiliazione e stigmatizzazione e che non si basi sul controllo della vita privata delle persone. Guy Standing vede nel reddito di cittadinanza uno strumento per garantire maggiore democrazia, libertà e sicurezza (Suplicy 2002).

Spesso il reddito di cittadinanza viene confuso con il RMG (reddito mimo garantito), ma è bene precisare che c'è una caratteristica che differenzia di molto i due schemi di protezione sociale. Il reddito di cittadinanza è erogato su base universale a tutti i cittadini a prescindere da qualsiasi requisito, quindi non prevede la prova dei mezzi, come lo status occupazionale o l'aver un reddito che si colloca sotto la soglia di povertà, criterio che guida l'erogazione dell'RMG. Inoltre il RdC viene corrisposto ex-ante, mentre l'RMG solo successivamente, una volta comprovato il reale stato di bisogno.

Destinatari: Per quanto concerne la platea dei destinatari i sostenitori del BIN si dividono in coloro che difendono il BIN universale e ne vincolano l'erogazione alla qualità di membro della comunità, ovvero solo a coloro che risultano effettivamente cittadini. Mentre chi concepisce il BIN universale come strumento di lotta alla povertà e alla disoccupazione, interpreta il concetto di cittadinanza, in maniera allargata, includendo anche i residenti permanenti in un territorio: in questi termini alla cittadinanza si guarda con un'ottica sociologica più che giuridica (Boccaccio 2000). L'erogazione è pensata su base individuale a tutti i cittadini indipendentemente dall'ammontare di reddito disponibile e dalla partecipazione ad una attività lavorativa, la cui corresponsione è basata sul diritto di cittadinanza inteso come esistenza.

Timing: Il reddito di cittadinanza è un sussidio che viene corrisposto ex ante, in quanto non si basa sul principio di condizionalità ma di esistenza. A differenza degli altri dispositivi convenzionali di sostegno al reddito, che vengono erogati solo successivamente ad un adeguato controllo di risorse del nucleo familiare, il RdC viene versato a priori sia ai più abbienti che ai meno abbienti senza tener conto degli altri redditi. E' ovvio che se il RdC viene erogato in base ad un prelievo fiscale, di concerto coloro che hanno un elevato reddito finanzieranno il proprio sussidio.

Età Anche in questo caso i sostenitori del BIN si dividono tra coloro che ritengono sia giusto percepire il sussidio una volta raggiunta la maggiore età come il caso dell'Alaska; e coloro che propongono il RdC già dalla nascita modulandolo progressivamente in funzione dell'età fino a trasformarsi in un importo superiore al momento della pensione (superati i 65 anni).

Effetti distributivi

Spesso l'interrogativo che viene posto al RdC è se un dispositivo che regoli il reddito a seconda della composizione del nucleo familiare, rivolto alle persone meno abbienti, esigendo da quest'ultimi una contropartita non sia più efficace di un *Basic Income* universale che distribuendo a tutti anche a chi non ne ha bisogno, rischia di sprecare gettito fiscale. Le giustificazioni che vengono avanzate sono le seguenti:

- a. L'aumento di spesa non deriva dal fatto che esso venga versato ai ricchi e ai nullafacenti, bensì dalla sua natura individuale e perché non penalizza il lavoro dei poveri. Anzi è un costo che si giustifica con la preoccupazione di sradicare la povertà e l'esclusione.
- b. Il Bin non arricchisce i più abbienti in quanto se si aggiunge ai programmi esistenti di tasse e trasferimenti, i più ricchi dovrebbero finanziare il proprio reddito universale e quello dei più poveri. Lo scenario descritto dalle persone contrarie ritrae ciò che accade se il profilo dell'imposta è progressivo, regressivo o lineare.

Fin tanto che, l'importo del BIN rimane basso, potrà essere finanziato dall'adempimento al ribasso dei sussidi preesistenti, mentre quello dei ricchi attraverso le agevolazioni fiscali.

Effetti sul mercato del lavoro

Gli effetti del RdC sul mercato del lavoro si possono elencare in:

1. potrebbe favorire la mobilità lavorativa e consentirebbe di fronteggiare l'attuale dilagarsi dei lavori con contratti flessibili;
2. l'esigere che il destinatario del sussidio debba necessariamente lavorare non è meno costoso che non richiedere affatto tale obbligo. Se il datore di lavoro e il lavoratore, a prescindere dall'obbligatorietà della loro relazione, sono tali che il lavoratore in questione non abbia assoluta voglia di svolgere quel tipo di lavoro, né tantomeno desidera conservare quel posto, la produttività non sarà mai quella sperata dal datore lavoratore. Quindi entrambi hanno sprecato tempo. Mentre rispetto ad una forma incondizionata di sussidio il risparmio realizzato è nullo e persino negativo perché hanno impiegato tempo ed energia.
3. la parziale o totale eliminazione dei sussidi di disoccupazione potrebbe aumentare l'offerta di lavoro a fronte però di un aumento della pressione fiscale a carico dei lavoratori generando un acuirsi delle rivendicazioni sindacali con un conseguente abbassamento dell'offerta di lavoro. Mentre le imprese gravate dall'aumento degli oneri fiscali, sarebbero portate ad abbassare i salari³ e diminuire la domanda di lavoro, generando effetti di

³ Tenendo presente che il salario reale dipende da diversi fattori tra cui: dal livello di produttività, dalla pressione e fiscale sui lavoratori, dalle organizzazioni sindacali e dal sistema di protezione sociale.

contrazione sull'occupazione. Dello stesso parere favorevole sono anche Groot e Peeters, affermando che l'introduzione di un trasferimento monetario incondizionato erogato a titolo individuale diminuirebbe la disoccupazione e aumenterebbe il PIL, fermo restando che l'ammontare sia inferiore al salario minimo di mercato (Groot, Peeters 1997:19, 573-597).

4. Gli effetti del RdC sull'offerta di lavoro, devono essere distinti tra lavoro qualificato e lavoro non qualificato (Targetti Lenti 2000). Sul lato qualificato, secondo Atkinson, l'RdC non ha un grande impatto, poiché vi sono altre variabili che vi influiscono come il prestigio e la professionalità. Così come a livello economico, chi svolge lavori qualificati percepisce un buon salario che l'integrazione del reddito di cittadinanza potrebbe non essere di grande interesse (Atkinson 1998).

A parere di chi scrive, in realtà qui c'è il nocciolo cruciale della questione, in quanto percepire un reddito incondizionato permetterebbe anche a chi non ha i mezzi necessari di raggiungere professioni di alta qualificazione, a cui, va aggiunto non sempre corrispondono alti stipendi. Si prenda ad esempio il mondo accademico italiano, vi sono molte figure che orbitano all'interno dell'università e che se pur ricoprono cariche di prestigio sono costretti a rimediare ad un salario basso e discontinuo mediante altri lavori (es. professori a contratto, assegnisti di ricerca, ricercatori a tempo determinato). Perché l'uomo nella sua "natura" persegue lavori con il quale si identifica, non necessariamente basati su una mera soddisfazione economica come attore razionale che davanti ad un tavolo prende in considerazione le varie alternative valutandone rischi e opportunità. Come mostra la ricerca di Akerlof Rachel, nel quale sono stati condotti diversi *focus group*, l'identità è una componente fondamentale nella scelta del lavoro e non solo (Akerlof, Rachel 2012). Anche in questo caso si potrebbe ritornare all'esempio delle persone che lavorano all'interno dell'università, o che svolgono ricerca in Italia, non si può azzerare la loro passione credendo che agiscano come un attore non razionale in quanto la professione che esercitano non è sicura, e per giunta, è poco redditizia, scelta che un attore razionale non farebbe mai.

Il valore aggiunto del RdC è che permetterebbe all'attore sociale di perseguire le proprie ambizioni e coltivarle al meglio, ciò potrebbe impattare non solo sullo svolgere un lavoro in maniera qualitativamente migliore, perché si potrebbe dedicare solo ad esso e magari utilizzare il RdC per migliorare le proprie competenze (attraverso corsi, convegni), ma aiuterebbe la società a lasciarsi alle spalle lavori de-qualificanti che potrebbero essere benissimo relegati alle macchine. Si sente parlare spesso della riduzione dei posti di lavoro per via dei progressi della tecnologia, in cui le macchine hanno sostituito il lavoro svolto dall'uomo, ovvero la fine del fordismo. Al giorno d'oggi, personale delle banche e dei supermercati sono stati sostituiti da ATM o casse automatiche e così via, in cui il progresso tecnologico non viene vissuto come ausilio ad una vita migliore, che faciliti l'essere umano, ma come portatore sano di disoccupazione. La questione è che si dovrebbe cambiare il punto di vista con il quale si vede il progresso, le macchine vengono utilizzate per quei lavori in cui in termini marxiani l'uomo si "aliena" (Marx 1973 [1887]) ed è giusto che sia così, quanti di noi preferirebbero lavorare in una cassa di un

supermercato anziché esercitare una professione intellettuale, essere dei musicisti famosi, degli scienziati che scoprono vaccini, degli sportivi affermati, degli artisti ammirati? La società dovrebbe fare un passo avanti, cercando di liberare l'essere umano da quei lavori che lo rendono una macchina umana, e lasciare il tempo e la mente all'uomo per inventare, scoprire, conoscere, divertire, procreare. E il RdC può essere un ottimo strumento che aiuta la società a superare se stessa, garantendo a tutti un reddito e lasciando l'opportunità alle persone di scoprirsi scienziati, avvocati, calciatori, musicisti e di inventare altre macchine che tolgano i lavori faticosi, pericolosi e pesanti all'essere umano.

Come scrive Perazzoli "c'è anzi un rapporto tra i sussidi di disoccupazione e lo sviluppo di uno dei *business* più redditizi del secolo – appunto il rock and roll" (Perazzoli 2014: 20). Quando Blair nel 1998 voleva ridurre i sussidi di disoccupazione, prevedendo che se dopo 6 mesi un giovane non trovava lavoro doveva fare corsi di formazione o lavori di volontariato, trovò l'ostilità delle case discografiche secondo le quali "il progetto priverebbe i nuovi musicisti rock del tempo sufficiente per provare" (ibid.).

Questo inseguimento di una "libido produttivistica" (Pieper 2010), di un lavoro totalizzato, ripugna la parte dell'ozio "connaturata" antropologicamente all'essere umano, perché necessaria al riposo, alla ri-creazione e alla condivisione con gli altri. L'ozio per il solo fatto di essere immateriale, ma non invisibile, metterebbe fuori gioco l'essere umano moderno, il cui paradigma dominante è il qui e ora, dove il super attivismo governa la mente e i comportamenti degli attori sociali: "l'*otium* non manca di apparire come qualcosa di totalmente imprevisto, di estraneo, di stonato, assurdo; moralmente parlando: qualcosa di sconveniente, un sinonimo di ozio e accidia" (Pieper 2010: 19). Grazie all'*otium* il lavoratore non produce ininterrottamente e senza pause, e non si disumanizza, non perde la sua parte creativa, fondamentale per dare sfogo alla libera iniziativa che una società totalizzante del lavoro nega. Si crede che solo il sacrificio, la fatica estenuante, le giornate colme di lavoro o di lavori, portino a compimento lo spirito. San Tommaso parlando del sacrificio cristiano affermava "Il sacrificio cristiano non è ordinato al dolore in quanto tale, né alla fatica in quanto fatica, all'arduo in quanto arduo, ma ha per scopo l'integrità perfetta, la salute, la pienezza dell'essere e finalmente la pienezza della beatitudine" (ivi: 51), quindi il fine è la beatitudine e non la fatica. Ora invece l'uomo tende a dare valore solo e unicamente a ciò che è realizzato con sacrificio, diffidando di ciò che è semplice, facile, agevole.

5. Dal lato dell'offerta di impieghi a bassa qualità, si articolano due correnti di pensiero prevalenti: l'aumento del reddito individuale favorirebbe l'abbandono dei posti di lavoro usuranti, dequalificati e a bassa remunerazione, a favore della creazione di nuove tipologie di lavoro, inoltre potrebbero aumentare i lavori part time in cui le ore libere sarebbero garantite da una vita dignitosa, per altri chi appartiene alla sinistra radicale il RdC favorirebbe l'accettazione di questi lavori, incentivando anche alla flessibilità, perché il soggetto comunque sembrerebbe sicuro di percepire un sussidio (Targetti Lenti 2000). Quindi secondo la prima visione il RdC disincentiverebbe l'accettazione di lavori di bassa qualità, mentre per la seconda l'incentiverebbe. Inoltre Bowles afferma che togliere i

sussidi di disoccupazione a favore di un reddito incondizionato porterebbe a ridurre il salario di mercato a vantaggio delle imprese e dell'occupazione. Ma, fa notare l'autore, ciò è vero in maniera inversamente proporzionale all'ammontare del trasferimento monetario: di conseguenza, è necessario che tale trasferimento sia basso anche a costo di rimanere sotto la soglia di povertà (Bowles 1992: 557-578). La controversia viene chiusa egregiamente da Supplicity, sostenendo che la questione va affrontata a livello legislativo, introducendo una legge che fissi un salario minimo che scongiuri l'esistenza di lavori mal pagati (Supplicity 2002).

6. La domanda di lavoro, invece, potrebbe aumentare, perché il RdC inciderebbe sulla mobilità dei lavoratori e sull'accettazione di lavori flessibili aumentando il part time. In questo modo la disoccupazione diminuirebbe a fronte però di una diminuzione dei salari medi (Targetti Lenti 2000; Atkinson 1995).

7. Molta preoccupazione c'è sull'incidenza del RdC ad incentivare il fenomeno denominato trappola della povertà: in cui un beneficiario a fronte di un lavoro faticoso poco renumerato potrebbe preferire lavorare di meno o non lavorare affatto per continuare a percepire il sussidio dando luogo al fenomeno denominato "trappola della povertà" (Perrotta 2009).

In realtà seguendo il lavoro svolto da Serani, prendendo in considerazione l'Italia, non risulta esserci il famigerato fenomeno della trappola della povertà, anzi secondo lo studio econometrico non risulta sul lungo periodo un disincentivo al lavoro successivo all'aumento di reddito dovuto al ricevere il reddito di cittadinanza anzi, ad aumentare è l'occupazione e la partecipazione al mercato del lavoro. Nel breve periodo, l'andamento è un po' diverso, specialmente nel Mezzogiorno e per quanto concerne il lavoro femminile, in entrambi i due trimestri il lavoro sembra diminuire, per poi crescere nel lungo periodo (Serani 1999).

8. In ultimo lo schema RdC non produce effetti ostili sul lavoro perché consentirebbe un incontro migliore tra domanda e offerta (Castaldo 2012).

In conclusione, in un'ottica di efficienza, il modello del Reddito di Cittadinanza è in grado di produrre degli effetti positivi sul mercato del lavoro, perché permetterebbe un migliore e più consapevole incontro della domanda e dell'offerta di lavoro sul mercato.

Effetti sull'amministrazione

Anche per quanto concerne gli effetti sull'amministrazione risultano essere perlopiù positivi:

1. Diminuzione dei costi di gestione e semplificazione delle pratiche amministrative per l'universalità del sussidio. Essendo erogato a tutti in maniera incondizionata non necessita di meccanismi di controllo che ne verifichino l'eleggibilità.
2. Non vi è quindi intrusione nella vita privata delle persone;
3. Non si incorre nel rischio di escludere chi veramente ne ha bisogno, non si presentano di conseguenza problemi di falsi negativi, ovvero di persone che avrebbero diritto ma non

ne beneficino, né di comportamenti opportunistici volti a falsificare la propria condizione per usufruire del sussidio (falsi positivi).

4. Elimina il problema dell'asimmetria informativa, presente soprattutto nell'approccio selettivo e che vedremo nel capitolo dedicato alla Borsa Famiglia essere uno dei problemi maggiori che si trovano ad affrontare le politiche di contrasto alla povertà.

5. Il problema maggiormente discusso è che a fronte di una minor costo di gestione, vi è un alto costo per finanziare il programma che, comunque, dovrebbe garantire un reddito per una vita dignitosa. Quindi, oltre a ragioni economiche, come evidenzia Targhetti Lenti bisogna anche comprendere cosa voglia dire "condizione dignitosa" (Targhetti Lenti 2000). Certo è che l'importo del sussidio non può essere troppo elevato, altrimenti si rischierebbe che i soggetti vivrebbero solo di quello. Targhetti Lenti, propongono come maniera per abbassare il costo del sussidio quella di escludere dal beneficio quelle persone che mettono in atto comportamenti illegali come: evadere le tasse e assumere in nero, fronteggiando in questo modo anche il lato dell'economia sommersa (Targhetti Lenti 2000).

Effetti sociali

Il RdC per la sua natura universale ha diversi vantaggi:

1. Non si genera il fenomeno dello *stigma effect*, dove le persone bisognose non richiedono il sussidio perché hanno paura di sentirsi etichettate come povere. Il RdC viene corrisposto a tutti in maniera incondizionata;

2. Non si ha l'invasione della privacy, perché il sussidio viene elargito a tutti i cittadini indistintamente dal reddito e dalla condizione lavorativa;

3. Il sussidio viene corrisposto ex ante, quindi può intervenire qualora si presentasse una condizione di disagio.

4. Non incentiva comportamenti opportunistici, quali la falsificazione dell'effettiva condizione per percepire il sussidio, perché il RdC è elargito a tutti.

5. Essendo corrisposto su base individuale aumenta la mobilità sociale. Un giovane proveniente da una famiglia non agiata non dovrà aspettare di lavorare 12 ore al giorno per andarsene da casa. Di conseguenza ha una forte incidenza sull'autonomia psico-evolutiva dell'individuo, che non è costretto a rimanere alle dipendenze delle famiglie.

6. In contesti depressi come quelli in cui la mafia è molto presente e distribuisce lavori in cambio di favori, le persone potrebbero essere finalmente libere di non cedere a tali ricatti.

7. Favorisce una maggiore coesione sociale, in quanto riduce l'isolamento che lo slittamento verso la povertà sta conducendo. Diversi studi hanno dimostrato che i soggetti che vengono licenziati rimangono disoccupati poiché tendono a rinchiudersi nei legami stretti, quali la famiglia, riducendo di molto i legami deboli, utili per avere contatti lavorativi (Tomei 2011). Si assisterebbe ad una controtendenza rispetto a quanto sostiene Granovetter sull'efficacia delle relazioni tra persone che provenienti da ambienti diversi e con le quali intratteniamo un basso coinvolgimento emotivo e/o con le quali abbiamo delle relazioni sporadiche e con cui passiamo poco tempo, riconducibili a semplici conoscenze,

con cui stabiliamo dei “legami deboli”, possono fare circolare informazioni tali da facilitare l’inserimento nel mondo del lavoro (Granovetter 1998)⁴. Avere molti legami deboli quindi costituisce una risorsa aggiuntiva nell’accesso ad informazioni nuove mettendo in contatto soggetti non comunicanti tra loro, non collegati nella struttura sociale.

8. la maggiore disponibilità di denaro porterebbe le persone a partecipare di più ad eventi culturali (cinema, teatro, arte), favorendo la crescita personale.

9. L’aver a disposizione del tempo che non è occupato dal lavoro, indurrebbe le persone a ricominciare a preoccuparsi della sfera pubblica, della vita politica (Suplicy 2002).

10. Non essendo vincolato al lavoro, non incentiva i soggetti a preferire lo status di disoccupato per continuare a percepire il sussidio. Quindi, a differenza degli schemi selettivi, diminuisce l’incidenza della trappola della povertà.

1.10 Critiche al Reddito di cittadinanza

Il RdC è una politica definita estrema, per la sua connotazione filosofica e per la base sovversiva che mira ad insidiare dubbi sull’andamento economico vigente, chiamando con sé quindi un’altra prospettiva. Per questo è oggetto di molte critiche, che brevemente verranno illustrate:

1. misura non equa, in quanto estendendosi su base universale contempla anche chi solitamente non è compreso negli schemi di ammortizzatore sociale, “perché dare i soldi ai ricchi?”;

2. essendo un trasferimento monetario che viene elargito indipendentemente dallo status lavorativo potrebbe portare i soggetti a divenire de-responsabilizzati;

3. la sua introduzione rischia di incentivare comportamenti irresponsabili soprattutto tra i poveri. Qui la critica più famosa è sferrata da Rawls attraverso l’esempio del surfista che percependo un reddito indipendentemente dalle sue attività, si dedicherebbe solo alla sua passione con i soldi pubblici;

4. scetticismo nel riuscire a far emergere il lavoro sommerso;

5. gli elevati costi dell’introduzione del programma;

6. messa in discussione dell’etica del lavoro;

7. problema della trappola della povertà;

8. un sussidio indifferenziato non tiene conto di particolari situazione in cui vi sono disagi multipli, si pensi ad esempio alle persone diversamente abili (handicap);

9. timore che il *basic income* sostituisca o riduca tutti gli altri tipi di trasferimenti monetari e anche quelli di beni e servizi. “*Trattandosi di un reddito indipendente dal salario, esso sostituisce tutte le forme di indennizzo derivanti dalla perdita del posto di lavoro (cassa*

4 E’ necessario considerare che, a vent’anni dallo scritto sui legami deboli, Granovetter sembra in parte ricredersi, riflettendo su come le diseguaglianze sociali siano in parte imputabili ai reticoli sociali, (Cfr. Granovetter 1998).

integrazione, sussidi di disoccupazione, prepensionamenti, ecc.) ma non le altre forme di reddito già esistenti (pensioni, crediti alle famiglie, ecc.)” (Fumagalli 1998: 10).

10. proprio per questa ragione è importante che l’allocazione e il tipo di trasferimenti monetari che il BIN sostituirebbe va definito rispetto ai singoli contesti nazionali per evitare che i più poveri stiano peggio;

11. differenza in base al costo della vita sul territorio.

1.11 Le ragioni a favore

Alle critiche sopra esposte, i sostenitori del RdC rispondono che:

1. per quanto concerne l’Italia – paese che ha una miriade di allocazioni di tipo categoriale che allontanano dall’equità e consentono molteplici possibilità di interpretazioni e discrezionalità – l’istituzione di un sistema universalistico per contrastare il clientelismo sarebbe quantomeno auspicabile;

2. consente lo sviluppo di capacità e scioglie la dipendenza, in termini di nascita e legame familiare, come destino sociale. Non c’è piena cittadinanza se:

- a. la famiglia in cui una persona nasce delimita il parametro delle scelte possibili;
- b. bisogna accettare qualsiasi tipo di lavoro anche a costo che sia sottopagato e degradante;
- c. non si hanno i mezzi necessari per affrontare una situazione insostenibile.

3. un reddito di base permette di poter scegliere senza per questo declinare ogni responsabilità;

4. favorisce un riequilibrio di rapporti di potere quando si è dipendenti e senza alternative;

5. non essendo basato su una prova dei mezzi, non ha effetti perversi sull’offerta di lavoro per i soggetti più deboli e non favorisce comportamenti stigmatizzanti o di auto-esclusione;

6. permette di andare incontro al mutamento dei sistemi di welfare classici che si trovano a fronteggiare:

a. precarizzazione dei rapporti di lavoro: la crisi che impatta in tutto il mondo porta ad un proliferare di contratti flessibili che non rendono libero il lavoratore di potersi progettare un futuro perché vive in costante preoccupazione del domani. Ciò ha ripercussioni sulla realizzazione professionale e personale, con ricadute forti anche sulla possibilità di formarsi una famiglia e sulla natalità, che vede soprattutto l’Italia registrare un trend negativo. La possibilità di poter contare su un sussidio fisso, consentirebbe di fronteggiare la crisi, permettendo all’attore sociale di inventarsi nuovi lavori, di specializzarsi in ciò in cui crede, e di non cadere in povertà nei momenti di vuoto dovuti al passaggio da un contratto di lavoro all’altro. Per quanto riguarda i giovani, potrebbero seguire le proprie attitudini senza ripiegare necessariamente in corsi di formazione come passatempo per non cadere nel vortice della disoccupazione, più che momenti effettivamente utili

all'individuo. E' ormai noto il fenomeno del *lifelong learning* nel quale le persone passano la propria vita a studiare perché non trovando un lavoro, si sentono inadeguati e pensano di essere loro il problema, quando hanno di fronte politiche del lavoro che non riescono ad assorbire laureati di diversi settori scientifici⁵.

b.esistenza dei *working poors*: un fenomeno iniziato in Inghilterra e che ormai si è diffuso anche in Italia per via della crisi che ha ridotto sempre di più il costo del lavoro e i salari dei lavoratori. Avere un lavoro oggi è considerato una fortuna, anche se in molti casi il salario che si percepisce non basta ad arrivare alla fine del mese. Sempre più lavoratori percepiscono un salario basso e discontinuo che non fornisce loro la garanzia di rimanere inclusi nella società. Quando si iniziò a parlare del fenomeno dell'esclusione, un deterrente per combatterla o per esserne esclusi era proprio il lavoro. Come spiegato nel capitolo 1, la povertà non è più statica, persone entrano ed escono da condizioni disagiate più volte anche durante un anno (Alcock, Siza 2003). Il sistema di welfare italiano, ancorato a sistemi ormai vetusti, basati su categorie di lavoratori a tempo indeterminato, non può fronteggiare una simile situazione. L'introduzione di un sussidio può essere un primo passo per uscire da questa situazione;

c.difficoltà di conciliare il lavoro con la famiglia. Anche qui è il welfare italiano a non sapersi rinnovare di fronte alle trasformazioni ormai consolidate degli ultimi venti anni. Da quando la donna è entrata nel mondo del lavoro è venuto a mancare un pilastro fondamentale su cui si reggeva il welfare Bismarkiano (cfr. Esping-Andersen 2000): il *male-brade winner*, ovvero l'uomo che porta a casa i soldi mentre la moglie si occupa dei servizi domestici. Invece di valorizzare l'ingresso delle donne nel lavoro, permettendo tutta una serie di servizi necessari, come gli asili nido e l'aumento di contratti part-time, soprattutto negli ultimi anni i servizi pubblici sono diminuiti, come ad esempio proprio gli asili nido, mettendo la donna di fronte alla scelta se avere famiglia o lavorare.

1.12 Dividendo sociale

Il dividendo sociale come il Reddito di cittadinanza è uno strumento di contrasto alla povertà di stampo universalistico, perché non presuppone la prova dei mezzi. La differenza tra i due programmi è il livello di universalismo, mentre il reddito di cittadinanza prevede l'elargizione di un sussidio a tutti i soggetti, in virtù del principio di cittadinanza, indipendentemente dalla condizione lavorativa e dallo status economico, il dividendo

⁵ Il *lifelong learning* nasce con l'obiettivo della formazione e dell'educazione continua, come valorizzazione della società della conoscenza, con l'obiettivo di render migliore a sviluppare la società mediante un apprendimento costante. Seppure si conosce la finalità di tale programma, la riflessione che viene proposta è sul costume odierno dei giovani che, scoraggiati dalla mancanza di opportunità di lavoro, passano da un master all'altro, da corsi di lingue e specializzazioni senza un preciso obiettivo se non quello di evitare di rimanere senza far niente. A parere di chi scrive, una delle conseguenze di tale programma è la proliferazione di corsi proposti come apparentemente utili per entrare nel mondo del lavoro ma che poi non si rivelano tali, costringendo l'attore sociale a sentirsi inadeguato rispetto ad un mercato del lavoro, e per questo in continua ricerca di formazione. Si sposta così l'oggetto del problema, dalle politiche del lavoro all'individuo.

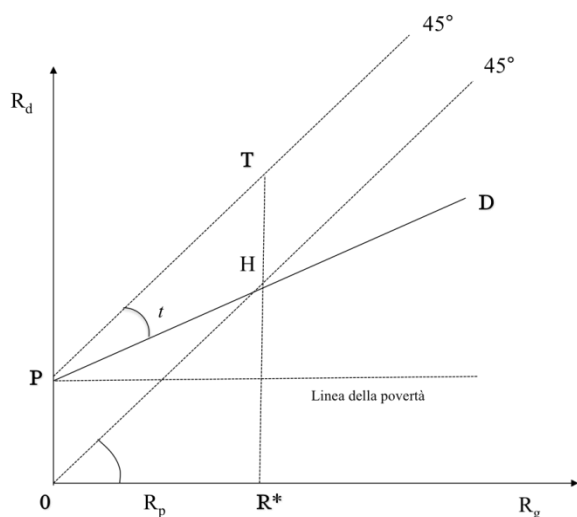
sociale prevede la corresponsione del trasferimento monetario in base ad alcune condizioni.

Il Dividendo sociale nasce come proposta di Rhys Williams, sviluppata successivamente da Meade, che la inserì nel programma della piena occupazione di Keney (Castaldo 2012). Secondo l'economista la piena occupazione ha come conseguenza una redistribuzione ineguale della ricchezza, per questo è necessario, per evitare di alterare l'equilibrio del mercato, intervenire su coloro che hanno redditi bassi, integrando i salari inferiori con un reddito di cittadinanza proporzionato con l'età del beneficiario. La proposta di abbinare ad un minimo vitale un'imposizione personale si può trovare anche in J. E. Meade.

Nell'idea di Rhys Williams per percepire il sussidio, il soggetto doveva rendersi volontariamente disponibile a lavorare; e la corresponsione era prevista a tutti gli adulti, su base individuale, prevedendo, con un importo ridotto, anche i minorenni. Per Rhy Williams era necessario superare il limite del reddito minimo che, scevro da un vincolo di lavoro, portava a un disincentivo verso il lavoro. Meade critica questa impostazione perché, non rendendo esplicito che fosse rivolto anche a coloro con un reddito alto, poteva indurre in egual misura alla disoccupazione. Meade concepisce un sussidio su base universale, quindi rivolto a tutti, che vada incontro ai lavoratori che non percepiscono un adeguato salario a causa degli squilibri insiti nelle logiche di mercato. In questo dibattito è entrato anche Atkinson prevedendo come vincolo alla percezione del sussidio la partecipazione a lavori socialmente utili, chiamando in causa, inoltre, che il reddito minimo vada a sostituire le altre forme di assistenza. Di concerto la proposta da Atkinson prevede la combinazione di un minimo vitale e di uno schema di tassazione personale ad imposta unica, in cui il principio ispiratore dell'autore è che tutti i cittadini debbano essere messi in condizioni di poter partecipare alla vita collettiva attraverso un minimo vitale. In Italia tale tipo di proposta è stata applicata nel 1996 (Rizzi-Rossi 1996), la quale da una parte rende maggiormente progressivo l'intero sistema tax-benefit e dall'altra si limita solo a rivedere le politiche di sostegno al reddito senza intaccare il sistema di protezione sociale.

Seguendo la Fig. 1.2 si può vedere come l'asse delle ascisse rappresenta il reddito guadagnato, mentre l'asse delle ordinate il reddito disponibile. La variazione della retta a 45° rappresenta la variazione del reddito prima e dopo il sussidio (DS), dove il DS è rappresentato dal segmento OP, che corrisponde alla linea di povertà.

Fig 1.2 – Dividendo sociale



Fonte: Castaldo 2012

La figura 1.2. esplica il funzionamento del Dividendo Sociale, in cui:

R^* = reddito soglia

R_d = reddito disponibile (compreso di sussidio o di pagamento dell'imposta)

R_g = reddito guadagnato

R_p = reddito corrispondente alla soglia di povertà

t = aliquota

Ricordando che il DS viene corrisposto sia a coloro che sono al di sotto che al di sopra della soglia di povertà, si avrà che i soggetti con un reddito pari a zero riceveranno il DS che nella figura corrisponde al segmento OP ; coloro che invece si situano al di sopra, dovranno però pagare un'imposta che è proporzionale al reddito guadagnato, che in alcuni casi può essere uguale all'ammontare del DS. Nella figura questa situazione è riprodotta dal segmento TH che è uguale a OP , ovvero il DS.

Destinatari: Sussidio corrisposto su base individuale.

Timing: Può essere corrisposto ex ante

Effetti distributivi

Coloro che hanno un reddito basso percepiranno un sussidio maggiore rispetto a coloro che hanno un reddito più alto; quindi, i primi saranno più svantaggiati in quanto l'imposta cresce all'aumentare del reddito, mentre il sussidio rimarrà costante. Per questa ragione è opportuno che l'aliquota sia bassa perché è da essa che dipende l'ammontare del sussidio e la redistribuzione ai cittadini: "più bassa è l'aliquota dell'imposta sul reddito, maggiore è il numero di cittadini che usufruiranno dei vantaggi dello schema di Social Dividend" (Campa 2007: 127), in modo da garantire una copertura del DS più estesa possibile.

Effetti sul mercato del lavoro

Come spiegato il DS prevede un sussidio atto a ricoprire la parte fino a raggiungere un reddito soglia e al contempo è vincolato alla partecipazione al lavoro che è soggetto all'imposta. Il DS genera due effetti: uno positivo e l'altro negativo. Si genera un effetto reddito positivo in quanto il DS incrementa il reddito del beneficiario, invece si ha un effetto negativo per via dell'imposta in quanto il soggetto sarebbe portato a diminuire le ore di lavoro a fronte dell'imposta a cui è sottoposto il DS. Inoltre, un soggetto potrebbe lavorare solo quelle ore sufficienti a ricevere il sussidio avendo delle ricadute sulla produttività.

A fronte del disincentivo al lavoro però il DS potrebbe aumentare i lavori part-time e, quindi, ridurre la disoccupazione (Castaldo 2012).

L'universalità del sussidio favorisce la mobilità dei lavoratori, li incentiva ad accettare anche lavori precari, incoraggia la fioritura di attività imprenditoriali e di concerto va anche incontro ad un mercato flessibile.

Inoltre, il sussidio non verrebbe meno una volta che il soggetto entra nel mondo del lavoro, diminuendo il rischio di incorrere nella trappola della povertà.

Effetti sull'amministrazione

L'incondizionalità del programma diminuisce i costi di gestione e semplifica le procedure amministrative, poiché non prevedendo nessun vincolo alla corresponsione riduce gli oneri derivanti dalla verifica e dall'accertamento; a cui aggiunge la totale sostituzione di tutti gli istituti previdenziali, semplificandoli ulteriormente. A ciò corrisponde però un elevato costo per finanziare il programma imperniato su base individuale a differenza del RMG, della NIT e dell'EITC su base familiare. Riferendosi a quanto affermato da Gilliland e Rossini, che hanno sperimentato empiricamente l'ammontare del DS in Svizzera, è risultato che l'elargizione del DS in Svizzera nel 1995 arriva a 1500 Franchi per gli adulti e 750 per ogni figlio, eguagliano la somma di un terzo del PIL nazionale (Castaldo 2012).

Effetti sociali

La base universale non induce le persone a rinunciarvi per la paura di essere discriminate (*Stigma effect*) per via dei vincoli posti alla base degli schemi selettivi che definiscono la categoria degli aventi bisogno, spesso scambiata come categoria dei poveri.

Non si generano problemi di asimmetria informativa perché non è il soggetto che si deve attivare in prima persona per richiedere il sussidio. Inoltre la corresponsione su base universale elimina comportamenti opportunisti (falsi positivi) e il sottoutilizzo (falsi negativi) a cui va aggiunto la non invasione della privacy.

E' ottimo per andare incontro a periodi difficili che l'individuo può trovare ad affrontare perché il sussidio viene corrisposto ex ante senza necessità di accertamenti.

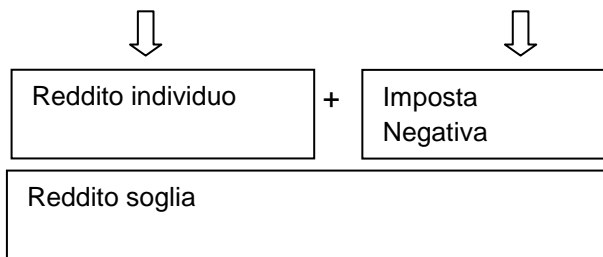
1.13 Imposta negativa (NIT)

Il padre fondatore è Milton Friedman (Friedman 1962)⁶. L'imposta negativa è un sussidio versato dall'amministrazione fiscale in funzione del reddito del soggetto, consiste in un sussidio erogato dallo Stato a favore dei meno abbienti. A differenza del dividendo sociale, l'imposta negativa non è rivolta a tutti i cittadini, ma solo a chi possiede un reddito inferiore alla soglia di tassazione personale.

È uno strumento di politica fiscale che determina un reddito minimo garantito ai contribuenti con reddito inferiore ad una soglia. Per chi invece supera tale soglia, l'imposta si trasforma in prelievo. L'idea alla base dell'imposta negativa è quella di collegare l'imposta e il sussidio attraverso l'individuazione precisa sia dei beneficiari (*target efficiency*) tramite la prova dei mezzi sia dell'ammontare dei trasferimenti. Per questa ragione, la NIT è una proposta ritenuta efficace al livello amministrativo, a casua dell'integrazione spesa e redistribuzione.

Nello specifico, il funzionamento della NIT osserva il seguente schema:

a. Quando $R_g < R_S$ colma la differenza tra:
 Reddito dell'individuo e il Reddito soglia



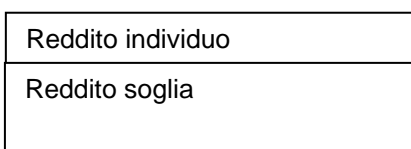
Questa situazione ritrae i beneficiari del sussidio, ovvero i soggetti che hanno un reddito guadagnato minore del reddito soglia, il reddito disponibile è rappresentato dalla seguente equazione:

$$R_d = R_g + s (R^* - R_g)$$

Tenendo presente che s è un saggio proporzionale ritenuto da Friedman efficiente al valore 0,5.

b. Quando il reddito percepito e il reddito minimo standard si eguagliano il sussidio si annulla.

$$RP = RS \rightarrow I_N = 0$$

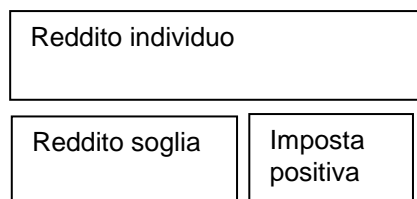


⁶ In realtà l'idea vide la luce inizialmente con Cournot (1838), approfondita da Lady Rhys-Williams (1943-1953), e formalizzata nell'odierno concetto di NIT da Milton Friedman (1962)⁶, ed infine sviluppato in maniera approfondita da Lampman (1965), Tobin (1965) e Tobin, Pechman e Mieszkowski (1967) (Castaldo 2012).

Le fasce di reddito superiori al

c. Reddito fissato come soglia pagano l'imposta positiva sul reddito⁷

RP > RS = IMPOSTA POSITIVA

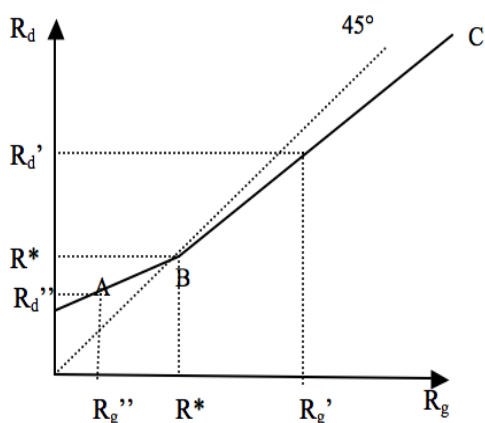


Nella situazione in cui sono i soggetti a versare l'imposta, perché hanno un reddito guadagnato superiore al reddito soglia, si avrà che il reddito disponibile è dato da:

$$R_d = R_g - t(R_g - R^*)$$

In cui t rappresenta l'aliquota d'imposta

Fig. 1.3. – Imposta negativa



Fonte: Castaldo 2012

Seguendo la Fig. 1.3 nell'ascissa è rappresentato il reddito guadagnato e sull'ordinata il reddito disponibile. La retta a 45° riproduce come varia il reddito disponibile senza nessuna imposta. Quindi si ha che coloro che hanno un reddito inferiore al reddito soglia (R^*), si troveranno nella situazione R_g'' , mentre coloro che hanno un reddito superiore si troveranno alla destra di R^* , ovvero R_g' .

Vi è un'equivalenza tra reddito minimo e imposta negativa quando l'importo del reddito minimo è pari a quello del credito d'imposta che interviene nell'imposta negativa.

Destinatari: Famiglie con un basso reddito.

⁷ Imposta positiva = quando è il contribuente a dovere versare l'ammontare dell'imposta nelle casse dello Stato.
Imposta negativa = quando lo Stato versa l'ammontare dell'imposta al contribuente

Timing: Successivo all'accertamento della prova dei mezzi.

Età: Adulti dopo i 18 anni.

Effetti distributivi

Il funzionamento della NIT prevede una buona distribuzione di reddito, in quanto, fissata una soglia di povertà, lo Stato tassa i redditi alti, ovvero quelli al di sopra della soglia e ridistribuisce la ricchezza a coloro che si situano al di sotto del reddito soglia attraverso l'elargizione di un sussidio. Ha il vantaggio di redistribuire equamente sia a livello orizzontale, perché prevedendo la prova dei mezzi individua i target di riferimento (i poveri), sia verticale, perché tassa in maniera diversa a seconda del reddito dei soggetti, i redditi più alti per redistribuirlo a soggetti con redditi più bassi.

Effetti sul mercato del lavoro

L'effetto della NIT sul lavoro è un po' controverso perché potrebbe incorrere in diverse situazioni:

1. Incentivare le persone a preferire il sussidio anziché intraprendere un nuovo lavoro (Targetti Lenti 2000) generando il fenomeno della trappola della povertà;
2. Le persone che lavorano o percepiscono un reddito alto, potrebbero preferire lavorare meno ore, così da incrementare il proprio reddito con il sussidio;
3. Le persone che lavorano potrebbero ridurre al minimo le ore di lavoro così da percepire il sussidio;
4. Potrebbe ridurre la mobilità dei poveri, che non sarebbero incentivati a spostarsi da una zona a bassa occupazione ad una zona ad alta occupazione (Kreps 1967).

Un possibile escamotage come incentivo al lavoro è quello di prevedere dei parametri: l'importo del sussidio non deve essere alto, l'aliquota marginale dovrebbe essere ponderata in quanto è essa stessa che condiziona la variazione di reddito disponibile al crescere del livello guadagnato, deve di conseguenza essere fissata ad un tetto tale che coloro che si trovano sopra la soglia non siano disincentivati a lavorare ma allo stesso tempo dovrebbe andare incontro a coloro che si trovano sotto la soglia affinché non siano messi nelle condizioni di preferire il sussidio al lavoro.

La proposta avanzata da Lampman è quella di legare la NIT al lavoro (Lampman 1969, prevedendo un sussidio più basso per le persone sole e per le famiglie dove uno dei due sia in grado di lavorare).

Negli Stati Uniti sono state fatte delle sperimentazioni sull'impatto della NIT sul lavoro, da cui è emerso che le donne e i giovani hanno di fatto diminuito le ore di lavoro (Castaldo 2012).

Effetti sull'amministrazione

Nelle originarie intenzioni di Friedman la Negative Tax avrebbe dovuto sostituire i programmi assistenziali e, in misura maggiore, anche quelli previdenziali, comportando una diminuzione notevole dei costi ed una maggiore efficienza amministrativa. In realtà, non è stato così e, come tutti i programmi selettivi, anche se in maniera minore rispetto a quelli universali, sono presenti comunque dei problemi sia a livello amministrativo che di costi di gestione (Granaglia 2007).

Il primo problema che si trova ad affrontare la NIT a livello amministrativo è nell'esatta individuazione dei soggetti bisognosi, per non incorrere nel problema dei falsi positivi.

L'inclusione dei falsi positivi può incorrere perché i soggetti si attivano in maniera opportunistica a modificare il proprio reddito, affinché risulti al di sotto della soglia, oppure perché si includono persone che non dichiarano il proprio fatturato (evasori). Ciò ha ovviamente una ricaduta in termini di costi di copertura finanziaria.

L'esclusione dei falsi negativi può derivare da una asimmetria di informazione, in cui le persone realmente bisognose non pensano di avere i requisiti adatti per richiedere il sussidio, oppure sono spinti dalla paura che lo stigma collegato allo status di povero possa incidere sulla propria immagine.

Ad addizionarsi a questi due problemi vi è anche la questione del *timing*, ovvero se la corresponsione del sussidio avviene in un tempo troppo lontano, non si interviene quando c'è un effettivo stato di bisogno del soggetto, perché nel tempo t1 si verifica l'effettiva eleggibilità del soggetto, e solo successivamente nel tempo t2 avviene la corresponsione del sussidio che, se prevista al termine di un anno, lascia in grave difficoltà il soggetto. Invece prevedere il pagamento in anticipo potrebbe significare una mancata restituzione del sussidio qualora non si avessero effettivamente i criteri di eleggibilità. La soluzione migliore sarebbe, quindi, prevedere l'elargizione del sussidio ogni mese.

Tab. 1.1 - Comparazione tra Reddito di cittadinanza e imposta negativa

Reddito di cittadinanza	Imposta negativa
Tutti ricevono un sussidio e quasi tutti pagano un'imposta differenziata	Alcuni percepiscono un sussidio di cui quasi tutti di importo minore al reddito minimo. Le restanti persone pagano un'imposta minore rispetto a quella del reddito minimo
Il Bin agisce in anticipo accrescendo il reddito di ogni individuo con un recupero parziale o totale	Funziona al contrario rispetto al Bin, determina i destinatari del sussidio solo successivamente che le dichiarazioni fiscali siano state compilate e verificate
Su base individuale	Considera i redditi e i crediti d'imposta di ogni nucleo familiare

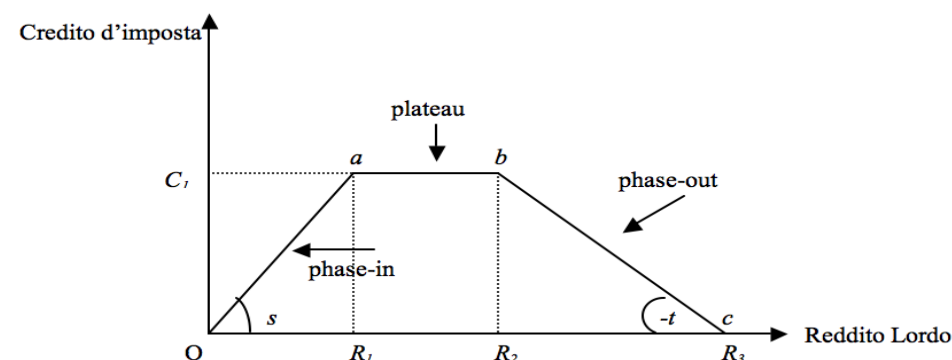
1.14 Earned Income Tax Credit (EITC)

L'*Earned Income Tax Credit* fa parte della famiglia dei crediti d'imposta in cui il requisito principale è essere lavoratori e percepire un basso salario. La EITC nasce con lo scopo di aiutare le famiglie dei lavoratori poveri, i cosiddetti *working poors*. Coloro che percepiscono un basso salario rispetto ad una determinata soglia, hanno diritto a dei bonus fiscali che aumentano a seconda delle condizioni in cui versa la famiglia e al numero di figli presenti (Busilacchi 2014). L'idea di base è superare il rischio di disincentivo al lavoro della NIT, in quanto attraverso il credito d'imposta il beneficiario è da una parte costretto ad avere un lavoro, dall'altra, tramite il sussidio ricevuto, è indotto ad aumentare il proprio reddito a tal punto da superare la soglia di povertà e non avere quindi accesso ai sussidi quali la disoccupazione (Busilacchi 2014). Nasce e prende piede in quei paesi il cui il welfare è molto legato ad una logica occupazionale. Se ne ha una prima sperimentazione nel 1974 negli Stati Uniti, come soluzione successiva ai diversi tentativi di introdurre un reddito minimo garantito, dove la paura che l'RMG potesse indurre le persone a preferire l'ozio⁸ al lavoro indusse a creare uno schema di reddito legato al lavoro. Si sviluppò in Inghilterra, dove esistevano percentuali basse di disoccupazione, ma si doveva fare i conti con un numero sempre crescente di lavoratori poveri, caratterizzati da bassi salari; per questo motivo venne inizialmente introdotto il *Working Families Tax Credit* (WFTC), successivamente sostituito nel 2003 con il *Working Tax Credit* (WTC). La differenza tra la EITC e il WTC è nei criteri di accesso: la EITC è basata sul reddito, mentre il WTC contempla sia la soglia di reddito che un minimo di 16 ore lavorate a settimana. Inoltre la EITC è su base annuale, mentre il WTC può essere corrisposto anche settimanalmente (Dwyer 2005).

Dalla figura 1.4 è possibile capire il funzionamento della EITC, in cui sull'asse dell'ascisse è rappresentato il reddito lordo e sull'asse dell'ordinate il credito di imposta. Seguendo il diagramma è possibile vedere come il credito d'imposta aumenta in modo proporzionale (al tasso s) al crescere del reddito, quando il reddito è inferiore alla soglia, quindi nel tratto 0 e R_1 , ovvero in presenza di un part time o di un lavoro poco remunerato, fino ad arrivare a C_1 , punto in cui il credito di imposta raggiunge il livello massimo. Nel tratto R_1 e R_2 rimane costante in quanto sono redditi maggiori di R_1 ma minori di R_2 ; superato b , dove il credito di imposta inizia a decrescere in maniera proporzionale al tasso $-t$, fino a raggiungere il punto più basso, per i redditi alti, e divenire reddito zero in R_3 ovvero c , il punto in cui l'ammontare è minimo.

⁸ Rischio di incorrere nella trappola della povertà e disoccupazione.

Fig. 1.4. – Earned Income Tax Credit



Fonte: Castaldo 2012

Destinatari: La EITC fornisce un sussidio utile alle famiglie che soddisfano tre criteri. In primo luogo, una famiglia deve avere un salario, in quanto solo le famiglie che lavorano sono ammissibili. In secondo luogo, la famiglia deve avere un reddito basso. Nel 2007, una famiglia con un bambino avrebbe potuto ricevere la EITC se il suo reddito fosse stato al di sotto di 33.241 \$, mentre una famiglia con due bambini avrebbe dovuto guadagnare fino ad un massimo 37.783 \$ per ricevere il credito. In terzo luogo, mentre una esigua EITC (fino a \$ 428 nel 2007) era a disposizione di famiglie senza figli, per ricevere una EITC significativa, una famiglia doveva avere dei figli. Il credito massimo per una famiglia con un bambino nel 2007 era di 2.853 dollari, mentre per una famiglia con due o più figli era di 4.716 dollari. Dal momento che l'EITC è rimborsabile, una famiglia può ricevere il credito, anche se non ha una responsabilità fiscale. Nella grande maggioranza dei casi, il credito è ricevuto come un importo forfettario, parte di un rimborso fiscale versato negli anni. In sintesi, il credito sovvenziona il lavoro dei genitori poveri tramite trasferimenti di somme di denaro che incrementano il loro reddito (Meyer 2007). E' necessario che il richiedente indichi il numero dei figli in un modulo specifico. Per le famiglie monoparentali con un figlio a carico si ha un incremento del 34%, con due figli l'incremento è del 40%. Ovviamente il contributo va a diminuire con l'aumento del reddito.

Anche se i criteri di ammissibilità dell'EITC non prevedono in modo esplicito l'accesso alle madri sole, gli intervalli di reddito e la dipendenza dei bambini dai genitori portano il credito implicitamente a mirare alle ragazze madri. Sulla base dei dati del 2007, si è mostrato che quasi il 50% dei dollari investiti nell'EITC sono andati a ragazze madri. Se a questo aggiungiamo i padri single, si può vedere che oltre la metà (57%) di dollari dell'EITC sono andati a genitori single, anche se rappresentano poco più del 10% delle famiglie degli Stati Uniti. La restante parte dei dollari, il 38%, va a coppie sposate con figli, mentre il rimanente 5% va a benefici di coppie o singoli beneficiari senza figli (26%).

Timing: Ex post, una volta accertato che il richiedente lavora e abbia un reddito inferiore alla soglia di povertà. Viene corrisposto all'inizio dell'anno successivo alla richiesta e in forma di rimborso.

Età: Dai 18 anni in poi.

Effetti distributivi

L'effetto della EITC sulla distribuzione del reddito è tra i più importanti effetti del credito d'imposta. Un modo pratico per misurare la distribuzione degli effetti della EITC è vedere quante persone stanno al di sopra della soglia di povertà. Nel 2007 la EITC ha portato al di sopra della soglia di povertà poco oltre 1,1 milioni di famiglie e oltre 2,1 milioni di bambini. Complessivamente, dai calcoli effettuati dal *Bureau Census*, questa forma di credito innalzò poco meno di 4 milioni di persone al di sopra della soglia di povertà, riducendo il tasso di povertà complessivo del 10% e il tasso di povertà tra i bambini del 16%. Anche se nessun altro programma contro la povertà riduce il tasso di povertà come la EITC, una cautela da tenere presente è che gli effetti della EITC sono concentrati intorno alla soglia di povertà (Meyer 2007).

A differenza di programmi sociali che pagano i benefici in modo uniforme nel corso dell'anno, la stragrande maggioranza dei destinatari EITC ricevono il loro beneficio in un unico assegno, una media di oltre 1.500 dollari. Barrow e McGranahan si sono interrogati se la natura dei pagamenti dell'EITC induce cambiamenti nei modelli di spesa tra i beneficiari, scoprendo che il consumo aumenta, in particolare per i beni durevoli, nei mesi in cui sono ricevuti i rimborsi dell'EITC (Barrow, McGranahan 2000). Smeeding, Phillips, e O'Connor hanno esaminato un ampio campione di persone della città di Chicago, classificandone le dichiarazioni dei redditi del 1997 (Smeeding, Phillips, e O'Connor 2000). Questi destinatari tendono a segnalare l'intenzione di utilizzare il loro credito per scopi che vanno oltre il consumo corrente, compreso il risparmio, l'acquisto di auto, per le tasse scolastiche, per la mobilità, ed altri usi che portano alla mobilità economica e sociale. Dahl e Lochner trovano che i pagamenti dell'EITC sembrano aumentare i punteggi dei test per bambini, ma solo nel breve periodo (Dahl, Lochner 2008).

Tuttavia vi sono due ordini di problemi: il primo è che l'EITC non garantisce un reddito di sussistenza ai lavoratori poveri (Castaldo 2012) e in secondo luogo vi è una parte di popolazione che è esclusa. Dagli studi svolti in America sull'EITC si è visto come, essendo un programma destinato solo ai possessori di un reddito da lavoro (con il fine di andare incontro ai salari bassi), decreti un'esclusione dei disoccupati, inoltre "è stato provato che può disincentivare a lavorare oltre un certo numero di ore e a cercare buoni lavori" (Busilacchi 2014: 42). Data l'alta selettività del programma: essere lavoratori, percepire un salario basso, avere nel complesso un reddito sotto la soglia, è rivolto principalmente a color che già sono all'interno del mercato del lavoro, escludendovi tutti gli altri; può essere considerata come uno strumento che non persegue *in toto* il contrasto alla povertà, che necessita di un'integrazione con altri schemi di protezione sociale. Negli Stati Uniti, la EITC è affiancata dal *Temporary Assistance for Needy Families* (TANF) per famiglia mono genitoriale e dal *Food Stamps* per l'alimentazione.

Di conseguenza il suo inserimento prevede una integrazione con altri programmi assistenziali come nel caso della Francia dove si è passati dal *Prime pour l'emploi* (PPE), basato sullo schema del credito d'imposta al *Revenue minimum d'insertion*, per giungere

ultimamente al *Revenue de solidarité active*, che al suo interno prevede sia misure di attivazione al lavoro che sussidio per le persone povere.

Effetti sul lavoro

La EITC si caratterizza per un programma di forte incentivazione al lavoro, dovuto in primis al criterio di eleggibilità basato sullo svolgere un lavoro e, in secondo luogo, dal fatto che il contributo cresce all'aumentare delle ore lavorate, aggirando così il problema della trappola della povertà e disoccupazione della NIT e, al contempo, non favorendo una diminuzione delle ore lavorate, fenomeno che avviene soprattutto nel DS e anche nella NIT.

Inoltre dagli studi svolti da Meyer ed altri studiosi, si è visto come l'EITC favorisca la partecipazione del lavoro femminile, aumentando il tasso di occupazione delle madri single, che è cresciuto del 54% dal 1984 al 1996 (Castaldo 2012) e favorendo l'ingresso degli *unskill*. Accanto a questi effetti positivi alcuni studiosi hanno visto però che risulta essere un disincentivo al lavoro per le coppie, con una diminuzione del 5% dei padri.

Un alto rischio della EITC è comunque il favorire la proliferazione di "cattivi lavori" ovvero lavori a basso salario, flessibilità e bassa qualità.

EITC ed effetti sull'amministrazione

La EITC, essendo uno schema integrato spesa-imposta, non incorre in duplicazioni, e data l'alta selettività, non risulta essere oneroso. Per via dei minori costi, data la ristretta platea dei beneficiari è di più semplice gestione perché ha un'alta probabilità di raggiungere tutti i beneficiari.

Tuttavia la EITC incorre nel problema dell'*overpayments* per via della complessità del programma e per le ingenti richieste di rimborso che non possono essere rifiutate arrivando a raggiungere fino al 50% in più (Castaldo 2012). Il motivo di questi errori è che spesso la compilazione del modulo viene lasciata al richiedente senza l'ausilio di un personale qualificato.

Un'altra criticità si ritrova nel tempo di corresponsione del credito di imposta, successivo alla verifica dello stato di bisogno, è prevista alla fine dell'anno fiscale. Come nel caso della NIT il rischio è che il soggetto bisognoso non si veda erogato nessun contributo nell'arco dell'anno, e questo vincolo non è buono per un programma che nasce per contrastare la povertà.

In Australia e in Inghilterra il *timing* previsto è su base settimanale, proprio per ovviare a tale problematica, tuttavia ne risente il costo dell'amministrazione che diviene in tal modo oneroso.

Effetti sociali

La EITC si rivolge sia alle persone di classe media che agli underclass, ciò inibisce fortemente lo *stigma effect*, perché i beneficiari non si vedono etichettati come poveri ed inoltre si attenuano i comportamenti opportunistici (falsi positivi) e si assicura una copertura degli effettivi beneficiari (Granaglia 2008), tuttavia lascia in disparte tutte quelle persone che non hanno un impiego, non farendogli l'inclusione nel mercato del lavoro, ma agendo su chi ha già degli strumenti.

1.15 Ripercussioni sociali dell'introduzione degli strumenti di contrasto alla povertà

L'attuale stato di crisi economica mette in risalto il lavoro delle politiche di contrasto, che nascono con l'auspicio di arrivare dove il welfare non riesce.

Un welfare che entra in crisi quando la differenziazione sociale non si basa più su rigide categorie in cui ogni individuo appartiene ad uno specifico gruppo, ma quando la società si basa su una differenziazione funzionale in cui l'individualizzazione abbandona i suoi vecchi punti di riferimento per riversarsi in una moltitudine di bisogni e soggetti differenziati (Pieretti 1993). A questo si aggiungono il blocco della crescita economica e il tramontare del pieno impiego che evidenziano come si sono sempre di più affievoliti i processi di integrazione ed è riemersa la vulnerabilità sociale (Castel 1993). Sono stati proprio i processi di integrazione a permettere che le condizioni nelle quali riversava la popolazione, ovvero precarietà, instabilità del lavoro e disoccupazione, venissero contrastate attraverso una condizione salariale a cui erano legati diritti e sicurezza sociale. Sono queste le persone che Castel definisce <<soprannumerarie>> a costituire i nuovi poveri, persone che non possono più contare su uno stato sociale perché fanno parte di quella zona grigia, in cui non sono né un *insider* né un *outsider* e, di conseguenza, non hanno diritti perché o sono troppo giovani e quindi ancora lontani dalla pensione; o svolgono dei lavori con contratti troppo brevi per ricevere anche solo qualche euro di disoccupazione, oppure ormai adulti per sperare in un facile reinserimento lavorativo. Ed è proprio in questo *gap*, o vuoto istituzionale che vengono chiamate in causa le politiche di inserimento.

Prendendo ad esempio il caso francese proviamo ad analizzarne le ripercussioni sociali e l'impatto che tale politica ha sugli individui.

Primo passaggio fondamentale è dividere due piani che tali politiche tengono unite quando si riferiscono a inserimento sociale e professionale. Perché il concretizzarsi di una non chiama come conseguenza diretta anche l'altra. Ma procediamo per ordine.

Quando si parla di inserimento professionale, sarebbe più corretto riferirsi a quel processo di integrazione che vede la persona inserita stabilmente in un contesto lavorativo, dove l'individuo spesso si riconosce o è identificato dagli altri in associazione con il lavoro che espleta; poichè soprattutto nelle società odierne spesso si è riconosciuti socialmente proprio attraverso la posizione lavorativa che una persona ricopre. Quindi se non si è integrati professionalmente si rischia di sentirsi esclusi socialmente o spesso si

mettono in atto quelle dinamiche di auto-esclusione per via del senso di vergogna che si prova ad essere definito disoccupato. La ricaduta maggiore a cui si va incontro è che spesso le persone quando perdono un'occupazione si chiudono in una stretta cerchia formata prevalentemente da parenti e famigliari, perdendo quei contatti che seppur deboli però possono rappresentare un aggancio con il mondo del lavoro (Tomei, Natti 2011). Invece si può essere inseriti socialmente pur non essendo integrati professionalmente, come nel caso di coloro che sono "stabilmente", o per meglio dire, perennemente precari, che pur essendo inseriti nella società, magari attraverso adeguate politiche, non lo sono a tutti gli effetti professionalmente. Sono persone che vivono un'incertezza programmata, e di cui lo Stato si dovrà occupare sempre, attraverso la continua ricollocazione senza assicuragli "un posto stabile nella società" (Castel 1993).

Castel fa notare come solo un decimo delle persone che usufruisce del RMI è riuscito a trovare lavoro. Questo perché, attualmente, la crisi economico-finanziaria ha come prima conseguenza la perdita continua del posto di lavoro, ciò comporta che alle persone in cerca di un impiego è necessario aggiungere tutti coloro che perdono il proprio posto di lavoro. Il risultato è una difficoltà sempre maggiore nel riuscire a collocarsi a livello professionale all'interno della società. L'autore stesso si domanda che fine fanno gli altri nove decimi beneficiari del RMI, per rispondere utilizza un brano che ritrae gli effetti dell'introduzione del RMI "L'RMI è una boccata d'ossigeno che apporta un miglioramento marginale alle condizioni di vita dei beneficiari senza poterli trasformare. Permette ai beneficiari di vivere meglio la loro condizione, là dove essi sono collocati" (Castel 1993: 33).

Anche l'*Earned Income Tax Credit*, che nasce proprio come incentivo al lavoro, in realtà, come abbiamo visto, può portare a diminuire le ore lavorate, per percepire un sussidio maggiore, inoltre lascia in disparte tutti coloro che sono fuori dal mercato del lavoro (Busilacchi 2014), quindi di fatto interviene su chi ha già i mezzi necessari per entrare nel mercato del lavoro.

Di conseguenza la domanda da porsi è se la strategia di un continuo inserimento da un lavoro all'altro sia la giusta soluzione o forse non sarebbe più opportuno pensare ad una integrazione? Un'integrazione che porti i soggetti ad acquisire un vero e proprio status sociale, a differenza dell'inserimento in cui la massima condizione è che le persone si sentano dei "cittadini a metà" (Castel 1993), rappresentando solo un peso per la società poiché considerate inutili, perché non si sa che farci con loro. E nel novero di queste persone rientrano anche giovani brillantemente laureati o persone con diversi anni di esperienza alle spalle, di cui lo Stato dovrà sempre farsi carico se non promuoverà delle politiche che ostacolano l'inserimento di questi soggetti nei processi che portano all'impoverimento.

In conclusione, le politiche d'inserimento non devono essere condannate a priori, anzi è giusto e necessario che esse ci siano, ma la loro efficacia dipende in primis dalle politiche di integrazione che hanno il compito di sviluppare e rendere più forte la coesione tra individui già prima che essi diventino degli emarginati (Castel 1993). E soprattutto quando le politiche si rivolgono ad un determinato target posso essere banalmente definite

come politiche di discriminazione positiva. Il problema in cui cadono le politiche soggette a vincoli è il possesso di determinate caratteristiche che permette alle persone di diventarne beneficiarie attraverso continui controlli, a cui le persone si devono sottoporre per accertarsi se effettivamente non si stia dando un sussidio a potenziali nullafacenti. Così facendo il personale addetto al controllo con la scusa di incentivare al lavoro, in realtà sta semplicemente verificando le reali intenzioni dei beneficiari, costringendo anch'essi a mentire e a "coprire ruoli propri di quella carriera di assistiti sociali" (Caillé 1997), in cui per non farsi togliere il sussidio, sprecano le proprie energie passando da un lavoro all'altro, invece di impiegarle nel realizzare veramente quelli che sono i propri progetti di vita e le proprie aspirazioni. Di concerto, coloro che non trovano lavoro, di fronte ad una società che premia il lavoro totalizzante, incoraggiando i giovani ad impararsi un mestiere quando si sa benissimo che il problema più grande è la mancanza del lavoro stesso, mettendo in atto quella che in psichiatria viene denominata <<un'ingiunzione paradossale>>, ne consegue che coloro che cercano lavoro già sanno che non lo troveranno, aumenterà il senso di colpa e frustrazione di avere di fronte uno Stato che nega la realtà, così per ovviare alla mancanza di ruolo e status, l'unica scelta che rimane è quella della "carriera di assistiti" (Caillé 1997).

Per queste ragioni, pensare ad un reddito di cittadinanza, che non debba verificare l'effettiva sincerità delle persone, restituendogli un significato di esistenza a prescindere del ruolo che si troverà a ricoprire, senza avere il compito di controllare, ma la cui funzione sia di incentivo alla "ricostruzione del tessuto sociale" (Caillé 1997: 120). Un reddito incondizionato che liberi la società e le persone che vi fanno parte dalle dinamiche di emarginazione, discriminazione, sfruttamento e sfiducia verso il futuro. Un reddito che consegna alle persone l'importanza dell'esistenza basata sulla dignità e non sul bisogno, sullo status di poveri.

Sono proprio i vincoli alla base il problema, perché se anche nascono con l'intenzione di discriminare in maniera positiva vanno incontro a due problemi:

1. Una possibile forma di discriminazione negativa, in cui le persone che ricevono tali politiche vengono stigmatizzate da chi non le riceve, sia per ignoranza che per ideologia.
2. La paura di essere ghettizzati induce chi potrebbero usufruirne a non richiederne il beneficio.

Il vincolo della selettività, come spiegato nella trattazione, nasce per la paura che il soggetto sia disincentivato a lavorare, non considerando come il rimanere senza lavoro possa avere delle ripercussioni sulla salute delle persone, specialmente in una società dove il lavoro è totalizzante, il lavoro assegna uno status, senza il quale l'attore sociale si sente perso. Come in un teatro, dove un attore entra in scena senza avere un ruolo da recitare e il pubblico si aspetta che lui faccia qualcosa, ma egli non ha una parte da recitare, nessun gliela data, potrebbe improvvisare, ma i rischi sono altissimi.

Da uno studio condotto da un medico di Parigi, è risultato che molti dei pazienti che andavano in pensione morivano in poco meno di due anni. Il medico parigino spiega come il lavoro conferisce forma alle giornate, perché basato su una ritualità che si dissolve non appena si smette di essere occupati (Pieper 2010).

Oramai essere indipendenti economicamente e avere un lavoro è una condizione a cui non si può prescindere, in quanto valori fondanti la nostra società. Accade così che se un individuo è fuori dal ciclo produttivo oltre a vivere una condizione difficile per se stesso e per la propria famiglia, può ripercuotersi sull'intera comunità. Basti pensare ai valori che vengono tramandati, quando un genitore perde continuamente il lavoro, diminuisce anche la speranza che ha verso il mondo, ciò si riflette sui giovani, che non hanno più fiducia nel futuro, perdono quel sano ottimismo e quell'ambizione indispensabile per l'integrazione di una società. Il lavoro è la base dell'integrazione di una società "In una società individualistica come la nostra, in cui farcela – ossia ottenere dei risultati e qualche successo – è così importante, questa esclusione dal sistema economico è una condizione particolarmente penosa" (Pieper 2010: 31).

Inoltre, l'emarginazione sociale dovuta alla disoccupazione, porta con sé tutti quei fenomeni quali: droga, delinquenza, perdita di motivazione e di senso (Caillé 1997), manifestandosi in forme di violenza crescente. È interessante a tal proposito la riflessione di Perazzoli, che riferendosi ad un giornale tedesco riguardante le conseguenze sul percepire il reddito minimo garantito (Hartz IV) riporta come vi siano dei bambini che dichiarano che come lavoro vorrebbero fare <<Hartz IV come la mamma>>, ovvero ricevere un sussidio e non lavorare, afferma l'autore, che se in Germania può scatenare questo "triste" fenomeno, in Italia, o meglio a Napoli "si sono registrati casi di bambini che dicono che vogliono fare i Killer" (Perazzoli 2014: 91).

Quindi più che a politiche di inserimento è necessario pensare ad una società basata sull'inclusione, sull'integrazione, altrimenti come afferma Castel "Si può forse continuare, per trenta o quaranta anni a <<inserirli senza integrarli?>>" (Castel 1993: 281). E per fare ciò è necessaria una rivisitazione dei valori fondanti la nostra società, cambiando il paradigma secondo il quale non si "è essere umani se non si lavora a pieno tempo e tutta la vita" (Caillé 1997: 124), quando ci troviamo di fronte ad una disoccupazione dilagante in cui anche in Giappone, dove il fordismo ha fatto dell'integrazione lavoristica la sua bandiera, ha affermato che non ci saranno più i lavori che accompagneranno le persone per tutta la vita. La crisi che stiamo vivendo deve essere vista come occasione per rifondare uno *status quo* che si sta sgretolando, sciogliendosi nella precarietà e flessibilità del lavoro. Anche ai tempi in cui il lavoro della fabbrica dominava le vite delle persone, erano in molti a criticare l'alienazione del lavoro salariato, basato sulla routine del casa-lavoro, lavoro-casa e sull'abbruttimento che un tale numero di ore di lavoro comportava. Anche adesso si può ripensare ad un'altra società, fondata sia sul lavoro che sul tempo libero, in cui entrambi vengano redistribuiti per far sì che tutti vengano inclusi, ma ciò potrà avvenire solo se si riparte dal diritto di esistenza inteso come cittadinanza.

1.16 Conclusione

Dal confronto dei principali effetti prodotti dagli strumenti di contrasto alla povertà, è emerso che nessuno riesce a risolvere in *toto* il problema perché la povertà non è un fenomeno di facile soluzione, e gli schemi presentati sono dipico-ideali. Nello specifico si è visto che per quanto concerne gli **effetti distributivi**, sono stati esaminati i vincoli posti a fondamento della corresponsione del contributo, che consistono nella prova dei mezzi (*means-testing*) e in un test sul lavoro. Nel primo caso vengono selezionati gli individui in funzione della disponibilità di reddito, come nella NIT in cui il sussidio viene erogato solo a coloro che sono in possesso di un reddito minore al reddito fissato come soglia. Mentre nel secondo caso i beneficiari sono coloro che percepiscono un reddito da lavoro come nell'EITC, introdotta allo scopo di attenuare i *working poor* senza generare disincentivi sul lavoro.

Mentre dal punto di vista degli **effetti sul mercato del lavoro** si è visto che tra le critiche rivolte soprattutto alla NIT vi sia un problema di disincentivazione al lavoro, in quanto il sussidio connesso alla disoccupazione può portare il beneficiario alla difficile scelta se intraprendere un nuovo lavoro oppure rimanere disoccupato avendo però la garanzia del sussidio. Ciò genera quel fenomeno chiamato trappola della povertà. Lo stesso può accadere nel RdC e DS in cui l'erogazione del sussidio, essendo slegata dal reddito da lavoro (a differenza dell'EITC), può avere come conseguenza che il beneficiario decida di prolungare l'inattività o di procrastinare l'ingresso nel mondo del lavoro.

Invece con gli **effetti sull'amministrazione** si è cercato di valutare l'onere amministrativo gestionale in seguito all'introduzione di uno strumento di contrasto alla povertà, soffermandosi in particolare sul problema dell'individuazione dei soggetti, del costo che deve sostenere l'amministrazione pubblica, del tempo di erogazione del sussidio e, infine, se l'introduzione di tali politiche di sostegno al reddito comportino la sostituzione o meno dei programmi di natura assistenziale.

L'individuazione dei beneficiari, riguarda soprattutto le politiche di sostegno al reddito basate su una logica di selettività, le quali vincolando l'erogazione del sussidio alla prova dei mezzi, rischiando di non riuscire a coprire chi effettivamente ne ha bisogno.

Ciò dà vita a due ordini di problemi: quello dei c.d. falsi negativi, cioè persone nello stato di bisogno a cui spetta il sussidio, ma che per cattiva informazione, o perché il programma non riesce a coprirli o anche per paura della stigma connesso ad una condizione di indigenza non ne usufruiscono; e quello dei falsi positivi, coloro che pur non avendo diritto al sussidio ne usufruiscono comunque. Tale criticità è riscontrabile soprattutto nella NIT, mentre è totalmente assente negli strumenti di contrasto alla povertà con carattere universale come il RdC, che non subordina a nessun vincolo l'elargizione del sussidio.

Anche la valutazione dei costi di cui si deve fare carico la pubblica amministrazione per sostenere la spesa dell'erogazione del sussidio sarà ovviamente differente in base alla presenza o meno di un criterio di selezione degli aventi diritto. Per quanto concerne i costi amministrativi sia la NIT che l'EITC, basandosi su un modello di integrazione spesa-

imposta, comportano una diminuzione dei costi amministrativi. Quest'ultimi non saranno comunque ridotti come nel RDC e nel DS, che con il loro carattere di universalità, azzerano totalmente l'onere del controllo.

In ultimo, dagli **effetti sociali** si è visto quanti problemi creano gli schemi selettivi. Il problema delle politiche di contrasto è che nascono per contrastare la povertà, ma in realtà si è sempre data maggiore importanza all'individuare quali fossero i poveri a cui fosse giusto dare il sussidio, piuttosto che portare a compimento la riduzione della povertà stessa.

Per questo pensare ad una politica non sottoposta a vincoli è una delle soluzioni da intraprendere, e il reddito di cittadinanza è il primo passo per tornare ad una società in cui sono i processi di integrazione a far da volano per uscire dalla crisi e porre le basi ad un principio guida incentrato sulla redistribuzione e non sulla diseguaglianza e povertà.

Il continuo mutamento dell'identikit delle persone a rischio di povertà rende complicato il cristallizzarsi di una categoria precisa che comprenda tutti. Una categoria che non solo rischia di essere troppo ampia, ma di avere dei margini molto variabili. Il pensare di trovare una politica di intervento ad hoc, su una categoria che di fermo ha solo l'etichetta (esclusi) è di alte prospettive, soprattutto perché si cerca di ancorare forzatamente una politica a delle caratteristiche personali, dove il problema non risiede nella persona ma nella società, in tutti quei processi globali che hanno prodotto come effetto un esercito di esclusi.

Le politiche di contrasto in Italia, Europa e America

2.1 Contesto nazionale e internazionale

Nel vertice di Lisbona tenutosi nel 2000, si è parlato di un nuovo “Welfare attivo e abilitante”, che attraverso un aumento della partecipazione al lavoro raggiungesse il traguardo della piena occupazione, concependo il lavoro come un agente di sviluppo individuale e di integrazione sociale, proprio come il welfare <<bismarckiano fordista>> che considerava il lavoro centrale nella vita dell’individuo (Paci 2011). Fu infatti proprio Bismarck che nella seconda metà dell’Ottocento, introdusse le assicurazioni sociali dei lavoratori, che successivamente si svilupparono per poi consolidarsi, grazie all’avvento del fordismo e della grande industria, in sistemi previdenziali. Ma la forza di quel modello non erano solo l’occupazione stabile e le assicurazioni che tutelavano i lavoratori in caso di malattia, infortunio o disoccupazione, c’era un altro fattore fondamentale che permetteva la sinergia e il funzionamento di tutto l’apparato: la famiglia e la precisa divisione di genere dei ruoli al suo interno, basata sul capofamiglia che lavora e produce reddito e la donna che attraverso un lavoro gratuito di cura e assistenza si occupa della famiglia ed è quasi emarginata dalla partecipazione al mercato del lavoro. Sinteticamente è possibile affermare che la finalità del welfare di “stampo fordista”, era di proteggere il capofamiglia da malattie, infortuni o mancanza di reddito, per evitare che lui e la sua famiglia potessero cadere in povertà.

Oggi si assiste ad un superamento di quel modello, a cui fa seguito una trasformazione di bisogni e rischi che ha cambiato anche diversi concetti, tra cui quello di povertà, che ha determinato una trasformazione del rapporto tra i cittadini (bisognosi) e lo Stato, a cui è necessaria una risposta di un welfare differente da quello sinora fornito bismarckiano-fordista.

Una trasformazione che ha investito diversi ambiti: legislativo, politico, demografico, sociale e culturale. A livello politico-sociale, dopo la seconda guerra mondiale si è riscontrato un aumento dei servizi socio-assistenziali erogati dallo Stato, come per esempio la sanità; mentre sul piano legislativo l’aumento di tutele volte a contrastare la povertà hanno reso il lavoratore più indipendente, così come l’affermarsi di importanti diritti come il diritto al lavoro e alla parità di genere, attraverso la promulgazione della Costituzione e della Carta dei diritti dell’uomo (Paci 2011). Parallelamente, a livello culturale processi quali l’individualizzazione e la secolarizzazione della famiglia iniziano a prendere piede. Nel primo caso si assiste al crescere del livello di istruzione delle nuove generazioni che rivendicano lavori più qualificati e meno ripetitivi, tipici dell’industria Taylor-fordista (Paci 2005); nel secondo caso accanto all’emancipazione delle donne, viene a cadere un pilastro fondamentale su cui si basa il welfare bismarckiano: la famiglia. Il panorama europeo, infatti, offre, uno scenario in cui aumentano sempre di più le famiglie

mono genitoriali, per via del crescere del numero di divorzi e di separazioni, che rendono la famiglia non più un “ammortizzatore sociale” in cui cercare rifugio, caratteristica squisitamente italiana (Esping Andersen 2000); anzi, siamo di fronte ad un dilagare del fenomeno dell’esclusione e dell’emarginazione (cfr. Saraceno 1998; Ferrera 2006).

Dal punto di vista della povertà, diverse ricerche hanno dimostrato come la famiglia sia una variabile che influisca sulle opportunità e sulle condizioni di vita delle persone, nonché sulla possibilità di affrontare i rischi sociali. In particolare nel caso di lavoratori poveri, il numero di persone che all’interno della famiglia percepiscono un reddito, (siano essi genitori o figli adulti), le famiglie monogenitoriali, sono variabili che incidono fortemente nella caduta o meno in una condizione di povertà, così come lo è la presenza, o meno, di figli a carico. Lo stesso si può affermare per i lavoratori che percepiscono un basso salario: il rischio che possano cadere in povertà dipende molto dall’aver o meno una famiglia alle spalle che li sostiene. Oltre alla famiglia, anche il contesto gioca un ruolo importante, soprattutto se vengono prese in esame le diverse politiche di welfare proprie di ogni paese (Meo 2012).

In un quadro che a livello demografico vede la piramide dell’età “invertita”, dove già a partire dagli anni ‘60 si assiste ad un crescente aumento delle persone anziane dovuto sia ad una diminuzione delle nascite che al crescere della speranza di vita e al conseguente invecchiamento della popolazione (Ferrera 1996). Ciò chiama in causa una serie di problemi quali: l’aumento delle pensioni, le maggiori richieste in ambito sanitario e delle prestazioni di servizi sociali, a fronte di una diminuzione di lavoratori su cui grava la maggior parte della contribuzione destinata a ricoprire le politiche di assistenza e tutela sociale (disoccupazione, cassa integrazione, pensioni, sanità). Ciò si lega direttamente alla trasformazione del lavoro, dove la dualità occupati-disoccupati sta via via sfumando, con l’inserimento di contratti atipici che non contemplano tutele assicurative, generando così un’occupazione precaria che rende anche gli stessi occupati dei lavoratori poveri.

Un’altra discriminante che incide dell’incremento della povertà risulta essere l’aumento della disegualianza. Questa tematica ritorna ad essere importante perché si pensa che una delle cause dell’attuale crisi economica internazionale sia la disegualianza economica, poiché, da un lato, si assiste ad una progressiva riduzione dei salari con conseguente diminuzione del PIL, e dall’altro, ad un aumento delle rendite e dei profitti (Gallino 1998). Una disuguaglianza causata principalmente dal cambiamento del mercato del lavoro che ha visto una distribuzione dei redditi maggiormente diseguale nei redditi di mercato rispetto ai redditi disponibili dalle famiglie (Cfr. Meo 2012). All’origine di tutto vi è la globalizzazione, che ha generato sia una concorrenza tra i lavoratori a bassa qualifica dei paesi in via di sviluppo e quelli dei paesi ricchi, tutto a vantaggio dei datori di lavoro (Freeman 2009); che un cambiamento dei costi delle imprese, generando un abbassamento del costo del lavoro e dei salari. Inoltre un altro fattore che può avere inciso sulla povertà è l’indebolirsi dei sindacati e della contrattazione collettiva che hanno fatto venir meno la capacità dei salari di proteggere dal rischio di cadere in povertà (Freeman 2009), generando l’intrappolamento in occupazioni precarie (Cfr. Berton, Richiardi e Sacchi 2009) che risulta essere uno dei fattori che maggiormente incide sul rischio di

povertà. Infatti dall'indagine EU-Silc sulla povertà da lavoro, si evidenzia come uno dei fattori che incidono sulla povertà sia la tipologia contrattuale, riscontrando come proprio il lavoro temporaneo risulti uno dei fattori più incidenti (Wolff 2010).

Emerge, così, accanto alla povertà come privazione materiale dei mezzi di sussistenza, una povertà come "incapacitazione", che si riversa, per utilizzare le parole di Busilacchi, in una "domanda di uscita da una situazione di compressione delle potenzialità e delle aspirazioni della persona a realizzare se stessa" (Busilacchi 2011: 53). Di conseguenza, di fronte a questa situazione le persone maggiormente in condizioni di povertà devono affrontare sia il problema monetario, necessario alla sopravvivenza, che la difficoltà a poter raggiungere lavori di più alta qualità. Una qualità che può essere vista sia dal punto di vista oggettivo (orario, ambiente e diritti) che soggettivo; e qui è importante la riflessione di Sen, quando parla di <<libertà sostanziali>> come ventaglio di possibilità che un cittadino dovrebbe avere per perseguire il proprio benessere (Sen 2000), e si riferisce alla povertà come mancanza di opportunità volte a favorire la piena realizzazione dell'individuo.

Per affrontare questi cambiamenti è necessaria una risposta diversa rispetto alle attuali politiche sociali, una risposta che renda immediatamente esigibili quei diritti che sono stati conquistati sul piano giurisdizionale e che sono formalmente sanciti dalla Costituzione: come il diritto e la tutela del lavoro e la parità di genere attraverso una promozione delle capacità degli individui. E' necessario spingersi oltre quelle che sono le politiche passive di sostegno al reddito, promuovendo delle riforme che favoriscano l'inserimento attivo nel lavoro, eludendo dalla sbrigativa e spesso non qualificata ricollocazione del disoccupato o dell'inoccupato in un lavoro qualsiasi purché abbia un impiego, non favorendo così né una solida formazione che potrebbe dare accesso a lavori più qualificati né tantomeno una occupazione stabile che cesserebbe di far riattivare quel gioco perverso in cui si è più preoccupati di far calare la percentuale di disoccupati che di garantire un futuro degno ad una persona. Mentre, come afferma Polanyi, il diritto alla "sopravvivenza dell'uomo" è fondamentale e va considerato primariamente.

La conseguenza è che in Italia aumenta il lavoro povero⁹, assumendo sempre di più la forma di lavoro in nero, di lavoro sommerso, e a poco sono servite le riforme che per rendere più attrattivo il lavoro regolare, sono intervenute sul modello dei crediti fiscali. A differenza della Francia e del Regno Unito, nella penisola non si sono ancora attivate politiche che accompagnino il cittadino nel passare da un lavoro all'altro, o volte ad incentivare l'uscita del lavoro sommerso attraverso politiche del lavoro che stimolino l'occupazione come avviene ad esempio in Francia con l'RSA. In Italia un primo passo è stato fatto con la legge n. 328 del 2000 inerente all'introduzione del Reddito Minimo di Inserimento, ma non è andata oltre alla prima fase di sperimentazione (Ciarini 2011).

Tutto ciò porta alla conclusione che le politiche di sostegno al reddito siano un passo decisivo per fare fronte alla odierna situazione.

⁹ Secondo la nota informativa ISTAT del 9 Settembre 2014, il lavoro in nero e sommerso, congiuntamente, arrivano al 14,5% (Cfr. ISTAT 2014).

E' stato il passaggio dalla società industriale a quella post-industriale che ha visto una diminuzione degli occupati nell'industria a cui ha fatto seguito un aumento della disoccupazione in molti paesi europei, decretando la chiamata in causa di politiche di attivazione e inserimento lavorativo. Ma non tutti i paesi hanno contrastato il problema della disoccupazione allo stesso modo: in Inghilterra il *New Labour di Blair*, ha preposto un adeguato programma rivolto in particolare ai *working poor*; in Francia negli anni '70-80, quando la disoccupazione si fece maggiormente sentire, lo Stato rispose con il RMI (*Revenu Minimum d'Insercion*) poi divenuto nel 2009 RSA (*Revenu de Soliarietè Active*) volto a favorire l'inserimento e il reinserimento nel lavoro; in Svezia grazie al forte ruolo che gioca lo Stato nel finanziare politiche non vincolate ad una prova dei mezzi, quale l'erogazione di un sussidio, promuove politiche rivolte a garantire molti servizi su base universale (Lodigiani 2008).

In Italia la situazione è differente per via di un welfare, che seppur simile alla Francia in quanto basato su una netta divisione tra i garantiti e i non garantiti, ritrae la rigida dicotomia tra coloro che hanno un'occupazione stabile e con contratto a tempo indeterminato e coloro che hanno un'occupazione precaria con contratti a tempo determinato, i cosiddetti contratti atipici; non esiste a differenza degli altri paesi europei nessuna forma di tutela a favore degli *outsider*.

Se si guarda alle vigenti politiche passive di sostegno al reddito, si nota come esse siano ancora ferme a misure quali: cassa integrazione, indennità di mobilità e indennità di disoccupazione, a cui hanno accesso i lavoratori con contratto a tempo indeterminato. L'unica politica che potrebbe sostenere i lavoratori "atipici" è quella della disoccupazione, ma ciò è vero solo in parte, perché per avere accesso alla disoccupazione è necessario aver espletato un periodo di lavoro tale da garantire versamenti assicurativi che, di fatto, con gli attuali contratti a tempo determinato, spesso non si riesce a raggiungere: "anche negli ultimi dispositivi emerge una sensibilità maggiore per le opportunità di protezione dei lavoratori atipici, spesso essi rimangono non fruibili a causa della eccessiva brevità dei rapporti di lavoro" (Lodigiani 2008: 152).

E' curioso riscontrare leggendo le classifiche Istat come l'Italia non sia il paese con la più alta percentuale di occupazione precaria, eppure il senso di insicurezza percepito dagli Italiani si basa su una credenza opposta. La motivazione di tanta "ingiustificata" insicurezza risiede nella *non* esistenza, rispetto agli altri paesi, di ammortizzatori sociali che accompagnano i lavoratori nei momenti di non lavoro, come l'introduzione di un reddito minimo. Quest'ultima politica purtroppo in Italia non è andata oltre una prima fase di sperimentazione e, anche se ultimamente è rientrata nell'agenda politica, il cammino appare ancora lungo, perché, come afferma Paci "mancano forse in Italia i presupposti politici e culturali per l'affermazione di un adeguato sistema di protezione volto a garantire un reddito minimo di "sopravvivenza" o di "ultima istanza" a tutti i disoccupati, come diritto di cittadinanza sociale non rinunciabile o come "primo gradino" indispensabile per ogni successiva politica di promozione delle capacità e di inserimento lavorativo" (Paci 2001: 43). A ciò si aggiunge la disomogeneità delle politiche di attivazione; infatti, in alcune realtà locali italiane è stato introdotto il minimo vitale (Negri, Saraceno 1996) destinato a

tutti coloro che superata la prova dei mezzi risultavano bisognosi, di conseguenza uno strumento non selettivo, ma che precludeva il *means testing*. Tale schema è stato a volte frutto di una legge regionale e in alcuni casi sono stati i comuni stessi a volerlo introdurre. Questo quadro fa riflettere perché, da una parte, va incontro a specifiche caratteristiche della domanda di lavoro a livello locale, dall'altra, favorisce disparità territoriale, in cui è l'appartenenza ad un luogo invece che ad un altro a divenire un requisito più importante rispetto alla effettiva condizione di bisogno (Sacchi 2005); di conseguenza, è necessaria una direttiva nazionale e un ruolo dello Stato che è chiamato ad intervenire in forma strategica e omogenea al fine di evitare il protrarsi dell'attuale situazione (Villa 2009).

Ciò che è evidente è che oggi i programmi di protezione europei non rispondono ai bisogni dei soggetti e dei contesti nel quale sono inseriti, non riescono a fronteggiare i nuovi bisogni e rischi sociali, generando una discrasia tra servizi erogati e bisogni sociali, che rischia di non andare incontro a coloro che effettivamente ne hanno bisogno (Ferrera 1996: 18). Si genera quindi il fenomeno dei falsi positivi. Questa incongruenza va a ledere soprattutto i welfare state dell'Europa continentale, a forte connotazione bismarkiana, attaccati ancora a categorie ormai vetuste che generano solo una netta separazione tra gli insider e gli outsider, ovvero tra garantiti e non garantiti, favorendo l'aumento di disuguaglianza e di scivolamento verso la povertà soprattutto verso determinate tipologie di persone. Ma procediamo con ordine, partendo proprio dall'Italia.

2.2 l'Italia e la cultura del “non reddito minimo”

Dall'ultimo rapporto annuale dell'ISTAT, pubblicato nel Maggio 2014, si rileva come l'Italia abbia stanziato per le politiche di contrasto alla povertà, solo lo 0,3% della spesa per la protezione sociale, “guadagnando” così gli ultimi posti in fondo alla classifica tra i paesi europei (ISTAT 2014).

In Italia il sistema di ammortizzatori continua a presentare carenze a cui si aggiunge l'assenza di una protezione come il reddito minimo, presente in quasi tutti i paesi dell'Europa, in molti paesi dell'America Latina, In Australia, in Nuova Zelanda e in Canada.

Questo perché in Italia le politiche di contrasto alla povertà fanno fatica ad affermarsi, non riuscendo a costruire un legame tra la povertà economica e le politiche di inclusione sociale (Pellegrini 2007). A differenza che negli altri paesi dove il *continuum* tra prevenzione e contrasto ha il suo focus su misure legate direttamente al reddito, siano essi trasferimenti economici o altre tipologie equivalenti, come si vedrà in seguito nel paragrafo dedicato alle politiche europee. Quando si vuole promuovere l'inclusione sociale essa non deve avvenire attraverso sporadiche azioni pubbliche, ma con una seria e decisa politica pubblica diretta a favorire l'inclusione sociale, a scapito di iniziative settoriali e/o locali volte a favorire l'inserimento del lavoro, la salute, le pari opportunità etc. E' divenuto ormai fondamentale attivare delle politiche atte a “prevenire e combattere le condizioni che determinano l'allontanamento di determinati target della popolazione da standard di vita caratterizzati dalla ordinaria partecipazione alla vita sociale e lavorativa, significa rintracciare, con certezza, gli strumenti e i metodi che consentono all'azione pubblica di

ridurre un evidente *deficit* di cittadinanza che colpisce determinate fasce di cittadini” (Pellegrini 2007).

L’individuare quali siano le politiche più opportune non è una strada facile da percorrere, proprio perché, come spiegato precedentemente, l’emergere di nuovi bisogni sociali e la difficoltà nell’individuare i destinatari e i relativi bisogni a cui dare la priorità, a fronte di una riduzione sempre più stringente di mezzi e di risorse per sostenere tale intervento, non è di facile soluzione. D’altra parte, come sostengono Negri e Saraceno: “la povertà è l’esito di processi molto differenziati: per questo motivo è difficile individuare le misure adeguate per combatterla [...] In Italia non esiste una vera e propria politica contro queste forme di esclusione e la povertà, se per politica si intende un sistema di strumenti integrato e esplicitamente rivolto a questo obiettivo” (Negri, Saraceno 1996: 11). A questa situazione si è arrivati perché in Italia le politiche di previdenza sono state sempre il fulcro, favorendo un tipo di assistenza passivo, che rende più complicato il ripensamento odierno dell’introduzione di politiche di attivazione rivolte ai cittadini in difficoltà. Mentre negli altri paesi europei, accanto alle politiche di welfare tese a contrastare la povertà, si affiancano anche interventi di sostegno al reddito peculiari verso coloro che sono poveri, prevedendo un target precipuo di destinatari.

Il problema del ritardo nell’introduzione di un RMI in Italia è da ricercare in ambito culturale. Nonostante secondo la ricostruzione dello storico Mattera, tra il 1945 e il 1946, in Italia vi sono stati diversi studi che pongono l’attenzione e analizzano i vari schemi di intervento nel resto dell’Europa (Perazzoli 2014), in Italia ci si è fermati all’art. 38 della Costituzione: “i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria”.

Una timida apertura verso un reddito minimo garantito, vista in maniera positiva da De Gasperi, Nenni e inizialmente anche della CGIL, ha però trovato l’ostilità degli industriali, timorosi che ciò potesse produrre un aumento del costo del lavoro, e da uno scenario di fondo con partiti intenti ad erogare assistenza in cambio di voti. Come dimostra la situazione odierna, in Italia non si è andato più avanti di così, l’articolo della Costituzione è rimasto senza una vera e propria applicazione. La motivazione può essere rintracciata nella storia del nostro Paese, che racconta di un’Italia che si porta dietro un retaggio fascista che ha sempre guardato male la socialdemocrazia progressiva, incentivando un clientelismo basato su forme di assistenza erogate dai partiti in cambio di favori elettorali, quindi l’universalismo lascia spazio al “particolarismo clientelare” (Ascoli 1999). In particolare il fascismo ha isolato l’Italia dal resto dell’Europa, non permettendo che si sviluppasse un legame con le democrazie liberali.

Questa spaccatura ha portato l’Italia ad allontanarsi, poichè “la sfiducia nell’esperienza storica della liberal democrazia sociale e del pensiero progressista occidentale, radicatasi negli anni Trenta, ha caratterizzato gli anni successivi alla caduta del fascismo, quando si è continuato a cercare ‘terze vie, tra capitalismo e socialismo” (Perazzoli 2014: 34). Nell’Italia del dopoguerra vi erano due strade: i cattolici e i comunisti, dove i primi affermavano il cristianesimo come alternativa al capitalismo e al socialismo,

mentre i secondi avevano lo sguardo rivolto verso la Russia, in cui la socialdemocrazia era vista come una concessione verso il capitalismo. Quindi in entrambi i casi vi era una presa di distanza rispetto “all’ideologia progressista occidentale” (Cardini 1992, cit. in Perazzoli 2014).

Da queste premesse si può capire come già da tempo il welfare italiano abbia preso una strada del tutto autonoma, che oggi si riversa in una corrente antieuropeista che chiama trasversalmente partiti di destra e di sinistra, decretando in entrambi i casi una totale sfiducia verso la democrazia liberale. La sinistra stessa, che nei Paesi Europei ha giocato un ruolo importante nell’introduzione di un reddito minimo, in Italia invece lo guarda con diffidenza, non fermando l’attenzione sull’importanza dello schema di protezione sociale ma, bensì, arenandosi ad un atteggiamento anti europeo. Rappresentativo un passaggio di Nello Ajello: “gli ‘intellettuali della sinistra’[sono] colpevoli, al pari dei dirigenti politici, di aver impedito in Italia una modernizzazione analoga a quella guidata in Europa dalle grandi socialdemocrazie” (ivi: 38).

In Italia si cominciò a parlare di contrasto alla povertà inizialmente nel 1986, con la commissione presieduta da Gorrieri, successivamente nel 1997 con la commissione guidata da Carniti e nel 1997 con la commissione Onofri che, con la legge 237/1998, diede vita ad una sperimentazione del reddito minimo garantito durata due anni (1998-2000). Il disegno iniziale prevedeva l’introduzione del RMG in 39 comuni, scelti in base alla difficile condizione in cui versavano, ovvero a livello di povertà; solo successivamente, con la finanziaria del 2001, si passò a 309 comuni. Il sussidio era pensato per colmare la differenza tra la disponibilità di reddito del beneficiario e il reddito minimo, che veniva regolato a seconda della grandezza della famiglia; l’unica condizione alla base era la partecipazione a “programmi di inserimento sociale e lavorativo” (Madama 2006).

In *itinere* vennero fatte due valutazioni, la prima riportava gli aspetti positivi dell’introduzione, quali: il passaggio da un assistenzialismo basato sull’appartenenza a categorie precipue che si erano rivelate inefficienti, ad un sistema universalistico più inclusivo, l’introduzione di percorsi di inserimento e inclusione sociale, tra cui la lotta contro l’abbandono scolastico; la seconda portava alla luce i problemi sopraggiunti nel Mezzogiorno, in cui la gestione della platea di riferimento risultava essere un problema (Ibidem 2009). Questa prima e unica fase di sperimentazione si concluderà con la relazione finale della commissione in cui emerge come l’Italia, a differenza del resto dell’Europa, risulti sprovvista di uno strumento di reddito minimo, sottolineando come l’Italia spenda male le proprie risorse, rivolgendole principalmente a favore delle pensioni 61,5%, mentre in Europa la media è del 45,3%; prevedendo una spesa minima per la disoccupazione, per l’abitazione e la famiglia, pari solo al 18,4%, a fronte di una spesa comunitaria del 31,9% (Ortigosa 2007)¹⁰. La Commissione sottolinea come in Italia vi sia un diverso atteggiamento nel trattare coloro che lavorano nel pubblico impiego e nelle grandi imprese e coloro che svolgono altri tipi di lavoro o sono in cerca, a differenza del

¹⁰ http://www.bollettinoadapt.it/old/files/document/15751irs_2007.pdf

resto dell'Europa, "i confronti europei mettono in luce infatti [...] marcate distorsioni", tra cui "l'assenza in Italia di reddito minimo per chi è totalmente sprovvisto di mezzi. Tutti i paesi europei sviluppati dispongono di questo tipo di schemi e servizi" (Ortigosa 2007: 441).

La sperimentazione aveva come fine proprio quello di portare alla luce le criticità per poi poter intervenire ed inserire uno schema di protezione sociale a livello nazionale, invece fu utilizzata per affermare l'impraticabilità dell'introduzione, poiché secondo il ministro Maroni non si erano raggiunti gli obiettivi prefissati, ovvero l'inserimento delle persone nel lavoro, facendo emergere dei problemi di gestione soprattutto nel Mezzogiorno (Ortigosa 2006).

Dopo la "sfortunata" sperimentazione, il reddito minimo in Italia ha visto un lungo silenzio per poi affacciarsi solamente negli ultimi tempi, grazie all'accento posto da partiti e personaggi di movimento che lo osannano come espediente per combattere la crisi. Non è affatto un caso che siano proprio i soggetti politici a farsene portavoce, in un quadro storico-sociale che ha visto l'Italia rimanere ferma, mentre nel resto dell'Europa si faceva avanti la democrazia progressista. Come scrive Perrone, riprendendo lo storico Silei, l'Italia è rimasta alla cultura improntata dal fascismo, basata su una forma di assistenzialismo e mutualismo erogata dai partiti, in cambio di voti. Nel nostro Paese la cultura clientelare ha vinto rispetto ad un sistema di protezione sociale universalistico rivolto al cittadino come parte della comunità, e non come persona bisognosa afferente ad una determinata categoria.

Oltre al problema culturale, una delle maggiori criticità dell'Italia è nella scarsa efficienza degli uffici di collocamento che, invece, rappresentano il fulcro dei paesi europei. In Francia, Inghilterra, Germania, etc.. è proprio dai *jobcentre* che passano le varie forme di sussidio a cui hanno diritto le persone in cerca di lavoro o coloro che si trovano in difficoltà. Esiste un vero e proprio rapporto tra il *jobcentre* e le persone che vi si rivolgono, essendo proprio l'ufficio stesso a farsi carico di trovare e proporre lavoro alla persona inoccupata o disoccupata. Inoltre, si fanno carico di monitorare costantemente la situazione, accertandosi che i criteri alla base della corresponsione del sussidio vengano rispettati, ovvero: cercare attivamente un lavoro, evitare di rifiutarlo più di un certo numero di volte, in caso contrario è il *jobcenter* stesso che applica delle sanzioni sospendendo il sussidio. Questo aspetto è importante perché permette di aggirare uno dei grandi problemi del nostro Paese: il lavoro in nero. La scarsa efficienza degli uffici di collocamento lascia soli i giovani italiani nella ricerca del lavoro che, con la crisi odierna, tende sempre più a diminuire i salari e a non regolarizzare il rapporto di lavoro. Ciò ha ovviamente delle ricadute sia a livello di distribuzione da parte dello Stato, che vede sempre di più diminuire la parte delle contribuzioni derivante dal contratto di lavoro; sia per le persone che si trovano a fronteggiare un continuo taglio dei servizi fondamentali: sono diminuiti i servizi a livello sanitario, gli asili nido, i servizi per gli anziani, etc. oltre ovviamente a non vedersi riconosciuta nessun tipo di disoccupazione una volta terminato il periodo di lavoro. Una prima riforma da cui l'Italia dovrebbe partire è una attivazione seria e organizzata dei centri per l'impiego, altrimenti si corre il rischio di continuare a perpetuare quella tradizione

italiana, in cui l'ottenimento di un lavoro non è affidato al merito ma alle conoscenze personali. "La precarietà Italiana è un ghetto dove finiscono tutti quelli che non hanno santi in paradiso" (Perazzoli 2014: 108). Invece, l'introduzione di un reddito minimo potrebbe aiutare chi è in difficoltà ad avere e a crearsi più opportunità, oltre che andare in contro a condizioni disagiate.

L'ostilità italiana fondata sul reddito legato al lavoro altro non è che un riflesso della cultura assistenzialista che ci connota. Immaginare di poter assicurare un lavoro per tutti è come trasformare il lavoro stesso in una rendita, significa ricadere in un assistenzialismo in cui è necessario garantire lavoro a tutti, uscendo dal significato di lavoro come sviluppo della propria personalità grazie alla quale si realizza se stessi mentre si contribuisce alla ricchezza collettiva, prevedendo lavori anche dove non sono necessari, squalificando il lavoratore ed erogando un servizio inutile, "la conseguenza sono i musei pieni di assunzioni clientelari e tenuti pure malissimo" (ivi: 109). E' necessario uscire da questa spirale in cui è il lavoro stesso ad essere il welfare, soprattutto in un momento di crisi economica come quella che stiamo attraversando che dovrebbe indurre a ripensare un nuovo modello di sviluppo (Granaglia 2012) atto a favorire sia l'occupazione che a migliorare la qualità del lavoro e a prevedere misure che supportano la persona nei periodi di non lavoro. Quando ci troviamo a leggere i dati sulla disoccupazione giovanile in Italia ormai arrivata al 40% (ISTAT 2014), non possiamo consolarci constatando che più o meno anche gli altri Paesi viaggiano sulle stesse percentuali, perché questi valori vanno letti alla luce di un fattore importante, e cioè che nel resto dell'Europa sono previsti sussidi per disoccupati, forme di sostentamento al reddito per il *working poor*, trasferimenti monetari che aumentano in base al numero dei componenti della famiglia, assegni per l'affitto, etc...

Una persona disoccupata in Italia ha una strada molto più breve e diretta di scivolare in povertà e si ha un alto rischio per una famiglia di cadere in povertà estrema. Se la risposta è che in Italia non si hanno le risorse finanziarie per inserire un RMG, si deve tenere in considerazione la stima fatta da Tito Boeri e Roberto Perotti, secondo i quali il costo ammonterebbe all'incirca tra gli 8 e i 10 miliardi l'anno, che equivale alla stessa cifra che lo Stato spende per pagare le pensioni di invalidità fraudolente che, secondo i calcoli di Ricolfi sono false in un caso su tre, per un ammontare tra gli 8 e 10 miliardi (Perazzoli 2014).

Questi comportamenti opportunisti insieme al doppio o terzo lavoro – spesso in nero – dovrebbe far riflettere su come si stia manifestando in diversi modi la necessità che i cittadini abbiano bisogno di un reddito minimo garantito, che nei più fortunati significa attingere alla rendita della propria famiglia, altro ammortizzatore sociale in Italia, e per i più sfortunati vuol dire essere costretti a lavorare in nero.

Una delle critiche contrarie all'introduzione del reddito minimo in Italia, si serve della teoria della "trappola della povertà", asserendo che elargire per un tempo indeterminato un sussidio monetario incentivi il beneficiario alla pigrizia. In realtà, nei paesi europei in cui una forma di supporto al reddito esiste, sono tutti più o meno basati sull'erogazione a tempo indeterminato (Busilacchi 2014), prevedendo in alcuni casi un monitoraggio dei vincoli, come avviene in Francia e Slovenia, oppure delle sanzioni per chi non partecipa in

maniera attiva ai programmi di inserimento, è il caso di Olanda, Bulgaria, Ungheria e Lituania. Se si entra nello specifico, si nota come i paesi ad avere un serio problema con il debito pubblico e con un'alta disoccupazione sono proprio l'Italia e la Grecia, gli unici a non prevedere un reddito minimo. Si potrebbe ipotizzare l'esistenza di una relazione tra assenza di reddito minimo e alto debito pubblico, considerando che gli altri paesi colpiti dal debito sono Spagna e Portogallo dove l'importo è discreto, ma la forma di sostegno al reddito prevista è disomogenea, in quanto non vi è un unico schema di protezione a livello nazionale. Invece l'Irlanda, che prevede un importo di RMG abbastanza generoso, sta riuscendo ad uscire dalla crisi (Perazzoli 2014). Ma andiamo a vedere più nello specifico come funziona nel resto dell'Europa.

2.3 Gli schemi di reddito minimo in Europa e in America

Il dibattito sul reddito minimo ha visto il suo acuirsi negli anni '90, in cui si è iniziato a pensare al reddito minimo come strumento per combattere la povertà e l'esclusione sociale, rafforzato anche dalla raccomandazione europea del 24 Giugno de 1992, che esorta tutti gli Stati dell'Unione Europea a dotarsi di una misura che combatta la povertà e restituisca al cittadino dignità, prevedendo dei criteri in termini di risorse e prestazioni sufficienti a garantire all'individuo la protezione sociale.

Prima di arrivare a questa visione "comune", le politiche di sostegno al reddito in Europa si sono sviluppate in forme e tempi diversi nei vari paesi, che Ayala sinteticamente divide in tre "onde" (Ayala 2000). Nella prima onda i schemi di reddito sono inglobati nel welfare, che prevede l'incontro tra servizi e povertà attraverso l'universalità dell'assistenza. In questa fase il welfare Bismarkiano si forgia della sicurezza del reddito attraverso il lavoro, prevedendo dei sussidi solo in caso di estrema povertà, con il risultato di creare dei casi di stigma verso coloro che ne beneficiano, come accadde in Austria negli anni'60. Ma accanto al welfare di stampo Bismarkiano, nel secondo dopoguerra sarà molto influente l'impronta di Beveridge, che creerà i presupposti per l'introduzione del reddito minimo e baserà il welfare su un principio universalistico, contrapponendosi a quello corporativistico di Bismark. Per Beveridge è lo Stato che deve farsi carico di sconfiggere i mali dell'umanità – ovvero disoccupazione, povertà, ignoranza – attraverso l'introduzione di politiche a cui hanno accesso tutti i cittadini, per aiutarli nei periodi di ricerca del lavoro attraverso l'introduzione di un RMG che sia illimitato nel tempo, rivolto sia ai ricchi che ai poveri, e il cui ammontare non sia alto perché il suo fine è garantire la ricerca continua del lavoro, non promuovere l'inattività; questo perché, spiega Beveridge, non si può pretendere di perseguire la piena occupazione, senza pensare che l'economia possa avere dei periodi in cui non raggiunge tale scopo, perché ciò è connaturato nello stesso processo produttivo. Se si sposa l'idea della piena occupazione, si deve accettare che ci siano dei periodi in cui le persone rimangano senza lavoro e lì è lo Stato che deve intervenire. Qui si nota un'innovazione, una frattura che rende il reddito scervo dal lavoro, perché Beveridge è convinto che la povertà è un male per l'intera società in quanto "riduce il benessere di tutti" (Perazzoni 2014). Gli schemi di contrasto alla povertà non nascono

per aiutare le persone povere, ma per alleviare la povertà, evitando che le persone vi cadano e aiutandole ad uscirvi.

La seconda fase inizia con la crisi degli anni '70, il problema della disoccupazione e della povertà dilagante costringe i paesi a pensare autonomamente a delle misure che vadano ad attutire il difficile momento storico-sociale. Ma la disoccupazione continua a crescere e la crisi economico finanziaria non si arresta, così i paesi sono costretti a rivedere gli schemi di reddito minimo, prevedendo delle forme e dei modelli che includano, oltre al sussidio monetario, anche dei percorsi di inserimento lavorativo e sociale. Ne sono un esempio il Lussemburgo che nel 1986 istituisce il *Revenu Minimum Garanti* e due anni dopo la Francia con il *Revenu Minimum d'Insertion*. Questa ultima terza "onda" quindi mirava non solo a sostenere il reddito delle persone più deboli ma a contrastare anche il fenomeno dell'esclusione sociale (Busilacchi 2013). Iniziano così a svilupparsi forme di reddito minimo come ausilio all'ingresso del mondo del lavoro, attraverso attività di formazione o di volontariato, spostando il diritto alla tutela del reddito con l'obiettivo di ricollocare la persona come unico modo per combattere la povertà. Si entra così nella terza ondata, dove di fatto, quindi, il reddito minimo non rappresenta più una forma di tutela al reddito, indispensabile per contrastare la povertà, ma un sistema per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro delle persone povere. Saranno soprattutto i francesi e i danesi, già negli anni '80 e '90, a dare un'impronta workfarista al RGM a cui, piano piano, si stanno allineando anche gli altri paesi, passando da un'impostazione "beveridigiana" che vede il cittadino ricevere passivamente le protezioni sociali, ad una attivazione del cittadino prevedendo dei percorsi di integrazione attraverso il lavoro.

Nonostante il passare degli anni, e la progressiva introduzione del RMG in quasi tutti i paesi dell'Europa, rimane ancora forte il legame tra tale schema di reddito con il welfare precipuo del paese in cui è inserito, riflettendo come sia il regime di welfare a determinare la forma e la qualità del reddito minimo, più che l'autonomia del RMG in quanto tale. Ciò si può vedere in concreto guardando l'aumento dei beneficiari di reddito minimo che, con il divampare della disoccupazione, dagli anni '80 in poi, ha visto i paesi restringere le protezioni sociali (come la disoccupazione), costringendo molte delle persone che perdevano il lavoro a riversarsi nella richiesta di un reddito minimo che gli consentisse di sopravvivere (Busilacchi 2013).

2.4. Una proposta di classificazione

Proprio per la peculiarità del RMG a seconda del paese, i criteri di accessibilità per diventare beneficiari variano. Da ciò si evince che gli strumenti di contrasto alla povertà, pur nascendo autonomi rispetto al welfare state, in realtà si incastonano nelle peculiarità del welfare vigente in ogni nazione; per questo, si è provato a dare un quadro delle varie forme di sostegno al reddito seguendo la divisione in tre mondi avanzata e rivisitata da Esping-Andersen, con l'aggiunta della proposta di Ferrera sul quarto mondo.

La tesi che si vuole portare avanti è che sia il carattere del welfare a connotare l'RMG e non viceversa. Sono gli sviluppi storici, politici e sociali che hanno decretato il

nascere e le caratteristiche di uno stato sociale, da cui hanno preso vita le diverse politiche sociali tra cui il RMG. Non è infatti un caso, come spiegato nel paragrafo precedente, che la storia e la cultura italiana siano il deterrente che rende ostile l'introduzione di un RMG.

Per questa ragione si è scelto di seguire Esping Andersen, la cui tipologia alla base riflette "la corrente politica e ideologica che ha dominato lo sviluppo storico dei rispettivi modelli di stato sociale" (Esping Andersen 2000:129). L'autore suddivide così la sua tipologia:

- 1.Regime liberale: Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Inghilterra e Irlanda.
- 2.Regime socialdemocratico: Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia.
- 3.Regime conservatore-corportativo: Germania, Austria, Francia, Olanda, Belgio. Welfare
- 4.Regime meridionale: Portogallo, Spagna, Grecia, Italia, America Latina e Giappone.
- 5.Regime "bismarkiano liberale": Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Bulgaria e Romania.

Prima di passare ad una panoramica illustrativa di come funziona il RMG nei paesi europei, è doveroso fare una precisazione. Oltre al RMG le persone percepiscono altri sussidi: per l'affitto, per i figli, quindi l'ammontare dell'importo RMG va letto anche alla luce di altri aiuti monetari, altrimenti si può cadere nell'errore di pensare che l'RMG, per esempio in Germania di 380 euro è basso, quando invece in quel paese oltre ad esso si ha diritto ad altri servizi, come sussidi per pagare la bolletta del telefono, per i libri e quaderni, etc. (Perazzoli 2014).

1-Regime liberale

Sono caratterizzati per un'assistenza proveniente soprattutto dal mercato più che dallo Stato; figlia dell'assistenzialismo dell'Inghilterra del 19° secolo in cui si distinguevano i poveri meritevoli dai non meritevoli. Un assistenzialismo basato sulla selettività e sulla verifica dei mezzi, in cui l'idea di fondo è creare politiche specifiche per categorie di persone bisognose, differente dal socialdemocratico che riconosce il diritto basato sulla cittadinanza e non sul bisogno, a cui deve prevedere unicamente il mercato e non la famiglia come i regimi conservatori. Con il passare del tempo l'assistenzialismo è diventato più inclusivo, attraverso forme di credito d'imposta ad es. negli Usa.

In Inghilterra vi sono diversi sussidi: si ha il *Jobseeker's Allowance*, ovvero un'indennità di disoccupazione settimanale il cui importo varia da un minimo di 64,78 euro a settimana per coloro che hanno tra i 16 e i 24 anni fino ad arrivare a 81,80 a settimana per le persone con più di 25 anni. Inoltre è previsto un sussidio per i lavoratori poveri, l'*Income Support*, il cui importo cambia a seconda dell'età: tra i 16 e 24 sono 68 euro a settimana, per gli over 25 sono 85 euro a settimana. È un sussidio a cui possono accedere anche chi svolge attività di volontariato, chi segue corsi di inglese, i giovani con meno di 19 anni che sono studenti o che hanno figli a carico.

In Inghilterra sono previsti dei *benefits* per l'alloggio, tramite il programma *Housing Benefit* si ha diritto ad un sussidio per l'affitto di una casa a seconda delle esigenze della famiglia.

Anche l'Irlanda segue lo schema della Germania, ovvero oltre al RMG vi sono altri sussidi monetari per l'alloggio, per il gas, per il telefono e per le cure mediche e per le coppie con figli. In particolare, con il "*Supplementary Welfare allowance*", il disoccupato single percepisce 806 euro, mentre per la coppia di disoccupati senza figli l'ammontare è di 1.347 euro, che crescerà a seconda del numero dei figli. A differenza della Germania, vi possono accedere anche chi non ha la residenza in Irlanda, è sufficiente infatti, un permesso di soggiorno (Busilacchi 2014). Da evidenziare come in questo Paese è data grande importanza alle persone che vogliono aprire una propria attività, coloro che sono disoccupati e percepiscono il sussidio già da un anno, se provano ad aprire una propria attività, possono usufruire del sussidio per altri due anni – il "*Back to work*" – a cui aggiungere anche dei sussidi monetari per l'affitto del locale.

In Alaska si trova compimento un vero e proprio *Basic Income*. Nel 1982 nel paese venne approvato il *Permanent Fund Dividend Program*, attraverso il quale, coloro che risiedevano in Alaska da almeno un anno, ricevevano un fondo di 1000 dollari¹¹. Da quel momento in poi gli abitanti dell'Alaska ricevono un sussidio regolare ricavato dai proventi del petrolio. L'importo è oscillato da un minimo di 331,29 dollari nel 1982, ad un massimo di 1.963.86 nel 2000, ovvero "ha significato un'aggiunta di più del 10% al reddito della propria famiglia" (Del Bò 2004: 41). Certamente la fortuna dell'Alaska è nel possedere giacimenti di petrolio ma, come si sa, anche altri paesi ne sono in possesso, eppure solo l'Alaska ha previsto nel 1976 un emendamento costituzionale in cui si dichiarava che il 25% dei proventi del petrolio doveva essere riversato in un fondo comune, appunto il *Permanent Fund*, di cui una parte doveva essere gestita solo tramite il consenso popolare, divenuto successivamente un reddito di cittadinanza, sposando uno dei principi fondanti del *Basic Income*: la redistribuzione delle risorse naturali all'intera comunità.

Negli Stati Uniti, dal 1975 viene introdotta una forma parziale di imposta negativa di reddito, la *Earned Income Tax Credit* durante la presidenza del repubblicano Gerald Ford, con l'obiettivo di diminuire il peso delle tasse unicamente alle persone (il cui reddito da lavoro fosse al di sotto di una certa soglia) e alle famiglie con figli. Nelle famiglie con un solo figlio l'importo della EITC può arrivare fino a 2.210 dollari. Una famiglia senza figli ma con reddito inferiore a 9.770 dollari, riceve 332 dollari (Suplicy 2002). Successivamente l'EITC venne espansa sotto i governi Regan, Bush e soprattutto durante il governo Clinton.

2-Regime socialdemocratico

Il welfare è connotato per un esteso universalismo volto a proteggere quanto più possibile tutti i cittadini dai rischi sociali, attraverso l'elargizione di sussidi generosi la cui

¹¹ Da notare che per "coloro" sono inteso tutti: uomini, donne, bambini, anziani.

corresponsione non è sottoposta al *means test* se non in minima parte. Il principio guida è l'uguaglianza e la promozione dei diritti di cittadinanza per una piena inclusione nella comunità. Sono state perseguite sin dall'inizio politiche per la piena occupazione, attraverso politiche di promozione del cittadino.

In Finlandia, Svezia e Norvegia, non vi sono controlli sui beneficiari del RMG, poiché l'importante è che il disoccupato si attivi il prima possibile a rendersi indipendente dall'assistenza, a differenza della Danimarca dove l'*Activeing*, prevede un impegno attivo del disoccupato, che se non si impegna a trovare un lavoro rischia di non ricevere più il sussidio (Busilacchi 2013). C'è da dire però che in Danimarca il sussidio di disoccupazione è abbastanza generoso e che può durare fino a tre anni, al termine dei quali se ancora si perde il sussidio di disoccupazione intervengono i servizi sociali (Perazzoli 2014).

In Svezia si può accedere al RMG soltanto con il permesso di soggiorno.

3 - Regime conservatore-corporativo.

In Germania, Austria, Francia, Olanda, Belgio il Welfare è basato sull'impronta delle assicurazioni sociali di Bismark, in cui l'assistenza è legata al lavoro ma, a differenza del regime meridionale, le persone si rivolgono allo Stato e non alla famiglia o al mercato come nel regime liberale.

In Germania coloro che sono in cerca di lavoro percepiscono il "*Arbeitslosengeld II*", un RMG pari a 382 euro al mese, a cui vanno aggiunti anche sussidi per l'affitto, per l'assistenza medica, per il riscaldamento e si ha diritto anche ad una riduzione sui trasporti. Inoltre, per le coppie di cui uno dei due o entrambi sono disoccupati si ha una ulteriore aggiunta monetaria. A ciò si deve aggiungere un'altra forma di reddito per le coppie con figli, il *Kindergeld*, un sussidio monetario che ogni bambino residente in Germania percepisce fino all'età di 18 anni o di 25 anni se studia, indipendentemente dalla situazione occupazionale dei genitori. Ne hanno beneficio tutti coloro che hanno residenza in Germania, compresi anche gli stranieri e, in caso di emergenza, anche ai tedeschi residenti all'estero.

In Francia dal 2009 si ha il *Revenu de solidarité active* (RSA) che ha sostituito lo storico *Revenu minimum d'insertion* (RMI) introdotto nel 1988. La differenza sostanziale tra i due schemi di reddito è che prima con il RMI una persona disoccupata una volta trovato un lavoro non percepiva più il sussidio, adesso, invece, con il RSA se con il lavoro non si arriva a guadagnare il minimo salariale (che in Francia è di 1.238), si continua a ricevere il sussidio. L'obiettivo è duplice: aiutare anche coloro che percepiscono un basso salario oltre che i disoccupati.

Il sussidio che consta di 467 euro per la persona single e aumenta a seconda del numero dei figli, ha durata di tre mesi che vengono rinnovati se persistono le condizioni di esigibilità. Si ha diritto al RSA una volta compiuti i 25 anni, e ne può beneficiare chiunque abbia una residenza legale in Francia.

Oltre al RSA, una persona disoccupata può beneficiare dell'*Allocatiom d'aide au retour à l'emploi* (Are), un'indennità di disoccupazione cui si ha accesso una volta maturati

122 giorni o 610 ore di lavoro (tra i quali vanno contati anche i corsi di formazione), nei 28 mesi precedenti al termine del lavoro coloro che hanno meno di 50 anni, e 32 mesi per chi ha più di 50 anni. Vi è inoltre, anche un sussidio specifico per le persone che lavorano nelle spettacolo, a cui si ha diritto una volta raggiunti i 43 ingaggi all'anno. Con questo sussidio gli artisti francesi possono affrontare i periodi di non lavoro evitando di svolgere lavori che non sono attinenti con la propria professionalità.

In Olanda si ha l'*Algemene Bijstand* suddiviso in due fasce di età. La prima denominata *Wet Wek en Bijstand* che è rivolta alle persone di età compresa tra i 21 e 65 anni il cui importo mensile è di 659 euro al mese per i single, che aumenta a 1.319 per le coppie indipendentemente se vi siano o meno figli. A questi importi bisogna aggiungere gli assegni familiari. La seconda destinata ai giovani di età compresa tra i 18 e 21 anni, comprende un sussidio pari a 228 euro mensili per il single, 492 se si è un giovane single con figli, 561 euro per le coppie conviventi o sposate, fino ad arrivare a 720 se vi sono anche figli a carico.

In Belgio, l'RMG denominato *Droit à l'intégration social* è di 755 euro, importo che aumenta con l'aumentare di figli a carico, ad es. con un figlio arriva a 1.006 euro, a cui è necessario aggiungere anche l'assegno familiare di 349 euro. Senza dimenticare che anche in Belgio è previsto un sussidio per l'affitto della casa.

4-Regime meridionale

Welfare basato su una forte connotazione familistica, in cui il perno è il maschio, *male bread winner* e una precisa divisione di ruoli. La famiglia rappresenta l'ammortizzatore sociale a cui attingere insieme allo Stato per perseguire il proprio benessere. Vi è un sistema assistenziale corporativo, i pubblici dipendenti hanno accesso a trasferimenti di reddito, pensione, disoccupazione creando per molti anni, e in alcuni paesi anche tutt'ora, un sistema duale, in cui vi sono persone che hanno accesso a diritti e altre persone totalmente dimenticate. Sono caratterizzati da una forte economia sommersa e da una gestione dello scambio elettorale che spesso scivola nel clientelismo (Ferrera 2000). Inoltre la particolarità di questo regime è di aver conosciuto solo tardi schemi di sostegno al reddito o sussidi.

Sia in Portogallo che in Spagna la rete di protezione sociale si basa un RMG debole e frammentato. In Italia si è visto un timido accenno con la commissione Onofri, in Grecia invece no ha mai visto luce.

In Spagna, la "*Renta minima*", inizia ad affacciarsi verso gli anni'80, e si connoterà sin da subito per essere frammentata e debole, perché non istituita a livello nazionale ma diversa tra regione e regione.

In Portogallo, nel 1997 viene introdotto il RMG "*Rendimento mínimo garantizado*", poi modificato nel 2003 con il "*Rendimento social de inserçao*, a cui hanno accesso le persone residenti. Basato su un inserimento lavorativo e sociale, è rivolto alle persone con difficoltà economica dai 18 anni in su, e se sposati o conviventi o con figli anche per i minorenni.

Una precisazione a parte merita l'America Latina che, anche se tardivamente, è arrivata a garantire un RMG, si vedrà più avanti il caso di studio in particolare della *Bolsa Familia* in Brasile. E' sicuramente una forzatura prevedere che tutte le politiche dell'America Latina possano far parte di un solo regime, quando di fatto l'Europa è stata articolata in tre regimi¹². La decisione di comprenderle nel quarto mondo si sposa con la *ratio* spiegata all'inizio del capitolo sulle evoluzioni storico sociali dei welfare nei vari paesi. Come risaputo gli schemi di RMG nascono successivamente quando in America Latina ci fu l'avvento della democrazia dopo anni di dittatura tanto che il passaggio è stato lento e faticoso. Non è un caso che in America Latina più che di welfare si parla di politiche improntate sulla persona che ne è portatrice: si veda ad esempio il lulismo, il peronismo, ovvero tutte politiche che hanno ripreso il nome dai presidenti che le hanno introdotte. Ciò che accumuna questi paesi all'Europa meridionale è la forte connotazione partitica e lo scivolamento clientelare che la fa da padrone. In particolare, seguendo la riflessione di Rubén M. Lo Vuolo, direttore del *Ciepp e Presidente Redaic, Buenos Aires*¹³, gli schemi di protezione sociale dell'America Latina e del quarto mondo hanno le seguenti caratteristiche in comune:

- a. I sistemi di protezione sociale e di sostegno al reddito sono frammentati;
- b. Sono sistemi che prevedono elargizioni generose per alcune categorie dimenticandone altre a cui però non garantiscono altri tipi di politiche.
- c. Il targeting è spesso in balia di "manipolazioni clientelari", a cui si affianca uno scarso controllo sui finanziamenti;
- d. Vi sono lavoro sommerso, ruolo principale della famiglia nell'ottemperare alla carenza delle politiche e una bassa percentuali di donne che lavorano;
- e. La povertà viene vista come un fenomeno temporaneo a cui non è necessario contrapporre una solida rete di politiche sociali, ma piuttosto un assistenzialismo spesso debole che non va incontro ai bisogni sociali degli individui;
- f. Sono paesi in cui il lavoro è visto come fulcro da cui far partire tutto, assistenza compresa. Quindi il sistema previdenziale e il parere contrario dei sindacati sono stati i fattori ostili all'introduzione di politiche di stampo universalistico (Lo Vuolo 2011).
- g. Si differenziano dal regime liberale per via dello Stato che regola le politiche di assistenza.

Entrando nel dettaglio dei paesi dell'America Latina, si ha che: in Uruguay, Chile e Argentina è stato istituito un programma "*Assignación familiar*" rivolto ai lavoratori che hanno i figli che frequentano la scuola.

In Venezuela nel 1989 è stato istituito il programma "*Bolsa Escolar*" per le famiglie con massimo di tre bambini che frequentano la scuola. Nel 1996, il programma venne

¹² Non è intenzione di chi scrive voler arrivare a una sintesi esaustiva.

¹³ Centro *Interdisciplinario para el Estudio de Políticas Públicas* (Ciepp), Buenos Aires. *Redaic Red Argentina de Ingreso Ciudadano*.

sostituito con il “*Programa de Subsídio Familiar*”, che prevede un sussidio in denaro per le famiglie con figli che vanno a scuola (Suplicy 2002).

In Brasile, con la legge 10.835 del 2003, venne introdotto il programma *Bolsa Família* che, nell’anno seguente, unificò tutti i programmi di traferimento di reddito preesistenti in Brasile: *Bolsa Escola*, *Auxilio gas*, *cartao alimentacao*, *bolsa alimentacao*. La *Bolsa Família* nasce con l’obiettivo di porre fine ai problemi emersi con i precedenti programmi di RMG, ovvero la bassa efficacia e la bassa copertura. E’ rivolta alle famiglie con basso reddito, alle famiglie con figli soprattutto minorenni, alle donne in cinta, alle famiglie che mandano i figli a scuola e si adoperano per fare le vaccinazioni. Il beneficio base: è di 70,00 reais ma varia a seconda della presenza dei figli, delle donne in cinta, fino ad arrivare a 160 reais per famiglia.

Tab. 2.1. Politiche di contrasto in America Latina

Paese	Nome del Programma	Introduzione	Destinatari in milioni (2010)	Destinatari/Popolazione (2010)	Destinatari/Poveri
Argentina	Plan Familias/AUH	2006	11.79	29%	47,40%
Bolivia	Bono Juancito Pinto	2006	5.69	57,00%	NA
Brazil	Bolsa Família	2001	52.39	27,00%	55.1%
Chile	Chile Solidario	2002	1.30	8.0%	32.7%
Colombia	Familias en Acción	2001	11.69	25,00%	53,40%
Costa Rica	Avancemos	2006	0,19	4,00%	23,90%
Repubblica Dominicana	Solidaridad	2005	2.98	30.0%	NA
Ecuador	Bono de Desarrollo umano	2002	6.13	42.0	64,50%
El Salvador	Red Solidaria	2005	0,57	9,00%	NA
Guatemala	Mi Familia Progresiva	2008	3.25	23%	48,40%
Honduras	Programa Asignación Familiar	1999	1.07	14.0%	NA
Mexico	Oportunidades	1997	0.83	31.0%	53.4%

Panama	Red Oportunidades	2006	27.25	24.0%	31.6%
Paraguay	Tekopora	2005	0.36	10.0%	14.4%
Peru	Juntos	2005	0.55	9.0%	37.4%
Uruguay	Asignaciones Familiares	2008	2.59	9.0%	84.3%
Totale			128.63%	25.96%	51.37%

Fonte: Cruces and Gasparini (2013) e Stampini e Tornarolli (2012).

5-Regime “bismarkiano liberale”

Così denominato perché come scrive Ferrera, sono paesi caratterizzati da welfare ibridi che nella maggior parte di questi paesi si sono sviluppati già dai primi anni del’900 durante l’impero austro-ungarico, introducendo assicurazioni di stampo bismarkiano. Successivamente, negli anni ’50 e ’60 con l’avvenuto passaggio al <<socialismo reale>>, il welfare assunse connotazione paternalistica finalizzata principalmente a controllare le possibili rivolte contro il regime (Ferrera 2002). Le donne hanno il doppio compito sia di lavorare che di gestire interamente la casa e la famiglia. Negli anni’90, successivamente alla caduta del muro di Berlino, questi paesi si sono avviati verso la democrazia e hanno abbattuto i sistemi di protezione sociale introdotti dai regimi comunisti, instaurando schemi basati sulla prova dei mezzi, su assicurazioni sociali basate in parte sulla contribuzione e servizi provenienti dai privati, “un misto di occupazionalismo e residualismo liberale” (Ferrera 2006: 47).

In Lettonia, Lituania, Estonia, Malta, Polonia e Slovenia e Ungheria per ricevere l’RMG è necessario risiedere permanentemente nel paese; probabilmente questa restrizione è dovuta al fatto che molte persone di questi paesi spesso per cercare lavoro si allontanano per lunghi mesi dal proprio paese di origine. In questi paesi inoltre vi è la condizione di non poter rifiutare il lavoro per non andare incontro a sanzioni e alla perdita del sussidio. Inoltre, per avere diritto al RMG, il disoccupato deve iscriversi rigorosamente all’ufficio di collocamento e collaborare attivamente con i servizi sociali per facilitare la ricerca del lavoro.

In Slovenia il *Denarna socialna pomoc*, ovvero l’assistenza sociale finanziaria, è stata introdotta nel 2004. Si tratta di un sussidio monetario rivolto prevalentemente alle famiglie, ma anche ai singoli individui con età maggiore di 18 anni che riversano in difficili condizioni economiche. Il timing è molto limitato: si parte con tre mesi, prorogabili a 6 mesi e in casi particolari a 12 mesi.

2.5 Conclusioni

Dalla disamina fin qui svolta dei diversi schemi di sostegno al reddito vigenti in Europa, si deduce come uno dei problemi a cui porre rimedio quanto prima è la troppa frammentarietà e disomogeneità nei criteri di accesso: ovvero l'età, la residenza, la nazionalità e l'ammontare del sussidio. Tutte caratteristiche precipue ad ogni paese che seguono più una logica di continuità con il welfare che un'esistenza autonoma del reddito minimo, contravvenendo all'idea fondante per cui esso in realtà nasce (Busilacchi 2013).

A tal proposito potrebbe essere interessante considerare la proposta di Van Parijs di un reddito minimo garantito europeo, da lui denominato "Euro-dividendo", ovvero elargire un sussidio monetario a tutti i cittadini dell'Unione Europea, universale e incondizionato, come "meccanismo di compensazione degli squilibri tra Stati" (Van Parijs 2013)¹⁴, in quanto, afferma l'autore, in una Unione Europea in cui i regimi di welfare sono diversi tra loro non è pensabile che un giorno si pervenga ad un unico grande welfare europeo. Van Parijs continua la riflessione avanzando un paragone tra l'Europa e gli Stati Uniti in termini di migrazione, sottolineando come da noi l'espatrio sia più difficile a causa della diversità delle lingue e delle culture a cui seguono costi elevati per coloro che decidono di emigrare. Lo stesso vale per le comunità che li accolgono, sottoposte a difficili pratiche di amministrazione e di formazione che rendono più insidioso il processo di integrazione, generando possibili tensioni. Il risultato è di maggiori costi per i migranti e la comunità di destinazione e un minor beneficio per entrambi se non a fronte di un elevato costo sia finanziario che umano. Non a caso Van Parijs, per portare avanti la sua tesi, cita come esempio Bismarck, che introdusse un sistema di protezione sociale proprio per proteggere quella che allora era una fragile Germania in seguito all'unione tra est e ovest. Quindi, conclude l'autore belga, è giunto il momento di istituire uno strumento che sia rivolto a tutti i cittadini, che li faccia sentire parte dell'Unione Europea¹⁵, aiutandoli ad affrontare una crisi quanto mai inarrestabile. Alla "solita" obiezione, del perché distribuire un sussidio scevro da un discorso lavoristico, Van Parijs, risponde che bisogna spostare l'asse della valutazione dai costi ai benefici, pensando a come la nostra economia potrebbe ritornare a mettersi in moto (Van Parijs 2013).

Anche Ferrajoli è dello stesso parere: riferendosi al momento di crisi che stiamo attraversando afferma che introdurre il RdC significa strappare risorse alla rendita finanziaria, ad una economia che è diventata produzione di denaro a mezzo di denaro e non di denaro a mezzo di merce. "Questo meccanismo rende tutti noi dei soggetti indebitati, cioè ostaggi degli squilibri che si determinano a livello globale. La terapia non può essere l'ossessione teutonica per il pareggio di bilancio come esclusivo parametro valutativo dell'economia, altrimenti la salute diventa salute mortale se non apre al

¹⁴ Sul sito di sbilaciamoci www.sbilaciamoci.org

¹⁵ Sul senso di non-appartenenza dei cittadini all'Unione Europea si veda la ricerca "L'Italia, L'Europa e il multilinguismo", (2012), a cura di G. Colizza, L. Rossotti in Rapporto Italia 2012, in cui emerge come tra gli intervistati vi sia una confusione tra l'Europa fisica e l'unione europea, oltre ad una mancata conoscenza delle iniziative dell'Unione Europea.

cambiamento” (Ferrajoli 2011). Continua affermando che già con la crisi di Weimar, si pensava che la causa fosse stata indotta da una crisi inflazionistica, ma non era vero, era indotta da politiche inflazionistiche che portarono ad una forma di stagnazione dell’economia, che esse stesse generarono (Ferrajoli 2011).

Alla luce di ciò il RdC può significare l’istituzione di una rendita sociale come rendita finanziaria, come base per l’istituzione del bene comune. Il RdC è un invito a ripensare il modello sociale europeo basandolo sull’inclusione e su processi di integrazione. Si tratta cioè di collocare questa prospettiva in un paradigma nuovo, basato sulla qualità sociale, ovvero come cura delle relazioni e ritorno alla creatività come elementi inclusivi del conflitto; occorre pensare ad istituzioni finalizzate al bene comune, alla comunità per superare la tenaglia Stato-mercato. Aggiunge Ferrajoli, non ci sono più mercati nel mondo globalizzato, ma poteri che bloccano il potenziale operativo, il RdC si propone come vincolo operativo di questa mistificazione. Quindi è necessario prevedere un RdC che risponda alle raccomandazioni prodotte dalla UE nel 1992 e dal Parlamento Europeo (Ferrajoli 2013).

Il pilastro di riferimento è dato dalla carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea, partire dall’art. 32: “I giovani ammessi al lavoro devono beneficiare di condizioni di lavoro appropriate alla loro età ed essere protetti contro lo sfruttamento economico o contro ogni lavoro che possa minarne la sicurezza, la salute, lo sviluppo fisico, mentale, morale o sociale o che possa mettere a rischio la loro istruzione”, come diritto sociale fondamentale. Sostenere il reddito in questa situazione rende necessario un dibattito attorno alle prospettive di cittadinanza. L’Italia si trova ad essere un paese membro dell’Unione Europea ma non dispone del RMG, nonostante l’Europa abbia sollecitato più volte il nostro paese a normalizzarsi per combattere l’esclusione e la povertà. Una povertà che riguarda non solo le persone prive di lavoro, ma anche gli stessi lavoratori, la cui condizione salariale non consente di salire al di sopra della soglia di povertà, a causa del proliferare del lavoro precario, dequalificato e poco remunerato.

Sempre riferendosi alla carta dei diritti fondamentali, Ferrajoli afferma che l’elemento essenziale è dato dalle modalità di concepire il RdC, come tutela della dignità della persona come cita l’articolo 1 “La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata”. Quindi concepire un RdC slegato dalla posizione lavorativa e il cui ammontare sia al di sopra dei bisogni essenziali per vivere. L’elemento importante del RdC è il destinatario, ovvero la persona in quanto tale, non legata al vincolo del lavoro, in quanto la persona ha il diritto di essere tutelata a prescindere. Oltre alla tutela va aggiunta la possibilità, come afferma Sen, di avere dei mezzi per decidere liberamente i propri interessi. La società di oggi è frammentata, mentre è necessario che la società diventi più inclusiva, per rendere i cittadini liberi di poter accedere ad alcuni mezzi: per questo il RdC deve essere visto in un quadro più ampio che non riguarda solo i lavoratori, ma tutti i cittadini. Un reddito incondizionato che riuscirebbe a liberare le persone dai lavori di cura, incentiverebbe l’emancipazione delle donne e aiuterebbe i giovani a fronteggiare la penuria dei lavori. Sono proprio quest’ultimi ad avere più bisogno del RdC, poiché risultano essere i più penalizzati, essendo il 30% di loro avvolti da una inarrestabile disoccupazione.

Ritornando all'Europa, il giurista afferma che nel nostro continente 88 milioni di persone sono povere, mentre in altre aree del mondo la povertà sta decrescendo, quindi sono necessarie delle domande che l'Italia e l'Europa stesse si devono fare. E' necessario riflettere sul fatto che donne e uomini stanno perdendo la capacità di esistere perché più grande è la povertà maggiore è il senso di schiavitù, e minori sono le capacità di riscatto, di mettere in piedi un'alternativa. Pur assumendo che la precarietà è una condizione trasversale, che la disoccupazione colpisce anche i cinquantenni, si fa sempre più strada l'impossibilità di produrre progetti personali o di continuare a perseguire le proprie ambizioni. Sono aumentate le ricchezze e si sono sviluppate sacche di povertà, il RdC è anche un diritto positivo, come cita l'art 41 della Costituzione: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali", in cui appunto è la Repubblica che deve rendere la proprietà accessibile a tutti. È l'art 34 della Carta di Nizza¹⁶ per la sopravvivenza e per il lavoro che al comma 1 prevede: "L'Unione riconosce e rispetta il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in casi quali la maternità, la malattia, gli infortuni sul lavoro, la dipendenza o la vecchiaia, oltre che in caso di perdita del posto di lavoro, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali; e al comma 3 aggiunge: "Al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali".

L'approvazione di un reddito universale potrebbe consentire di riformare la democrazia e il lavoro, una misura che solo in quanto universale è compatibile con i diritti fondamentali che sono per tutti gli altri diritti solo patrimoniali.

E' possibile, in tal senso, pensare ad Hobbes per il quale la sopravvivenza era dovuta alla competizione naturale, passando per Locke, il quale affermò che Dio ha dato la terra a tutti, e tuttavia coltivare la terra vuol dire acquistare il diritto di proprietà. A loro Paine controbatté che sì, la proprietà dipende dal coltivare le terre, ma non c'è un dovere di risarcimento di questo bene comune come diritto di sopravvivenza per chi non le abbia (Paine 1976). Un diritto alla sopravvivenza dove oggi più che mai, sopravvivere non è più un fatto naturale, insito nel patto di convivenza. Per questa ragione è indispensabile un RdC che non sia vincolato ad alcun patto, ma che sia recuperato dalla fiscalità. Una fiscalità che, avanza Ferrajoli, va rivista, partendo dalla ratio per la quale è nata; "se solo si pensa quale ratio è alla base del fatto che una persona che guadagna 4000 euro al mese abbia la stessa aliquota di Marchionne. Montesquieu parlando di democrazia, affermò che essa viene compromessa non solo dai mezzi di sussistenza, ma anche dall'eccessiva

¹⁶ La carta dei diritti fondamentali dei diritti dell'Unione Europea viene anche chiamata Carta di Nizza perché la prima proclamazione avvenne il 7 dicembre 2000 a Nizza.

ricchezza, è un fattore di cultura su cui si fonda la democrazia” (Ferrajoli 2014). Così come l’uguaglianza, altro principio fondante della democrazia, si può espletare solo garantendo l’universalità del sussidio (RdC) che elimina i connotati caritatevoli. E sempre per il principio di uguaglianza è giusto che il RdC debba essere restituito da coloro che hanno un alto reddito (Ferrajoli 2013). Come recita Platone, la legge giusta è quella che attua un procedimento di giustizia redistributiva, facendo tornare uguali i diseguali. Non può procedere attraverso un calcolo aritmetico ma geometrico, in quanto non può essere la stessa quantità per tutti, è soltanto redistribuendo disegualmente che si può tornare ad essere tutti uguali (Suplicy 2010.) Più che un costo deve essere visto come un investimento. Oggigiorno, con l’alibi della crisi, soprattutto in Italia, si diminuiscono i finanziamenti all’istruzione, alla salute e alla ricerca, oramai i diritti fondamentali sono la condizione per la produzione individuale. Un’Italia che continua a legare gli ammortizzatori sociali al lavoro, spostando la scena del conflitto ad un’opposizione tra diritti dei lavoratori garantiti e RdC. Ma su quale lavoro si basa l’Italia? Non certamente quello dell’autodeterminazione ma sempre di più si diffonde quello sfruttato, precario, intermittente, in cui si è costretti ad accettare qualsiasi condizione pur di non incorrere nel rischio di scivolare nella povertà. Mentre prevedere un RdC che restituisca la libertà come condizione preliminare di tutti gli altri diritti di libertà, in questo senso è una liberazione *del* lavoro non *dal* lavoro. Liberazione del lavoro coatto, inevitabile in caso di mancanza di alternative. Diventa, quindi, uno strumento di politica di rilancio dell’economia perché fornisce dei presupposti alla democrazia e al lavoro, restituendo forza contrattuale al lavoratore. Chi può permettersi di fare causa al proprio datore quando si ha un contratto di un mese, senza nessuna garanzia di rinnovo? Mentre la certezza di sapere che è possibile contare comunque su una entrata fissa, trasforma la paura del domani, nella spinta di migliorare il presente. Su questo i sindacati, soprattutto in Italia, dovrebbero iniziare a riflettere sulla propria diffidenza che li ha contraddistinti inizialmente verso il reddito minimo in generale e successivamente verso un reddito svincolato dal lavoro. Negli altri paesi europei, ma anche nell’America Latina, il sindacato ha giocato un ruolo importante nell’introduzione di un sussidio come contrasto alla povertà. Si prenda come esempio il Brasile, in cui il “*partido dos trabalhadores*” insieme al “sindacato” hanno lottato e ottenuto quella che è una delle più grandi politiche di contrasto alla povertà: la Bolsa Família, in cui tra i vincoli alla base, non vi è lo svolgere un lavoro, ma assicurarsi che i ragazzi vadano a scuola e seguano un corretto programma sanitario. La pigrizia non sta nell’uomo ad attivarsi verso il lavoro, ma abita nelle politiche del lavoro e in un’economia in cui i posti a sedere sono sempre di meno.

Cap. III

Programma Bolsa Família: storia e funzionamento dal 2003 al 2010

Il Brasile si è da sempre caratterizzato per una forte disegualianza di reddito. Nel 2004 le famiglie più benestanti detenevano una ricchezza pari al 75% del reddito totale del Paese, e tra di esse le 5 famiglie più ricche arrivavano al 45% del reddito totale nazionale (Marques 2005), mentre il 50% dei più poveri possedevano appena l'1,00%. Un risultato tanto scoraggiante se si pensa che al 50% più povero potrebbe bastare anche solo un 14% della ricchezza nazionale (Vidal Luna, Klein 2009). Un'evidenza confermata dall'Istituto di Ricerca Economica Applicata che rileva come nel 2006 l'indice di Gini registrava lo 0,559 (IPEA 2007), mentre la maggior parte degli altri Paesi dell'America Latina si assestavano intorno al 30 o 40.

La struttura diseguale della società brasiliana ha origini profonde, nel 1980 il reddito medio della parte più ricca del Paese era 10 volte maggiore del reddito medio del resto della popolazione. Un divario che si è accentuato negli anni arrivando ad essere 14 volte di più nel 2004, che se calcolato a confronto del 20% più povero arriva a raggiungere le 80 volte di più. Una disegualianza che si aggiunge ad un quadro di povertà che secondo il Censimento del 2000, è composto dal 35% di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, fissata ad un reddito mensile di R\$ 60,00 (IBRE 2000)¹⁷, l'equivalente di 57,7 milioni di persone. Nello specifico le regioni del Brasile più povere risultavano essere la regione Nord e la regione Nord-est, dove 13,8 milioni di persone vivevano in condizione di estrema povertà, di cui il 26,6% abitavano nella zona rurale con un reddito medio di appena R\$ 19,67. Nel proseguo del capitolo vedremo nel dettaglio quali sono i fattori economici e sociali che hanno contribuito a disegnare la realtà del Brasile, in particolare si fornirà una descrizione della composizione socio-economica del Brasile prima e dopo l'introduzione della Bolsa Família.

3.1 Stratificazione sociale economica prima della bolsa (censimento 1940-2000)

A partire dal 1940, il Brasile vive un grande momento di trasformazione dovuto ad un'impennata di crescita demografica e ad una forte migrazione interna. Quest'ultima, già era iniziata negli anni '30 con una spinta degli abitanti del Nord-est a migrare verso centri urbani, si è poi intensificata nel 1940 con il distacco dei lavoratori agricoli dalla zona sud est per riversarsi nelle grandi città. Parallelamente la popolazione brasiliana che nel 1940 era di 41,2 milioni, nel corso del XX secolo si quadruplica arrivando nel 2000 ad essere 169,4 milioni di abitanti, registrando una crescita più alta soprattutto nella zona urbana che comprese ca 138 milioni, a fronte dei 31 milioni della zona rurale (tab 3.1).

¹⁷ IBRE è l'Istituto Brasiliano di Economia.

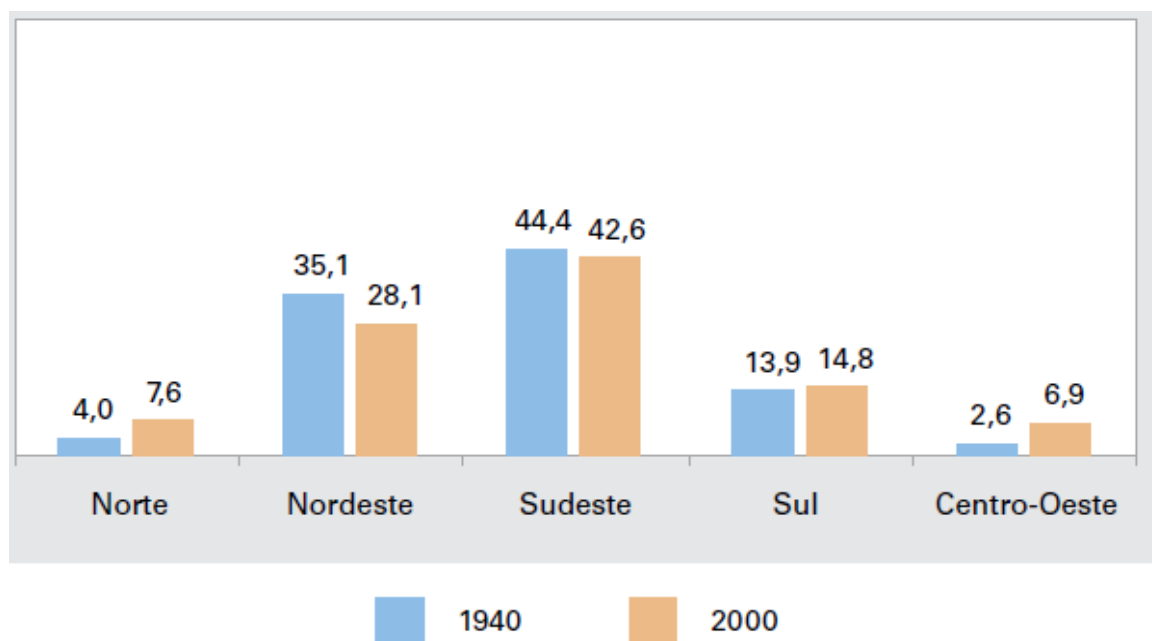
Tab. 3.1 - *Popolazione secondo il genere e il territorio*

Sesso e situazione territoriale	Popolazione	
	1940	2000
Totale	41 169 321	169 799 170
Sesso		
Uomini	20 579 364	83 576 015
Donne	20 589 957	86 223 155
Situazione territoriale		
Urbana	12 880 790	137 953 959
Rurale	28 288 531	31 845 211

Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2000

Rimase invece quasi invariato a livello territoriale, come sia la regione Nordest che Sud est contribuirono maggiormente alla popolazione del Paese sia nel 1940 che nel 2000 (Grafico 3.1). Mentre la tasso di crescita più alta si registrava nelle zone Centro - Ovest e Nord, che passarono rispettivamente da 2,9% e 4,0% nel 1940 a 6.9% e 7.6% nel 2000. Le motivazioni di base erano due: la prima dovuta ad un'espansione avvenuta più lentamente in queste aree, e la seconda che le città di Brasilia e Goiânia erano fortemente attrattive.

Graf. 3.1 – *Distribuzione percentuale della popolazione secondo le grandi regioni*



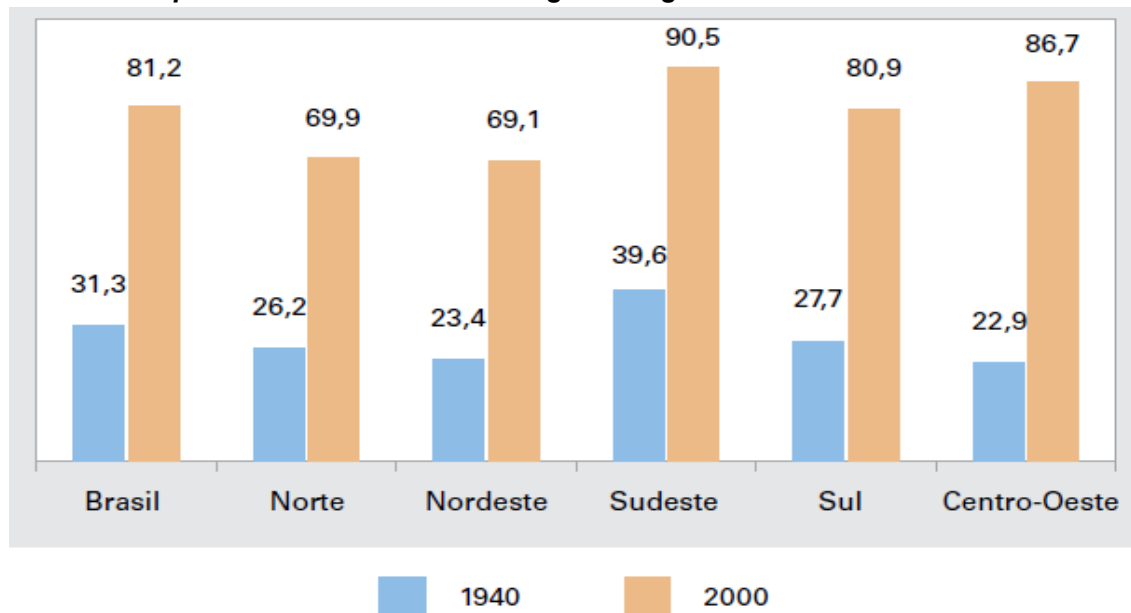
Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2000

➤ **Urbanizzazione**

Le cause che determinarono il grande processo di urbanizzazione furono: lo sviluppo economico e l'ampliarsi dei servizi pubblici essenziali come gli ospedali e

l'istruzione. Nel 1940 la popolazione urbana rappresentava 12,8 milioni di abitanti, mentre nel 2000 arrivò a comprendere 137,9 milioni.

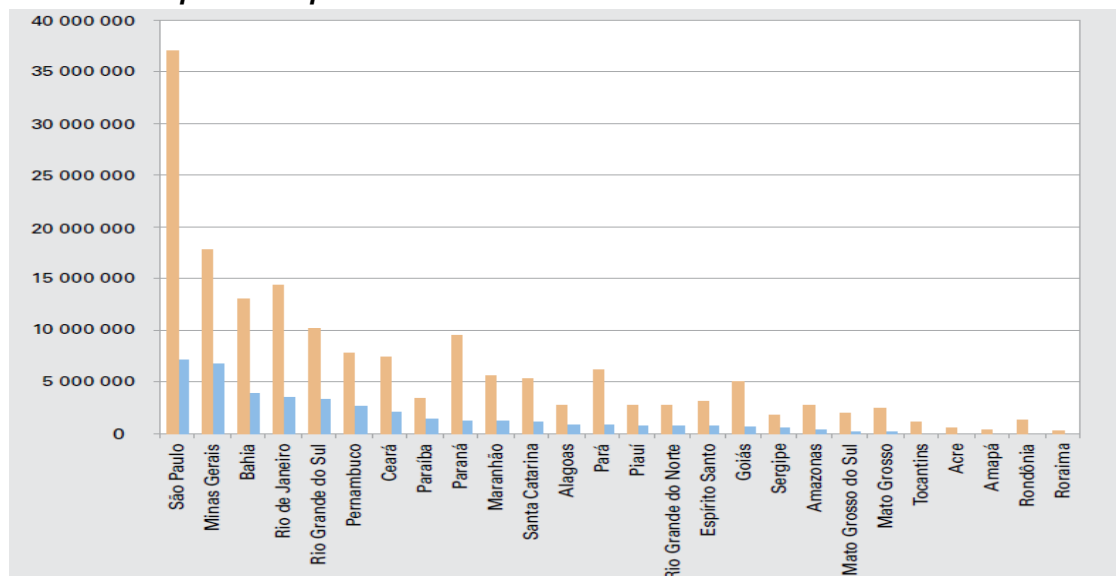
Graf. 3.2 - Popolazione urbana secondo le grandi regioni



Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2000

Osservando il grafico 3.2 si può notare come nel 1940 nessuna grande regione raggiungeva il 50% di urbanizzazione, solo la regione Sud est arrivava a toccare il 40%, perché i 2/3 della popolazione era concentrata nell'area rurale, di conseguenza il Paese possedeva caratteristiche basate propriamente sul latifondo e l'agricoltura della sussistenza. La grande urbanizzazione cambia, quindi, anche la struttura demografica del Paese che nel 1940 vedeva come Stati più popolosi San Paololo, Minas Gerais, Bahia, Rio de Janeiro e Rio Grande do Sul, comprendendo in totale il 62% della popolazione del Brasile. Con l'urbanizzazione tale classifica muta, con lo Stato di Rio de Janeiro che al posto dello Stato di Bahia, a cui si aggiunge anche lo Stato di Paraná.

Graf. 3.3 – Popolazione per ordine di dimensione 1940/2000



Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2000.

Anche all'interno delle città ci furono delle trasformazioni. Secondo il censimento del 1940 la città più popolosa risultava essere Rio de Janeiro, seguita da San Paolo, Recife, Salvador e Porto Alegre, che congiuntamente racchiudevano 3,9 milioni di abitanti, l'equivalente del 9,6% della popolazione. Nel censimento del 1960, Rio de Janeiro venne scavalcata dalla città di San Paolo che nel 2000 arrivò a rappresentare il 6,1%, insieme a Belo Horizonte e Fortaleza che presero il posto di Recife e Porto Alegre. Queste tre città insieme a Rio de Janeiro e Salvador erano nel 2000 le città più popolate riproducendo il 13,6% della popolazione totale.

➤ **Struttura per sesso ed età**

Nel 1940 la distribuzione di popolazione tra donne e uomini risultava in equilibrio, a differenza dell'anno 2000 dove il genere femminile prese il sopravvento.

La distribuzione in area urbana e rurale presentava una situazione simile in entrambi gli anni, fotografando una maggiore presenza delle donne nelle aree urbane e degli uomini nelle aree rurali.

Analizzando il genere per grandi regione si riscontra una presenza maggiore delle donne nella Regione Nordest nel 1940, potendo quindi avanzare l'ipotesi di una emigrazione degli uomini da quella regione.

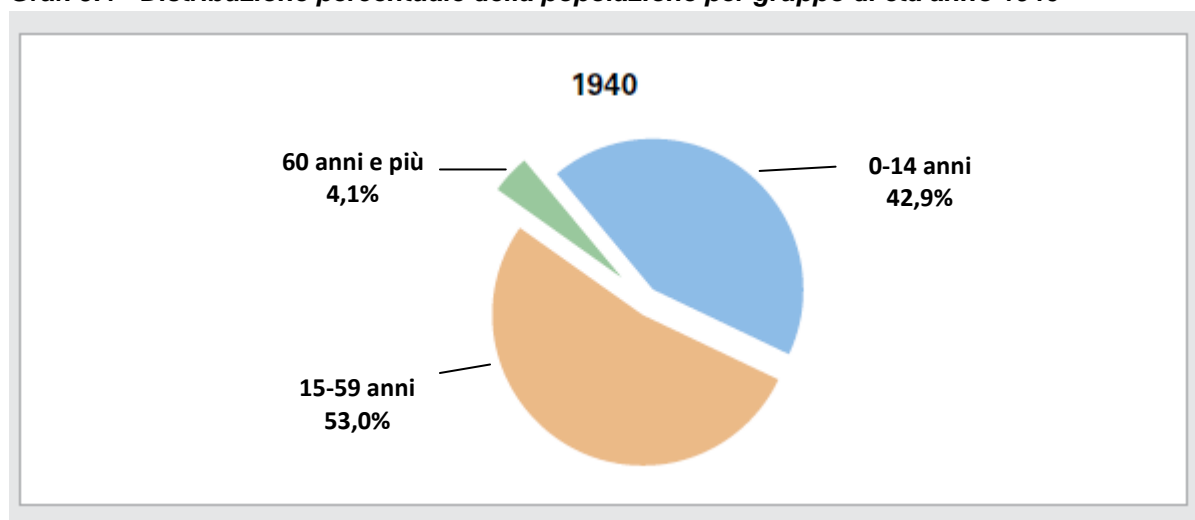
Le regioni Nord e Centro-Ovest presentano un maggiore numero di uomini nel 1940, una situazione che nel 2000 mutò solo per il Centro-Ovest che evidenziò una significativa diminuzione di uomini.

Le regioni Sud Est e Sud riportano una presenza maggiore di donne nel 2000 a differenza del 1940 dove la situazione risultava essere equilibrata.

Per quanto riguarda l'età, la fascia fino a 14 anni, nel 1940 registrava un equilibrio tra i due sessi, così come nella fascia di età 15-59, mentre il gruppo di 60 anni e più evidenziava una maggiore presenza femminile.

Isolando solo la variabile fascia di età, lo scenario che emerge nel 1940 illustra la popolazione così divisa: bambini e adolescenti da 0 a 14 anni e adulti da 1 a 59 anni, poiché gli anziani rappresentavano solo il 4,1% (Graf. 3.4).

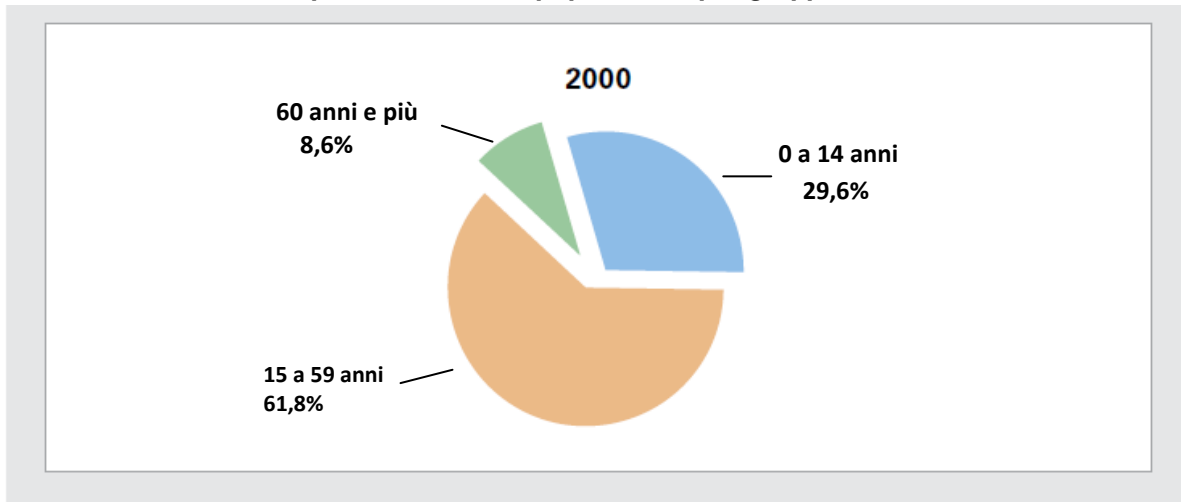
Graf. 3.4 - Distribuzione percentuale della popolazione per gruppo di età anno 1940



Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2000.

Dagli anni '60 iniziò il declino del numero di nascite dovuto: ad una progressiva diminuzione di mortalità, alla diminuzione della tasso di fecondità verificatasi a partire dagli anni '70 grazie all'accesso ai metodi contraccettivi, e ad un cambiamento di modello familiare basato sulla famiglia più piccola, tutti fattori che insieme contribuirono a mettere un freno alla crescita della popolazione. Ciò contribuì alla trasformazione della composizione dell'età nel Brasile, aprendo il Paese ad un processo di invecchiamento, con una speranza di vita della popolazione che passò da 42,7 nel 1940 a 70,4 nel 2000. Tutti questi fattori portarono il Paese ad assumere una conformità dell'età che registra una diminuzione di punti percentuali nella fascia di età 0-14 attestandosi su 29,6%, e una fascia di età di 60 anni e più che aumentò arrivando a toccare 8,6% (Graf. 3.5).

Graf. 3.5 - Distribuzione percentuale della popolazione per gruppo di età anno 2000



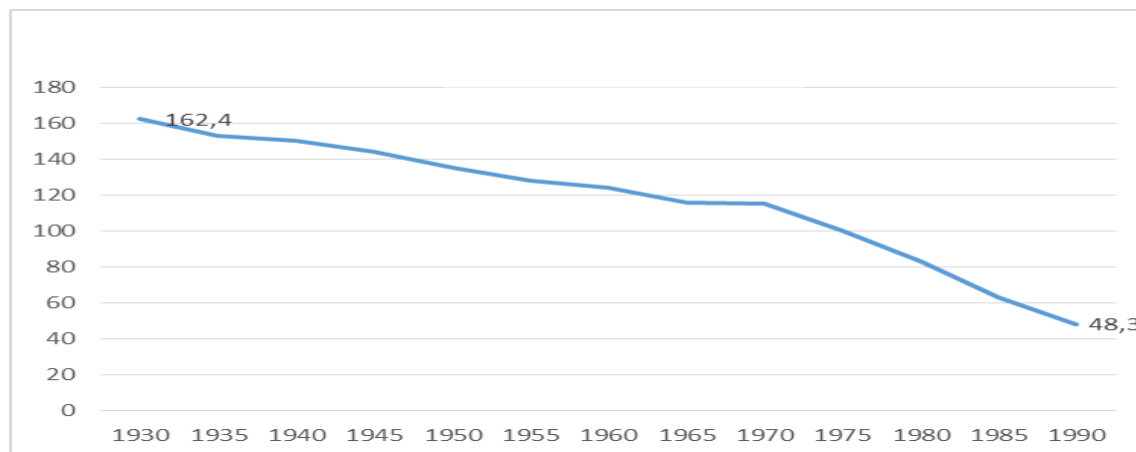
Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2000.

Per quanto riguarda il genere, nel 2000 nella fascia di età 15-59 si registra maggiore presenza delle donne, per acutizzarsi nella fascia successiva dei 60 anni e oltre. Questi dati riflettono la differenza di mortalità tra i due sessi, in cui negli uomini risulta avere un'incidenza più alta.

➤ **Mortalità infantile**

In Brasile, l'indice di mortalità subì un calo passando da 162,4 per mille nel 1930 a 48,3 per mille nel 1990 (Graf. 3.6), ed iniziò a stabilizzarsi durante gli anni '60 in quasi tutte le regioni, anche se vi erano degli Stati che riportavano ancora un tasso alto, come lo Stato di San Paolo e Belo Horizonte (Wood, De Carvalho 1994). Ma nel 1960 la crisi economica, strutturale e istituzionale attraversata dal Brasile in quel periodo fu uno dei fattori che determinò l'interruzione della diminuzione della mortalità che comunque riprese negli anni '70. Un altro fattore che influì sul miglioramento delle condizioni di vita fu il grande esodo della popolazione rurale e la conseguente pressione demografica sui grandi centri urbani, che decretarono un aumento dei servizi e infrastrutture del servizio pubblico, soprattutto per ciò che concerne la fornitura di acqua. Nell'area metropolitana di San Paolo, nel 1970, il 56,1% delle case aveva l'acqua corrente, nel 1976 la percentuale aumentò a 69,4%. "Acqua corrente e disponibilità di servizio ridussero il rischio di morte nei primi anni di vita" (Wood, De Carvalho 1994: 39).

Graf. 3.6 - Indice di mortalità infantile in Brasile 1940-2000



Fonte: IBGE Ricerca sull'evoluzione e prospettiva della mortalità infantile in Brasile 1930-1990.

Secondo lo studio realizzato da Wood e De Cavalho (1994) nell'area metropolitana di San Paolo, vi è una relazione causale tra la tasso di mortalità infantile e l'oscillazione del salario minimo reale, perché nelle persone povere la mortalità infantile è sensibile alle variazioni di reddito reale che incidono direttamente sull'apporto nutrizionale. Ad un reddito basso è associata una mal nutrizione e un aumento di malattie infettive e paratassitarie, tutti fattori che aumentano la tasso di mortalità infantile.

Gli autori analizzando quante ore di lavoro occorrono per comprare alimenti basici per una dieta sana, giunsero ai seguenti risultati:

Tab. 3.2 - Ore di lavoro necessarie per acquistare mensilmente alimenti per una famiglia di quattro persone: San Paolo 1965 e 1975

PRODOTTI	DICEMBRE 1965	DICEMBRE 1975	INCRÈMENTO PERCENTUALE
Carne (6 kg)	26:24 h	53:47h	103,7
Latte(7,5 l)	4:15h	6:45h	58,8
Fagioli(4,5kg)	7:08h	11:27h	60,6
Riso (3,0 kg)	3:45h	7:19h	94,7
Totale	41:32h	79:18h	90,9
Altro	45:48h	75:00h	63,8
Totale	87:20h	154:18h	76,7

Fonte: Wood e De Cavalho 1994

Come mostra la tabella 3.2, un lavoratore di San Paolo che nel 1965 percepisce un salario minimo, deve lavorare 87 ore e 20 minuti al mese, per potersi permettere di comprare alimenti per se stesso, la moglie e due figli. Nel 1975, vi fu un aumento generale di tutti gli alimenti, soprattutto della carne che crebbe del 10%, ciò comportò che con la stessa cesta basica le ore di lavoro necessarie erano pari a 154 ore e 18 minuti, crescendo del 76,7%. Per affrontare l'aumento economico le famiglie misero a lavorare anche le donne e i bambini. Diversi studi evidenziano l'importanza del loro lavoro come fonte supplementare di reddito. Una ricerca svolta su 500 bambini, con età minore rispetto

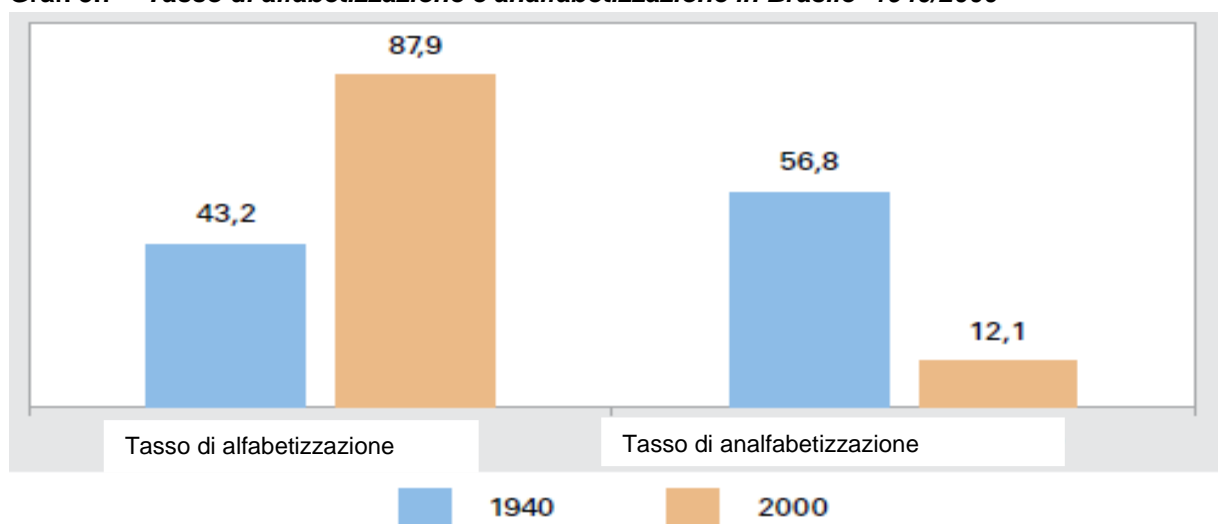
a quella legalmente consentita per entrare nel mercato del lavoro, rivela che 81% di loro, destina tutto il salario alla propria famiglia (Wood, De Carvalho 1994).

I due autori, riportano un altro studio condotto a San Paolo tra il 1958 e 1969, che dimostra come il reddito delle famiglie povere viene praticamente quasi tutto speso nell'alimentazione, infatti con l'innalzamento dei prezzi, l'acquisto della carne diminuisce sensibilmente con conseguenze nella dieta necessaria al sostentamento. "La dieta inadeguata è la maggiore responsabile per la mortalità infantile nei paesi in via di sviluppo" (ivi: 141). La malnutrizione materna influisce sul peso del bambino quando nascerà, riducendogli la possibilità di sopravvivenza e compromettendo la guarigione di malattie blande. Nel 1950, a San Paolo il 51% di morte era per causa della malnutrizione. E' bene tenere a mente questo dato, perché quando più avanti verrà illustrata la Bolsa Família si vedrà come uno dei vincoli per riceverla è basato sull'impegno per le donne di seguire un calendario della salute progettato dal Ministero della Salute, in cui hanno l'obbligo di essere seguite prima, durante e dopo il parto. Così anche il bambino, deve essere costantemente portato ad essere pesato, per assicurarsi che cresca in buone condizioni. Se le donne non rispettano questi obblighi gli viene tolto il sussidio.

➤ Istruzione

Il primo indicatore considerato è il tasso di alfabetizzazione, diviso tra persone che sanno leggere e scrivere e persone che non sanno. I dati rivelano come dal 1940 al 2000 il tasso di persone dai 10 anni in su, alfabetizzate sia sensibilmente raddoppiato, mentre il tasso di analfabetismo è diminuito vertiginosamente (Graf. 3.7).

Graf. 3.7 – Tasso di alfabetizzazione e analfabetizzazione in Brasile -1940/2000



Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2000.

Approfondendo tale variabile a livello territoriale e di genere, risulta come la grande regione che presenta un alto tasso di alfabetizzazione sia nel 1940 che nel 2000 è la

Regione Sud, al contrario della Regione Nord, che in entrambi gli anni registra percentuali basse di alfabetizzazione.

Analizzando il genere, si evidenzia un cambiamento, nel 1940 sono gli uomini a presentare un tasso di alfabetizzazione più alto con 48,3% a fronte di un 38,1% delle donne; la situazione però si inverte nel corso degli anni con le donne che superano gli uomini (Tab. 3.3).

Tab. 3.3 - Tassa di alfabetizzazione persone 10 anni in su per sesso (%)

Grandi regioni	Tassa di alfabetizzazione persone 10 anni in su, per sesso (%)					
	Totale		Uomini		Donne	
	1940	2000	1940	2000	1940	2000
Brasile	43,2	87,9	48,3	87,7	38,1	88,1
Norte	42,0	85,2	47,5	84,3	36,3	86,1
Nordeste	26,8	77,0	29,8	74,9	24,0	78,9
Sudeste	52,1	93,0	58,4	93,7	45,7	92,3
Sul	57,6	93,5	62,2	94,2	52,9	92,7
Centro-Oeste	35,2	89,9	41,1	89,9	28,7	89,8

Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2000.

La questione dell'alfabetizzazione, è un problema che ha un peso rilevante in Brasile, il censimento del 2000 riporta ancora un alto tasso di persone analfabetizzate, con un'oscillazione che vaia dal 5,3% dello Stato di Santa Caterina, per arrivare al 30,1% dello Stato di Alagoas. Nonostante la situazione risulti nettamente migliorata rispetto agli anni '40 dove lo Stato con più bassa analfabetizzazione era lo Stato di Rio de Janeiro con 34,1% e lo Stato con più alta percentuale di persone analfabete era lo Stato di Tocantis con 80,5%, la necessità di un intervento pubblico su questo tema inizierà a farsi sempre più urgente.

Il secondo indicatore analizzato è il tasso di scolarizzazione: secondo i dati del censimento del 1940, la fascia di età 7-14 anni presenta un tasso di scolarizzazione pari al 30,5%, una percentuale che andrà ad incrementarsi negli anni successivi fino ad arrivare nel 2000 a quasi il 95%. Confrontando per genere, la tendenza è la stessa dell'istruzione, presentando percentuali più alte per gli uomini nel 1940 e ribaltandosi nel 2000, con un tasso più alto per le donne.

A livello delle grandi regioni, il tasso più basso di scolarizzazione risultava nel 1940 concentrato nella regione Nord con il 20%, mentre il più alto nella regione Sud. Il 2000 vede la regione Nord con la maggior crescita arrivando a 92,9% e la regione Sud e Sud est con il risultato migliore, rispettivamente 96,4% e 96,5%. Per quanto riguarda i singoli Stati, anche per il tasso di scolarizzazione si registra una forte disparità: nel 1940 il più basso tasso lo presentava lo Stato di Tocantis con 9,7% a fronte di un 54,3% dello Stato di Rio de Janeiro. L'anno 2000 vede una crescita del tasso di scolarizzazione, ma rimane comunque una differenza tra gli Stati: la percentuale più alta è registrata dallo Stato di Rio Grande Do Sul, e la più bassa dallo Stato di Amazzonia con 83,2%. Nonostante il netto

miglioramento, rimane ancora vivo il problema che questi ragazzi, ormai adolescenti proseguano gli studi invece di andare a lavorare.

Il problema della disegualianza nell'istruzione, ha da sempre connotato la storia del Brasile. Solo nel XX secolo, attraverso delle politiche specifiche il Brasile ha esteso l'istruzione pubblica a tutti i cittadini brasiliani. Ciò ha decretato da un lato, la diminuzione dell'analfabetizzazione, ma dall'altro paradossalmente ha inasprito ulteriormente la disegualianza tra ricchi e poveri. Prima le scuole pubbliche erano poche, si basavano su una qualità elevata, ora con l'universalizzazione dell'istruzione, la qualità si è abbassata e le famiglie preferiscono mandare i figli nelle scuole private che risultano essere di maggiore qualità (Vida Luna, Klein 2009). Questo dato è controverso e di difficile analisi, seppur vero che la relazione [+ educazione non è necessariamente uguale a + opportunità per tutti], nel caso del Brasile dove permane un forte tasso di povertà e analfabetismo, l'aver accesso ad una scuola pubblica che insegni a leggere e a scrivere è sicuramente determinante nell'aver anche solo la possibilità di uscire o meno dalla povertà, certo non vuole necessariamente significare la scalata sociale. E' doveroso avanzare la riflessione che i bambini e gli adolescenti che frequentano la scuola, sono bambini e adolescenti la cui unica alternativa in assenza di essa, è il lavoro e la lotta alla sopravvivenza, che ben si distanzia da ciò che si dovrebbe fare a quell'età. A tal proposito, come riportato nel capitolo sul *case study*, è significativa un'intervista di una signora analfabeta a cui è stata inviata la lettera per rinnovare la Bolsa Família, la signora non sapendo leggere, e vergognandosi di ciò, non ha mai saputo ciò che ci fosse scritto, e questo ha decretato la perdita del sussidio, ovvero la perdita di soldi per mangiare.

L'istruzione, anche solo di base, agisce molto di più come fattore moltiplicatore nelle persone senza opportunità, rispetto a chi di opportunità ce ne ha già molte di più.

3.2 Stratificazione sociale economica dopo la bolsa (censimento 2000-2010)

Prima di passare all'analisi sull'impatto della Bolsa Família, si analizzerà il contesto nella quale tale politica si è sviluppata, per capire sia quali fattori a livello storico sociale hanno determinato il suo sviluppo, sia su quali fattori socio demografici è andata ad impattare. Si inizierà da quest'ultima parte per permettere un confronto più diretto con i dati analizzati nel paragrafo precedente, così da poter seguire il Brasile nella sua evoluzione demografica e sociale.

Ormai diversi studi evidenziano come la povertà non sia un fenomeno statico, negli anni non cambiano solo la percentuale del numero dei poveri ma anche le caratteristiche di questo gruppo, e comprenderle aiuta a sviluppare politiche che meglio si incontrano con i profili di povertà (*targeting*) su cui si vuole agire.

Dal 2003 al 2011 il tasso di estrema povertà è diminuito passando da 8,0% a poco più del 3,0% della popolazione, e la povertà è scesa dal 16,0% al 6,0% (IBGE 2012).

Nonostante la diminuzione dell'incidenza di povertà in tutte le regioni, la concentrazione dei poveri nelle regioni del Nord e del Nordest registrava ancora un alto tasso.

Nel 2003, il 56,9% delle persone estremamente povere e il 38,1% dei poveri vive nelle piccole città di queste regioni; nel 2011, le percentuali aumentano arrivando rispettivamente al 64,9% e il 50,7%. Poiché questi comuni rappresentano solo il 20,0% della popolazione nazionale, è facile concludere che la spiegazione per una tale concentrazione è in tassi di incidenza di povertà estrema e che la media nazionale di povertà è molto più elevata. In altre parole, sia la povertà che l'estrema povertà sono sempre più tipici dei comuni delle regioni del Nord e Nord-Est, che costituiscono quindi i settori prioritari per i problemi d'intervento pubblico.

La composizione del reddito delle persone estremamente povere e le persone povere è cambiato significativamente negli ultimi dieci anni. Nel 2003, ha seguito sostanzialmente lo standard brasiliano, con una grande partecipazione del reddito da lavoro. Vi sono due fenomeni che stanno dietro questa dinamica: l'adeguamento del salario minimo e la grande espansione del mercato del lavoro nel decennio, che ha contribuito a togliere dalla povertà e dall'estrema povertà un gran numero di famiglie. Ma nel 2011, la quota di reddito da lavoro per le persone estremamente povere è crollata mentre i trasferimenti legati principalmente alla Bolsa Família, sono aumentati diventando la fonte più importante e rappresentando il principale sostentamento per la fascia di persone che vivono in estrema povertà. Secondo Oliveira e Soares, la Bolsa Família allevia la miseria causata dalla incapacità di trovare lavoro (Osorio e Souza 2012).

Ma sull'incidenza della Bolsa Família torneremo nel paragrafo successivo, ora seguiamo a descrivere il contesto in cui tale programma si è inserito.

➤ **Urbanizzazione (Migrazione interna)**

Secondo il censimento del 2010, l'intensità della migrazione interna diminuì, registrando 26,3 migranti ogni mille abitanti, a confronto del periodo 1950-2000 che riportava 30,6 migranti ogni mille abitanti.

Anche in questo secondo arco temporale considerato risulta una crescita demografica, soprattutto nella area urbana, ma con ritmi molto più sostenuti rispetto al periodo 1940/2000, raggiungendo i 195.243 abitanti. Uno dei motivi che influirono su una crescita più contenuta fu, come già descritto nel paragrafo precedente, la diminuzione della fecondità. Su questo punto si ritornerà a breve, prima è opportuno analizzare la struttura della popolazione a livello di genere, che presenta una crescita maggiore delle donne rispetto agli uomini (Tab. 3.4).

Tab. 3.4 – Popolazione secondo il genere e il territorio 2001/2010

Sesso e situazione territoriale	Popolazione	
	2001	2011
Totale	170821	195243
Uomini	83167	94739
Donne	87654	100504
Situazione territoriale		

Urbana	143289	165872
Rurale	27532	29371

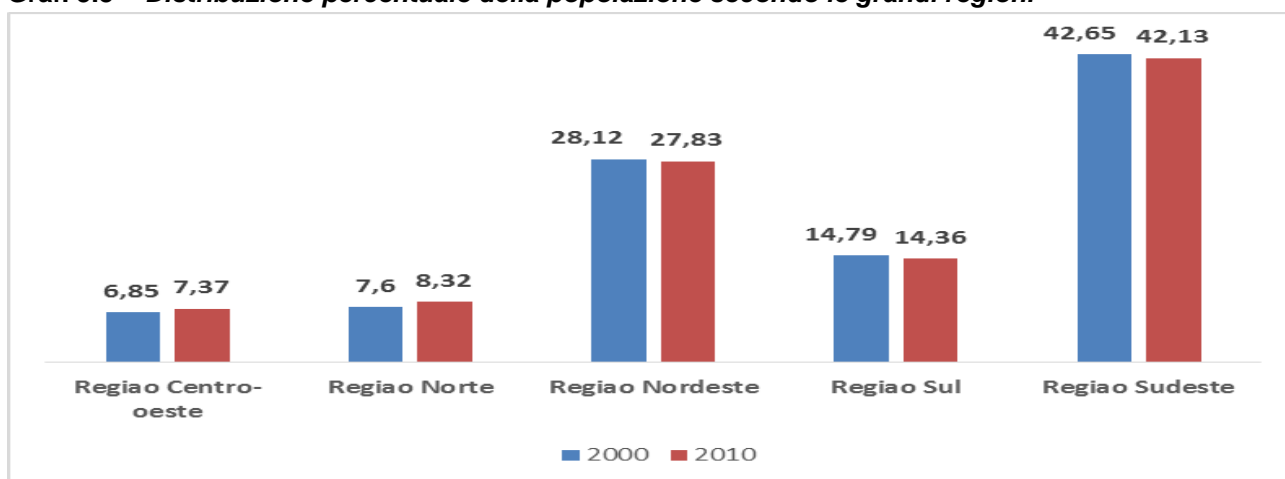
Fonte: IBGE Censimento demografico 2001-2010.

A livello delle grandi regioni, come mostrato dal grafico 3.8, si può osservare come la nella regione Nord, sia l'immigrazione che l'emigrazione subiscono un calo ad eccezione dello Stato di Acri. Nella regione Nord est, la situazione rimane sostanzialmente invariata poiché a fronte di una immigrazione positiva corrisponde una altrettanta migrazione crescente.

La regione Sud Est dove la migrazione era stata negli anni precedenti più intensa, dal 2000 in poi comincia a diminuire progressivamente.

Solo nella Regione Sud la migrazione risultò aumentare grazie allo Stato di Santa Caterina, mentre la regione Centro- Ovest rimase costante.

Graf. 3.8 - Distribuzione percentuale della popolazione secondo le grandi regioni



Fonte: IBGE Censimento demografico 2001-2010.

➤ **Struttura per sesso ed età**

Come si è visto la popolazione femminile dal 2000 risultava essere maggiore degli uomini. Questa tendenza prosegue anche nel decennio successivo 2001/2010, registrando una maggiore presenza di donne nella regione Sudest (1,80%), seguita dalla regione Nordest (51,74%). Una maggiore presenza degli uomini si riscontra solo nella regione Nord, dove la situazione rispetto agli anni passati non sembra subire modifiche (Tab. 3.5).

Tab. 3.5 - Distribuzione della popolazione secondo il sesso e le grandi regioni

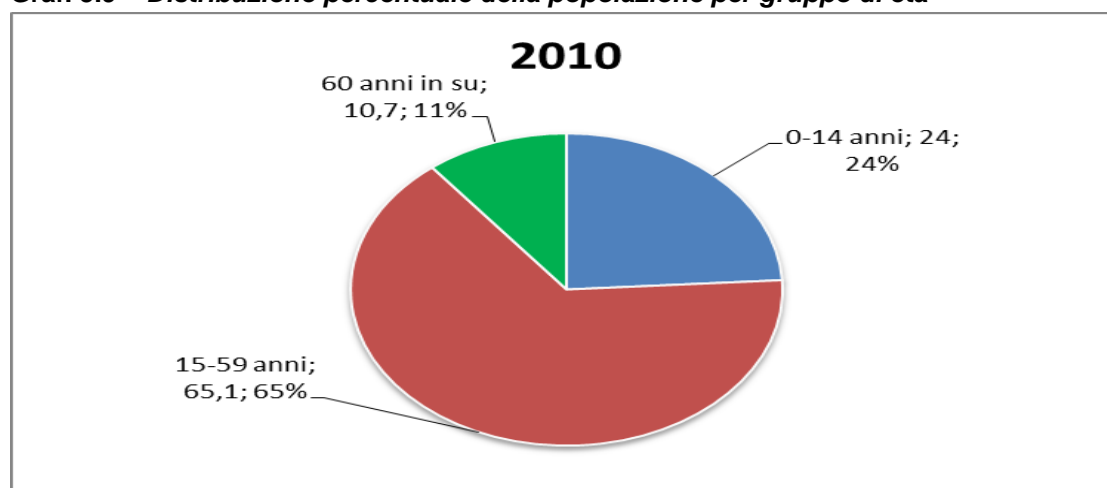
Grandi regioni		Genere	
		2001	2011
Brasile	Uomini	48,69	48,52
	Donne	51,31	51,48
Nord	Uomini	49,39	50,15
	Donne	50,61	49,85

Nordest	Uomini	48,74	48,26
	Donne	51,26	51,74
Sudest	Uomini	48,28	48,2
	Donne	51,72	51,8
Sud	Uomini	49,3	48,85
	Donne	50,7	51,15
Centro-Ovest	Uomini	49,09	48,84
	Donne	50,91	51,16

Fonte: IBGE Censimento demografico 2001-2010.

Anche la variabile età segue la tendenza registrata negli anni precedenti, evidenziando una diminuzione di ca 5 punti percentuali della fascia 0-14 anni, a favore delle fasce 15-59, e 60 in su, che registrano rispettivamente il 61,1% e il 10,7% (Graf. 3.9).

Graf. 3.9 – Distribuzione percentuale della popolazione per gruppo di età

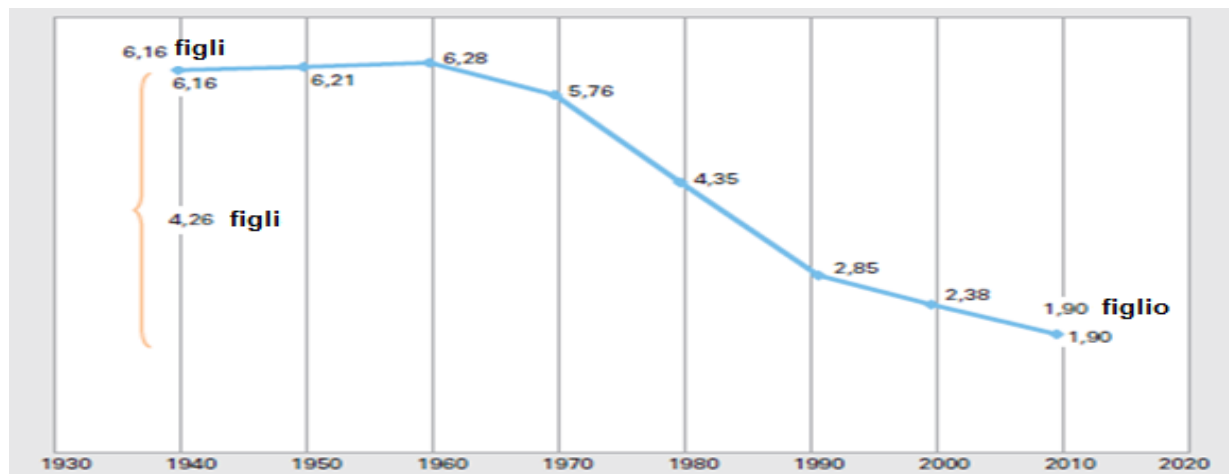


Fonte: IBGE Censimento demografico 2001-2010.

➤ **Fecondità**

Il tasso di fecondità, subì una drastica riduzione passando da ca 6,0 figli per donna nel 1940 a 2,38 figli nel 2000, per assestarsi a 1,90 nel 2010. Questo dato è particolarmente interessante perché una delle critiche maggiori che vengono rivolte alla Bolsa Família, è che incentiva le persone a fare figli per ricevere il sussidio. Come mostrato nel grafico sottostante, già da 1960 ci fu un calo della tasso di fecondità, a dimostrazione di come non vi sia uno stretto legame tra la Bolsa Família e il tasso di fecondità (Graf. 3.10).

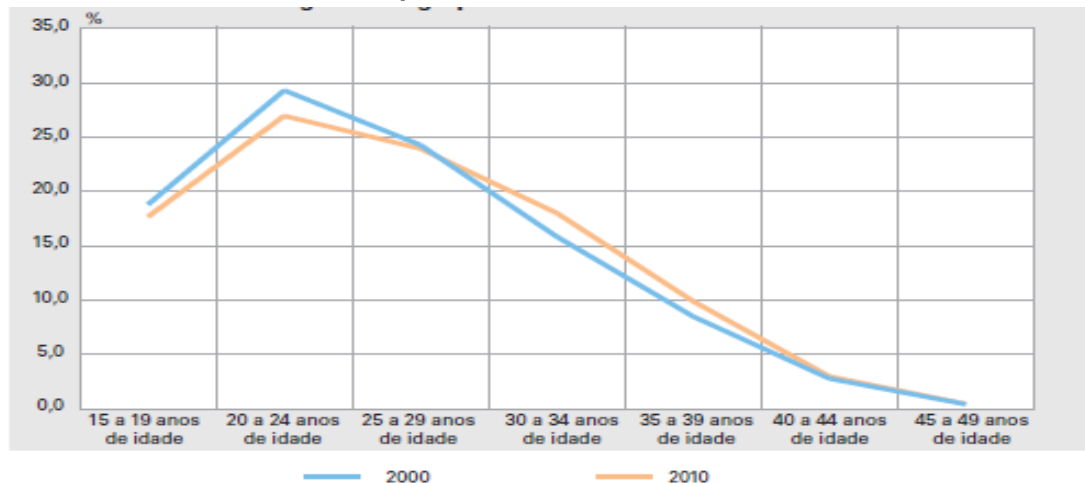
Graf.3.10 - Tassa di fecondità totale in Brasile 1940/2000



Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2010.

La diminuzione della tassa di fecondità interessa prevalentemente la fascia di età più giovane (15-24), che da sempre si era contraddistinta come la più feconda. Una prima diminuzione si registrò già nel 2002, con la fascia 15-19 e 20-24 che registrano un calo della tassa di fecondità, passando rispettivamente da 29,3% a 18,8% e da 27,3% a 17,7%. Nel 2010 la fascia di età 20-24 rappresenta $\frac{1}{4}$ del tasso di fecondità del Paese, mentre in parallelo aumenta la partecipazione della fascia di età 30-39.

Graf. 3.11 – Tassa di fecondità per fascia di età 2000/2010



Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2010.

➤ **Mortalità infantile**

Il censimento 2010 presenta una tassa di mortalità infantile (bambini fino ad 1 anno), pari a 15,6%. Questo dato è importante perché porta ad una riflessione sul livello generale di salute, le condizioni di vita e la struttura socio economica del Paese. Dal 2000 al 2010 si registra una diminuzione della tassa di mortalità pari al 47,6%, passando da 29,7% a 15,6% (Tab 3.6).

Tab. 3.6 – Tassa di mortalità infantile divisa in grandi regioni

Grandi regioni	Tassa di mortalità	
	2000	2010
Brasile	29,7	15,6
Norte	29,5	18,1
Nordeste	44,7	18,5
Sudeste	21,3	13,1
Sul	18,9	12,6
Centro-Oeste	21,6	14,2

Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2010.

I fattori che intervennero nel calo del tasso di mortalità sono legati a interventi di politica pubblica, soprattutto nei campi che riguardano la medicina preventiva, curativa, ampliamento del programma di salute materno e infantile, e la campagna di vaccinazioni, a cui vanno aggiunti: la diminuzione di fecondità e l'aumento dell'istruzione delle donne, che influirono notevolmente.

Allo stesso tempo, l'aumento del salario minimo e "l'introduzione di programmi di trasferimento di reddito contribuirono nell'aumento di reddito specialmente nella parte più povera" (IBGE 2010). Ciò contribuì ad una diminuzione delle diseguaglianze sociali e regionali.

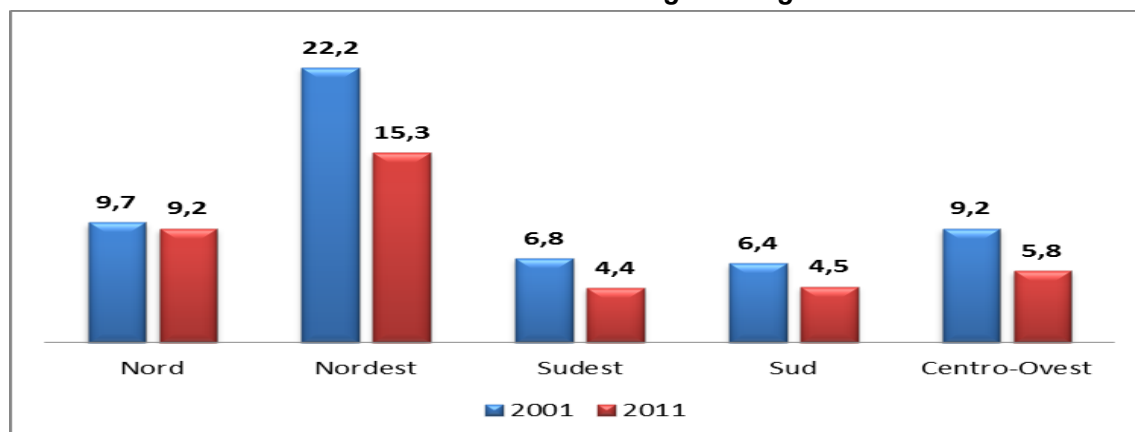
A livello territoriale il declino maggiore della tassa di mortalità si registra nella regione nord est 58,6%, mentre il minore nella zona Sud con 33,5% che comunque già presentava livelli bassi. Nonostante la diminuzione il tasso di mortalità infantile rimane ancora alto rispetto alle percentuali presenti nei paesi sviluppati.

➤ **Istruzione**

Il tasso di analfabetismo continua a scendere anche negli anni successivi al 2000, assestandosi sulla percentuale del 7,9% nel 2011. Gli uomini mantengono la percentuale di analfabetismo più alta rispetto alle donne registrando il 2,4% a fronte del 1,4% del genere femminile.

Nelle grandi regioni il tasso di analfabetizzazione rimane alto nella ragione Nord est con 15,3%, seguito dal Nord con 9,7, Centro-ovest 5,8%, Sud (4,5%) e Sudest (4,4%).

Graf. 3.12 – Tasso di analfabetizzazione secondo le grandi regioni 2001/2011



Fonte: ricerca nazionale 1992/2011.

Per quanto concerne la frequenza a scuola, nel 2010 il 3,3% della fascia di età compresa tra i 6 e 14 anni non frequenta la scuola, l'equivalente di 966 mila bambini e adolescenti. Analizzando la percentuale a livello regionale è il Nord a detenere la percentuale più alta di bambini e adolescenti che non frequentano la scuola, con 6,1%, seguita a distanza dalla regione Nordest 3,3% e Centro Ovest 3,2%, mentre le regioni Sud e Sud est presentano percentuali di meno della metà del Nord.

In riferimento alla fascia di età 15-17, risulta che il 6,1% nel 2010 non frequenta la scuola, di cui le percentuali più alte si riscontrano nel Nord e Sud entrambi con percentuale pari a 18,7%, seguite dalla regione Nord est con 17,2%, regione centro Ovest 16,8% e Sud est con 15,0%.

Per quanto riguarda la fascia di età 7-14 anni, dal 2000 al 2010 si registra un calo nella percentuale di persone che non frequentano la scuola passando da 5,5% a 3,1%. Questa diminuzione è particolarmente evidente nella regione Nord passando rispettivamente da 11,2% a 5,6% e nella regione e Nord est da 7,1% a 3,2%.

Anche nella fascia di età 7-14 anni si registrò un calo nella percentuale di persone che non frequentavano la scuola passando dal 22,6% al 16,7% nel Paese. La regione Sud est detiene il valore più basso, diminuendo di 5 punti percentuali da 20,1% nel 2000 a 15,0% nel 2010, mentre il Nord è la regione dove il calo fu più sensibile passando da 27,1% a 18,7% nel 2010 come la regione Sud. Una consistente diminuzione ci fu anche nella regione Nord est, da 23,2% al 17,2% e nella regione Centro ovest da 22,9% a 16,8%.

Nella fascia di età 10 anni in su si registra la stessa tendenza con una diminuzione, decrescendo da 65,1% a 50,2%, con un parallelo aumento delle persone con il livello di istruzione completo che passò da 4,4% a 7,9%. La regione Sud est 44,8% con un aumento di persone con più alto livello di istruzione da 6,0% a 10,0%. La regione Nord vide un calo passando da 72,6% a 56,5% e da 1,9 a 4,7%; la regione Nord Est da 75,9% a 59,1% e da 2,3% a 4,7%.

L'ultimo indice considerato è il livello di istruzione che mostra come solo 8,3% arriva a completare i quattro cicli, a fronte di un 50,2% diviso tra senza istruzione o

insegnamento elementare incompleto. La regione più istruita risulta essere la regione Sud est con un livello di istruzione più elevato e nella fascia di età 10 anni in su vi è la più bassa percentuale di persone senza istruzione o con insegnamento fondamentale incompleto. Mentre le regioni Nord e Nord est le persone della fascia di età 10 anni e più, raggiungono i 56,5% e il 59,1% di persone senza istruzione e solo il 5,0% e il 4,9% di persone che hanno completato tutti i cicli di istruzione.

Tab.3.7 - Distribuzione persone di 10 anni in su di età, per livello di istruzione, secondo le Grandi Regioni

Grandi regioni	Distribuzione persone di 10 anni in su di età (%)					
	Totale	Livello di istruzione				
		Senza istruzione e fondamentale incompleto	Fondamentale e completo e medio incompleto	Medio completo e superiore incompleto	Superiore completo	Non determinato
Brasil	100,0	50,2	17,4	23,4	8,3	0,6
Norte	100,0	56,5	16,8	21,1	5,0	0,6
Nordeste	100,0	59,1	15,3	20,2	4,9	0,5
Sudeste	100,0	44,8	18,3	25,7	10,5	0,7
Sul	100,0	47,8	18,8	23,7	9,3	0,5
Centro-Oeste	100,0	47,6	17,7	24,3	9,7	0,7

Fonte: IBGE Censimento demografico 1940-2010.

Questa analisi è servita per capire la struttura demografica e sociale del Brasile negli anni precedenti e successivi all'introduzione della Bolsa Família, così da avere ben chiaro il contesto in cui si inserisce tale politica. Per poter capire l'impatto della Bolsa Família, si passerà ora ad analizzare gli indici principali presi in esame: istruzione, scolarizzazione e l'accesso alla salute delle persone che ricevono tale sussidio, prima però è necessario capire quale processo storico sociale ha portato nel Brasile la Bolsa Família.

3.3 Storia della Bolsa Família

Per entrare nel vivo della ricerca qui analizzata, è importante conoscere la storia della Bolsa Família, studiando il processo sociale e politico che ha contribuito alla sua nascita.

Il Brasile è stato per 50 anni dominato da una forte dittatura, che alla fine degli anni '60 ha lasciato spazio all'emergere della democrazia. Il percorso di ri-democratizzazione del Brasile ha portato sulla scena del dibattito, il ruolo dello Stato e la sua efficacia nell'attenzione verso le persone bisognose. In questo momento nuovi attori sociali hanno animato il dibattito politico, criticando le politiche sociali brasiliane, basate su una tradizione centralizzatrice e clientelare. Divengono fondamentali le questioni quali: la trasparenza amministrativa, il decentramento e il superamento dell'assistenzialismo, che mostrano come anche la società civile voglia diventare parte attiva nelle azioni rivolte a combattere la povertà. E' rappresentativa di questo momento storico, la Costituzione del 1988, in cui il principio di decentramento verrà formalizzato.

Ne sono testimoni gli anni '90, dove il Brasile, assiste ad una forte spinta popolare che pone all'evidenza la questione etica nella politica, intraprendendo azioni rivolte a manifestare il proprio dissenso contro la fame e la povertà, come un segno distintivo della partecipazione della società civile. Il movimento aveva come obiettivo, quello di coordinare gli sforzi della società civile e muovere l'attenzione dello Stato verso i cittadini più poveri, attraverso un impegno sia etico che politico. Sarà proprio in questo teatro che inizierà a prendere spazio il dibattito sul reddito minimo in Brasile, guadagnando terreno nell'agenda pubblica a tal punto che nel Dicembre 1991, viene approvato il progetto di legge del senatore Eduardo Suplicy che istituisce il "*Programa de Garantia de Renda Mínima*" (PGRM). Tale programma attraverso una forma di imposta negativa sul reddito, era volto ad elargire un sussidio a tutte le persone residenti nel Paese, che avessero compiuto il 25 anno di età, ed il cui reddito mensile ammontasse a \$ 45.000¹⁸ (Suplicy 2002). L'imposta negativa sul reddito era così fissata: se la persona aveva un lavoro, corrispondeva al 50% della differenza tra la linea fissata come soglia e il reddito della persona, invece nel caso in cui la persona fosse senza lavoro era fissata al 30%.

Successivamente nel 1996, la proposta originaria venne modificata verso una copertura più limitata e graduale partendo dagli Stati più poveri per arrivare a quelli con un reddito maggiore. Inoltre venne estesa la platea dei beneficiari, aggiungendo ai cittadini con basso reddito, anche coloro che avevano figli in età scolare, il cui vincolo alla base era l'obbligo dei bambini di frequentare la scuola.

A questo importante risultato si arrivò grazie ad una riunione di diversi economisti del *partido dos trabalhadores*, che si tenne a *Belo Horizonte* nel 1991, in cui si evidenziò l'importanza che il programma fosse rivolto alle famiglie che avevano bambini in età scolare, poiché uno dei problemi maggiori del Brasile era l'alta percentuale di bambini provenienti da famiglie poverissime, costretti, per sopravvivere, ad andare a lavorare in età precoce.

Di concerto il dibattito sul reddito minimo si ampliò e diede l'*input* per iniziare a discutere di azioni strutturali che potessero cambiare le condizioni del perpetuarsi della povertà.

Le priorità verso le famiglie povere, il carattere strategico dell'istruzione e della lotta contro il lavoro minorile sono i principi rappresentati nel primo programma di reddito minimo, che avrà luogo nella città di Campinas (Stato di San Paolo), denominato "*Programa de Garantia de Renda Familiar Mínima*" (PGRFM), presentato dal sindaco José Roberto Magalhães Teixeira alla fine del 1994, verrà approvato nel gennaio del 1995. Il programma era rivolto a tutte le famiglie che abitavano nella città di Campinas da almeno due anni, con un reddito mensile inferiore alla metà del salario minimo, con figli di età massima 14 anni, il cui vincolo alla base è la permanenza dei ragazzi nella scuola, per contrastare il forte abbandono scolastico. Nel 2001 il programma arrivò a coprire fino a 2.500 famiglie (Suplicy 2002).

¹⁸ In quel periodo \$45.000 corrispondevano ca 2,5 volte un salario minimo.

Nello stesso anno, Cristovam Buarque inserisce nel programma della sua campagna elettorale, l'istituzione di un reddito rivolto a tutte le famiglie che mandavano i figli a scuola. Una volta eletto, nel 1995, durante la sua prima settimana da governatore del Distretto Federale, Cristovam Buarque istituisce il programma Bolsa Escola (borsa per la scuola). Il programma prevedeva un sussidio pari ad un salario minimo al mese, era rivolto a tutte le famiglie che non raggiungevano la metà del salario minimo, con bambini dai 7 ai 14 anni, che frequentavano il 90% delle lezioni al mese e che risiedevano nel Distretto Federale da almeno 5 anni. Il programma arrivò ad aiutare 25.680 famiglie, ovvero ca 50.673 bambini (Suplicy 2002).

Parallelamente, il *partido dos trabalhadores* (PT) continuava a discutere sul progetto di legge del senatore Suplicy e sui vari programmi che si stavano affacciando al paese. Nel 1993 durante l'ottavo convegno nazionale del PT, ci fu una critica forte da parte del rappresentante del lavoro Marcus Sokol, al *Programa de Garantia de Renda Familiar Minima* (PGRFM). Egli affermò che da quando nel 1988 in Francia venne istituito l'RMI erano aumentate le persone che necessitavano del sussidio perché svolgevano lavori in nero e al contempo beneficiavano del RMI. Vennero mostrate evidenze contrarie, e diverse riflessioni portano la chiusura dei lavori a includere nel programma del PT il *Programa de Garantia de Renda Familiar Minima*.

Al successivo incontro nazionale del PT, nel 1994, si decise di includere nel programma elettorale di Lula per la candidatura come presidente della Repubblica, una proposta di reddito minimo, basata sull'incentivare l'istruzione e la presenza a scuola dei bambini e sulla diminuzione della povertà. Rimanevano comunque ancora persone che si opponevano all'introduzione di un reddito minimo, ma i programmi *Bolsa Escola* e PGRFM di Campinas, secondo diversi studi, iniziavano a dare ottimi risultati, registrando una diminuzione dell'evasione scolare, della povertà e un innalzamento della qualità della vita (Suplicy 2002). Ciò ebbe delle conseguenze nella diffusione dei programmi nelle altre città e nell'opinione degli economisti afferenti al PT.

Nel 1997 venne approvata la legge 9.533, presentata dal deputato Nelson Marchezan, che permetteva al governo federale di aiutare finanziariamente i municipi che istituivano un reddito minimo collegato all'educazione.

Da questo momento in poi si susseguiranno una serie di differenti programmi, che con finalità diverse cercheranno di combattere la povertà. I cardini sui quali faranno perno, come verrà illustrato, saranno: l'alimentazione, la salute e soprattutto l'istruzione. Il Brasile per ottemperare alla carenza di un vero e proprio welfare "totalizzante", ha introdotto diverse politiche specifiche con il fine di combattere un determinato problema.

Il 2001 sarà un anno importante perché entreranno in vigore diversi programmi e sarà firmato un accordo tra il governo federale e i municipi per il trasferimento diretto di aiuti ai beneficiari attraverso una carta magnetica, che decreterà una svolta nella concezione delle politiche di contrasto e segnerà un ulteriore passo di avvicinamento alla Bolsa Família.

Tale obiettivo si raggiunge attraverso un dibattito sulla forma in cui elargire i sussidi, che soprattutto nei programmi incentrati sull'alimentazione prevedevano dei coupon

finalizzati al solo acquisto degli alimenti. Furono soprattutto tre episodi che portarono la questione al centro del dibattito. Il primo, la denuncia da parte del presidente delle “*Associações das Bolsas de Mercadorias e Cereais*” (Associazioni delle borse dei prodotti e dei cereali), dell’acquisto di 1,5 milioni di cesta basica da parte di tre differenti imprese. Questo episodio portò alla decisione da parte del presidente della Repubblica di convertire il coupon in una quantità fissa di denaro al mese, in modo tale che ogni famiglia possa decidere liberamente che cosa acquistare e possa costituire uno stimolo per il commercio.

Il secondo episodio pertiene alla discussione sul futuro progetto *Fome Zero* che comprendeva diversi coupon sia per l’alimentazione che per il materiale scolastico, non prendendo in considerazione che quando si parla di povertà, le mancanze non si riducono solo alla fame o all’istruzione. Si deve poter fronteggiare anche il freddo o un improvviso malore che necessita di medicine o semplicemente di poter scegliere ciò che in quel momento si ha più bisogno. Come accadde in Campinas, dove una donna aveva destinato i soldi ricevuti dal PGRFM per acquistare una dentiera ed ora poteva tornare a sorridere senza vergogna, riuscendo così ad avere anche un aspetto fisico adeguato per presentarsi nei posti di lavoro.

Il terzo episodio si riferisce alla città di San Paolo, in cui aveva preso il via una vera e propria forma di commercio di coupon, venduti ad un prezzo minore del valore, in cambio di soldi liquidi, necessari per acquistare altri beni necessari.

Sul progetto *Fome Zero*, il dibattito continuò, per diverso tempo, con Lula inizialmente fermo sulla posizione che un sussidio in denaro non poteva essere slegato dal lavoro. Questa posizione trovò la critica del senatore Suplicy che gli fece notare come la costituzione brasiliana prevede che coloro che hanno un proprio capitale possano vivere di quello senza lavorare, quindi accettare che le persone ricche possano non lavorare, quando poi di fatto questo non avviene perché l’essere umano è portato verso il progresso. Allo stesso tempo perché non accettare che anche il popolo brasiliano, che è il padrone del paese, possa quindi beneficiare di una forma di reddito (Suplicy 2002). Dello stesso avviso fu il senatore Ney Maranhao riferendosi alle parole di una canzone¹⁹ di Luiz Gonzaga, molto in voga in quel periodo, affermò che le persone non smetteranno di lavorare perché riceveranno un reddito minimo, e che questo reddito è un diritto di tutti i cittadini brasiliani che attraverso il proprio sforzo e quello dei propri avi hanno reso il paese ricco, quindi è giusto che ne beneficino.

Lula iniziò a prendere in considerazione la questione, affermando che i sindacati dovevano incominciare ad essere meno corporativi aprendosi ad una visione di cittadinanza. A questa considerazione il senatore Suplicy aggiunse che la base per garantire la piena occupazione era che fosse garantita un reddito di cittadinanza per tutti. Queste riflessioni furono riportate nel nono incontro nazionale del PT, dove il reddito minimo condizionato iniziava ad essere visto come un primo passo verso

¹⁹ I versi della canzone erano “Mas Doutor uma esmola/ a um homem que sao/ ou lhe mata de vergonha ou vicia o cidadão” (Suplicy 2002: 145).

l'implementazione di un reddito di cittadinanza rivolto a tutto il popolo brasiliano (Suplicy 2002).

Nel marzo del 2001 verrà approvata dal presidente Fernando Henrique Cardoso un'importante legge, la n°10.219, denominata legge Magalhaes Teixeira, in omaggio al primo reddito minimo introdotto in Brasile, attraverso la quale i municipi diventano i responsabili di introdurre e gestire il *Programa Nacional de Garantia de Renda Mínima* (Programma Nazionale reddito minimo garantito) vincolato all'educazione: ovvero la "Bolsa Escola" (borsa per la scuola). Corrisposto prevalentemente alle donne, sarà rivolto alle famiglie con un reddito familiare corrispondente a non più di mezzo salario minimo, con figli di età compresa tra i 6 e i 15 anni, che frequentano almeno l'85% di lezioni a mese. Il sussidio inizialmente era abbastanza basso, variava da un minimo di R\$ 15 ad un massimo di R\$ 45, aumentando a seconda del numero di figli. Un sussidio che crescerà quando, sempre nello stesso anno verrà creato il *Fundo de Combate à Pobreza* (Fondo per la lotta contro la povertà) volto a finanziare tutti i programmi di trasferimento di reddito, di cui R\$ 1,7 milioni saranno destinati proprio al programma *Bolsa Escola*.

La legge *Magalhaes Teixeira* (n°10.219), ebbe sicuramente diversi meriti: rese universale il programma, diffondendolo tra tutti i municipi, accorciò i tempi di erogazione, tramite l'introduzione della carta magnetica e riuscì a risolvere il problema del trasferimento di denaro, attraverso un accordo con la Cassa Economica Federale, ponendo fine alla responsabilità delle imprese che non riuscivano a gestire bene i soldi, emettendo più denaro di quello effettivamente disponibile. Dall'altra parte presentava però forti limiti: il primo tra tutti era la copertura del programma che nei fatti risultava essere di importo molto basso, il secondo limite era la forte convinzione che potesse sradicare la povertà e raggiungere la piena occupazione, e in ultimo non vennero presi accordi con quelle città in cui il sussidio era prima dell'introduzione della legge più alto, come nella città di San Paolo (Suplicy 2002).

Sempre nel 2001, il Ministero della Salute creò il *Programa Bolsa Alimentação* (Programma Alimentare) i cui destinatari erano le famiglie povere con bambini da 6 mesi a 6 anni di età e le donne incinta, al fine di garantire un'adeguata nutrizione alle madri che allattano i loro figli. Per essere inseriti nel programma, vi era l'obbligo di partecipare: ai corsi pre-parto, alle attività educative, seguire costantemente il monitoraggio della crescita e dello sviluppo dei bambini, l'allattamento al seno e l'immunizzazione (Ministero della Salute 2002).

Anche durante il governo del presidente Fernando Henrique Cardoso, dal 1995 al 2003, vi furono diversi programmi, tra cui il programma *Agente Jovem de Desenvolvimento Social e Humano* (agente giovane per lo sviluppo sociale e umano) - rivolto ai giovani tra i 15 e i 17 anni, assenti dal sistema scolastico e provenienti da famiglie con un reddito pro capite di metà del salario minimo²⁰.

²⁰ In Brasile il salario minimo è fissato a R\$ 678,00, tenendo presente che R\$ 1,00 è uguale a +/- 3,00 Euro

Nel 2003, all'inizio del governo di Luis Ignacio Lula da Silva, verrà creato il programma *Fome Zero* (Fame zero), il cui obiettivo era garantire la sicurezza alimentare. La PCA forniva un credito di R\$ 50.00 per le famiglie con meno della metà del salario minimo del reddito pro capite. Il sussidio ricevuto doveva essere utilizzato per acquistare gli alimenti e il titolare della carta doveva essere preferibilmente una donna, in quanto considerata responsabile della famiglia, un principio che verrà successivamente adottato nel programma Bolsa Família. I vincoli posti alla base per ricevere il sussidio erano: la frequenza ai corsi di alfabetizzazione e ai servizi di assistenza sanitaria, la riabilitazione professionale e prestare servizio alla comunità.

Si dovrà aspettare ottobre del 2003 per arrivare all'introduzione del programma Bolsa Família, che l'anno successivo esso unifica tutti i programmi di trasferimento di reddito, come la *Bolsa Escola*, l'assistenza gas (che ha incorporato i buoni del gas), la carta alimentazione e la borsa alimentazione, che erano rivolte alla stessa platea. L'unificazione con i cosiddetti programmi rimanenti aveva come obiettivo l'espansione dei servizi, l'aumento del valore e dei benefici e una maggiore efficienza e trasparenza nella spesa pubblica.

Il BF è nato con l'obiettivo di fornire soluzioni ai problemi dei programmi di reddito minimo precedenti, come ad esempio la scarsa efficacia della spesa sociale, la poca cooperazione e l'insufficiente coordinamento tra le agenzie federali incaricate del funzionamento dei programmi di assistenza e la sovrapposizione dei destinatari.

3.4 Come funziona il Programma Bolsa Família

La Bolsa Família è un programma di trasferimento di reddito, la cui corresponsione è soggetta ad alcuni vincoli. Il funzionamento della BF coinvolge i comuni e gli attori della società civile locale, al fine di combattere la fame tra i segmenti vulnerabili della società e di evitare la trasmissione della povertà da una generazione all'altra.

a. Chi può usufruire della BF

La BF è un programma rivolto alle famiglie che si trovano in condizione di povertà e estrema povertà. Riversano in condizione di estrema povertà le famiglie che hanno un reddito familiare complessivo di un massimo di 70 reais per mese. Sono considerate povere le famiglie che hanno un reddito familiare tra i 70,01 reais a 140,00 reais per mese, la cui famiglia è composta da una donna incinta, o in allattamento, e bambini o adolescenti da 0 a 17 anni. Sono ammissibili per il programma, famiglie povere con o senza bambini, donne in gravidanza e in allattamento definiti come "unità nucleare eventuale aggiunta di altri individui che possiedono la sua parentela o di affinità, formando un gruppo nazionale, che vivono sotto lo stesso tetto e resti il contributo dei suoi membri

b. Come avviene il pagamento

Il programma Bolsa Família offre quattro tipi di benefici:

- a. Beneficio base: 70,00 reais²¹ ed è rivolto alle famiglie che riversano in condizioni estremamente povere indipendentemente dalla composizione della famiglia.
- b. Beneficio variabile: 32,00 reais destinati alle famiglie povere ed estremamente povere che hanno sotto la propria responsabilità bambini e ragazzi di età compresa tra i 0 e 15 anni. Coloro che presentano tali caratteristiche possono ricevere fino ad un massimo di 5 benefici per famiglia, del valore complessivo di 160,00 reais. Solo le famiglie estremamente povere possono ricevere sia il beneficio basico che quello variabile, per un tetto massimo di 230,00 reais al mese.
- c. Beneficio variabile per i giovani: 38,00 reais. Concesso a famiglie povere e estremamente povere che abbiano sotto la propria responsabilità adolescenti tra i 16 e 17 anni iscritti a scuola. E' possibile accumulare fino a due benefici per ciascuna famiglia, per un valore massimo di 76,00 reais.
- d. Beneficio per il superamento della povertà nella prima infanzia: rivolto alle famiglie in condizioni di estrema povertà che hanno a carico bambini di età compresa tra 0 e 6 anni. Il valore del beneficio cambia a seconda del reddito della famiglia e se già riceve uno dei benefici spiegati precedentemente. Ad esempio: una famiglia in situazione di povertà può accumulare il beneficio basico, il beneficio variabile e il beneficio variabile per giovani per un massimo di 306,00 reais per mese, aggiungere un beneficio per il superamento della povertà nella prima infanzia.

Per entrare nel programma Bolsa Família, le famiglie devono riferirsi al Municipio del Comune di pertinenza e registrarsi al Registro Unico dei programmi sociali (CadÚnico). Una volta registrato, l'inclusione nel Programma Bolsa Família è eseguita attraverso un sistema elettronico, senza intermediazione di politici locali.

Da questa breve descrizione si può dedurre come la Bolsa Família vada ad agire principalmente su tre aree:

- 1) la riduzione immediata della povertà, mediante trasferimenti diretti di reddito alle famiglie;
- 2) rafforzamento del diritto di accesso delle famiglie ai servizi di base nei settori della sanità, dell'istruzione e dei servizi sociali, al fine di aiutare le famiglie a rompere il ciclo della povertà intergenerazionale;

²¹Quando è stato istituito il programma Bolsa Família i beneficiari erano le famiglie povere con un reddito pro capite mensile tra R\$ 60,01 e R\$ 120,00 e "estremamente povere" famiglie con reddito mensile pro capite fino a R\$ 60,00, solo negli ultimi anni è salito a R\$ 70,00.

3) l'integrazione con altri programmi sociali per aiutare le famiglie a superare la situazione di vulnerabilità e povertà.

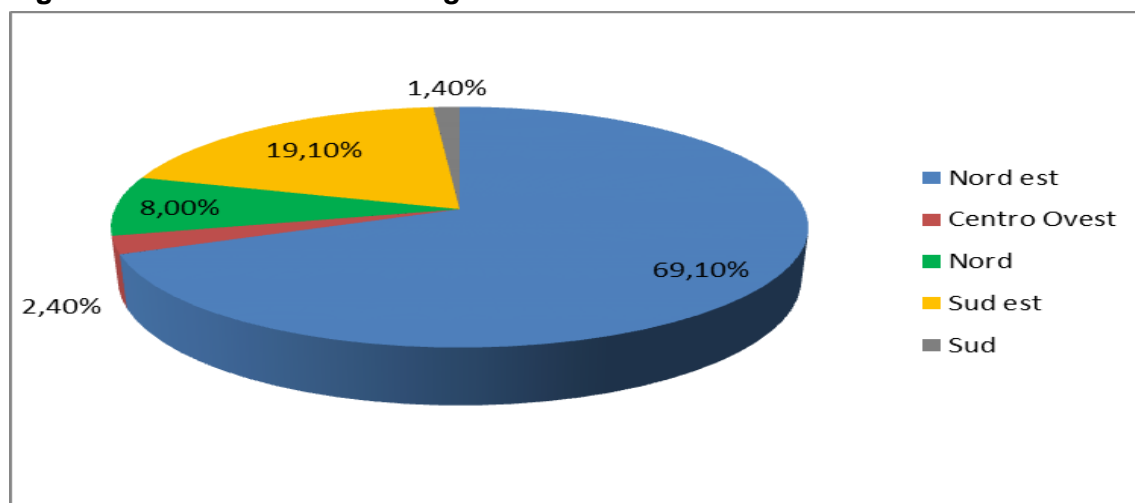
Si andrà ora ad analizzare queste tre aree.

3.5 L'incidenza della Bolsa Família sulla povertà e sulla disegualianza dal 2004 al 2010

Il Programma Bolsa Família ha come obiettivo principale la riduzione della povertà in Brasile, quindi è importante capire in quale misura il beneficio elargito alle famiglie va in contro a questo obiettivo.

Il programma Bolsa Família, ad un anno dalla sua introduzione nel 2004, già comprendeva 16 milioni e 512 mila brasiliani. Nelle grandi regioni l'impatto maggiore fu nella regione del Nord-est con 69,1%, seguita dal Centro Ovest 2,4%, Nord 8,0%, Sud-est 19,1% e Sud 1,4% (Fig 3.1).

Fig. 3.1- Beneficiari Bolsa Família 2004



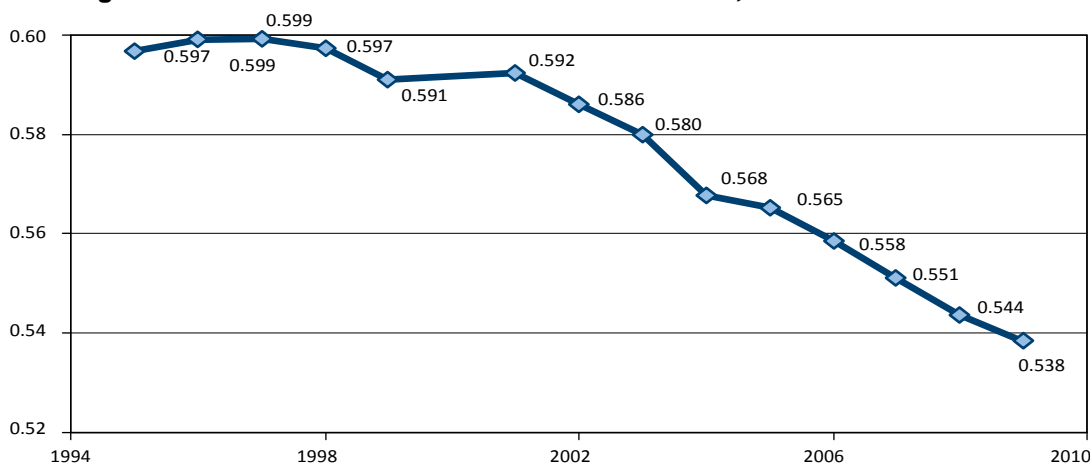
Fonte: elaborazione dati ricerca "L'importanza della Bolsa Família nelle città brasiliane"

Il divario così alto tra la regione Nord est e la regione Sud è il risultato della disegualianza del Paese che si riflette in enormi differenze di reddito tra famiglie di regioni diverse, per questa ragione oltre ad analizzare la povertà, verrà trattata anche la disegualianza, senza però dimenticare che la riduzione delle disegualianze dipende anche da altri fattori, ma non si può però analizzare la povertà in Brasile senza prendere in esame anche la disegualianza.

La figura 3.2 mostra la traiettoria del coefficiente di Gini²² del reddito pro capite delle famiglie in Brasile tra il 1995 e il 2009, si può osservare come vi sia una diminuzione della disegualianza a partire dai primi anni del 2000.

²² Esprime una misura della concentrazione di variabili, come ad esempio il reddito, per valutare esso come si distribuisce tra la popolazione. Il campo di variazione oscilla tra 0 e 1. Si ha 0 quando tutte le famiglie

Fig. 3.2 - Indice di Gini del reddito familiare – Brasile, 1995-2009



Fonte: Microdati PNADs 1995-2009.

Secondo i dati del PNAD, nel 2009 quasi un quarto della popolazione (41 milioni di persone), viveva nelle 9,2 milioni di famiglie che ricevono la Bolsa Família e i trasferimenti della Bolsa Família hanno rappresentato lo 0,7%, passando dal 0,5% al 0,7% dal 2005 al 2009 del reddito familiare complessivo. Inoltre si riscontra un aumento dal 0,3% al 0,4 del prodotto interno lordo (PIL) (PNAD 2009).

Andando ad esaminare il contributo complessivo di ciascuna fonte di reddito per la diminuzione della disuguaglianza, risulta come quasi due terzi del calo della disuguaglianza è dovuto al reddito da lavoro che costituisce il 75% del reddito familiare. Ciò che sorprende, secondo il rapporto PNAD, è che il reddito della Bolsa Família è responsabile per il 16% del calo complessivo della disuguaglianza negli ultimi dieci anni (PNAD 2009).

3.5.1 Impatto sulla povertà dal 2004 al 2010

Uno dei principali effetti attesi del Programma Bolsa Família è quello di ridurre la povertà. Ci sono tre modi per ridurre la povertà. La prima si verifica quando parte dei poveri smettono di essere poveri, il secondo quando il reddito medio dei rimanenti poveri si eleva, e il terzo, quando la disuguaglianza tra loro diminuisce. Dei tre, il primo è più rilevante per permettere alla società di muoversi verso l'eliminazione della povertà, mentre gli altri due possono solo alleviare la povertà, rendendo le condizioni di vita meno difficile per coloro che vi rimangono. L'indicatore che cattura questa riduzione è il tasso di povertà,

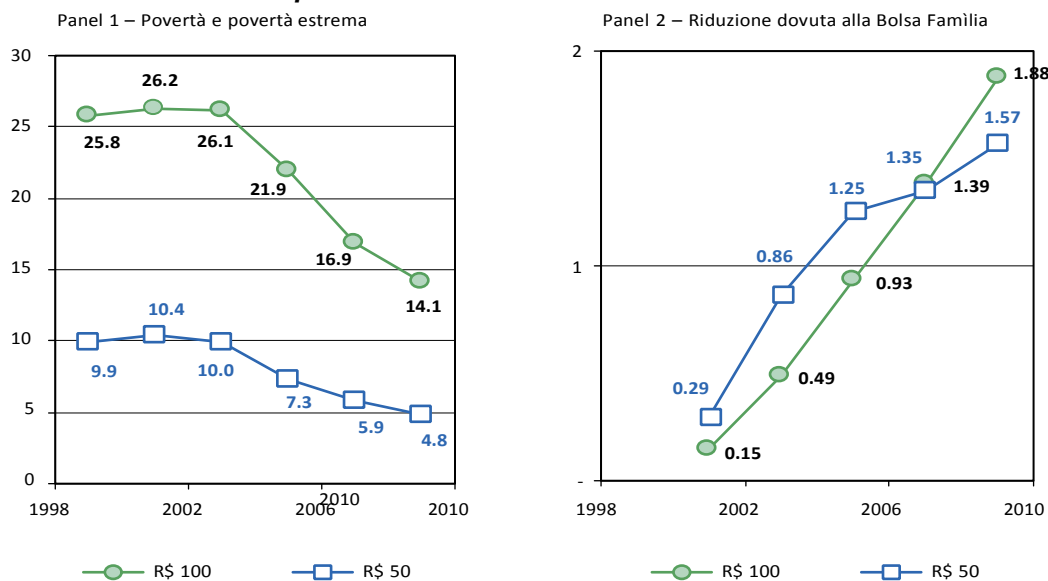
percepiscono la stessa quantità di reddito, ovvero il reddito è equidistribuito tra le famiglie, ci troviamo quindi di fronte ad una perfetta equità nella distribuzione. Si ha 1 quando la maggior parte dell'ammontare del reddito è detenuto da poche famiglie, quindi si può affermare che il reddito è concentrato e si è in presenza di una totale disuguaglianza. "L'indice di Gini è un indice di concentrazione che aumenta all'aumentare dei redditi" (Fraire, Rizzi: 143). Quando si analizza la distribuzione del reddito di un paese, bisogna capire se si è di fronte ad una situazione in cui c'è più concentrazione o più equidistribuzione (Di Ciaccio, Bora 1996).

ovvero il rapporto tra il numero dei poveri e la popolazione totale. Il grafico 3.13 mostra l'evoluzione della percentuale della popolazione in condizioni di povertà, secondo le due linee di povertà che hanno decretato l'eleggibilità per le Famiglie, al momento della nascita della Bolsa Família, nel gennaio 2004, si assestavano su R\$ 50 e R\$ 100²³.

Dal 1999 al 2009 il tasso di povertà in Brasile, conforme alla linea R\$ 50 diminuisce dal 10% al 5%, mentre per la linea R\$ 100 passa da 26% a 14%. Dal grafico 3.13 è evidente nel primo panel come la povertà, secondo le due linee, rimane della stessa percentuale del 1999 fino al 2003, per poi diminuire a partire dal 2003-2005, precisamente quando avviene l'unificazione dei programmi di trasferimento di reddito nella Bolsa Família e la contemporanea espansione della sua copertura. Tuttavia, non si può attribuire tutta la diminuzione al programma, perché altri fattori, come l'aumento dell'occupazione e dei salari e la copertura previdenziale, hanno anche contribuito. Per stimare l'effetto della Bolsa Família sulla povertà, lo studio ha calcolato per ogni anno la percentuale di poveri nel paese se i trasferimenti non esistessero. La differenza tra i tassi di povertà calcolati per la distribuzione del reddito delle famiglie pro capite, con e senza il beneficio traduce la povertà e l'effetto della riduzione mediante il programma. Nel 1999, quando non esistevano tali programmi, l'effetto era nullo, come mostrato nel secondo panel del grafico 3.13. Nel 2001, i programmi di trasferimento che hanno preceduto la Bolsa Família hanno fatto sì che la povertà estrema fosse di 0,1 punti percentuali in meno se in Brasile non vi fosse il programma. Tali riduzioni equivalgono rispettivamente allo 0,6% del tasso di povertà e il 2,8% del tasso di povertà estrema, in quello stesso anno. Ad un primo impatto non sembra che vi sia una grossa riduzione di povertà, ma dal 2005 l'effetto quasi raddoppia e nel 2009 quando ormai l'effetto della Bolsa Família può essere rilevato, tali riduzioni sono pari al 13% della povertà e il 32% la povertà estrema nel 2009 (PNAD 2009).

²³ In Brasile, come in tutti i paesi, la linea di povertà assoluta ha subito varie modifiche nel tempo. Nel 2009 l'Istituto di Statistica Brasiliano afferma che la linea di povertà è stata costruita prendendo in considerazione gli alimenti minimi necessari fissati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in 2288 calorie al giorno e traducendo il tutto in valore monetario, usando le abitudini di consumo delle persone situate tra il 20% e il 50% più povero del Paese. Il risultato è una linea di povertà di R\$ 144 mensili per persona valutata al prezzo medio nazionale di settembre 2009 (IBGE 2009).

Graf. 3.13 -Evoluzione della povertà e riduzione dovuta alla Bolsa Família 1998-2010



Fonte: Microdati PNAD 1998-2010.

La tabella 3.8 mostra che nel periodo dal 2003 al 2005, la povertà è scesa di 4,2 punti percentuali e la povertà estrema è diminuita di 2,7 punti. La Bolsa Família era responsabile per il 17% di questo declino nella povertà e il 40% del calo della povertà estrema.

Tab 3.8 - Riduzione della povertà e parcella attribuibile alla Bolsa Família

Periodo	Riduzione nella povertà		Parcella di riduzione attribuibile alla PBF	
	Povertà	Povertà estrema	Povertà (%)	Povertà estrema (%)
1999-2001	-0,4	-0,5	-37	-60
2001-2003	0,1	0,4	269	140
2003-2005	4,2	2,7	17	40
2005-2007	5,0	1,4	23	92
2007-2009	2,8	1,0	59	140

Fonte: Microdati PNAD 1999, 2001, 2003, 2005, 2007 e 2009.

È rilevante il fatto che nel periodo dal 2007 al 2009, il Programma Bolsa Família è stato responsabile di quasi il 60% di riduzione della povertà e, forse ancora più importante, è stato andato in contro alle persone che vivevano in povertà estrema in un periodo in cui il reddito da lavoro dei più poveri si è abbassato.

3.6 Dati recenti sulla Bolsa Familia

Nel mese di marzo 2013, ci sono state 13.872.243 famiglie inserite nel programma Bolsa Familia, che hanno ricevuto un beneficio medio di R \$ 149,71 al mese. Queste famiglie sono composte in media da 3,6 persone. Come illustra la tabella 3.9, la maggior parte di queste famiglie versano in condizioni di estrema povertà, in cui a regione con la percentuale più bassa risulta essere i Sud e la più alta il Nord-est con il 82,2% dei beneficiari estremamente poveri.

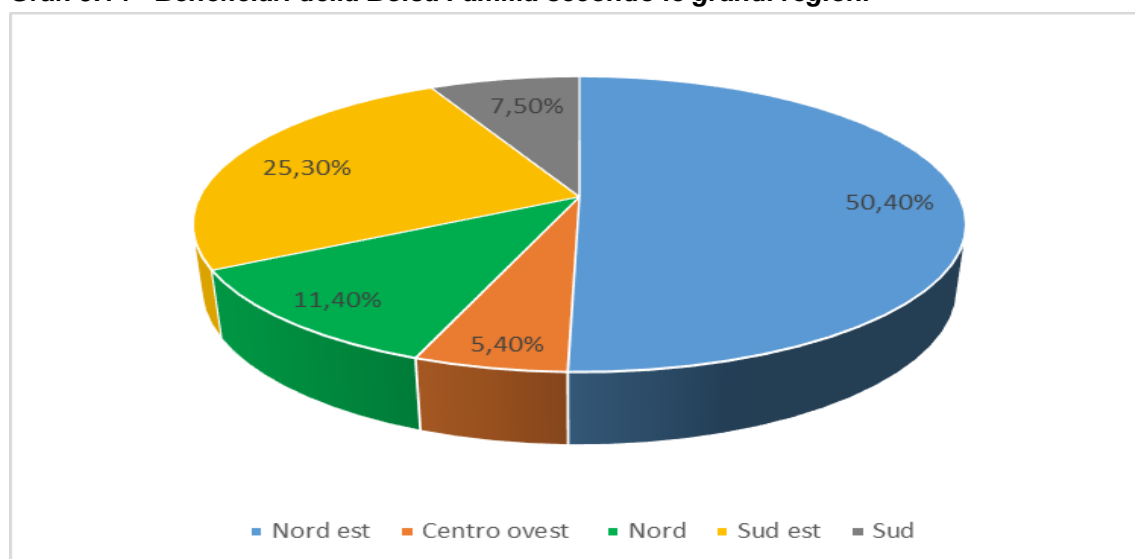
Tab. 3.9 - Famiglie beneficiarie della Bolsa Familia per fascia di reddito, secondo le grandi regioni 2013 (%)

Fascia di reddito familiare	Brasile	Nord	Nord-est	Sud-est	Sud	Centro-Ovest
Estrema povertà	72,4	78,1	82,2	59,5	54,0	56,1
Povertà	20,5	16,8	12,9	30,8	33,9	32,3
Basso reddito	7,1	5,0	5,0	9,7	12,1	11,6

Fonte: CadÚnico (MDS 2013).

Le regioni Sud-est, Centro-ovest e Nord sono costituite prevalentemente dalla maggiore proporzione di famiglie monoparentali femminine (46,8%, 46,7% e 44,9%, rispettivamente). Queste percentuali indicano che le famiglie con questo tipo di disposizione, in cui la madre è l'unica fonte di sostentamento economico, la quale deve riuscire anche a combinare il lavoro esterno, il lavoro domestici e la cura dei bambini, corrispondere alla maggior parte delle famiglie della Bolsa Familia e, in linea di principio, dovrebbe essere oggetto di particolare attenzione da parte del governo.

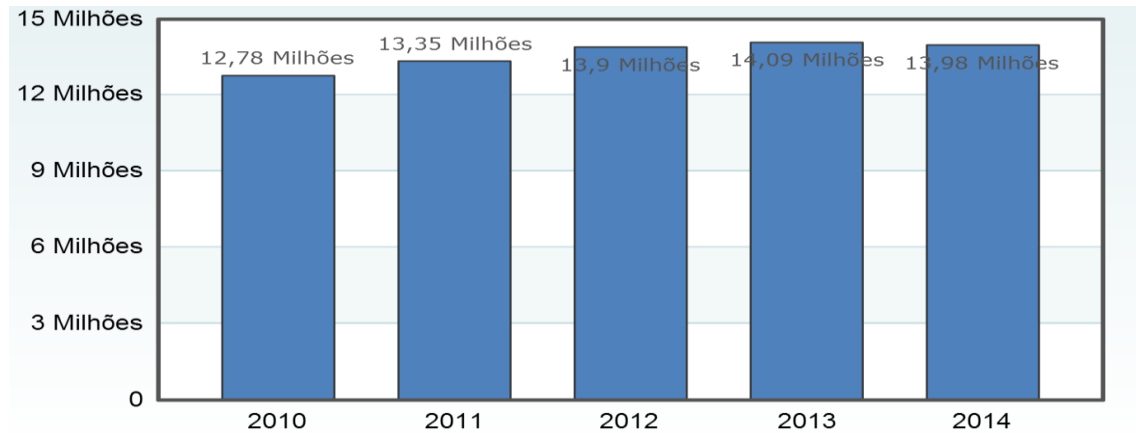
Graf. 3.14 - Beneficiari della Bolsa Familia secondo le grandi regioni



Fonte: CadÚnico (MDS 2013).

Ora dopo 10 anni dalla sua introduzione beneficia più di 13 milioni di famiglie, con una copertura finanziaria pari a 2.378.560.947 (MDS 2014)²⁴. In particolare gli ultimi dati forniti a Settembre 2014 dal Ministero dello Sviluppo Sociale, in riferimento all'arco temporale 2010-2014, registrano un aumento dei beneficiari della Bolsa Familia. La leggera flessione del 2014 alla mancanza di dati riferiti all'ultimo trimestre ottobre-dicembre, non ancora rilevati, ma attestandosi già a 13,98 milioni con tutta probabilità supererà le 14,09 milioni di famiglie del 2013 (Graf. 3.15).

Graf. 3.15. – Evoluzione delle famiglie beneficiarie della Bolsa Familia

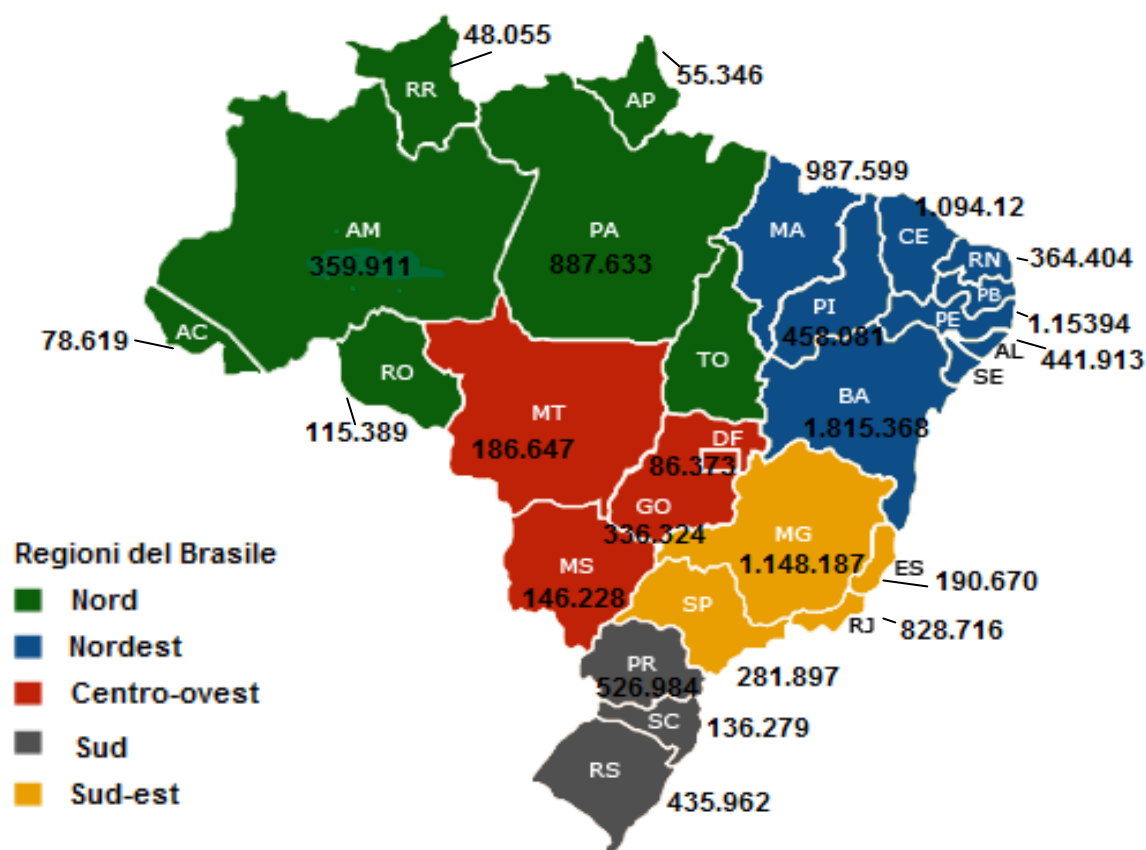


Fonte Ministério do Desenvolvimento Social e combate à fome 20

In particolare nella cartina sottostante è possibile vedere il numero totale dei beneficiari per ogni singolo stato.

²⁴ Ministério do Desenvolvimento Social e combate à fome (Ministero dello Sviluppo sociale e combatte la fame).

Fig. 3.3 – Beneficiari della Bolsa Familia per singolo Stato



Fonte: Adattamento dati del Ministério do Desenvolvimento Social e combate à fome 2014

E' interessante notare come il valore più basso della copertura dei beneficiari sia 79.50% dello stato di Santa Caterina, a testimonianza di come tale programma coinvolga più della metà delle persone presenti in ogni stato, arrivando a coprire fino a 117,7% come lo stato di Sergipe.

Entrando più nel dettaglio, nella Tabella 3.10 sono riportati il numero delle famiglie beneficiarie della Bolsa Familia e la copertura finanziaria per ogni singolo stato.

Tab. 3.10 - Beneficiari della Bolsa Familia per singolo Stato

Stato	Beneficiari della BF	Copertura	Totale Copertura finanziaria
Acre	78.619	103,60%	18.680.888,00
Alogas	441.931	112,60%	76.442.976,00
Amazonia	359.911	108,90%	73.810.550,00
Amapà	55.346	100,20%	11.256.244,00
Bahia	1.815.368	109,40%	310.134.713,00
Cerara	1.094.126	107,50%	185.262.732,00
Distretto Federale	86.373	90,30%	12.658.383,00
Espirido Santo	190.670	90,00%	28.854.084,00
Goiás	336.324	101,20%	52.098.056,00
Marahao	987.599	114,90%	191.916.793,00

Minas Gerais	1.148.187	96,50%	181.959.498,00
Mato Grosso do Soul	146.228	105,70%	23.949.636,00
Parà	887.633	107,10%	167.612.983,00
Paraiba	526.984	116,70%	94.050.471,00
Pernabuco	1.153.941	113,10%	190.674.523,00
Piaui	458.081	115,30%	87.169.765,00
Paranà	407.556	89,40%	60.232.650,00
Rio de Janeiro	828.716	92,40%	134.606.746,00
Rio Grande do Norde	364.404	110,70%	61.140.387,00
Rondonia	115.389	98,70%	18.281.537,00
Roraima	48.088	114,60%	9.203.601,00
Rio Grande do Sul	435.962	94,60%	68.508.166,00
Santa Catarina	136.279	79,50%	21.557.906,00
Sergipe	281.897	117,80%	45.426.096,00
Sao Paulo	1.270.732	76,9%	198.707.181
Tocantis	140.108	106,3%	24.613.771
Brasile	13.983.099		2.378.560.947

Fonte: Adattamento dati del Ministério do Desenvolvimento Social e combate à fome 2014

Oltre a fornire un reddito alle famiglie che si trovano in condizioni di povertà e di estrema povertà, l'obiettivo centrale del programma è l'incentivo a garantire l'accesso ai diritti sociali di base come la salute, l'istruzione, e l'alimentazione. Il Programma Bolsa Família si basa su dei vincoli che hanno lo scopo di rompere il ciclo intergenerazionale della povertà (Brasile 2004a), mediante il rafforzamento dell'esercizio dei diritti sociali nei settori della sanità e dell'istruzione, e potenzialmente forniscono gli strumenti per combattere la povertà attraverso l'investimento nello sviluppo del capitale umano (Brasile 2007). Non è un caso che siano stati scelti come vincoli proprio la salute e l'istruzione piuttosto che il lavoro, come accade in altri Paesi. L'idea di fondo è che attraverso la Bolsa Família si possa mettere un freno al perpetuarsi della povertà, cercando di sradicare quelle radici che rendono impossibile ciò, ovvero combattere l'analfabetismo, le malattie, la malnutrizione e il lavoro infantile.

La Bolsa Família è una politica di contrasto soggetta a dei vincoli importanti per ricevere il sussidio. Nello specifico per diventare un beneficiario del programma, la famiglia si impegna ad assumere e adempiere impegni nei settori della sanità e dell'istruzione mediante l'assistenza prenatale, la consulenza nutrizionale e la frequenza a scuola dei bambini, obblighi da rispettare per essere inserite e continuare a ricevere il beneficio. Ora si vedrà nel dettaglio quali sono i vincoli e in quale misura nei vari Stati del Brasile le famiglie abbiano ottemperato tali obblighi.

3.7 Vincoli alla base: l'istruzione

Una volta registrati alla Bolsa Família, i beneficiari si impegnano a rispettare i vincoli posti alla base, pena l'espulsione dal programma. I vincoli sono collegati ai settori quali l'istruzione e la sanità.

In relazione all'istruzione, gli impegni delle famiglie sono: iscrivere i bambini e gli adolescenti 6-15 anni a scuola e garantire la presenza minima del 85% delle lezioni ogni mese; assicurare che i giovani di 16 e 17 anni, raggiungano una frequenza mensile durante l'anno scolastico di almeno il 75% delle lezioni mensili.

Se lo studente deve perdere la scuola, la famiglia ha l'obbligo di informare l'istituto scolastico e spiegarne la motivazione, allo stesso modo se si decide di cambiare la scuola.

Studi realizzati sull'accesso e la permanenza degli studenti nella scuola hanno dimostrato che la disuguaglianza sociale ed economica ha ostacolato l'universalizzazione dell'istruzione di base (IBGE 1999; MDS 2002). Secondo uno studio svolto dal PNAD 2001²⁵, si è mostrato come nel corso dei decenni i bambini, adolescenti e giovani delle famiglie che si trovano in situazione di povertà e di estrema povertà hanno presentato maggiori difficoltà nell'accesso alla scuola e nel completare l'istruzione di base. La causa è da imputare alla precoce inclusione nel mercato del lavoro formale o informale dei bambini provenienti da famiglie in difficili condizioni di povertà, a cui si aggiunge l'incomprensione della famiglia sull'importanza dell'istruzione e della scolarizzazione. L'insuccesso nel rendimento scolastico ha come risultato un minore accesso ai diritti fondamentali che intervengono sulla riproduzione della povertà da una generazione all'altra. L'istruzione esercita un ruolo certamente fondamentale per spezzare questo ciclo, per questa ragione la partecipazione alle attività scolastiche è un prerequisito importante. Come afferma Paulo Freire, "l'analfabetismo non è una 'piaga', né un 'erbaccia' che deve essere sradicata (...), ma una delle espressioni concrete di una realtà sociale ingiusta" (Freire 1981: 15-16).

E su questa realtà ingiusta che il diritto all'istruzione diventa un obbligo per superare la vulnerabilità sociale e aprire la strada verso il mondo del lavoro.

Per ridurre l'abbandono scolastico il Programma Bolsa Família effettua dei monitoraggi sulla frequenza scolastica dei beneficiari della Bolsa Família, attraverso un controllo con cadenza bimestrale, in cinque periodi dell'anno, mediante la collaborazione con le agenzie federali, i comuni e il Distretto Federale. Lo scopo è consultare le scuole per raccogliere informazioni relative alla partecipazione minima richiesta dalla Bolsa Família e dai suoi beneficiari e nel caso di mancata o bassa frequenza, ne registrano la ragione al fine di affrontare e superare gli ostacoli che impediscono al bambino o all'adolescente di seguire le lezioni, per intervenire e migliorare la qualità dell'istruzione della popolazione a rischio di vulnerabilità sociale. L'importanza del monitoraggio può essere spiegata attraverso un semplice esempio: nelle favelas può accadere che incorrano lotte tra gang per cui le persone non possono uscire di casa e di conseguenza i bambini e i ragazzi non possono andare a scuola. Se il controllo non avvenisse le famiglie perderebbero automaticamente il sussidio, invece attraverso la registrazione della motivazione dell'assenza dell'alunno i controllori della Bolsa Família possono intervenire sulla decisione di revocare o meno il sussidio.

²⁵ Pesquisa Nacional por Amostra de Domicilio.

Uno studio sull'impatto del Programma Bolsa Família sulla frequenza scolare, realizzato dall'Istituto di Ricerca Nazionale nel 2011, dimostra che il monitoraggio della presenza del programma Bolsa Família ha prodotto significativi miglioramenti negli indicatori educativi (INEP 2011):

- 1) il vincolo dell'istruzione ha contribuito a ridurre del 36% la percentuale di bambini 6-16 anni che abbandonano la scuola, passando dal 8,4% al 5,4%;
- 2) una riduzione del 40% nel numero di bambini 6-10 anni fuori dalla scuola, e il 30% per quelli di età 11-16 anni;
- 3) la constatazione che la condizionalità in materia di istruzione è stata responsabile per la diminuzione di circa un terzo della percentuale di bambini tra gli 11 ei 16 anni di età che abbandonavano la scuola per più di un anno.
- 4) una riduzione del 40% della quota di ragazzi di 6-16 anni di età che non frequentavano la scuola, per quanto riguarda le ragazze, la riduzione è stata del 30%.

In sintesi, dal monitoraggio sulla scuola si è evidenziato come il programma Bolsa Família abbia influito sulla diminuzione del tasso di abbandono sia nelle scuole elementari che nelle medie, contribuendo alla riduzione delle diseguaglianze nell'educazione (Alvarenga Craveiro, de Aquino Ximenes 2011).

Uno dei principali fattori su cui insiste la Bolsa Família è sulla permanenza nella scuola, poiché si è riscontrata una relazione tra i bambini, adolescenti e giovani con bassa permanenza a scuola e lo scarso rendimento scolastico (Curry 2002). Ciò si traduce nel ripetere gli anni e nella distorsione tra l'età e la classe frequentata.

I vari studi indicano che l'abbandono è un problema serio in tutti gli Stati del Brasile e che peggiora con l'aumentare dell'età e del livello di istruzione. I dati della *Pesquisa Nacional por Amostra de Domicílios* - PNAD 2011 riportano che in media gli anni di istruzione di persone di 15 anni o più, è di 5,6 anni tra i più poveri e quasi il doppio tra i più ricchi (10.7) (IBGE, 2011). Il tasso di persone di 16 anni che completano il ciclo della scuola primaria è solo il 43% tra i più poveri, mentre tra i più ricchi è 86%, confermando l'alta incidenza di distorsione tra l'età e la classe frequentata nei segmenti più poveri della popolazione. Tuttavia, considerando che nel 2001 la percentuale di giovani sotto i 16 anni di età che hanno completato l'istruzione primaria è stata del 44%, e per il gruppo del 20% più povero era anche peggiore, toccando il 17,4%, è importante notare che c'è stato un miglioramento significativo nel corso degli ultimi dieci anni.

Politiche educative e di inclusione sociale sono al centro di questo miglioramento, in questo contesto si segnala il ruolo di rilievo giocato dalla gestione del vincolo sull'istruzione, del programma Bolsa Família, che, sin dal suo inizio, ha abbracciato più di 12 milioni di studenti seguiti bimestralmente e nel 2011 interessa circa 17 milioni di studenti.

A livello di grandi regioni risulta che in quelle più povere del Brasile, dove la concentrazione di Bolsa Família è più alta, attraverso un confronto tra studenti beneficiari e non, i risultati sono favorevoli agli studenti della Bolsa Família (PNAD 2011).

Nella regione Nord-Est, il 71,3% degli studenti beneficiari della Bolsa Família, della fascia di età fino a 15 anni, riesce a terminare la scuola elementare, contro il 64% degli altri studenti che non percepiscono il sussidio.

Per quanto concerne il completamento della scuola superiore, la fase finale dell'istruzione di base, si osserva che a livello nazionale i giovani di 19 anni che hanno completato la scuola nel 2011 sono in totale 49%. Per il gruppo del 20% più povero, il risultato è 29%, a differenza del 20% più ricco, che risulta essere il 78% (PNAD 2011).

In particolare osservando il gruppo di studenti provenienti da famiglie beneficiarie della Bolsa Família, si riscontra un miglioramento nel tempo, in parallelo con la diminuzione di abbandono scolastico e con un conseguente miglioramento nel rendimento scolastico. Nei primi anni di scuola elementare, il tasso di abbandono è più basso per gli studenti della Bolsa Família rispetto agli altri studenti non beneficiari (1,5% contro 1,8%), con una grande differenza positiva per gli studenti della Bolsa Família residenti al Nord e al Nordest le regioni (Tab. 3.11)

Tab. 3.11 - Comparazione tasso di abbandono scolastico tra gli alunni della Bolsa Família e gli alunni non iscritti al programma – Brasile e Regioni (2012)

Regioni	Tassa di abbandono			
	Insegnamento elementare – anno iniziale		Insegnamento elementare – anno finale	
	Alunni PBF	Alunni non PBF	Alunni PBF	Alunni non PBF
Brasile	1,5	1,8	4,4	4,8
Nord	2,2	4,6	5,3	8,3
Nord-est	2,2	4,5	5,9	10,4
Sud-est	0,5	0,6	2,7	2,5
Sud	0,4	0,3	3,2	2,6
Centro-Ovest	0,7	0,9	3,5	4,6

Fonte: Censo escolar 2012 (INEP, 2012) e MDS.

Anche rispetto agli ultimi anni della scuola primaria, il tasso di abbandono è ancora inferiore per gli studenti della Bolsa Família rispetto agli altri studenti (4,4% vs 4,8%), con una grande differenza positiva per gli studenti della Bolsa Família nelle regioni del Nord e del Nordest.

Per quanto riguarda il rendimento scolastico²⁶, anche se la media nazionale riporta che negli anni iniziali della scuola elementare, i risultati dei tassi di rendimento scolastico sono peggiori per gli studenti della Bolsa Família, il risultato si inverte, negli ultimi anni a favore degli studenti percettori del sussidio, una tendenza che si riscontra prevalentemente nel Nord e nord-est, che registrano poco più di 3 punti percentuali di differenza rispetto alla regione Nord-Est (Tab. 3.12).

²⁶ Per rendimento scolastico "L'istituto Nacional de Estudos e Pesquisas Educacionais Anísio Texeira", si riferisce al tasso di persone promosse all'anno.

Tab. 3.12 - Comparazione della tasso di rendimento scolastico tra gli alunni della Bolsa Família e gli alunni non iscritti alla programma – Brasile e Regioni (2012)

Regioni	Tassa di rendimento			
	Insegnamento elementare – anno iniziale		Insegnamento elementare anno finale	
	Alunni della PBF	Alunni non PBF	Alunni della PBF	Alunni non PBF
Brasile	88,7	95,8	80,8	83,8
Nord	86,3	92,0	81,1	79,2
Nord-est	86,4	91,4	77,7	74,5
Sud-est	92,6	97,8	85,3	88,6
Sud	90,5	98,4	76,9	84,3
Centro-Ovest	90,8	95,7	84,3	85,2

Fonte: Censimento scolastico 2012 (INEP, 2012) e MDS.

Questa tendenza positiva si consolida nella scuola media, dove i risultati sono significativamente migliori per gli studenti della Bolsa Família sia in tassi di abbandono, come in tassi di rendimento scolastico, non solo nelle regioni più povere del Brasile, nord e nord-est, ma anche nei risultati nazionali (INEP 2011).

Per quanto riguarda i risultati nazionali riferiti al liceo, il tasso di abbandono è di 3,9 punti percentuali in meno per gli studenti percettori del sussidio a dispetto degli altri studenti (7,4% vs 11,3%). In particolare nelle regioni nord-orientali e nord i risultati sono migliori. Si osserva che il tasso di abbandono è meno della metà per gli studenti Bolsa Família con 7,7% a confronto del 17,5% degli studenti non beneficiari, nel Nord-Est, e percentuali simili li riporta anche la regione Nord (8,7% vs 17,1%), come riportato nella tabella 3.13 (INEP 2011).

Tab. 3.13 - Comparazione della tasso di abbandono scolare tra gli alunni della Bolsa Família e gli alunni non iscritti alla programma – Brasile e Regioni (2012)

Regioni	Scuole medie			
	Tassa di abbandono %		Tassa di rendimento scolastico%	
	Alunno PBF	Alunni non PBF	Alunni PBF	Alunni non PBF
Brasile	7,4	11,3	79,7	75,5
Nord	8,7	17,1	79,8	71,1
Nord-est	7,7	17,5	82,6	72,0
Sud est	6,3	7,5	78,4	78,5
Sud	8,4	9,0	73,2	76,9
Centro-Ovest	7,9	11,4	75,0	72,8

Fonte: Censimento scolastico 2012 (INEP, 2012) e MDS.

Per quanto riguarda le percentuali di tasso nazionali di studenti promossi al liceo, si evidenzia come risultano essere più alti di 4,2 punti percentuali tra gli studenti beneficiari della Bolsa Família in particolare in tre regioni - Nord-Est, Nord e Centro-Ovest.

Da questi dati si può evincere come l'effetto del vincolo sull'educazione su cui si basa la Bolsa Família contribuisce nella permanenza a scuola degli studenti provenienti da famiglie in condizioni di povertà. Inoltre si riscontrano risultati migliori per gli studenti della Bolsa Família rispetto agli studenti che non percepiscono il sussidio. Il vincolo legato alla percentuale di frequenza dell'85% e del 75% contribuisce alla riduzione della dispersione, che associata alla regolarità della frequenza alle lezioni influisce sull'apprendimento scolastico, in quanto favorisce una esposizione all'apprendimento più duraturo e costante per gli studenti.

Una ricerca svolta presso l'Università del Sussex, in Inghilterra, nel 2012, sugli effetti dell'istruzione della Bolsa Família evidenzia come il tempo della partecipazione al programma associato al valore del beneficio, contribuisce a migliorare i risultati degli studenti. Utilizzando il test di prova di portoghese con gli studenti della quarta classe della scuola elementare, lo studio dimostra che nelle scuole in cui tutti gli studenti sono beneficiari, c'è una differenza di 11 punti a favore delle scuole in cui l'inclusione delle famiglie nel programma è avvenuta da più di tre anni (Simões, Soares 2012).

Si conclude questo paragrafo fornendo gli ultimi dati aggiornati a Settembre 2014, in cui secondo il MDS, in Brasile, l'istruzione vincolata alla Bolsa Família è arrivata a coprire il 93,86% nei bambini e adolescenti da 5 a 15 anni, pari a 13.560.430 alunni, e il 83,18% nei giovani tra i 16 e 17 anni pari a 2.495.339 alunni.

Tab. 3.14 – Frequenza a scuola beneficiari Bolsa Família

Stato	Beneficiari	Frequenza scolare	Totale alunni
Acre	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	84,82%	9321800%
	Giovani tra i 16 e 17 anni	76,83%	17.145
Alagoas	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	93,95%	4.104.380
	giovani tra i 16 e 17 anni	82,86%	80.864
Amazonia	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	91,50%	430.413
	giovani tra i 16 e 17 anni	84,36%	81.434
Amapà	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	87,13%	68.699
	giovani tra i 16 e 17 anni	77,25%	13.929
Bahia	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	90,39%	1.470.296
	giovani tra i 16 e 17 anni	83,46%	316.363
Cearà	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	95,90%	963.150
	giovani tra i 16 e 17 anni	95,90%	963.150
Distretto Federale	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	85,38%	205.664
	giovani tra i 16 e 17 anni	89,10%	97.112
Spirito Santo	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	68,57%	14.162
	giovani tra i 16 e 17 anni	95,81%	209.079
Goias	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	93,55%	366.017
	giovani tra i 16 e 17 anni	81,78%	56.551
Marahao	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	94,91%	978.354
	giovani tra i 16 e 17 anni	86,09%	190.744
Minas Gerais	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	93,53%	1.176.332
	giovani tra i 16 e 17 anni	79,26%	196.939
Mato Grosso do Soul	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	91,70%	147.423

	giovani tra i 16 e 17 anni	75,27%	19.921
Parà	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	94,96%	974.753
	giovani tra i 16 e 17 anni	88,80%	198.191
Paraiba	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	94,01%	417.602
	giovani tra i 16 e 17 anni	82,61%	85.117
Pernabuco	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	93,38%	975.769
	giovani tra i 16 e 17 anni	83,98%	197.606
Piauí	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	95,53%	388.629
	giovani tra i 16 e 17 anni	83,59%	81.292
Paraná	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	94,96%	974.753
	giovani tra i 16 e 17 anni	88,80%	198.191
Rio de Janeiro	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	92,55%	802.045
	giovani tra i 16 e 17 anni	77,29%	142.556
Rio Grande do Norde	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	96,52%	321.310
	giovani tra i 16 e 17 anni	90,29%	67.435
Rondonia	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	94,66%	126.450
	giovani tra i 16 e 17 anni	86,27%	21.650
Roraima	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	96,49%	56.859
	giovani tra i 16 e 17 anni	91,13%	11.141
Rio Grande do Soul	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	95,95%	459.102
	giovani tra i 16 e 17 anni	80,75%	73.534
Sata Catarina	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	93,27%	166.607
	giovani tra i 16 e 17 anni	72,86%	21.101
Sergipe	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	94,75%	240.494
	giovani tra i 16 e 17 anni	82,99%	47.736
Sao Paulo	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	95,87%	1.432.337
	giovani tra i 16 e 17 anni	84,26%	246.192
Tocais	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	95,15%	146.919
	giovani tra i 16 e 17 anni	85,93%	24.176
Brasile	bambini e adolescenti da 5 a 15 anni	93,86%	13.560.430
	giovani tra i 16 e 17 anni	83,18%	2.495.339

Fonte: Adattamento dati del Ministério do Desenvolvimento Social e combate à Fome 2014

Considerando che uno degli obiettivi della Bolsa Família è quello di contribuire a spezzare la trasmissione intergenerazionale della povertà in Brasile, dai dati esposti si deve riconoscere che l'istruzione costituisce una strategia rilevante per raggiungere questo obiettivo.

3.7.1 Vincoli alla base: la salute

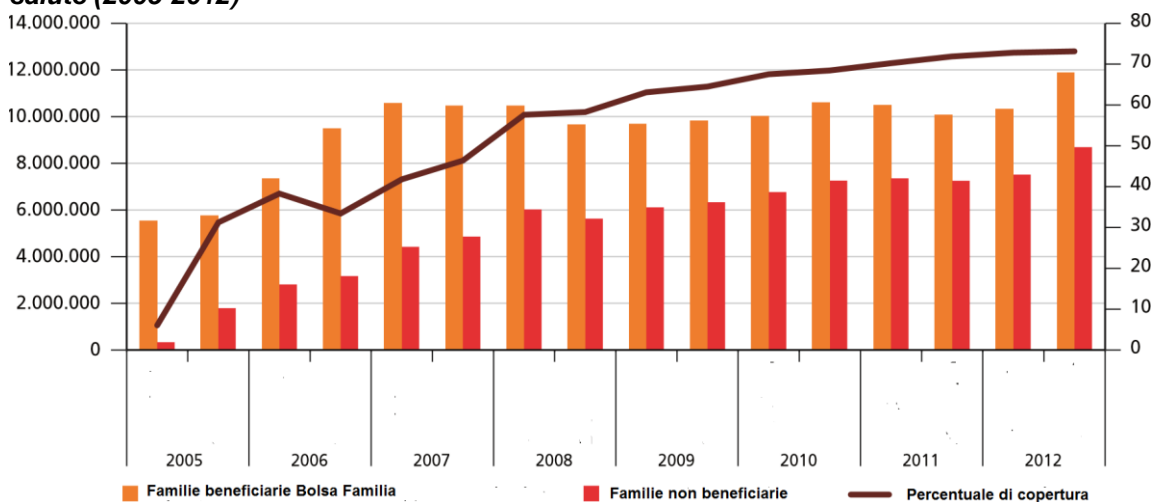
Per quanto riguarda la salute, le famiglie con bambini fino a 7 anni devono impegnarsi a seguire pedissequamente il programma delle vaccinazione e accompagnare i figli ad essere costantemente pesati ed esaminati secondo il calendario del Ministero della Salute.

Le donne incinta e le madri che allattano sono obbligate a partecipare alle cure prenatali, a continuare il monitoraggio dopo il parto e partecipare alle attività formative

predisposte dal personale sanitario sull'allattamento al seno e sull'alimentazione basta su una dieta sana.

Secondo i dati dell'IPEA, relativi al monitoraggio sulla salute, risulta che dal 2005 al 2012 il numero di famiglie che hanno seguito il calendario della salute è aumentato da 5,5 milioni a circa 11,8 milioni (Grafico 3.16).

Graf. 3.16 - Evoluzione famiglie beneficiarie Bolsa Familia che hanno seguito il calendario della salute (2005-2012)



Fonte: IPEA 2012

Alla fine del 2012, si sono rivolte alle cure primarie circa 8,6 milioni di famiglie, 5,1 milioni di bambini e 165.000 donne in gravidanza.

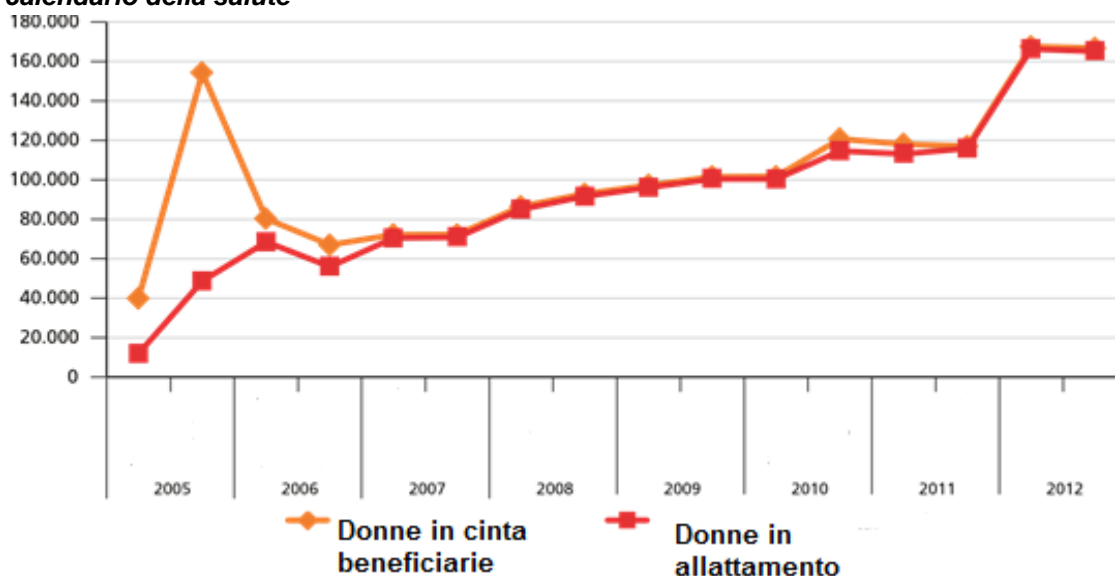
Per quanto riguarda le azioni sanitarie previste per i bambini che beneficiano del monitoraggio Bolsa Família, si evidenzia un significativo sviluppo in materia di salute in cui si rileva un'alta percentuale di monitoraggi sullo stato nutrizionale dei bambini, e un aumento dei vaccini (IPEA 2013).

Il monitoraggio delle donne in gravidanza beneficiarie della Bolsa Família si propone di rafforzare l'importanza di accesso e di cura prenatale per promuovere migliori condizioni di vita e nutrizione non solo della donna incinta, ma anche per il bambino. Il focus è incentrato su un'assistenza prenatale corretta, al fine di individuare delle eventuali situazioni di rischio, come fattore determinante per ridurre le principali cause di mortalità materna e neonatale (Brasile 2012C).

Da qui l'importanza delle condizionalità della salute per i beneficiari, che si prefissa di identificare le donne in gravidanza con l'obiettivo di aumentare la protezione della madre e del bambino durante la gravidanza, e attraverso l'aumento del reddito aiutare la famiglia in una fase critica di crescita e sviluppo.

Il monitoraggio delle donne in gravidanza che ricevono la Bolsa Família presenta importanti sviluppi nel corso degli anni (Graf. 3.17).

Graf. 3.17 - Donne in gravidanza e in allattamento beneficiarie della bolsa familia che hanno seguito il calendario della salute



Fonte: MDS 2012

La malnutrizione infantile è un problema sanitario importante nel Paese. Ci sono ampie prove che i deficit di crescita nell'infanzia sono associati all'aumento della mortalità, delle malattie infettive, del ritardo nello sviluppo psicomotorio, del basso livello di istruzione e la minore capacità produttiva in età adulta (Black *et al.* 2008).

Secondo i diversi studi condotti dal Ministero della Salute, i risultati delle analisi hanno mostrato che la prevalenza della malnutrizione è stata ridotta di circa il 50%, dal 13,5% del 1996 al 6,8% nel 2006/7. Due terzi di questa riduzione potrebbe essere attribuito all'evoluzione favorevole di fattori quali:

- 1) per il 25,7% dovuto ad una maggiore istruzione materna;
- 2) alla crescita del 21,7% del potere d'acquisto delle famiglie (programmi di trasferimento di reddito);
- 3) per 11,6% per l'espansione delle cure sanitarie soprattutto per ciò che riguarda l'organizzazione di cure primarie.

In particolare uno studio svolto nel 2009, riporta che la percentuale di bambini, allattati esclusivamente al seno per almeno i primi sei mesi di vita è maggiore di 8 punti percentuali nei beneficiari della Bolsa Familia 61%, rispetto al 53% di figli dei non beneficiari.

Per quanto riguarda la malnutrizione nei bambini, c'è stata una riduzione tra il 2005 e il 2009 e confrontando queste tendenze con il programma Bolsa Familia, risulta la prevalenza di malnutrizione cronica tra i bambini le cui madri ricevono il sussidio Bolsa Familia in cui la percentuale è diminuita dal 15% al 10% in quattro anni. L'analisi ha inoltre dimostrato un effetto positivo del programma in materia di malnutrizione acuta e di indice di massa corporea nei bambini (Brasile 2012d).

La proporzione di bambini sotto i sei anni di età che non hanno mai ricevuto alcun vaccino è scesa dal 21% al 18% tra il 2005 e il 2009, mostrando un certo aumento della copertura vaccinale. Complessivamente, la copertura vaccinale tende ad essere leggermente più alta tra i bambini di famiglie beneficiarie della Bolsa Família, osservato un effetto positivo sui tassi di vaccinazione contro tetano, pertosse e poliomielite (Brasile 2012d).

Un altro dei principali fattori di rischio associati alla mortalità infantile è il peso alla nascita che decreta la sopravvivenza dei bambini. Diversi fattori sono responsabili di un basso peso alla nascita in una popolazione, come ad esempio cattive condizioni socioeconomiche, il fumo, il basso livello di istruzione delle madri, madri adolescenti e single, la malnutrizione della madre, nonché patologie della gravidanza (Monteiro *et al.* 2000).

Nella regione Nord Est è stato condotto uno studio nel 2009, volto a valutare l'impatto del programma bolsa família sulla nascita dei bambini con basso peso, prendendo in esame persone con basso reddito di cui una parte erano beneficiari e altri non beneficiari della Bolsa Família (Santos *et al.* 2010). I risultati dello studio hanno mostrato che la percentuale di bambini con basso peso nei figli di donne che ricevono la Bolsa Família (5,5%) è inferiore rispetto ai non beneficiari (6,5%) del reddito. Gli autori concludono che il beneficio della Bolsa Família può svolgere un ruolo importante nella prevenzione dei bambini con basso peso alla nascita.

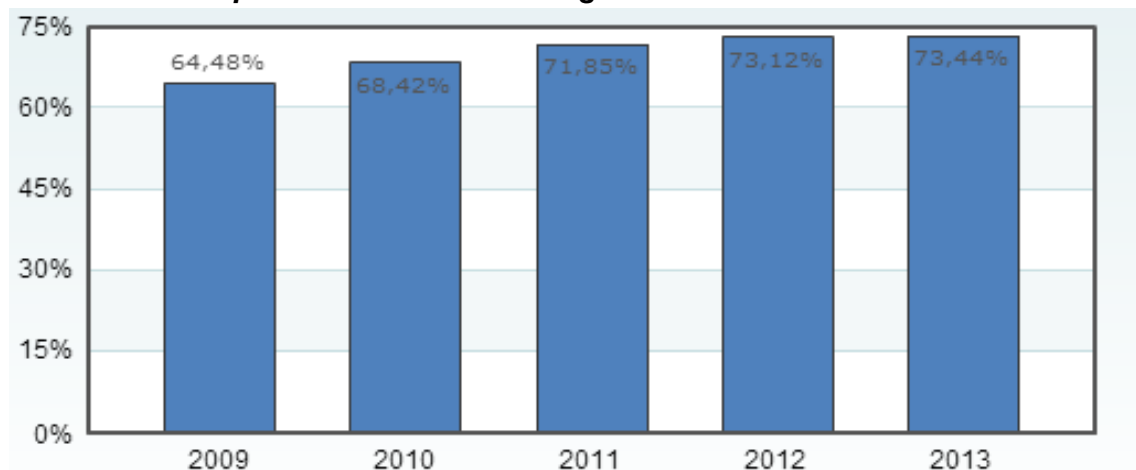
Inoltre, secondo lo studio pubblicato nel 2013 *Effect of a conditional cash transfer programme on childhood mortality: a nationwide analysis of Brazilian municipalities*, relativo agli effetti della Bolsa Família sulla mortalità infantile nei bambini sotto i cinque anni nei comuni brasiliani nell'arco temporale 2004-2009, si è riscontrato che nei comuni dove la copertura della Bolsa família era elevata, la mortalità infantile si è ridotta del 17% (Rasella *et al.* 2013). La spiegazione fornita dagli autori è che l'effetto del Bolsa Família agisce sull'aumento del reddito permettendo ai bambini di accedere al cibo e altri beni connessi alla salute.

Anche in questo paragrafo ci avviamo alla conclusione riportando gli ultimi dati riferiti a Settembre 2014.

Nella tabella 3.15 e nel grafico 3.18, sono riportate le frequenze delle famiglie che seguono il calendario della salute, tenendo conto dei seguenti indicatori:

- Totale delle donne in cinta;
- Totale delle donne in allattamento;
- Totale dei bambini vaccinati;
- Totale di bambini con dati nutrizionali (peso, altezza, etc)

Graf. 3.18. - Frequenza beneficiari che seguono il calendario della salute in Brasile



Fonte Ministério do Desenvolvimento Social e combate à fome 2014

Come mostra il grafico, nel Brasile in generale, dal 2009 al 2013 c'è stata una crescita di famiglie che hanno seguito il calendario della salute di ca 10 punti percentuali, arrivando fino a 8.698.858 famiglie nel 2013 (MDS 2014).

Tab. 3.15 – Frequenza beneficiari Bolsa Familia che seguono il calendario della salute nei vari Stati del Brasile

Stato	Famiglie in %	N° di Famiglie
Acre	66,35%	43.609
Alagoas	76,98 %	282.761
Amazonia	74,52 %	226.522
Amapà	47,90 %	22.325
Bahia	74,71 %	1.118.856
Cerara	78,23%	743.840
Distretto Federale	32,60 %	24.820
Spirito Santo	67,29 %	115.314
Goiás	76,66 %	229.182
Marahao	77,71 %	640.674
Mina Gerais	79,22 %	805.037
Mato Grosso do Soul	71,79 %	88.182
Parà	76,06 %	565.380
Paraiba	79,80 %	339.484
Pernabuco	71,52 %	682.060
Piauí	79,03 %	294.928
Rio de Janeiro	59,10	408.632
Rio Grande do Norde	79,43 %	303.376
Rondonia	58,37 %	58.553
Roraima	87,68 %	36.215
Rio Grande do Sul	63,59 %	234.603
Santa Catarina	72,41 %	122.007
Sergipe	79,52 %	183.175

Sao Paulo	65,80%	722.102
Tocantis	80,26%	96.616
Brasile	73,44%	8.698.858

Fonte Ministério do Desenvolvimento Social e combate à fome 2014

La responsabilità di controllare, periodicamente, se le famiglie dei beneficiari della Bolsa Família soddisfano i criteri di ammissibilità indicati dal programma è di competenza prevalentemente degli amministratori municipali, che con il modello di gestione decentrata, risultano essere gli esecutori locali del programma Bolsa Família. I quali hanno anche l'onere di divulgare le informazioni sul programma alla popolazione e stendere un rapporto necessario per la supervisione e il controllo del programma. Accanto agli amministratori lavorano anche il Ministero dello Sviluppo Sociale e lotta alla fame, attraverso controlli periodici in loco e incrociando i dati forniti dal Cadastro Unico²⁷, e comparti dell'esecutivo che compongono la Supervisione di rete pubblica, il Ministero pubblico Federale, il Distretto Federale, Controllore Generale e la Corte dei conti.

Inoltre qualsiasi cittadino può chiamare un numero verde o inviare una mail e denunciare irregolarità.

Terminato il quadro sociodemografico del Brasile, in cui in linee generali si è decritta l'evoluzione del Paese e della Bolsa Família, si andrà ora ad analizzare la realtà che ha interessato la ricerca empirica: Rio de Janeiro. Anche qui si partirà dall'evoluzione storica sociale per poi analizzare i fattori di contesto e vedere nello specifico come la Bolsa Família ha impattato su questa importante città.

3.8 Le rappresentazioni della povertà in Rio de Janeiro

Le riflessioni sull'identità della povertà a Rio de Janeiro, sono iniziate a partire dalla Belle Époque, e ne hanno accompagnato tutto il processo di urbanizzazione. Diversi punti di vista sono stati teatro di molteplici narrazioni intorno al fenomeno della povertà, dando vita ad un acceso dibattito sulle sue origini. Ciò si è riflesso in una molteplicità di rappresentazioni sulla povertà che sul finire del XX secolo aveva diversi riferimenti geografici: povertà situata nel palazzo, povertà nelle favelas, povertà nelle strade. Tutto questo illustra il modo in cui Rio de Janeiro ha vissuto e assorbito i repentini mutamenti che hanno posto le basi per quelle disuguaglianze che diverranno la struttura del Brasile moderno.

La conseguenza fu una povertà che aveva come funzione simbolica quella di indicare una civiltà che doveva essere superata (Benchimol 1990). La povertà era rappresentata dal comportamento indesiderato dell'uomo povero, la cui vicinanza, secondo lo Stato, metteva in serio pericolo le occupazioni moderne. Lo Stato era preoccupato che i poveri immorali e i vagabondi potessero contagiare le abitudini morali e

²⁷ Luogo dove le persone si recano per registrarsi al programma.

disciplinate dei lavoratori, per cui decise di fronteggiare tale problema adottando politiche di intervento fisico e di pianificazione urbana nello scenario cittadino.

Nello specifico questa minaccia venne combattuta attraverso un intervento sanitario e accompagnata da una urbanizzazione pianificata. Abreu (1989) analizzò come il pericolo della povertà, o più specificatamente del povero, percepito come fattore di disgregazione e promotore di un'ecologia urbana pericolosa ritorna oggetto degli interventi fisici che caratterizzarono il processo di evoluzione Urbana di Rio de Janeiro dalla metà del XX secolo.

Nel 1903 ci fu una grande ristrutturazione architettonica del paese. Prima i lavoratori poveri risiedevano in abitazioni comuni ma dopo la riorganizzazione geografica della povertà furono costretti a trasferirsi nelle favelas, per rendere la povertà meno visibile.

Questo quadro riflette il modo in cui la Repubblica ha affrontato il problema della povertà. Il suo presupposto contiene il dilemma di far convivere due realtà già esistenti: l'arretratezza e il progresso, la civiltà e il disordine. L'allora capitale era stata investita da diversi fenomeni che aumentarono la marginalità sociale: la migrazione interna, l'immigrazione di lavoratori europei e l'industrializzazione.

L'industrializzazione portò alla formazione della classe operaia di Rio de Janeiro, che vide il suo sviluppo nel settore manifatturiero negli anni Novanta del XIX secolo. La "nuova" classe operaia a causa dell'intervento pianificatore dello Stato, fu costretta ad abbandonare il centro della città per stanziarsi nei quartieri di Gamboa e Sao Cristóvão e nelle antiche periferie di Laranjeiras, Gavea e Tijuca che ospitarono le prime ville del proletariato moderno. Questa azione dello Stato fu così vigorosa da creare il primo esercito industriale di riserva del Paese, in un momento in cui a causa dell'espansione della città e del nascere della nuova classe di lavoratori già era alle prese con una espressiva massa di "mano d'opera in soprannumero"²⁸ destinata a occupare posizioni marginali con bassa o sporadica remunerazione.

É in questo contesto che si inserisce la prima grande modernizzazione del Brasile, resa evidente dai lavori di Rago, il quale illustra come l'opposizione tra lavoratori e vagabondi, ereditata dalla preoccupazione vittoriana, decretò come risultato, un intervento dello Stato rivolto a pianificarne il comportamento (Rago 1985). Questo significava che uomini, donne e bambini, dovevano essere colonizzati dalla nozione di civiltà borghese espressa dalla città e dalle sue leggi. Per Margarete Rago, soprattutto in Brasile, l'intervento statale cercava una "gestione igienica della miseria", esercitando azioni politiche, che avevano il sostegno del positivismo che abbracciava tutta la scienza, come anche gli studi medici, fino ad influenzare tutta la politica. L'autrice analizza come la percezione del povero, incanalata nella condizione di portatore di comportamenti

²⁸ L'esercito industriale di riserva differisce concettualmente da lavoratori in soprannumero. Mentre il primo è una riserva, con la possibilità di incorporare il processo di produzione in caso di necessità, i lavoratori in soprannumero possono essere assorbiti solo dalle occupazioni più degradati nel settore dei servizi a bassa produttività. Eppure, la mano d'opera in avanzo ha la sua funzione marginale, come mostrato nella citazione di Boris Fausto rende Aníbal Quijano e Francisco Weffort (1973).

“patologici”, localizza il problema della marginalizzazione del povero come risultato di caratteristiche morali intrinseche ai poveri stessi e non il risultato di fattori esterni.

Questa fase di transizione descritta, in cui si cercava di portare una città indisciplinata a divenire una città che diffondesse la disciplina della fabbrica all'interno dello spazio e delle relazioni, restituisce una prima rappresentazione del confronto tra due facce del Brasile: quella moderna-urbana e quella arcaica-rurale.

Altre ricerche evidenziano come il risveglio della povertà urbana in Brasile fu il risultato della rottura con l'influenza della cultura coloniale e l'adozione di una matrice di civilizzazione capitalista ripresa dall'influenza della Francia e dell'Inghilterra. Vi sono infatti diversi riferimenti all'imposizione portata avanti da Booth e Le Play, di una disciplina imposta attraverso un intervento sanitario e una precisa divisione tassonomica. Queste idee rappresentarono la base dello sviluppo delle politiche mediche espresse nel libro di Magali Engel (Magali Engel 1988). La ricerca illustra come le azioni governamentali espresse nelle città, indicavano come forme essenziali per l'inclusione, la prescrizione di comportamenti volti a condurre i vagabondi verso casa o verso la fabbrica. Questo rientrava in un quadro di più ampio respiro che assumeva una gestione della povertà associata ad un processo di formazione nazionale.

Questi approcci dimostrarono che una parte della bibliografia sulla povertà di Rio de Janeiro, evidenzia come le istituzioni pubbliche svilupparono azioni alimentate dall'eredità di una scienza strumentale difesa da Booth, Mayhew e Le Play. In una certa maniera, la bibliografia sull'identificazione dei rischi e delle prescrizioni mediche-sociali e politiche architettoniche, denunciavano che il carattere positivista dell'urbanizzazione di Rio de Janeiro della Vecchia Repubblica, creò la sua propria versione di una “cultura della povertà”, inconveniente e contagiosa che rappresentava un ritardo ad essere superata. Esplicitamente o implicitamente la mentalità rappresentata nelle idee dei poveri meritevoli e non meritevoli aveva diviso anche la distinzione tra i pericolosi e gli utili. A questo dilemma era connesso il processo di superamento del Brasile rurale tradizionale che ridefinì le forme di inclusione e di marginalizzazione sanzionate per la legittimità della legge e per il potere simbolico della scienza. Questo primo segmento della bibliografia indirizzò, soprattutto il carattere punitivo e repressivo attraverso il quale le politiche sociali ebbero inizio in Brasile.

3.9 Stratificazione sociale economica di Rio de Janeiro

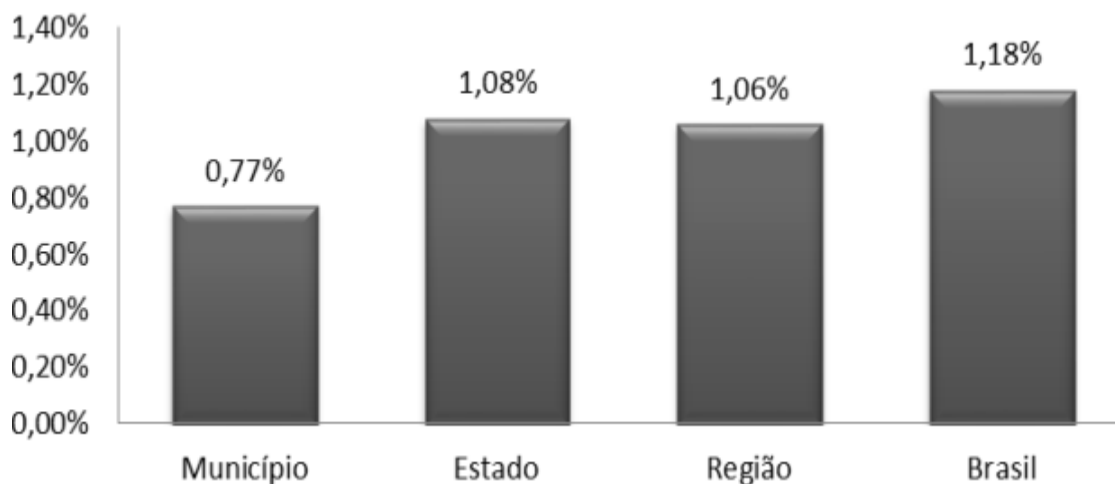
Una volta descritto l'aspetto storico sociale, possiamo ad analizzare l'aspetto demografico.

a- Aspetto demografico

Secondo gli ultimi dati censuari riferiti al periodo 2000-2010, la popolazione della città Rio de Janeiro registrò un incremento dello 0,77% tra il 2000 e il 2010, passando da 851.914 a 6.320.446 abitanti. Nel complesso risultò però essere inferiore rispetto alla

percentuale registrata dallo Stato di Rio de Janeiro e dalla Regione Sud –est, che riportarono rispettivamente valori quali 1,08% e 1,06 (IBGE 2013).

Graf. 3.19 - Tassa di crescita annuale per area tra il 2000 e il 2010

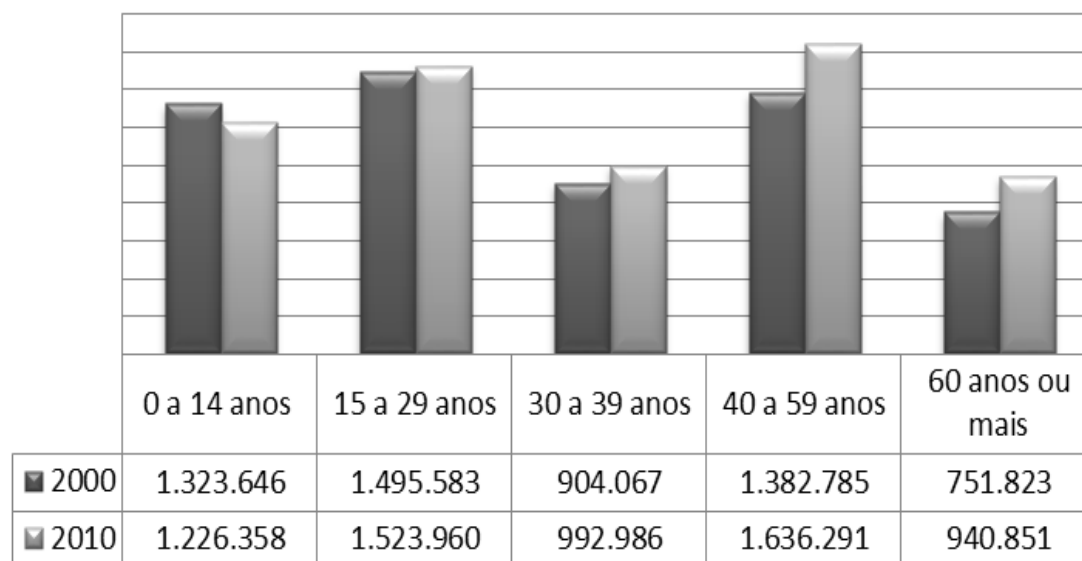


Fonte: Censo demográfico 2000-2010 IBGE

Nello specifico in questi anni ci furono diversi cambiamenti demografici. Innanzitutto la popolazione urbana rappresentò il 100% del totale. In secondo luogo ci fu un incremento di persone anziane, che crebbe in media 2,3%. Passando da 12,8% della popolazione nel 2000 a 14,9% nel 2010. Curioso un episodio che mi rimase impresso anche una volta tornata in Italia: la mia insegnante di portoghese in Brasile, mi raccontò che solo negli ultimi anni i brasiliani avevano imparato a cedere il posto nell'autobus alle persone anziane, perché prima la gente moriva giovane e quindi questa usanza non era entrata nella sociabilità delle persone.

Un terzo cambiamento è avvenuto nella fascia di età tra lo 0 e i 14 anni, in cui si registra una diminuzione del - 0,8% all'anno. Nel 2000 i bambini e i giovani rappresentavano il 22,6% della popolazione, nel 2010 la presenza di questo gruppo diminuì arrivando al 19,4% della popolazione, ovvero 1.226.358 abitanti. A confronto la fascia di età compresa tra i 15 e i 59 anni aumentò dello 0,94% all'anno, passando a comprendere il 65,7% della popolazione di Rio de Janeiro

Graf. 3.20 - Popolazione residente nella città di Rio de Janeiro per fascia di età



Fonte: Censo demográfico 2000-2010 IBGE

a- Aspetto sociale

Per quanto riguarda la povertà, nel 2010, si registra in termini proporzionali un 2,6% di popolazione che vive in estrema povertà nell'area urbana. Mentre il tasso di analfabeti tra gli adolescenti di 10 e 14 anni era di 2,0%.

b- Aspetto economico

Il prodotto interno lordo tra il 2005 e il 2009 crebbe del 49,2%, rappresentato il maggiore dello Stato, e fu soprattutto il settore dei servizi che si ampliò.

La spesa per l'istruzione, la sanità, la previdenza sociale, tasse speciali e amministrazione fu 76,67%, superando tutte le altre città di 2,59%.

3.10 La Bolsa Família a Rio de Janeiro

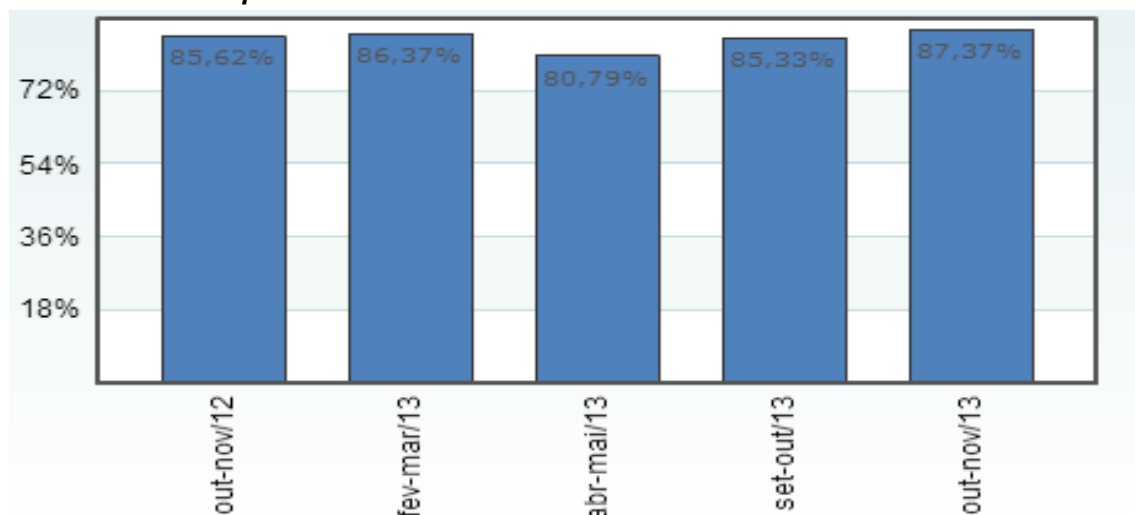
Per quanto concerne la Bolsa Família, gli ultimi dati riferiti a Settembre 2014 raccontano che nella città di Rio de Janeiro le famiglie beneficiarie arrivarono fino a 228.627, comprendendo il 77,9% delle persone povere, per un totale di ricorso finanziario statale pari a R\$ 34.050.142 al mese.

Per l'istruzione 91,22% nei bambini e adolescenti da 5 a 15 anni, pari a 233.136 alunni, e il 67,32% nei giovani tra i 16 e 17 anni pari a 33.006.

Prendendo in considerazione gli ultimi dati disponibili dal censimento del 2010 (IBGE 2014)²⁹, con riferimento all'anno 2012-2013, è possibile notare come in questa fascia di età da 5 a 17 anni vi sia un aumento di ca 2 punti percentuali di bambini e adolescenti che frequentano la scuola.

²⁹ <http://www.ibge.gov.br>

Grafico 3.21 – Frequenza a scuola fascia di età 5-17 anni

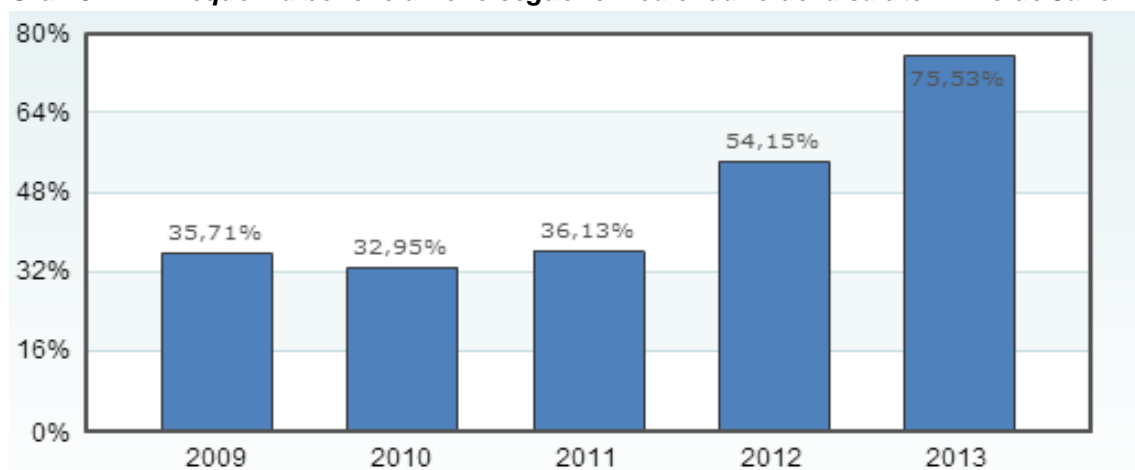


Fonte: Ministério do Desenvolvimento Social e combate à fome 2014

Le famiglie coinvolte nel calendario della salute nel Settembre 2014 ammontano a 153.053 famiglie con una copertura pari al 75,53 %.

I dati disponibili riportano gli ultimi 5 anni, registrano una percentuale di famiglie che seguono il calendario salute, che dal 2009 al 2013 aumenta di più della metà, passando da 35,71% a 75, 53%.

Graf. 3.22. - Frequenza beneficiari che seguono il calendario della salute in Rio de Janeiro



Fonte: Ministério do Desenvolvimento Social e combate à fome 2014

Questo ulteriore dato conferma la forte incidenza che la Bolsa Família ha verso la riduzione della povertà agendo su uno de fattori importanti che ne costituiscono sia la causa che la conseguenza. La causa perché senza un adeguato sviluppo psico-fisico non si è in grado di provvedere a se stessi, la conseguenza perché senza un'adeguata profilassi che comprenda vaccinazioni e cure mediche, aumenta la percentuale di mortalità mettendo in atto quel circolo vizioso in cui povertà - malattie - basse speranze di vita si contendono il primato. Mentre ora grazie al valido supporto della Bolsa Família si assiste

ad una "diminuzione della mortalità sotto i cinque anni, aumento del numero di donne seguite durante la gravidanza e riduzione povertà infantile³⁰", come affermato dal il presidente dell'Istituto per la ricerca economica applicata, Marcelo Neri.

3.11 Conclusioni

Dal 1999 al 2009, secondo l'indagine campionaria nazionale, condotto da IBGE in tutto il territorio nazionale, il coefficiente di Gini è diminuito, da 59,2 a 54,0. Il trasferimento di reddito della Bolsa Família è stato responsabile del 15% della diminuzione (IBGE 2009).

Nel caso di riduzione della povertà, per la linea di povertà fissata a 100 dollari, nel Gennaio 2004, il calo è stato di quasi 12 punti percentuali passando dal 26% al 14% della popolazione. I benefici Bolsa Família rappresentano circa il 16% della diminuzione. Per la linea di povertà fissata a \$ 50, nel 2004 la povertà è scesa dal 10% a meno del 5% della popolazione e la Bolsa rappresenta quasi un terzo della riduzione (IBGE 2009).

Forse più rilevante è il contributo della Bolsa Família per ridurre la povertà nel lungo termine, garantendo un'ottima ancora soprattutto in tempi di crisi. Dal 2004 al 2009 la Bolsa Família ha invertito il trend di estrema povertà, portandola ad una caduta che non si sarebbe verificato senza questi benefici (IBGE 2009).

Logicamente, dal momento che un programma di trasferimento di reddito verso i poveri è stabilita e raggiunge una copertura quasi totale della popolazione, il suo contributo supplementare alla caduta della disuguaglianza e della povertà tendono a diminuire.

Come si è illustrato nel capitolo, il programma è imperniato sull'educazione e la salute come base per consentire uno sviluppo dell'individuo e conseguentemente delle future generazioni che contribuiranno alla ricchezza e alla crescita del paese, se messe in condizioni di poter lavorare e studiare. Un fattore molto importante soprattutto se incanalato nel contesto del Brasile, che vanta una conformazione della popolazione composta per il 51% da giovani di cui un'alta percentuale vivono in condizione di povertà se non addirittura di estrema povertà (IPEA 2013)³¹. Questo vuol dire crescere in condizioni dove ci siano acqua e alimenti inquinati, scarsità di igiene e segregazione spaziale. Sono tutti elementi che ovviamente si ripercuotono sulle condizioni di salute dei ragazzi e non solo. Una povertà che ha l'alto rischio di perpetuarsi da una generazione all'altra, ed effettivamente in molti casi è ciò che accade. Ma una variabile che può incidere positivamente sulla riduzione della povertà è senza dubbio l'istruzione. Ciò che si riscontra tra le famiglie povere e le famiglie economicamente benestanti, è il diverso grado di scolarizzazione, in cui soprattutto tra i ragazzi poveri si registra già dai primi anni un alto abbandono scolastico a cui segue una scolarizzazione instabile e di bassa qualità (Hasenbalg, Valle Silva 1988). L'obbligo di frequentare la scuola, inoltre, interviene anche

³⁰ Isadora Peron "Preconceito contra Bolsa Família é fruto da imensa cultura do desprezo", diz pesquisador" entrevista.

³¹ http://www.ipea.gov.br/portal/index.php?option=com_content&view=frontpage&Itemid=346

nella riduzione della criminalità, che specialmente prima dell'introduzione della Bolsa Família, ma purtroppo anche ora, vede spesso chiamare in causa bambini, che per aiutare la propria famiglia a sopravvivere si piegano a fare cattivi lavori o ad entrare in bande criminali.

Dai dati illustrati si è evidenziato come la Bolsa Família in generale abbia avuto un'influenza positiva, intervenendo soprattutto nell'area della salute e dell'istruzione. E' proprio ciò che si è voluto indagare nel presente lavoro: capire se la Bolsa Família proprio per il fatto di essere imperniata su queste due importanti aree possa veramente intervenire sul riprodursi della povertà e non essere considerata alla pari delle altre politiche di contrasto che il sociologo francese Castel definì come politica di emergenza poiché agiscono sulle conseguenze della povertà invece che sulle cause della povertà stessa.

Cap. IV

Povert  e diseguaglianza in Brasile

4.1 Poveri meritevoli e immeritevoli il dibattito brasiliano

In Brasile molto di ci  che   stato assorbito dalle istituzioni volte all'assistenza e alle politiche sociali si basa su un immaginario che fa perno su un'opposizione primordiale tra poveri meritevoli e non meritevoli. Questa opposizione trova le sue origini nella morale religiosa il cui tema   stato espresso in termini di povero degno e povero indegno.

Anche nella letteratura sociologica brasiliana, una grande spinta alla razionalizzazione del trattamento della povert  si deve alla ricerca empirica svolta da Charles Booth e Henry Mayhew (Booth 1889; Mayhew 1851), come avvenuto anche in Europa (cfr. cap I ).

Il contributo essenziale di questi autori   stato quello di portare la povert  ad essere considerata un problema di carattere nazionale la cui soluzione non deve risolversi tra le mura domestiche, come prima accadeva nelle parrocchie. Per questa ragione era importante che fossero standardizzate le procedure di servizio ai poveri, soprattutto in considerazione del fatto che sullo sfondo si assisteva ad una rapida evoluzione del mercato del lavoro salariato in Inghilterra, che negli anni ottanta del XIX secolo portava all'emergere della povert  come esperienza collettiva nazionale e non pi  solo relegata a determinati soggetti. Da questo momento in poi la povert  inizi  ad essere letta partendo da valutazioni morali orientate dal giudizio di carattere lavorativo. Il carattere dell'uomo moderno aveva come supposto auspicabile l'incorporazione della forza lavoro e il suo comportamento appropriato (De Sousa e Silva Filho 2007).

L'ingresso della povert  nella sfera pubblica per mano dei teorici vittoriani   stato segnato dalla tassonomia necessaria alla distribuzione dei diritti e dei doveri sociali.

Himmelfarb ha osservato che ci  che stava accadendo in quel momento era un dialogo di rappresentazioni immaginifiche e argomentative, che stava costruendo l'agenda pubblica dove la credenza nel lavoro era un obiettivo, quanto la diffusione del comportamento futuro dei poveri (Himmelfarb 1991). L'enfasi verso la centralizzazione della gestione dell'assistenza aveva come obiettivo quello di costruire un'etica del lavoro. A questo proposito, le ricerche di Booth e Mayhew rileveranno differenze importanti che evidenzieranno differenti percezioni nei confronti dei poveri. Era necessario distinguere tra i poveri: i lavoratori per i quali una moneta rappresentava la differenza tra comodit  e necessit , e quelli che non speravano di entrare nel mondo del lavoro.

Lo studio di Booth ha cercato di applicare metodi statistici per identificare le manifestazioni della povert  urbana. I suoi studi per  volevano andare oltre, erano finalizzati a catturare stili di vita e caratteristiche soggettive tra poveri utili e inutili, distinguendoli in considerazione delle caratteristiche anti-sociali di vagabondaggio che predisponavano al parassitismo verso l'assistenza.

Mayhew ha utilizzato un metodo monografico per disegnare le traiettorie degli intervistati. Il focus era sui lavoratori e le loro forme di solidarietà rappresentate dall'assistenza dei settori proletari organizzati. L'autore osservò che il costo della sopravvivenza tra poveri era diseguale, i più vulnerabili erano i più giovani e gli anziani che non riuscivano a trovare senso in quella società attraverso la forza lavoro. Lo studio tracciò un profilo delle abitudini "fastidiose" e "depravate" delle classi lavoratrici. Il suo libro sui falegnami di Londra ha raccontato come reagiscono i lavoratori poveri alle pressioni dovute alla disoccupazione e alle difficoltà di comunicazione con i datori di lavoro. La svalutazione del lavoro ha avuto una conseguenza dirompente, affermò Mayhew. Il lavoratore economicamente e socialmente svalutato veniva intaccato nella propria autostima. La credenza nel lavoro era un obiettivo così caro a questi autori quanto la diffusione di un comportamento previdente da parte dei poveri. Saranno loro che porteranno avanti l'idea di superare la necessità di coercizione delle *workhouses*.

Nonostante il tema della povertà sia ormai molto sentito, non ci sono ancora delle azioni politiche efficaci volte a contrastarla. Il motivo di tanta difficoltà, da parte dello Stato di occuparsi seriamente di questo annoso problema è possibile rintracciarlo nell'origine della povertà brasiliana.

4.2 Origine della povertà e della diseguaglianza in Brasile

La storia del Brasile ha vissuto 400 anni di schiavitù che terminarono solo nel 1888. E' importante partire da questo primo dato per capire l'evoluzione della povertà. La schiavitù è stata uno dei pilastri portanti per la costruzione di una società della diseguaglianza, in cui vi erano i padroni che detenevano la ricchezza e i poveri resi schiavi e lontani da ogni forma di reddito. Una società molto lontana dall'idea di contratto sociale, di legame di solidarietà tra le persone, sviluppando relazioni di potere che hanno dato origine alla cultura della sottomissione (Leao Rego, Pinzani 2013). Una diseguaglianza non solo in termini meramente economici, ma di vissuto basato sulla sofferenza e il sacrificio.

Un secondo fattore che ha inciso sulla diseguaglianza è stata la religione, basata su un cattolicesimo dispotico, che solo in un breve periodo, durante la Teologia della Liberazione, si schierò contro la schiavitù, ma fu subito richiamata all'ordine dalla gerarchia vaticana.

La schiavitù e la religione sono solo dei fattori di contesto che possono spiegare la naturalizzazione di una società fondata sulla diseguaglianza, ma come si spiega la continuazione della povertà dopo la schiavitù?

Un altro elemento importante da prendere in considerazione è la politica brasiliana, da sempre controllata dal familismo, cioè da gruppi oligarchici rurali che detenevano il potere e la ricchezza del paese rallentando di molto lo sviluppo ad una società capitalistica moderna.

Fino al XX secolo non c'è stata una classe dirigente moderna perché continuava a persistere una mentalità rurale, i padroni instauravano i rapporti di lavoro con la stessa

istanza con cui si rapportavano agli schiavi, così come si punivano i soldati nello stesso modo in cui si punivano gli schiavi. (De Sousa 2007). Questa cultura rurale è perdurata per molto tempo. Un sociologo negli anni '50 disse che: quando il Brasile diventerà borghese non sarà più razzista perché tutti lavoreranno. Ciò non è ancora avvenuto, come si vedrà più avanti sul paragrafo sulla disegualianza.

La disegualianza istauratasi dall'inizio rimase un problema anche con l'avvento della società moderna. Durante il tanto decantato "miracolo economico", tra il 1950 e il 1960, quando il Brasile presentava l'indice di sviluppo economico più alto rispetto agli altri Paesi, *non* avvenne un miglioramento della vita di *tutto* il popolo brasiliano, anzi vi fu un aumento della disegualianza, perché la ricchezza passò ad essere privatizzata da una ristretta élite di persone e al contempo non venne varata nessuna politica redistributiva (Leao Rego Pinzani 2013).

Di conseguenza un terzo fattore che ha contribuito a normalizzare la disegualianza è stata l'assenza di una politica democratica volta a diminuire la distanza tra le due realtà del Brasile. Una distanza che come affermano Leao Rego e Pinzani è "frutto di una costruzione politica" (ivi: 156) che non è intervenuta attraverso politiche d'integrazione che permettessero a tutti di avere accesso ad un'istruzione pubblica di qualità, o non ha sviluppato delle politiche volte all'inclusione e alla protezione di tutte le persone come cittadini dello stesso Paese. Ciò ha determinato condizioni sociali di vita caratterizzate dalla totale assenza di necessità basiche, la cui causa non è da ritracciare nel povero, ma nella negligenza da parte della classe dirigente. Una politica che per mantenere lo *status quo* ha infuso un'ideologia basata sulla povertà come un fenomeno naturale, immutabile, arrivando ad affermare come i poveri siano antropologicamente diversi (ivi 158). Questo "oscurantismo" politico si ritrova anche nella continua negazione di qualsiasi forma di razzismo, quando di fatto rimane egemone l'asimmetria relazionale tra ricchi e poveri e tra i bianchi e i non bianchi. Così come la maggior parte della classe media non considera come problema principale del Brasile la violenza dettata dalla povertà, ma ritiene che la violenza verso le persone o verso le (proprie) proprietà sia il vero male da combattere. Anche qui si riproduce il disegno di un Brasile diviso in due, in cui una parte viene continuamente emarginata e isolata dall'avere opportunità sia materiali che simboliche di riconoscimento come soggetto sociale e un'altra inclusa e riconosciuta come classe sociale.

Tutti questi fattori menzionati concorrono a riprodurre una società che "naturalizza la disegualianza e accetta di produrre gente di un lato e gente di un altro" (Souza 2009 : 67).

Il risultato è stato una "morte civile" del Brasile, con milioni di persone senza nessun tipo di scolarizzazione e senza nessun mezzo per accedere al mercato del lavoro. Persone a cui è stato tolto il diritto di avere diritti, annullandogli la possibilità di rivendicare i propri bisogni e le condizioni di deprivazione in cui vivevano (ivi:70).

Come tale disegualianza sia permeata nelle "ossa" della struttura sociale lo si può vedere negli anni dello sviluppo economico 1939-1970, in cui il tasso di povertà rimase comunque molto alto a testimonianza della mancanza di inclusione delle persone povere

in un processo di democratizzazione e cittadinanza, mentre l'unica via praticabile era ormai diventata una politica redistributiva. E' sul finire degli anni '80 e inizio anni '90, quando la povertà e la disegualianza vengono viste come fenomeni da combattere attraverso delle politiche serie, che faranno il loro ingresso politiche rivolte all'educazione, alla salute, all'alimentazione che successivamente confluiranno nel Programma Bolsa Família.

4.3. L'immaginario intorno alla povertà

Una delle metafore classiche che descrivono il Brasile è l'etica del "seminatore", che gettò il seme per far nascere la città, a cui viene opposta quella dell' "edificatore", che portò a compimento l'impresa coloniale iberica (Hollanda 1995), il paese è stato definito in maniera comparabile a una unità di produzione dove il prodotto finale sono delle rappresentazioni ibride delle relazioni. E' una comparazione eccessivamente schematica, ma coerentemente illustrativa della filosofia della civilizzazione brasiliana.

Il Brasile porta con sé l'arcaico e il nuovo, nello stesso territorio. Questo immaginario è collegato alla povertà arcaica e rurale come mancanza di sviluppo, che si ritrova nella coesistenza tra caratteristiche moderne e premoderne.

Per andare oltre il significato economico dello sviluppo del paese, il Brasile è stato interpretato come produttore di singolarità che derivano da caratteristiche storiche dei suoi abitanti operai, dalle condizioni e dalle risorse naturali, dalle inclinazioni della sua élite o degli impresari colonizzatori e dalla struttura gerarchica-organizzatrice. Ma in una forma o nell'altra le spiegazioni sull'origine sono sempre analizzate come prodotto finale, che è necessario decomporre per consentire una comprensione delle sue sottigliezze.

La povertà è una caratteristica fuori luogo, non è rintracciabile e risolvibile solo a livello economico, in cui si sviluppa la parte più arretrata del paese e diminuisce la povertà, ha delle origini ben più profonde. E' possibile tracciare l'immaginario intorno alla povertà attraverso:

- una valutazione morale del povero, designato come colui a cui non va di lavorare;
- una valutazione sulle origini: la povertà rurale non resta nelle campagne abbandonate dai contadini che emigrano, ma li accompagna nelle città, nelle persone che andranno ad abitare le favelas, in coloro che rimarranno dei lavoratori informali. Quindi il problema non è il lavoratore, ma è l'intensa povertà rurale che porta con se abitudini non moderne di sociabilità arcaica.

La divisione tra lavoratori e vagabondi non è solo un limite imposto dai dominanti ai dominati, è un principio di identificazione creativamente scolpito per gli attori sociali, siano essi lavoratori, vagabondi e dominati. Non è una etichetta dall'alto verso il basso, ma una visione che esula la gerarchia dominatori – dominati, poiché proviene soprattutto da un'influenza morale che vede nel malvivente colui che non ama il lavoro.

Quindi non è l'opposizione dei poveri e non poveri che governa il disegno dei significati attribuiti ai lavoratori in Brasile.

“I significati attribuiti al mondo del lavoro per la classe povera non corrispondono necessariamente alla forme della ideologia dominante, ne sono contrari a essa. La realtà sociale e l'interpretazione intorno al mondo sociale sono sempre costruzioni che si realizzano attraverso forze in permanente tensione, dove interagiscono manifestazioni di subordinazione, contestazione, conformismo e resistenza” (Leal 1997: 15).

Il Brasile ha l'originalità di sviluppare una organizzazione sociale capitalista in convivenza con un significato di ozio plebeo visto come marca di prestigio. La nobiltà si manifestò a lungo nella storia più per l'apparenza e il comportamento che per l'esercizio di valori etici tipici di uno spirito capitalista anglosassone. Questo significato di ozio si offrì “democraticamente” a ciascuna linea gerarchica sociale brasiliana. Un viaggiatore inglese descrisse nel 1818, il modo per lui inusuale, di come i lavoratori liberi ma umiliati si rifiutavano di portare i propri strumenti di lavoro lasciandoli agli schiavi, e si adornavano le unghie così lunghe quanto gli permetteva il loro mestiere. Era un rituale la cui simbologia rappresentava “non necessito di usare le mani sempre” (Luccock 1975: 92). Lo stesso avveniva tra gli schiavi di casa o da raccolto, dove si stabiliva una gerarchia di relazioni in cui la possibilità di maggiore o minore ozio conferiva prestigio diseguale e anche diseguali possibilità di formazione di rete sociale.

Oltre a questo, la figura di vagabondo della strada fu incorporata dalla morale religiosa della opulenza. Un mendicante invalido e lo stesso valido ma umile nella postura, supplicante, acquisisce funzionalità. Nelle cerimonie religiose, il mendicante, gli orfani, la ragazza povera e sola, diventavano un codice di legittimazione della gerarchia, in cui l'elemosina aveva più un fine strumentale poiché come afferma Leal serviva più di quel che dava (Leal 1997). Meno semplice di quel che si può supporre, le possibilità di lavoro e non lavoro illustrarono la regola di tolleranza e coercizione di cui i poveri e non poveri potevano avvalersi nel Brasile.

E' chiaro che anche all'ozio venne attribuito uno stigma. Di conseguenza non è senza importanza il fatto che anche coloro che non lavoravano erano associati a persone senza dignità, poiché il lavoro era visto come fondamento normalizzatorio. Il progetto di accedere socialmente come lavoratori ha avuto e ha un significato soprattutto nella rigenerazione morale, nella maturità e nell'indipendenza personale e nell'immaginario brasiliano.

Un altro approccio che tematizza l'immaginario intorno alla povertà sono le riflessioni sulle favelas e abitazioni popolari. Sono modelli che mostrano che la povertà non significò un'unica cosa nell'immaginario urbano, così come nell'accademia. La favela non venne vista solo come un tipo di luogo. Al lato della teoria sociologica, diversi autori avvanzeranno tesi sulla povertà e su ciò che iniziò a chiamarsi marginalità, a questa associata (De Sousa e Silva Filho 2007).

La rassegna di Valladares sul trattamento dei cento anni di povertà urbana è un riferimento sia sintetico che provocatorio. Seguendo la cronologia della Valladares, la quale ritiene che, per più di cento anni gli approcci egemonici sulla povertà si sono succeduti senza che la presenza di un nuovo modello superasse il precedente, continuandosi a cumulare senza ad arrivare ad una sintesi egemone (Valladares 1991).

In realtà, ogni trasformazione nell'immagine dei lavoratori poveri e dei vagabondi comunica con teorie e convinzioni affermate nell'accademia, in cui la povertà è vista come una caratteristica cronica ed arcaica, differente da una povertà urbana, rappresentando quindi un problema. La povertà urbana è quella povertà proletaria figlia di un ordine moderno-occidentale. E' una povertà modificabile. Il problema è l'origine della povertà. Questo punto di vista continua nel tempo ed è sempre collegato ad altre forme di interpretazione, di arcaismo della povertà, rimanendo appunto per almeno 100 anni. Per utilizzare un'espressione brasiliana, riferita alla povertà urbana, si direbbe che è un "mal necesario" (un male necessario).

Da qui nasceranno risposte alle immagini della povertà descritte attraverso studi di medici, giuridici, politici ed economisti. La tesi di Valladares è che, alla fine degli anni 80, si completa un ciclo secondo il quale la criminalizzazione della povertà incentra il dibattito sulla classe pericolosa, in cui il crimine organizzato proviene dalle favelas e il povero abita il mondo del non lavoro: la sua inclusione nella agenda pubblica è data dal rischio intrinseco che il povero rappresenta.

La letteratura antropologica focalizzò le reazioni interpretative della povertà associata alla violenza e all'abbandono dei diritti. Il lavoro di Milito & Silva, sui bambini di strada cerca di recuperare le manifestazioni della vita nelle strade, analizzando la vita quotidiana dei suoi attori, in cui la componente tragica è caratteristica della vita e del linguaggio degli intervistati (Milito & Silva 1994).

Emblematico è anche il contributo etnografico di De Alvio, il quale crea una differenza tra la categoria paura e la categoria terrore. La paura ha una storia nel soggetto, rintracciabile anche nella sua esperienza anteriore, perché i rischi sono conosciuti (ad esempio riferendosi al Brasile: andare nella zona nord dopo la mezzanotte). Invece il terrore è l'impossibilità di controllare la conoscenza dei rischi, è improvviso, ed essendo tale, non ha né luogo né condizione specifica: ciò che accade non è controllato, la possibilità del pericolo è ovunque.

Nella ricerca svolta dall'etnografo nella favela di Acari, l'obiettivo è mettere in risalto come nella favela la stabilità sia vista e vissuta come qualcosa di passeggero e raro. L'autore argomenta che gli abitanti della favela di Acari sono "ermeneutici per eccellenza". Vivono costantemente nel bisogno di capire i rischi, per questo si allenano a far sì che il terrore diventi paura. Sono attori capaci di tradurre le relazioni avverse del convivere con fazioni violente (ivi compresa la polizia) servendosi della *ermeneutica del terrore*, secondo la quale gli abitanti convivono con l'incertezza.

"Quello che i residenti cercano con questa incessante attività ermeneutica non è calmarsi, che sarebbe una svista pericolosa. Cercano solo di trasformare il terrore nella paura, provando a gestire il panico nella maniera in cui dipingono un quadro di possibili violenze" (Alvito 2001: 112).

Il libro parla della violenza nelle favelas; l'idea della ricerca nacque mentre l'autore stava svolgendo un lavoro sociale come volontario in un istituto penale. In questo frangente, l'etnografo fu incuriosito dai simboli utilizzati da due bande criminali nemiche. Ciò lo indusse a studiare in maniera approfondita il criminale nelle favelas, analizzare e capire quali processi si attivano quando il criminale potrebbe essere un fratello o un cognato. L'obiettivo era cogliere la sociabilità tra la persona delinquente e non, tra lavoratore onesto e non, e come queste parti potessero convivere nella medesima realtà.

La realizzazione di questa ricerca è stata possibile perché dagli anni '90 in poi si è cercato di capire la povertà come dialogo tra il senso comune, lo Stato, la polizia e coloro che sono poveri e abitano le favelas. Mentre negli anni '80, vigeva la Legge del "ne ti ho visto, ne ti ho sentito e non ho opinioni", gli abitanti delle favelas assumevano un atteggiamento volto a nascondere all'esterno ciò che stava accadendo. Questo atteggiamento veniva mostrato soprattutto nei confronti di coloro che non abitavano nelle favelas, per questo motivo svolgere una ricerca era particolarmente difficile. Nelle favelas ci sono quelli che sanno e che hanno il potere di ordinare, e quelli che sanno che devono obbedire, quindi c'è un ordine nel disordine, nel senso che non è ordinata in modo razionale, ma nel senso costante dell'ermeneutica: più o meno tutti sanno ciò che possono e non possono fare, e ciò di cui avere paura. Senza questo tipo di ermeneutica, la favela sarebbe *un luogo di terrore* (De Sousa 2009).

La prudenza e la destrezza dei dirigenti è esposta all'offerta e alla flessibilità degli interessi dei politici populistici o alla collaborazione ad attività criminali. Essere capaci di capire e dialogare con i politici che vanno nelle favelas per accaparrarsi voti, lasciare che le attività criminali non siano combattute, non essendo né collaborativi con la giustizia né con le bande criminali. Saper essere riconosciuto all'interno e all'esterno dello spazio della favela è una forma di domare l'imprevedibilità della violenza, un mezzo in cui la categoria nativa fondamentale è "la considerazione".

Si può dire senza esagerazione che con il tempo Rio de Janeiro imparò a delimitare linee di confine e costruire così i suoi margini di tolleranza e significato della presenza dei poveri. Una "tassonomia" tacita del povero acquistò differenti versioni, inserendosi in un contesto sociale in cui la classe popolare aveva impresso la sua forma di inserirsi nella società. Nelle città il povero lavoratore non incorporato nella fabbrica arrivò ad essere percepito effettivamente come residuo bucolico di un Brasile rurale che si dissipava rapidamente. Nell'immaginario carioca sulla povertà emerge che la favela è esaminata come spazio tipico del povero; come spazio della samba come non-città e come luogo della marginalità urbana. È possibile stabilire una cronologia nella letteratura sociologica più recente sulla povertà nella favela:

- **Anni 50:** Povertà rurale, tipica del Brasile arcaico; la povertà dei migranti nei quartieri e nelle favelas. La povertà è spiegata dalla contrapposizione tra lavoratori e non lavoratori (lavoratori versus vagabondi). La favela è considerata una parte del Brasile residuale della sociabilità rurale.
- **Anni 60/70:** La povertà dei lavoratori proletari è al margine dello sviluppo; la povertà senza cittadinanza, senza abitazione, senza diritti. Povertà come mancanza del lavoro, dovuta a una condizione economica periferica dipendente (Cfr. Fernando Henrique Cardoso 1967 e la Teoria della dipendenza).
- **Anni '70:** La crisi dei posti lavorativi: povertà connessa all'idea della presenza del migrante rurale.
- **Anni '80:** Povertà interpretata come origine della criminalità urbana e organizzatrice del traffico di droga. Povertà violenta della classe pericolosa localizzata nelle favelas;
- **Anni '90:** La povertà che si diffonde, si toglie lo stigma e va oltre le favelas e si confonde nei confini sociali. I poveri diventano agenti politici.
- A questa fase, è possibile aggiungere i primi anni del **XXI secolo**: la sfida dell'integrazione dei poveri al di là delle politiche di assistenza locali e la costante preoccupazione di un collegamento tra luoghi di povertà e luoghi di violenza.

La povertà ora è percepita in vista delle sue manifestazioni culturali, ora in vista dei limiti geografici della favela e delle aree identificate come qualcosa di arcaico, o che ancora non è stato colonizzato o investito dal processo di sviluppo.

Lo sviluppo diseguale del paese e dell'America Latina in generale, ha dato luogo al campo tematico di un congiunto di teorie specifiche emerse dalla sociologia dello sviluppo e della dipendenza che furono raggruppate sotto il nome di "teoria della marginalità."

4.4 Teoria della marginalità

Negli anni cinquanta e sessanta le disuguaglianze economiche e le condizioni di dipendenza erano la matrice generale per la comprensione della politica in America Latina. Ma prima di questo, un approccio pionieristico portò sulla scena il problema della manifestazione principale della fame. Nel libro *Geografia della fame* pubblicato nel 1946, Josué de Castro ha cercato di mappare le aree di carenza di cibo in Brasile. L'intento era denunciare che le scelte politiche guidate dall'esterno o ancorate a interessi delle élite, formavano un legame indissolubile tra il Brasile rurale arcaico e il Brasile moderno urbano. C'è la fame nel Sud-est del Brasile, denuncia Castro. E in tutto il paese, dove non c'è fame endemica, c'è malnutrizione cronica. La radice del problema è identificata nella natura predatoria dell'uso delle risorse naturali e, soprattutto, nel modello degli investimenti volto a sviluppare regioni già sviluppate, abbandonando quelle non sviluppate.

"In definitiva, questa situazione di disagio economico e sociale era dovuta all'incapacità dello Stato politico nel riuscire a bilanciare gli interessi privati e gli interessi collettivi. O, peggio ancora, tra interessi nazionali e monopoli stranieri interessati alla nostra esplorazione di tipo

coloniale. Sono gli interessi degli stranieri che predominarono, orientando la nostra economia all'utilizzo del suolo primario e all'esportazione di materie prime, togliendo così tutta la ricchezza potenziale del Paese. La ricchezza del suo suolo e della sua mano d'opera, a prezzi ridicoli. E in cambio nessuna risorsa per soddisfare le esigenze interne del Paese: beni di consumo per la sua gente e le attrezzature per il suo progresso" (Castro 2001: 267).

L'approccio di Castro sarà sviluppato da diversi autori che analizzeranno i comportamenti dell'élite nazionali. La povertà brasiliana, egli sostiene, è il risultato della sua posizione non privilegiata nella divisione internazionale del lavoro del capitalismo del dopoguerra. Le forme pre-capitalistiche come l'élite, aprirono a una transizione verso l'economia borghese, che non facilitò l'inclusione delle masse nel sistema economico. Ciò decretò in sintesi, l'esistenza di economie marginali destinate a segmenti marginali. Gli scienziati sociali hanno formulato la teoria della marginalità schematizzando le forme di riproduzione delle economie marginali dell'America Latina.

Negli anni '60, la prevalenza di interesse teorico e politico si rivolse a profonde diseguaglianze regionali. L'opposizione tra il moderno e l'arcaico era la base esplicativa dell'iniquità nel Brasile nel corso del decennio. Il destino raccomandato e sperato dai teorici era la crescita ordinata, presieduta da una rappresentazione oggettiva del lato arcaico del paese, che doveva essere assorbita dal moderno direzionandola verso lo sviluppo.

In questo scenario, gli studiosi dell'America Latina presero le basi da due linee di approccio: il funzionalismo socio-culturale e l'approccio socio strutturale marxista, basato sul materialismo storico.

L'approccio funzionalista focalizzò la marginalità come un fenomeno residuale del processo di modernizzazione, leggendola in forma non politicizzata, in termini di conflitto. La marginalità, in questo modo, era vista come uno spostamento psicologico individuale che riflette i comportamenti disadattivi. Nell'aspetto macro, stabilisce la dualità tra tradizionale e moderno come risultato dell'emarginazione. Questa corrente è influenzata dalla sociologia urbana del Nord America. Esiste una relazione con il concetto di ecologia umana descritto dalla Scuola di Chicago. L'analogia che Robert Park pretese di tracciare tra la vita urbana e il mondo animale, ha dato luogo alla identificazione della Scuola di Chicago come scuola ecologica. Prevalse tra gli autori di Chicago un potente direzionamento verso la ricerca empirica e la ricerca di soluzioni per la conflittuale coesistenza in precarie condizioni in cui contingenti di immigrati di varie nazionalità si concentravano nella città durante gli anni Venti e Trenta del XX secolo. In realtà, il termine marginalità entra in gioco per la prima volta nell'articolo pubblicato da Park nel 1928 *Human migration and the marginal man*, riferendosi allo spostamento individuale. Il testo indicò con il termine marginale colui che si caratterizza per essere un "ibrido culturale", un personaggio che si sradicalizza dalla sua cultura e non si inserisce in quella in cui è migrato. La condizione di questo individuo culturalmente ibrido è ambigua. Park riteneva che, anche se il processo che genera l'immigrazione dipende da fattori macro-sociali, sono le disposizioni della mente di un marginale che migra verso un altro riferimento culturale

che anima le trasformazioni culturali di cui risulta il progresso del fenomeno delle grandi città (Park 1987).

La marginalità è un processo costitutivo della modernizzazione, pertanto quello che è ancora il tema di riferimento delle teorie della marginalità e le sue conseguenze in Brasile, secondo Janice Perlman è il tema dell'esclusione esplicitamente legato alla marginalità di Robert Merton nel suo *Social theory and social structure*. Merton afferma che il marginale è un aspirante incluso in un determinato gruppo. Una volta escluso dall'accesso, il marginale abbandona i riferimenti del suo gruppo originale e riproduce valori e norme di comportamento di quel segmento verso il quale ha cercato di dirigersi. Questo processo chiamato di socializzazione anticipatoria fa sì che in un sistema poco aperto alla mobilità, le persone comincino a gravitare intorno a vari gruppi senza la piena partecipazione in nessuno di essi. E' chiaro che per generalizzare le esperienze di aspettative frustrate occorre creare una "cultura della marginalità". Questa nozione non coincide con la cultura della povertà, perché la vita nella cultura della marginalità presuppone comunicazione e non l'isolamento e il fatalismo che impediscono agli individui di superare la riproduzione di precarietà e degli atteggiamenti della cultura della povertà teorizzata da Oscar Lewis. Lewis ha cercato di dimostrare che la povertà coinvolge più che la semplice privazione. Da essa decorrono atteggiamenti e progetti di vita, una personalità ancorata e limitata dalle stesse strategie che assicurano la sopravvivenza dei poveri. Lewis ha stilato settanta tratti psicologici, sociali ed economici, ritenuti essere caratteristici di una cultura del povero in una società originata da diversi contesti storici. In generale, sono caratteristici delle società dove può emergere la cultura della povertà: 1) una economia domestica e di produzione per il beneficio immediato; 2) la persistenza di scarse opportunità per i lavoratori non qualificati e disoccupati 3) salari molto bassi; 4) Il mancato raggiungimento dell'organizzazioni economiche, politiche e sociali (sia su base volontaria, sia per imposizione governativa) verso la popolazione a basso reddito; e, infine, 5) l'esistenza di un insieme di valori nelle classi dominanti che insiste nell'accumulazione della ricchezza e delle proprietà, nella possibilità di mobilità ascendente e in presenza di una base valorativa che spiega il basso reddito come un risultato di inadeguatezza e inferiorità personale (Lewis 1970). Si può percepire come, anche includendo aspetti critici alla società che la produce, questo tipo di concezione ha trovato facile dialogo con l'immaginario sociale brasiliano. Non si può essere sicuri tuttavia, fino a che punto le azioni nel campo delle politiche pubbliche brasiliane partirono direttamente dalle versioni parziali o distorte sulla cultura della povertà (De Sousa e Silva Filho 2007).

In America Latina la marginalità, vista come disadattamento associata alla povertà e all'esclusione dallo spazio urbano ha dato luogo alla scuola Architettonica-Ecologica. Perlman osservò che le condizioni di abitazioni precarie nelle favelas erano associate alla predisposizione e alla disgregazione sociale (Perlman 1977).

L'eliminazione fisica delle favelas e la loro sostituzione con alloggi a basso costo, per mano di agenzie governative, ribadisce la finalità di disciplinare gli emarginati. Questa volta la marginalità, tipicamente interpretata dalla presenza di flussi di lavoratori poveri nelle città, disegnava la soluzione del problema in termini materiali.

Avere un tetto sotto cui stare non ha invertito la condizione perversa del marginale. Nell'esperienza brasiliana è comune trovare una relazione nell'incrocio tra l'ambiente marginale e tratti di personalità anti-sociale di coloro che vivono in aree marginali. In questo modo la favela passò a oggettivare coloro che vi vivevano (De Sousa e Silva Filho 2007).

La tendenza teorica che guadagnò spazio anche negli anni '60 fu quella della Scuola Etnografica. Sviluppata a partire dal cambiamento dei professionisti impiegati dallo Stato per tessere delle considerazioni sulle condizioni specifiche delle favelas, la Scuola Etnografica percepì la favela come riproduzione delle comunità rurali sfollate dalle aree urbane.

Perlman critica la forma come i sociologi e gli antropologi, che si sono succeduti agli architetti, hanno cercato di spiegare scientificamente la non integrazione dell'abitante delle favelas. Era una lettura delle favelas come se fossero un villaggio, come entità culturali relativamente autonome.

Il continuum rurale-urbano è presente anche nella scuola del tradizionalismo verso la modernizzazione. Questa prospettiva fondata sul dualismo strutturale generò approcci, tracciati in termini di atteggiamenti socio-psicologici, in cui gli individui marginali sentivano la difficoltà dell'integrazione nel transitare dai valori tradizionali ai valori moderni della società urbana e industriale.

La conseguenza di questa disuguaglianza di valori di formazione tradizionale e valori necessari per il progresso industriale fu un approccio della marginalizzazione come incapacità di integrare le masse di migranti rurali per via della loro mancanza di atteggiamenti e disposizioni moderni. Questa dicotomia è stata debitamente criticata dalla proposta di analisi integrata per lo sviluppo.

"E' possibile criticare questo schema [dell'analisi tipologica di società moderne e tradizionali] con un certo fondamento secondo due punti di vista. Da un lato, i concetti di "tradizionali" e 'moderno' non sono abbastanza grandi da abbracciare con precisione tutte le condizioni sociali esistenti, né permette di distinguere tra di loro i componenti strutturali che definiscono il modo d'essere delle società analizzate e mostrare le condizioni del suo funzionamento e della sua permanenza. Tantomeno sono stabiliti, inoltre, nessi intangibili tra le diverse fasi economiche, ad esempio il sottosviluppo e lo sviluppo attraverso le esportazioni e le diverse tipologie di struttura sociale che presuppongono le società «tradizionali» e «moderne»» (Cardoso e Faletto 1981: 17).

Il Centro per lo Sviluppo Sociale ed Economico dell'America Latina (DESAL) rivestì lo studio della marginalità di un nuovo quadro ideologico. Con l'ispirazione democratico cristiana, come ha osservato Perlman, il DESAL identificò la marginalità come risultato della mancanza di integrazione interna e di partecipazione politica.

A partire da questa mancanza, l'adozione e la gestione delle risorse finanziarie diventa un intervento necessario. Lo scopo era quello di arrivare all'integrazione del

marginale, sostituendo il dualismo sottosviluppato per via dello sviluppo con il dualismo marginalità per integrazione.

L'integrazione dei marginali comunicò i suoi interessi aprendo una finestra critica sulla condizione politica. In particolare, in Cile, i marginali cambiarono la loro posizione, andando a vedere se stessi come agenti di cambiamento in una situazione di classe opposta ad altri settori sociali.

Questa esperienza è stata l'ispirazione per un approccio critico in latino-America, ma con motivazioni nettamente dottrinali. Una corrente che si basava sulla teoria del radicalismo politico, secondo la quale le frustrazioni e la disorganizzazione sociale a cui i poveri marginali e urbani sono esposti predispongono atteggiamenti e inclinazioni di sinistra.

Da qui derivano aneliti per cambiamenti strutturali. Qui si vede la percezione marginale come elemento di progresso del sistema. Inaugurando un altro blocco di approcci alla marginalità, la linea socio strutturale del materialismo storico prevede contribuzioni più elaborate rispetto alla teoria del radicalismo.

Il focus passa ad essere la teoria della dipendenza basata sulle caratteristiche delle relazioni radicate nella produzione e riproduzione del capitale e sopra le forme di inserimento marginale di fronte al conflitto capitale e lavoro. La marginalità è strutturale e funzionale al capitalismo. Tale attenzione generò dibattiti che cercarono di contestare o aggiornare tesi marxiste alla luce delle condizioni empiriche dell'America Latina (Germani 1973; Quijano 1973). Valladares e Freire-Medeiros, identificarono una significativa influenza della sociologia urbana francese nella forma con cui le influenze marxiste traducevano la marginalità urbana, rifiutando gli approcci funzionalista e comportamentale (Valladares, Freire-Medeiros 2001).

Lo sfondo è la premessa che lo spazio urbano non è governato da una tendenza al progresso o all'integrazione mediante "incidenti" nelle forme marginali di inserimento. I teorici critici prendono la città come spazio socialmente prodotto, dove diverse configurazioni si animano in base alle diverse modalità di organizzazione socio-economica e di gestione politica storica.

Sociologi latinoamericani condividono con i neomarxisti francesi, in particolare con Castels, l'insoddisfazione verso la premessa sostenuta dalla Scuola di Chicago, secondo la quale ci sarebbe una città in se stessa, a partire dalla quale sarebbe possibile dare un senso ai fenomeni sociali territorializzati.

Le determinazioni della struttura e le sottigliezze del processo di determinazioni reciproche sono stati il contributo originale di Cardoso e Falleto (Cardoso e Falleto 1981). L'inserimento marginale per il modello con il quale si creano posti di lavoro, la sua qualità e remunerazione ha lasciato spazio ad una sociologia della marginalità radicata nella realtà empirica del mercato del lavoro mediante un'economia sottosviluppata.

In Brasile, uno dei nomi più significativi dell'approccio sulla condizione marginale dipendente vista per la condizione di lavoro fu di Kowarick. Nelle sue opere la presenza della nozione orientativa dell'esistenza di un esercito di riserva del lavoro è rilevante. Del capitalismo e marginalità in America Latina, Kowarick affronta le interpretazioni fisiche ed

ecologiche e le sue limitate possibilità di comprensione della marginalità come elemento sistemico (Kowarick 1977).

La critica principale agli approcci comportamentali o funzionalisti è che evidenziano l'imprecisione dell'approccio localizzato geograficamente.

Quando la povertà si diffonde la marginalità non può essere letta come un fenomeno solo dei poveri, ma dei sistemi che influenzano le loro possibilità di integrazione.

"Come per l'analizzare di quei processi, situati in diversi livelli di astrazione, e dalle più diverse prospettive teoriche, il concetto di marginalità smise di abbracciare tutti o qualsiasi fenomeno che risultasse, in ultima analisi, una forma di benefici di esclusione della società urbano-industriale. Così, nelle parole di Nun, la marginalità è diventata 'uno dei significanti di uso comune, del quale si può chiedere, e dal quale si può ottenere quasi tutto quello che vuoi' (Kowarick 1977: 16).

In realtà, il grande punto di riferimento che apparirà nella critica alternativa offerta da questi autori è l'esercito industriale di riserva originario di inclusione periferica di paesi latino-americani nel tardo capitalismo. I marginati dovrebbero essere analizzati in vista della loro articolazione con il sistema economico e con le forme storiche di produzione di ricchezza. Questa teoria afferma che l'analisi delle economie latino-americane sta nell'interpretare la capacità del sistema di generare posti di lavoro propriamente industriali.

Kowarick ammette la necessità di distinguere le forme di emarginazione in routine più dettagliate al di là delle manifestazioni superficiali apparenti. La discussione sulla distinzione fatta da Quijano tra polo marginale e mano d'opera marginalizzata è un esempio. Per Quijano, la bassa produttività del lavoro nelle economie periferiche sminuisce l'importanza di alcuni settori, creando posti di lavoro marginali. In queste aree diventa cronica l'impossibilità di una occupazione stabile e regolare. Quindi, osserva Quijano, l'esclusione e la marginalità coincidono e l'idea di polo marginale deve fuggire in una nuova dicotomia tra polo marginale e evoluzione dell'economia.

"[...] Se è corretto mettere il processo di accumulazione come generatore di mano d'opera marginale, è necessario specificarla. Se il modello proposto ha colpito quando colloca correttamente le cause della quale è origine, sbaglia per l'inesattezza quando imprime sul fenomeno differenti categorie sociali [...] Se questa collocazione è accettata, non possiamo più equiparare il lavoro marginale come forme specifiche di inserimento nella struttura produttiva, ma come meccanismi che provocano in ultima istanza pauperizzazione. E l'esclusione come definita essere, un processo eccessivamente generico, deve includere sia il 'reddito' che 'i salari marginali', perde il suo potere esplicativo perché calpesta processi economici diversi, segnati da varie forme di appropriazione del surplus" (Quijano 1973: 103).

L'autore afferma che è illusorio pensare che il lavoro marginale, anche se non costituisce un settore a parte, ha una piccola importanza nel sistema, perché i prodotti e i servizi derivanti da settori marginali possono essere generatori di un quadro di svalorizzazione del costo di riproduzione della forza lavoro.

Il costo degli alloggi precari, le occupazioni autonome o informali consentono che la mano d'opera marginale non si riproduca a bassi livelli di sussistenza, ma che esibisca alto tasso di sfruttamento della forza-lavoro.

Come non vi sono salari di strati superiori che dettano il valore dello stipendio, allo stesso modo avviene per i salari dei segmenti più bassi, per questo l'enfasi che da lì in poi si dedicò allo studio del salario minimo in Brasile apparve come un modo di comprendere le dinamiche dell'esercito industriale di riserva. Prima però Quijano e Kowarick concordano sul fatto che è necessario aggiornare il concetto classico di esercito industriale di riserva. Gli autori affermano che c'è un surplus disfunzionale generato in America. La sociologia dei segmenti apparentemente "inutili" dovrebbe favorire una separazione analitica tra la sua genesi strutturale e i suoi effetti. Si ritiene pertanto che l'aggiornamento del concetto di esercito industriale di riserva, "mano d'opera marginalizzata", dovrebbe realizzare:

- Una espansione della produzione;
- Pressione salariale non per la quantità ma per le caratteristiche di qualità della conoscenza tecnologica del lavoratore;
- il fatto che in condizioni moderne diminuisce la concorrenza tra lavoratori attivi e lavoratori inattivi. La conseguenza è l'espansione dello studio della marginalità per lo studio dei lavoratori informali raggruppati come "mano d'opera emarginata".

Ma nel moderno capitalismo monopolistico ancora sopravvive l'interesse per l'abbassamento del costo del lavoro al fine di ottenere valore aggiunto. Allo stesso modo, il lavoro qualificato non ha prezzo casuale, che riaffermi l'importanza delle funzioni svolte dal lavoratore informale. In pratica, gruppi di lavoratori informali sono diventati una routine nella società latinoamericana. La chiusura di un ciclo logico di teorie di matrice marxista, concepiscono la marginalità come un modello di accumulazione del capitale nelle società periferiche. I marginali e le sue traiettorie di esclusione primariamente economica, poi nel senso più ampio, sono funzionali al sistema economico stesso. Sono quindi parte dell'ordine che riproduce la generazione di disuguaglianza sociale.

4.5 La diseguaglianza

Nel 1900, tornando da un viaggio in America Latina, Roosevelt affermò che il Brasile, a differenza degli Stati Uniti si basa su una democrazia razziale, in cui non ha importanza se la persona sia nera o mulatta, gli viene comunque data la possibilità di sviluppare le sue attitudini. Con democrazia razziale si intende la relazione che intercorre tra razza, classe e preconcetti; il preconcetto invece si basa non tanto su una forma di razzismo o discriminazione, quanto nel pensare che esistano delle persone di rango inferiore.

In realtà secondo quanto affermano gli studi di Pierson e Azevedo, esiste una gerarchia tra ricchi e poveri e che la maggior parte delle persone ricche sono bianche, così

come la gran parte dei poveri sono neri (Pierson 1967; Azevedo 1953). Ma la questione è più complessa, in quanto esiste una preferenza per i bianchi, e anche quando i neri arrivano ad avere una condizione di status accettabile, rimangono comunque di razza inferiore.

Se è vero che la razza in Brasile non è un fenomeno determinante, e che tutti hanno le stesse possibilità, come mai le persone povere sono prevalentemente non bianche? La risposta è da ricercare nella storia della schiavitù, in cui ai neri resi schiavi, non fu sufficiente l'abolizione della schiavitù per essere equiparati ai bianchi, continuando ad essere influenzati da un retaggio culturale che li fece partire svantaggiati. Sia la teoria marxista che la teoria della modernizzazione affermavano che attraverso lo sviluppo economico le diseguaglianze sarebbero state eliminate, includendo la mano d'opera nel processo di selezione del capitalismo, in cui qualsiasi forma di lavoro fosse ridotta a merce di scambio eliminando qualsiasi distinzione qualitativa.

I teorici della modernizzazione vedevano il razzismo come un aspetto delle società tradizionali che doveva lasciare spazio a comportamenti e valori moderni di inclusione. L'assenza di una evidente segregazione razziale, a confronto di una Germania antisemita, data dall'inesistenza di leggi razziali e la legge emanata nel 1951 contro la discriminazione, la legge "Lei Alfonso Arinos", fece passare l'idea in Europa, che il Brasile rappresentasse il paradiso dell'armonia razziale, a tal punto che l'Unesco decise di studiare le relazioni armoniose del Brasile con lo scopo di diffondere questa struttura al resto del mondo.

Studiosi della Scuola di San Paolo affermarono che successivamente all'abolizione della schiavitù, i neri si adattarono al mondo competitivo che gli si prospettò. Il mondo capitalista si basava su una produzione basata sulla mobilità e i lavoratori non potevano essere trattati come merce fissa come avveniva nel sistema schiavista, i lavoratori erano liberi di competere per i salari come base per lo sviluppo del capitalismo. Tuttavia, gli schiavi si trovarono ad essere carenti delle necessarie qualifiche e socializzazioni necessarie per affrontare il nuovo mondo del lavoro, trovandosi a competere con gli immigrati europei, cosicché furono lasciati in disparte nello sviluppo del Brasile. La transizione da una società schiavista a una non, necessitava di un nuovo modello culturale, e l'emancipazione degli schiavi diede vigore alla teoria della inferiorità naturale.

Altri autori fecero risalire la causa della diseguaglianza razziale alla dinamica del conflitto di classe del capitalismo moderno, dato che il marxismo classico e la teoria della modernizzazione evidenziavano la tendenza alla omogeneizzazione del lavoro attraverso il mercato. La lotta razziale poteva diventare utile all'accumulazione del capitale dal momento che poteva funzionare come agente di divisione e, conseguentemente far nascere il potere di rivolta della classe lavoratrice. In questo quadro i concetti quali pregiudizio e discriminazione razziale non si dissolveranno in seguito alla sua abolizione, ma avrebbero assunto un nuovo significato, adeguandosi alla nuova struttura di classe sociale. Questo nuovo significato fu strumentalizzato dai non bianchi per dequalificare i competitori neri. Iniziò a diffondersi l'idea che i non bianchi avevano degli svantaggi fisiologici nel lavorare (Wood, De Carvalho 1994).

Hasenbalg utilizzando i dati del PNAD del 1976 dimostrò che nonostante ci fossero dei miglioramenti da una generazione all'altra, vi erano delle evidenti differenze a livello di opportunità e di ascensione nella mobilità sociale in base alla famiglia di provenienza.

Riscontrò che nel gruppo dei non bianchi il rischio di una diminuzione di possibilità di ascensione nella mobilità era più alto che nel gruppo dei bianchi, nonostante lo status e la nazionalità fossero le medesime (Hasenbalg 1985). Di conseguenza "nascere non bianco significava nascere in una famiglia di condizioni inferiori" in quanto la disegualianza razziale sviluppata durante la schiavitù continuava a diffondersi attraverso forme di discriminazione messe in atto dai bianchi, basate sullo stereotipo del ruolo inadeguato dei neri e dei mulatti.

Anche Silva realizzò uno studio sulla discriminazione dei non bianchi sul lavoro e i risultati confermarono le tesi di Hasenbalg, evidenziando una disegualianza nella remunerazione a seconda della razza di appartenenza (Silva 1985).

Data la differenza di reddito e di istruzione a seconda della razza vennero fatti anche degli studi sulla mortalità infantile tra i due gruppi.

Secondo i dati del Censimento del 1950 e del 1980, vi è una evidente differenza razziale in termini di media di anni di vita nel Brasile. Nel decennio 1940 l'esperienza di mortalità dei figli di donne bianche era equivalente all'aspettativa media di vita al nascere di 47,5 anni. Mentre per i bambini non bianchi era di 40 anni, un valore inferiore di 7,5 anni. Nei seguenti 30 anni ci furono miglioramenti per entrambi i due gruppi. Negli anni '70 i bianchi raggiunsero un'aspettativa di vita media pari a 66,1 anni, a confronto di 59,4 anni dei non bianchi. Anche l'aspettativa di vita rimase nettamente a favore dei bianchi, con 6,7 anni di più per questi (Tab. 4.1).

Tab. 4.1 - Brasile: Aspettativa di vita alla nascita per colore -1950 e 1960

Razza	1940/50 (A)	1970/80 (B)	(B) - (A)
Bianca	47,5	66,1	18,6
Non Bianca	40,0	59,4	19,4
(Bianca)-(Non-Bianca)	7,5	6,7	-

Fonte: Dati Censimento Demografico 1950-1980)

Questi dati assumono maggiore rilievo se rapportati al contesto dagli anni 1950 al 1980 dove in Brasile ci furono profonde trasformazioni che videro l'aumento di reddito e di istruzione in generale. Aumentò anche il lavoro non -agricolo e ci furono miglioramenti nella distribuzione di servizi come l'acqua e il gas, decretando un aumento dell'aspettativa di vita della popolazione del 37%. Nella pratica queste trasformazioni fecero molto poco per la riduzione della disegualianza tra i bianchi e non bianchi. Se si prende come indicatore della qualità della vita il livello di mortalità, i dati mostrano una differenza tra i due gruppi che nel 1970/80 rimase praticamente la stessa dei tre decenni precedenti.

Disaggregando ulteriormente i dati al fine di capire quale delle variabili possa aver inciso sulla persistente alta mortalità nel gruppo dei non bianchi, si può notare come a parità di reddito e di istruzione rimane comunque la differenza di aspettativa di vita.

Tab. 4.2 - Brasile: Aspettativa di vita alla nascita per colore e istruzione -1950 e 1960

Specificazione	Razza		(A) - (B)	
	Bianca (A)	Non bianca (B)		
Reddito Familiare	a.	59,5	55,8	3,7
	b	64,4	59,8	4,6
	c	66,2	61,2	4,8
	d	70,4	63,7	6,7
Istruzione *	Nessuna	59,4	54,9	4,5
	Un quarto di anno	66,2	62,2	4,0
	Più di un quarto di anno	72,3	66,6	5,7

Fonte: Dati

Censimento Demografico 1950-1980)

*L'istruzione si riferisce agli anni di studio della madre

- Cr\$ 1,00 a Cr\$ 150,00
- Cr\$ 151,00 a Cr\$ 300,00
- Cr\$ 300,01 a Cr\$ 500,00
- Cr\$ 500,01 +

Nello strato più povero della popolazione, i bianchi sopravvivono una media di 3,7 anni in più rispetto ai non bianchi e pure la mortalità rimane più alta anche nel gruppo di reddito medio e superiore. La disuguaglianza persiste anche a livello di istruzione in quanto i figli di donne bianche senza istruzione sopravvivono una media di 4,5 anni in più rispetto ai figli di madre non bianca. Così come l'aspettativa di vita era maggiore tra i figli nati da donne non bianche con livello di istruzione più alto, con una differenza di 5,7 anni per i figli che completano la scuola primaria.

Un ulteriore fattore di controllo è la distribuzione geografica, che mostra come i non bianchi si concentrano nella regione Nord Est dove la mortalità è molto alta rispetto al resto del Paese, quindi sono più soggetti al rischio di morte anche nello stesso strato familiare.

La tabella sottostante rivela come la differenza tra bianchi e non bianchi, a livello di educazione è alta anche una volta proceduto con la divisione per regioni e per aree urbane e rurali. Infatti il 37% delle donne bianche più povere, dell'area urbana del Nord est completano la scuola primaria, a confronto del 29% dei non bianchi con le stesse caratteristiche spaziali e socioeconomiche (Tab 4.3).

Tab. 4.3 – *Brasile: Indicatori Selezionati per Regioni, Area, Reddito familiare e colore -1980 -*

Indicatore	Regione	Area	Reddito	Colore		(A)/(B)
				Bianca (A)	Nera (B)	
Istruzione (% di donne dai 20 ai 24 anni, cin più di quattro anni di studio)	Nordeste	Urbano	a	37	29	1,28
			b	57	46	1,24
			c	76	64	1,19
			d	89	75	1,19
		Rural	a	15	10	1,50
			b	22	14	1,57
			c	39	26	1,50
			d	56	45	1,24
	Resto do Brasil	Urbano	a	46	37	1,24
			b	57	52	1,10
			c	70	59	1,19
			d	89	76	1,17
		Rural	a	31	18	1,72
			b	43	20	2,15
			c	57	31	1,84
			d	72	43	1,67
Acqua (% de Domicilio con acqua)	Nordeste	Urbano	a	32	18	1,72
			b	47	36	1,31
			c	61	50	1,22
			d	90	77	1,17
		Rural	a	2	2	1,00
			b	6	5	1,20
			c	15	14	1,14
			d	36	31	1,16
	Resto do Brasil	Urbano	a	46	36	1,28
			b	61	45	1,36
			c	77	59	1,31
			d	94	83	1,13
		Rural	a	00	8	2,50
			b	32	15	2,13
			c	40	17	2,35
			d	60	31	1,94

Fonte: Dati Censimento Demografico 1950-1980)

*L'istruzione si riferisce agli anni di studio della madre

- Cr\$ 1,00 a Cr\$ 150,00
- Cr\$ 151,00 a Cr\$ 300,00
- Cr\$ 300,01 a Cr\$ 500,00
- Cr\$ 500,01 +

Ciò porta alla conclusione che anche all'interno dello stesso strato familiare le donne non bianche si trovano svantaggiate sia nell'area rurale che urbana, sia nella regione Nord est che nelle altre regioni a conferma di come la disegualianza razziale sia una componente viva della struttura della società brasiliana.

Non è intento del presente lavoro analizzare approfonditamente le differenze razziali, ma è necessario tenerle in considerazione quando si parla di disegualianze e di povertà.

4.6 Povertà associata con la disegualianza

Negli anni '70 le disegualianze regionali brasiliane, soprattutto del centro-sud e sud-est rispetto al nord-est, continuavano ad esistere, anche se avevano ceduto la centralità al problema dello sviluppo economico e all'aumento della distanza sociale. Sacche di povertà assoluta e la profonda concentrazione di reddito nel paese, facevano

parte del nuovo contesto di analisi del paradosso del modello. Il paese fu nuovamente percepito come un ibrido di "due Brasili", dove ricchezza e sviluppo convivevano con il ritardo, dove la povertà e la parte peggiore della tradizione politica abitavano lo stesso corpo.

Ma la disponibilità dei posti di lavoro espressi dalla struttura occupazionale brasiliana mostrò come il problema stava rientrando di nuovo nella forma di dualismo.

Le ricerche sulla gerarchia sociale, sull'occupazione e sulla mobilità guadagnarono la scena (Pastore 1979). La struttura delle gerarchie professionali ha permesso la ricerca sulla mobilità sociale, un campo ancora relativamente inesplorato dalla sociologia brasiliana. La tradizione della cultura politica bloccò lo sviluppo di una nozione chiara di cittadinanza e dei diritti universali tra i poveri. Inoltre, tra i poveri la distanza tra le gentili concessioni e il diritto, rimase un pezzo di socialità che determina le forme di inclusione dei poveri stessi (Oliveira 1994).

Negli anni '80 si affaccia la nozione di disuguaglianza perversa, politicizzata, che contribuì a portare la discussione oltre la verifica delle caratteristiche definitorie della povertà economica. L'iniquità è quindi accettata come caratteristica della disuguaglianza brasiliana (Lopes 1994). È stato ipotizzato che la relazione tra coloro che hanno ricevuto fette disuguali nel promesso "accrescimento della torta" ha preso contorni più problematici, compresa la convivenza possibilmente conflittuale dei gruppi in uno stesso spazio.

La povertà, anche quella assoluta, tornava ad essere tutte le volte più visibile e un problema rilevante nelle metropoli. La carenza andava oltre l'assenza materiale, nel quotidiano dei poveri si includevano relazioni clientelari o di subordinazione, in conseguenza delle possibilità remote di rappresentanza politica.

La povertà riproduceva le condizioni diseguali in relazione con la crescita della criminalità urbana e l'esistenza di un gruppo di "emarginati" dal miracolo economico (Abranches 1985). Le metropoli rappresentavano il nuovo volto paradossale: i diseguali si allontanavano materialmente occupando luoghi distinti socialmente, anche se geograficamente vicini e partecipanti di un'ecologia urbana.

Nel passaggio dagli anni 80 a 90 inizia ad affacciarsi tra gli studiosi brasiliani, il problema del trattamento della iniquità sul tema dell'esclusione sociale. La questione più delicata è l'aumento della disuguaglianza ai limiti drastici, generando dilemmi senza precedenti, sulla partecipazione per quanto riguarda il mondo del lavoro in materia di diritti civili, sicurezza e ordine pubblico. La nozione di esclusione è di per sé diffusa tra i ricercatori. Il termine esclusione ha partecipato a diversi approcci su vari argomenti, senza che scienziati sociali necessariamente siano pervenuti agli stessi riferimenti concettuali.

Negli anni '90 la nozione comunemente invocata in questo dibattito sembra collocare l'esclusione come una condizione in cui l'emarginazione e la discriminazione contribuiscono cumulativamente per la segregazione sociale ormai divenuta cronica. Un'altra percezione ricorrente sembra essere quella che l'escluso si incontra secondo una scala di gravità, dove i più emarginati sono lontano dai principi che organizzano i limiti di legge e il mondo del lavoro (Telles 1992; Nascita 1994).

In questa ultima nozione, la condizione dell'escluso appare come quella in cui sono tenui o inesistenti le possibilità di far parte della struttura riconosciuta come civilizzata. In altre parole, l'esclusione è una condizione comune a quelli che rompono i nessi simbolici che ordinano le istituzioni su cui la società si sostenta moralmente, politicamente o economicamente.

La visibilità del problema si iscrive anche nel punto di vista che discute la possibilità dello Stato di partecipare dando risposte alla divisione sociale. I difensori di questa visione vedono la gravità della povertà come mancanza di diritti fondamentali.

Il dibattito sugli aspetti politici della relazione povertà ed esclusione puntano sulla necessità di comprendere l'interazione dei poveri con la struttura diseguale. I vari e limitati criteri di identificazione necessitano di un riconoscimento della povertà come nozione essenzialmente normativa.

L'IPEA viene ad essere un importante organo nella quale i ricercatori esplorano la disponibilità di dati economici sul Brasile. Questi autori si occupano di comprendere le conseguenze dell'adozione di uno o dell'altra linea di povertà da utilizzare come base nelle politiche pubbliche. La povertà è un punto di osservazione da dove si può anche capire la quantità di mancanza che diversi gruppi della stessa società condividono. Capire dove comincia la povertà come problema è mettersi davanti ad un principio di giustizia sociale, quello che è sopportabile e non sopportabile, quello che è giusto e quello che non lo è. Non è un problema di desiderio, o la mancanza di un oggetto materiale, quando la mancanza di uno è la mancanza di tutti, è un problema di povertà, poiché la povertà è più che la riproduzione della mancanza materiale.

Il problema si inserisce anche nel dibattito sulla possibilità dello Stato di partecipare più attivamente ai problemi sociali. La gravità della povertà come miseria di diritti è aggravata dalla distruzione di riferimenti pubblici che sarebbero progettati, guidati da qualche speranza di progresso, giustizia e uguaglianza.

Non è ovvio che una persona debba capire che se cambia il presidente, cambia anche il diritto, perché non ha la capacità di saper distinguere da dove viene il flusso di informazione: se l'informazione è vera o falsa, ad esempio se la borsa famiglia tra un anno finisce, si crea paura più che speranza. Povertà è mancanza di sentire di avere un posto nella società.

La povertà è anche una condizione politica, come può una persona senza condizione politica farsi rappresentare? Si deve accrescere la nozione di esistenza di una relazione inversa tra la povertà e la cittadinanza (come piena inclusione), le nozioni di come o quali sono le opzioni di interscambio, di dipendenza o di mobilità negoziabile, nonostante le condizioni materiali sfavorevoli.

Un'altra composizione importante oggi associata alla nozione di esclusione è il familismo brasiliano (Escorel 1998). L'impatto dell'esclusione, di solito riferita allo svincolo del lavoro, deve essere relativizzato nel caso brasiliano. L'istituzione del lavoro salariato protetto è stata introdotta in modo incompleto. In realtà il lavoro formale non si è sviluppato in un processo istituzionale o di formazione di mentalità che facessero della disoccupazione periodica, dei cicli di informalità e disoccupazione un fenomeno recente in

Brasile. Anche se non differiscono in intensità, o svincolato dal lavoro, in Brasile differisce in natura da quello che avviene in Europa, dove la nozione di esclusione si sviluppa.

Sociologi brasiliani come Machado da Silva hanno sostenuto che il licenziamento e il fenomeno dei cosiddetti soprannumerari descritto da Castel, devono essere osservate prima delle capacità creative che risultano dalla decomposizione di una forma storica di solidarietà sociale basata sul lavoro protetto (Machado da Silva 1999). I vincoli al lavoro come routine o come riferimento a un progetto di vita, distingue e determina le possibilità di sopravvivenza delle famiglie povere in ciascuno degli esempi che sono stati citati. Tra le popolazioni della strada, il quadro è di una condizione estrema in cui è necessario mettere in pratica forme di economia di risorse molto scarse.

4.7. Fenomenologia della povertà (scenario)

Dai dati esposti nel capitolo precedente è stata data una descrizione della povertà con uno sguardo socio-economico e statistico, nei paragrafi del presente capitolo si è toccato il fenomeno descrivendolo nella sua evoluzione attraverso la rappresentazione della povertà che si sono cristallizzate nei diversi anni in Brasile. Partendo da questi profili di povertà, si passerà a delineare una sintesi di quali siano le caratteristiche della povertà a livello "qualitativo", necessario per comprendere il prossimo capitolo che presenterà l'analisi delle interviste.

- Assenza di condizioni basiche

Uno dei fattori che incide di più è la malnutrizione, ossia la mancanza di cibo e l'assenza di una dieta sana. Come mostrato nel capitolo precedente (Cfr. II°) sono tutti fattori che incidono sulla mortalità infantile, sul peso del bambino appena nato e su uno sviluppo psico fisico idoneo. Come evidenzia Josuè de Castro in uno dei suoi studi, la malnutrizione è correlata anche ad una mancanza di educazione nutrizionale. Nello specifico l'autore denomina la malnutrizione con "fame occulta, dovuta alla mancanza permanente di elementi nutritivi, gruppi interi di popolazione si lasciano morire lentamente di fame, nonostante mangino tutti i giorni" (Castro 1961: 22). Accanto alla disinformazione nutrizionale vi è un ostacolo oggettivo ancor più grade dovuto al prezzo di alcuni alimenti, come i legumi e la carne che sono alla base di una dieta basata sulle proteine. Come evidenziato dalle interviste di Leao Rego e Pinzani, le donne affermano che il proprio reddito non è sufficiente per comprare il cibo necessario (Leao Rego e Pinzani 2013),

L'assenza di una nutrizione adeguata rappresenta un ostacolo allo sviluppo fisico e mentale dell'individuo, diminuendogli la capacità fisica e aumentando gli stati di malessere. Diversi studi attestano come vi sia una relazione diretta tra la malnutrizione nell'infanzia e lo sviluppo di capacità cognitive basiche, come ad esempio la mancanza di ferro influisce sulla concentrazione del bambino (ivi 2013). Siamo nel campo delle *functionings* che Sen individua come necessarie per un corretto sviluppo delle *capabilities* (Sen 1993). La malnutrizione non è una caratteristica intrinseca all'individuo povero, ma è

un fenomeno che va inserito in un contesto più ampio, caratterizzato da: mancanza di informazioni nutrizionali; di sapere come funziona e risponde il proprio corpo; di una corretta igiene personale e sessuale; dall'ambiente familiare e sociale che circonda l'individuo. Tutto ciò può essere affrontato attraverso una semplice azione: l'educazione che può essere appresa nella scuola.

A ciò va aggiunta la mancanza di cure mediche basiche, di farmaci per curarsi, di una sana prevenzione che evita l'incorrere in malattie a cui ormai è possibile fuggire attraverso controlli periodici e vaccini. L'assenza di strutture mediche, ospedali e farmacie in alcuni luoghi, o il non garantire una copertura medica per tutta la settimana, sono tutti fattori che ostacolano un corretto uso delle cure.

In ultimo le condizioni delle abitazioni: spesso instabili, precarie costruite in metallo, legno o lamiera, sono una grossa fonte di rischio soprattutto quando piove forte e si forma molto fango, possono venire meno le fondamenta. Sono abitazioni che nascono nei luoghi dove c'è degrado, immondizia, condizioni non igieniche in cui e con cui i bambini stessi si trovano a giocare. A parere di chi scrive rimarrà impressa nella mente la scena della favela di Alemão dove i cavalli mangiavano l'immondizia accanto ai bambini che vi giocavano.

Foto 4.1. Abitazioni nelle favelas



- Lavoro irregolare.

Spesso il reddito delle famiglie povere si basa su un lavoro irregolare e informale che non lascia nessuna garanzia sul futuro e non permette di andare incontro alle necessità essenziale della famiglia. La mancata istruzione, l'assenza di requisiti idonei a concorrere per un lavoro, l'assenza di informazione sul proprio lavoro, sono fattori che incidono negativamente sull'ottenerlo. Questa situazione non può essere risolta solo attraverso la creazione di occupazione, ma ha bisogno di essere affrontata partendo da elementi basici per nulla scontati quando si entra nel campo della povertà, ovvero l'istruzione, un'adeguata alimentazione e cure basiche. Diritti che permettono alla persona stessa di rendersi autonoma e non dovere rimanere schiava della povertà. Studi svolti da de Castro, Pedro e Fernandes tra il 1940 e il 1960, hanno rilevato la mancanza di corrispondenza tra la crescita economica del Paese e l'enorme presenza di disuguaglianza e di povertà estrema. Ciò spiega perché la ricchezza prodotta non era redistribuita a tutto il popolo brasiliano, e perché non venne attuata nessuna politiche redistributiva volta ad intervenire a livello strutturale attraverso la creazione di scuole e ospedali e corsi per apprendere un mestiere. Senza nessun tipo di istruzione, una grossa fetta di popolazione brasiliana continuerà sempre a rimanere esclusa dal mercato del lavoro e non potrà contribuire alla propria sopravvivenza e alla crescita della società, perché non saprà neanche quali sono i suoi diritti e di conseguenza non potrà rivendicarli. Spesso le persone povere si trovano a svolgere lavori dannosi per la propria salute e pagati miseramente, ma se non si interviene su questo circolo vizioso non si spezzeranno mai le catene della povertà.

- Lavoro infantile e abbandono scolastico.

La sopravvivenza della famiglia è legata a due fenomeni: il lavoro infantile e l'abbandono scolastico. I bambini originari di famiglie povere vengono introdotti nel lavoro ancora molto giovani, prima che la legge lo consenta. Un passo necessario quando la scelta è tra lavorare o morire di fame. Ciò significa, assenza dell'istruzione nella vita di questi bambini, impossibilità di vivere attività congrue alla loro età, come giocare e stare con i compagni di classe, invece di aggregarsi a bande criminali formate da persone adulte. Significa venire a contatto con altre realtà che possono essere diverse dalla propria e capire che un altro mondo è possibile. Significa analfabetismo e impossibilità di sviluppare quegli strumenti necessari per uscire dalla povertà e dalla miseria. E' proprio per questa ragione che la Bolsa Familia ha come contropartita al ricevimento del sussidio, la frequenza scolastica dei bambini e la permanenza nelle scuole. Un'istruzione che abbia non solo la funzione di poter permettere l'ingresso nel mondo del lavoro, ma costituisca una *capabilities* necessaria per la crescita personale dell'individuo.

Foto 4.2. Bambini che giocano nelle favelas



- Incidenti.

Le persone povere vivono in ambienti che possono essere pericolosi. A partire dalle abitazioni costruite con materiale scadente e di fortuna e su terreni non edificabili, ad esempio ai margini di un fiume o vicino a un dirupo, con strade fatiscenti che mettono in pericolo anche il trasporto stesso. Le installazioni sono precarie, i fili elettrici sono scoperti, costituendo fonte di pericolo per i bambini, inoltre quando piove spesso questi fili scoperti si bruciano e viene a mancare la corrente per settimane. Tutti questi fattori aumentano il rischio delle persone povere di incorrere in incidenti, come rompersi un braccio, bruciarsi una mano, che compromettono la possibilità di lavorare e la conseguente perdita di autonomia.

Foto 4.3. Fili elettrici nelle favelas



- Invisibilità.

Nelle città urbane si cerca il più possibile di nascondere la povertà. I poveri sono relegati in abitazioni lontane dal centro della città, dove anche l'illuminazione è scarsa per contribuire all'occultamento della loro presenza. Non utilizzano i trasporti pubblici per mancanza di denaro, quindi la loro presenza è quasi dimenticata agli occhi della classe alta. Ai poveri viene data importanza solo quando trasgrediscono una legge o contravvengono alla sociabilità e ai preconcetti, la loro visibilità si colora di violenza. Un atteggiamento messo in atto da coloro che si sentono esclusi dalla società che utilizzano questo espedienti per rendersi visibili a chi li nega (Leao Rego, Pinzani 2013). La loro invisibilità, che si traduce in una mancanza di diritti, è alla base della negligenza dello Stato che ha sempre preferito normalizzare la povertà per confonderla tra le persone piuttosto che affrontarla. La Bolsa Família costituisce un primo passo verso queste persone senza voce, restituendogli dignità e inclusione.

- Vergogna.

La persona povera viene incolpata per la propria mancanza di istruzione e per non avere un lavoro, alimentando il senso di colpa nella persona che sfocia in un sentimento di vergogna e umiliazione del vivere in condizioni di povertà. Sono persone che vivono nella costante precarietà: lavorativa, relazionale e di vita. Per quanto la Bolsa Família possa aver influito nella loro vita, soprattutto gli uomini, se non hanno un lavoro e una famiglia

che li aspetta, si riversano nell'alcolismo e nel vagabondaggio alla disperata ricerca di un sub impiego per racimolare qualche reais in più.

- Rassegnazione.

La mancanza di mezzi materiali influisce anche nell'impossibilità dei poveri di sognare una vita diversa da quella che hanno. Basano i loro progetti di vita all'interno dei confini in cui si muovono pensando che i loro limiti non possano essere superati perché vivono la povertà come una condizione immutabile, una sofferenza a cui sono concesse poche ore di pausa, se si ha un lavoro, una lunga agonia se non si riesce a sfamare i propri figli e la propria famiglia. Su questo aspetto la Bolsa Familia riesce ad avere un'influenza; sui genitori, in quanto iniziano a vedere la speranza di un futuro migliore per i propri figli, e sulle ragazze giovani, che investono tutto il beneficio della Bolsa Familia per iniziare ad avere dei propri progetti di vita.

- Esclusione.

La partecipazione delle persone povere alla società viene di fatto esclusa a livello materiale per la mancanza di lavoro e di un reddito regolare e a livello formale perché non posseggono i documenti aggiornati, come la carta di identità e in alcuni casi addirittura non hanno proprio i documenti. Ciò ovviamente li esclude dal poter far richiesta per ricevere il beneficio della Bolsa Familia. L'inclusione delle persone come cittadini è un dovere spettante allo Stato.

Case study: La Bolsa Família

5.1 Rilevanza del problema di indagine

Il presente lavoro, riporta i primi risultati realizzati in seguito ad una ricerca svolta nella città di Rio de Janeiro nell'arco temporale compreso tra Ottobre 2012 e Maggio 2014. L'indagine svolta con l'ausilio della *Federação da Indústrias do Rio de Janeiro (PPT)*, ha interessato otto differenti favelas. L'obiettivo principale è l'analisi Bolsa Família, una politica di contrasto alla povertà introdotta in Brasile nell'Ottobre del 2003 basato sull'elargizione di un sussidio verso coloro che vivono in condizioni di povertà. L'interesse per questo programma, che dalla legge che lo ha istituito, si preannuncia essere volto a divenire con il tempo un vero e proprio reddito di cittadinanza, ha decretato come obiettivo della ricerca, la valutazione dell'impatto che la Bolsa Família ha sulla società brasiliana.

In un contesto storico sociale, governato dalla crisi economica e dalla depressione sociale, che trasversalmente attraversa tutto il mondo, le politiche di contrasto alla povertà sono tornate ad essere sempre di più un terreno di discussione. L'interrogativo principe su cui il dibattito è ancora aperto, è quale schema di sostegno al reddito sia più idoneo: se una politica rivolta a tutti, come il reddito di cittadinanza, o se sia preferibile prevedere un reddito minimo ma condizionato a quale vincolo? Avere dei figli, percepire un reddito basso, elargirlo per diverso tempo o per pochi mesi? Molte sono le domande e diversi sono i programmi presenti nei vari paesi: l'*Earned Income Tax Credit* negli Stati Uniti, il *Revenu De Solidarité Active* in France, l'*Income Support* in Inghilterra, il reddito di cittadinanza in Alaska e la *Bolsa Família* in Brasile. Tutti si basano su una propria filosofia e diversi studi ritengono sia migliore uno schema piuttosto che un altro, come è possibile vedere nei lavori di Van Pareijs, Guy Standing, Ruberto Volo, Atkinson, Suplicy, Fumagalli, etc.. Ma l'autore ha catturato di più l'attenzione di chi scrive, è il sociologo francese Castel, che definisce le politiche di contrasto alla povertà, politiche di emergenza poiché, afferma l'autore, agiscono sulle conseguenze invece di intervenire sulle cause. E' dunque la Bolsa Família una politica di emergenza? Questa è stata la domanda che ha orientato la ricerca, a cui si è tentato di rispondere attraverso la valutazione del Programma Bolsa Família, analizzando due collettivi di persone: coloro che ne beneficiano e coloro che non ne beneficiano, tentando di dimostrare come la Bolsa Família, allo stesso tempo abbia un impatto sia sul presente che sul futuro, trattando i poveri non come esclusi ma come persone che hanno una propria soggettività e restituendogli la loro dignità.

5.2 Obiettivi della ricerca

L'obiettivo principale della presente ricerca è analizzare se la Bolsa Família possa rientrare nella definizione di politica di emergenza data dal sociologo Castel in riferimento alle politiche di contrasto alla povertà.

Il secondo obiettivo è capire se l'epistemologia alla base del programma Bolsa Família si incontra veramente con i bisogni e le necessità delle persone a cui si riferisce. Spesso la valutazione di un programma rischia di fermarsi al solo dato statistico, lasciando in disparte gli attori sociali a cui tale programma è rivolto. Il rischio che si incorre è non riuscire a far emergere quanto effettivamente la politica sociale stia andando in contro agli obiettivi prefissati, e ancora più importante, riuscire a capire quali siano le criticità mediante chi ne usufruisce in prima persona. Per questa ragione si è deciso di procedere ad intervistare i beneficiari della Bolsa Família, cercando di capire gli aspetti positivi e negativi del programma.

Il terzo obiettivo è cercare di comprendere come percepire un sussidio fisso al mese possa avere un'influenza sulla progettualità delle persone povere. Come spiegato nel paragrafo sulla fenomenologia della povertà, un tratto che accomuna in generale i poveri è il sentimento di rassegnazione, che porta a credere che la propria condizione sia immutabile e a basare la propria vita nel pensare a come riuscire a sopravvivere oggi o al massimo domani, non investendo in progetti futuri.

5.3 Disegno della ricerca

Come afferma Lazarsfeld "il successo di ogni sforzo scientifico dipende da tre elementi" (Agnoli 1994: 20):

- A. Identificare chiaramente gli oggetti da investigare;
- B. Collegarli tramite una teoria;
- C. Fare "acute intuizioni sui problemi specifici dell'evidenza e dei dati che si dimostrano più adeguati per la materia di cui si tratta".

Si inizierà quindi con l'esplicitare il problema dell'indagine e definirne in maniera più chiara possibile il relativo obiettivo cognitivo.

A-Formulazione dell'oggetto di indagine

La presente ricerca è volta ad analizzare, nell'ambito delle politiche di contrasto alla povertà, il programma Bolsa Família, attraverso un confronto tra coloro che ricevono il sussidio e coloro non lo ricevono. E' possibile quindi definire come oggetto sociale della ricerca le persone povere, la cui proprietà che costituisce lo specifico tema di studio è ricevere o meno la Bolsa Família. Per cercare di ridurre nel migliore dei modi la complessità dell'oggetto cognitivo si utilizzerà il paradigma creato da Dewey-Lazarsfeld, così da permettere anche al lettore di poter seguire la descrizione della ricerca con più facilità.

PARADIGMA "DEWEY LAZARSFELD"

- 1^a fase: definizione del problema;
- 2^a fase: scomposizione del problema in aree problematiche;
- 3^a fase: individuazione dei concetti all'interno di ciascuna area;
- 4^a fase: rappresentazione figurata del concetto;
- 5^a fase: specificazione delle dimensioni del concetto;
- 6^a fase: scelta degli indicatori;
- 7^a fase: costruzione degli indici.

1^a Fase: DEFINIZIONE DEL PROBLEMA

Per politiche di contrasto alla povertà si richiama l'attenzione su tante possibili situazioni, per questo è importante prima di tutto darne una corretta definizione.

Per politiche di contrasto alla povertà, si intendono tutti quegli schemi, che nascono con lo scopo di alleviare la povertà mediante l'elargizione di un sussidio rivolto alla persona o al nucleo familiare (Castaldo 2012). Come descritto in maniera dettagliata nel primo capitolo, tali strumenti possono essere di diversa natura: selettivi, universali o integrati. La Bolsa Família è un programma di trasferimento di reddito condizionato rivolto a tutte quelle persone che si trovano sotto una determinata soglia di povertà, fissata a R\$ 70,00 al mese per persona. Tuttavia pur essendo una politica selettiva, in realtà il progetto auspica a divenire universale. Il progetto di legge, infatti, prevede il finanziamento graduale di un reddito minimo a tutti i cittadini brasiliani, partendo dai ceti più poveri, ovvero da coloro che non dispongono dei mezzi sufficienti per condurre una vita degna, per poi estendersi gradualmente a tutta la popolazione. (Suplicy 2002). In particolare la legge 10.835 dell'8 Gennaio 2004, introduce una *renda básica de cidadania* a livello nazionale. A dispetto delle altre politiche di contrasto vigenti nei vari Paesi, la Bolsa Família, insieme al *Permanent Fund Dividend Program dell'Alaska*, è l'unica politica che si avvicina ad un reddito di cittadinanza, per questa ragione è stata scelta come *case study*.

Una volta definito l'oggetto di indagine è necessario formulare delle ipotesi di lavoro che orientino nella scelta dei dati da ricercare per la progettazione del questionario.

I^a ipotesi: rilevare l'impatto della Bolsa Família sull'istruzione, analizzando se vi sia differenza a livello di anni di studio e livello di scolarità tra chi riceve e chi non riceve la Bolsa Família;

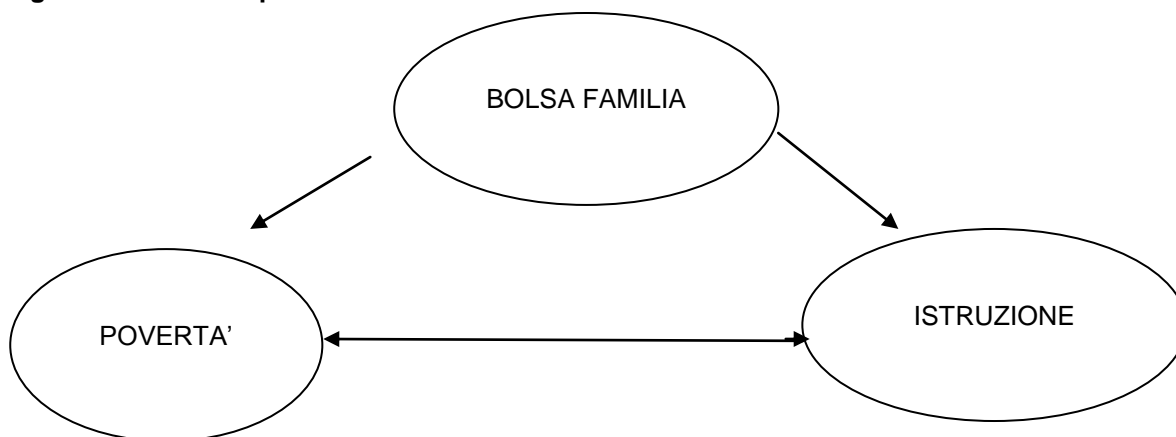
II^a ipotesi: analizzare se Bolsa Família riesca ad andare incontro a diversi profili di povertà, donne sole con figli, famiglie numerose, famiglie senza figli ma con un basso reddito;

III^a ipotesi: capire come possa influire nella sfera della progettualità, dando la possibilità ai beneficiari di provare a ciò che vuol dire la parola "futuro";

IV^a ipotesi: capire l'esperienza delle persone povere quando si trovano a ricevere il sussidio, ovvero l'esperienza del denaro.

Sull'impatto che la Bolsa Familia può avere sulla povertà e l'istruzione si è proceduto a sviluppare un modello di partenza in cui si mostra come la Bolsa Familia possa avere effetti sulla diminuzione della povertà e sull'aumento dell'istruzione, come l'istruzione possa anch'essa incidere su un'uscita dalla povertà, anche se non è forte la relazione che ad una minore povertà ne consegua un maggiore livello di istruzione.

Fig. 5.1. Modello di ipotesi tra variabili



Fonte: nostra produzione

2^a Fase: SCOMPOSIZIONE DEL PROBLEMA IN AREE PROBLEMATICHE

a. Informazione sul programma Bolsa Família: Se le persone intervistate abbiano informazioni complete sul funzionamento del BF, poiché uno dei maggiori problemi delle politiche di contrasto è l'asimmetria informativa, dove coloro a cui è rivolto il programma ne hanno una conoscenza parziale o non lo conoscono affatto. Nel primo caso il rischio a cui si va incontro è di percepire un sussidio minore rispetto all'effettivo bisogno e conseguentemente di non usufruire dei vantaggi, come diminuzione di bollette o affitti. Nel secondo caso non si percepisce proprio il sussidio. Siamo nel campo degli effetti amministrativi, in cui i due rischi sopracitati incorrono soprattutto nelle politiche selettive. Ciò che si è voluto indagare tramite questa area è quanta conoscenza abbiano i beneficiari della Bolsa Familia e quante persone ancora non ne conoscono l'esistenza.

b. Istruzione: come descritto durante tutta la trattazione, il problema dell'abbandono scolastico, della mancata frequenza a scuola delle persone povere è molto alto, per questa ragione uno degli obiettivi della Bolsa Família è incentivare la frequenza e la permanenza a scuola dei bambini e adolescenti.

c. Salute: tra gli obblighi del programma vi è la vaccinazione, seguire una dieta alimentare per le madri in allattamento, fare continui controlli durante la gravidanza e portare costantemente i bambini ad essere pesati. Interessante è notare come tra le intervistate in via piena consapevolezza di come il programma possa influire sulla salute.

d. Ampiezza della famiglia: per analizzare come e se la Bolsa Família possa impattare sui diversi profili di povertà, dalla persona singola alla famiglia numerosa e con figli.

e. Reddito: come il ricevere un sussidio regolare possa impattare sui progetti di vita delle persone e sull'autonomia personale.

f. Lavoro: In questa area si è voluto indagare quale lavoro gli intervistati svolgevano prima di ricevere la Bolsa Família e se e quale lavoro svolgano ora. L'intento è capire se anche una volta che le persone ricevono il sussidio smettano di lavorare, inoltre comprendere se la Bolsa Família possa aiutare a trovare un lavoro con migliori condizioni. Si è inoltre domandato quale lavoro svolgevano i genitori degli intervistati, per comprendere la trasformazione delle povertà nel tempo.

g. Caratteristiche socio-demografiche: per capire chi sono i beneficiari della Bolsa Família

3^a Fase: INDIVIDUAZIONE DEI CONCETTI ALL'INTERNO DI CIASCUNA AREA

Tab. 5.1. Dimensioni concettuali

AREE PROBLEMATICHE	CONCETTI
Informazione sul programma Bolsa Família:	Ricezione del sussidio Conoscenza <i>in toto</i> del programma e consapevolezza del suo funzionamento
Istruzione	Abbandono scolastico Frequenza alle lezioni Livello di scolarità
Salute	Donne in cinta che percepiscono il sussidio
Ampiezza della famiglia	Composizione della famiglia, numero di componenti, presenza di figli, pensionati, portatori di handicap, per analizzare come il programma possa impattare nei diversi profili di povertà
Reddito:	L'esperienza dell'intervistato nel ricevere regolarmente un sussidio Se l'intervistato pensa sia sufficiente il sussidio e come lo utilizza
Lavoro	Se i beneficiari lavorano per capire se la Bolsa Família disincentiva a lavoro Il tipo di lavoro dei genitori per osservare se vi sia stata nel tempo un'evoluzione rispetto alla condizione di povertà
f. Caratteristiche socio-demografiche	Genere Età Titolo di studio Favelas di appartenenza

4^a Fase: RAPPRESENTAZIONE FIGURATA DEL CONCETTO

La Bolsa Familia essendo un trasferimento di reddito condizionato a determinati vincoli quali l'istruzione e la salute, ha un impatto sul presente attraverso l'elargizione del sussidio e il costante monitoraggio delle condizioni di salute sia delle mamme che dei figli, intervenendo sulla diminuzione della mortalità e delle malattie infettive. Ha un impatto sul futuro dei beneficiari perché lega il sussidio alla frequenza a scuola, intervenendo sullo sviluppo delle *capabilities*³² dei beneficiari e sulla riduzione dell'abbandono scolastico e la diminuzione di lavoro minorile. Queste caratteristiche agendo sullo sviluppo psico- sociale dell'individuo possono intervenire sulla trasmissione della povertà da una generazione all'altra.

5^a Fase: SPECIFICAZIONE DELLE DIMENSIONI DEL CONCETTO

- 1 - Sussidio
- 2 - Istruzione
- 2 – Salute
- 3 – Reddito
- 4 - Famiglia

6^a Fase: SCELTA DEGLI INDICATORI

Tab. 5.2. Indicatori

DIMENSIONI	INDICATORI
Sussidio	Percepire la Bolsa Familia: <u>domanda 4</u> Perché non percepisce la Bolsa Familia: <u>domanda 4a</u> Come il beneficiario utilizza il sussidio Influenza sulla progettualità
Istruzione	Bambini a scuola Frequenza bambini a scuola: <u>domanda 8</u> Livello di scolarità: <u>domanda 9</u> Livello di studio dei genitori:
Salute	Donne in cinta percepiscono la BF <u>domanda 14</u> Persone con handicap che percepiscono il sussidio: <u>domanda 16</u> Miglioramento della salute da quando si percepisce la BF:
Reddito	Reddito familiare: <u>domanda 15</u>
Famiglia	Numero di componenti: <u>domanda 6 e 7</u> Chi sono i componenti della famiglia

Fonte: nostra produzione

³² Sul concetto di capabilities verrà approfondito più avanti, comunque il riferimento è al concetto introdotto da Sen (Sen 1991).

7^a Fase: COSTRUZIONE DEGLI INDICI

Nelle fasi precedenti del paradigma operativo per ridurre la complessità si procede per via analitica operando una scomposizione del significato del concetto, individuando sia le dimensioni che le variabili empiricamente osservabili, gli indicatori. Invece “nella fase della costruzione degli indici si opera una sintesi di più indicatori che, in ipotesi, ricoprono il significato teorico ed empirico del concetto” (Cipollini 2002: 280).

Gli indici creati non sono stati molti, poiché si è proceduto prevalentemente ad una ricodifica delle variabili derivanti da domande poste in forma semi-aperta. Nello specifico è stato creato l'indice “tipologia figli”, un indice tipologico che sintetizza le due variabili “Quanti figli minorenni”, “Quanti figli maggiorenni”³³.

B-TEORIA SOCIOLOGICA DI RIFERIMENTO

La base teorica orientativa della ricerca si avvale di autori classici e contemporanei, di studi di sociologi ed economisti. Nello specifico ci si è avvalsi di Castel per quanto concerne le politiche di contrasto alla povertà, Simmel sull'influenza del denaro come sviluppo di un'autonomia individuale e morale; Smith, Nussbaum e Sen sullo sviluppo delle capabilities e functionings.

La riflessione teorica parte dalla considerazione avanzata dal sociologo francese nel suo scritto “**La metamorfosi della questione sociale**” in cui l'autore riflette sul concetto di inclusione. Egli afferma che tale concetto si allarga sempre di più, e al contempo si pretende di includere gli esclusi attraverso delle politiche ad hoc che nel migliore dei casi possono solo alleviare le condizioni di una parte delle persone decimate come “escluse”, in riferimento a coloro che versano in cattive condizioni economiche e sociali, ovvero coloro che non hanno un lavoro, un'istruzione, un'abitazione sicura e per questo sono definite escluse dal resto della società (Castel 1998).

Invece di risolvere la situazione dal principio, afferma l'autore, si continuano a promuovere politiche ad *hoc*, che altro non sono che politiche di pronto soccorso destinate ad un target così ampio di popolazione che è difficile pretendere il successo, come il caso del RMI in Francia, in cui Castel si esprime con le seguenti parole “*l'RMI è una boccata di aria fresca che migliora marginalmente le condizioni di vita dei suoi beneficiari, ma non può cambiarla [...] e permette ai suoi beneficiari di vivere meglio dove essi sono*” (Castel 1993: 33). Il problema vero, quindi, non sono le politiche di intervento, che comunque in minima parte migliorano le condizioni delle persone, ma la volontà di non agire sulle cause che generano l'esclusione, concentrandosi solo sulle conseguenze che tale fenomeno comporta. Il problema, quindi, non sono le politiche ma l'agire solo sulle conseguenze invece che sulle cause che portano le società ad avere una larga parte di popolazione esclusa. Per questo motivo Castel definisce le politiche di sostegno al reddito

³³ Un altro indice che è stato creato è “tipologia di aiuto”, anch'esso un indice tipologico in cui sono state prese le variabili “ricevi la Borsa Familia” e “Ricevi la Borsa Carioca”, per capire quale dei due tipi di programmi fosse maggiormente utilizzato dal collettivo in esame. Dall'analisi delle frequenze è emerso una percentuale molto sbilanciata verso la Borsa Familia che tra l'altro è l'obiettivo cognitivo del presente lavoro, quindi si è deciso di non utilizzare in fase di analisi dei dati.

come politiche di pronto soccorso, di emergenza, poiché non riescono a risolvere il problema dell'esclusione.

Partendo da questa riflessione si è cercato di capire se anche la Bolsa Família possa rientrare tra le politiche di emergenza, procedendo ad una valutazione a partire dal riferimento normativo che afferma come i vincoli alla base per ricevere il sussidio siano l'istruzione e la salute. In particolare si è tentato di dimostrare che i vincoli che stanno alla base del programma, più che agire come fattori di controllo e di divisione tra coloro a cui è giusto rivolgere o meno tale politica, hanno come scopo quello di influire su quei fattori essenziali per rendere una persona inclusa.

L'istruzione, la salute e un reddito costante aiutano a sviluppare le *capabilities* necessarie per essere inclusi nella società. L'obbligo di andare a scuola rivolto a tutti i bambini figli dei beneficiari della Bolsa Família, incide sul presente e sul futuro. Sul presente poiché gli fornisce un'istruzione utile per lo sviluppo della propria persona, togliendolo dal lavoro precoce e minorile. Sul futuro perché gli permette di riscattare i propri anni di istruzione nel mondo del lavoro, presentandosi non come una persona povera e analfabeta, ma come una persona istruita con dei propri progetti di vita, senza dover provare un senso di vergogna e umiliazione.

Vergogna e umiliazione sono due sentimenti che vengono interiorizzati dalle persone povere attraverso l'immagine negativa che la società ha di loro stessi come causa della condizione in cui riversano, ed è per questo motivo che è giusto che vengano e si sentano umiliati (Leao Rego e Pinzani 2013). Si sviluppa così una credenza nei poveri stessi, di essere persone con caratteristiche involute che causano la propria privazione economica e materiale. Questo sentimento genera un costante senso di vergogna verso se stessi che li porta a nascondersi dal resto della società. Come afferma Nussbaum, la società considera la povertà una situazione vergognosa per la quale i poveri sono considerati se stessi responsabili, creando uno stigma sulla persona povera (Nussbaum 2004). Questi sentimenti negativi causano nei poveri, un collasso psicologico in quanto distruggono le loro difese portandoli ad alienarsi rispetto al resto della società e alle sue norme (Nussbaum 2004: 263) influenzando sulla propria autostima e rispetto verso se stessi.

Allo stesso modo anche la salute è un fattore importante nella vita di un individuo. Se non si ha un apporto nutrizionale sufficiente il corpo non si fortifica e si cade spesso in malattia, oppure non si hanno le forze mentali per vivere e tentare di cambiare situazioni difficili. Seguire un calendario di vaccinazioni, in cui le donne sono chiamate, già dal momento in cui scoprono di essere in gravidanza, a monitorare costantemente il peso del bambino, influisce sulla salute della donna e su quella del futuro nascituro, diminuendo come già illustrato nel capitolo 3, il tasso di mortalità infantile.

Progetti di vita, una sana dieta, o anche semplicemente potersi permettere due pasti al giorno sono possibili grazie ad un sussidio elargito regolarmente che influisce sia a livello psicologico che materiale nelle persone.

La libertà della persona deve essere vista come autonomia soggettiva individuale, il cui primo passo è una indipendenza finanziaria. Come afferma Simmel nella sua opera *Filosofia del denaro*, l'assenza di un minimo di autonomia a livello di soggettività impedisce che l'individuo acquisisca condizioni per convertirsi in un soggetto con propri

diritti, nello sviluppare una personalità determinata che rivendica diritti di giustizia (Simmel 1977). L'autonomia di un soggetto può essere vista da diversi punti, qui si riferirà "all'autonomia di un soggetto quando egli è capace di agire conforme a un progetto personale di vita buona e di considerare se stesso e altri soggetti come capaci di stabilire relazioni di diritti e doveri" (Leao Rego e Pinzani 2013). Si verifica il primo caso quando un individuo sviluppa un proprio progetto di vita indipendente dall'ambiente a lui più vicino, come la famiglia, la cultura o l'ambiente sociale. Sia ha il secondo caso quando l'individuo percepisce se stesso e gli altri come titolari di diritti e doveri. In entrambe le situazioni sono principalmente le istituzioni, la famiglia, il clan, la comunità religiosa ad orientare l'individuo (Leao Rego e Pinzani 2013).

Un altro ostacolo allo sviluppo della propria autonomia è, come affermato da Rawls, la mancanza di beni primari: diritti individuali, opportunità di carriera, reddito e ricchezza e la base sociale del rispetto di sé, al pari di beni essenziali per la sopravvivenza fisica di un soggetto, come l'alimentazione, l'abitazione e l'assistenza medica gratuita (Rawls 1971). Per sviluppare una propria autonomia è necessario avere una libertà reale, che secondo Van Parijs è formata da sicurezza, indipendenza nel senso di diventare padrone di sé stesso e avere delle possibilità per sviluppare il proprio progetto di vita, (Van Parijs 1995: 22) possibilità intese come capacità interne, "Abilità o talento personale sono interni alla persona, pertanto è corretto dire – in questa concezione – che la libertà sia limitata per ostacolo tanto interno quanto esterno" (ivi: 24). Quindi vi sono ostacoli alla libertà causati dall'esterno, come la violazione di diritti, ma anche ostacoli personali come il non avere un'istruzione, non saper leggere e scrivere, come non avere una vita sana, influisce negativamente nel condurre una vita decente. Solitamente la relazione tra libertà e povertà è vista nei termini di sicurezza e dipendenza da altre persone o comunque nella non autonomia di sé stessi. Tuttavia una volta eliminati questi due fattori attraverso politiche di sicurezza e politiche rivolte all'assistenza pubblica, potrebbe quindi il soggetto sviluppare una propria autonomia?

Qui viene in aiuto Sen con la teoria delle capabilities. Sen distingue capabilities e functionings. Un esempio, per spiegare i due termini, è una persona che decide di andare in bicicletta, noi non sappiamo la motivazione che la spinge ad utilizzare tale mezzo (bicicletta), se per recarsi al lavoro o per svago, se è un ecologista o semplicemente non ha una macchina, perché il trasporto pubblico è insufficiente o perché non ha i soldi per pagarsi il biglietto dell'autobus. La questione è se la persona, oggetto del nostro esempio, è un ricco possidente che decide di fare l'ecologista e per questo usa la bicicletta oppure un lavoratore povero che decide per mancanza di denaro di andare in bicicletta. Quindi i due soggetti coinvolti nell'esempio utilizzano lo stesso strumento (functioning) ma con finalità molto differenti, poiché la persona ricca decide di andare in bicicletta per scelta, perché avrebbe a disposizione altre alternative (differenti functioning), mentre la persona povera lo fa perché non ha alternative. Sen a tal proposito, introduce la nozione di "libertà di functioning" (Sen 2000: 79), avanzando la riflessione che una persona che dispone di più functioning raggiunge un livello più alto di libertà e di benessere (ivi: 103). Certi functionings per essere raggiunti, necessitano che vengano soddisfatte altre condizioni, così come le capabilities non sono isolate ma, afferma l'autore, devono essere considerate

in relazione ad altre. Non esiste però una relazione diretta tra capabilities e functionings poiché due persone potrebbero avere lo stesso congiunto di capabilities ma scegliere differenti functionings, o il contrario. Avvisa Sen, le capabilities non devono essere intese come capacità di saper fare qualcosa, ma sono possibilità reali di poter fare qualcosa, non si riferiscono solo a capacità e abilità, ma allo stato mentale, fisico, all'essere istruito, e a fattori esterni (Sen 2000).

Sen definisce "capacitazioni" (*capabilities*) l'insieme delle risorse relazionali di cui una persona dispone, congiunte con le sue capacità di fruirne e quindi di impiegarle operativamente. Non si può quindi sintetizzare che una persona che possiede capability sceglie determinate functionings senza considerare anche le altre capabilities intervenute nella scelta. Il complesso di tutte le funzionalità (functioning) tra cui un soggetto può scegliere, date tali circostanze e contingenze, costituisce le *capacità* (*capabilities*) del soggetto, ovvero i vari gruppi di funzionalità alternative acquisibili nella scelta. "Si deve tener conto non solo dei beni principali in possesso di ogni singola persona ma anche delle caratteristiche personali pertinenti, quelle che governano la *conversione* dei beni principali in capacità di promuovere i propri scopi (ivi: 79)

Il concetto di funzionamento, le cui radici sono chiaramente aristoteliche, riguarda ciò che una persona può desiderare - in quanto gli dà valore - di fare o di essere" (dai funzionamenti più elementari: nutrirsi a sufficienza, non soffrire di malattie evitabili; ai più complessi: essere in grado di partecipare alla vita della comunità, aver rispetto di sé); mentre "la capacitazione di una persona non è che l'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che essa è in grado di realizzare. E' dunque una sorta di libertà: la libertà sostanziale di realizzare più combinazioni alternative di funzionamenti (o, detto in modo meno formale, di mettere in atto più stili di vita alternativi)" (ibid.).

Sen individua come libertà sostanziali, *constitutive* dello sviluppo economico:

- a. capacitazioni elementari: essere in grado di sfuggire alle privazioni della fame acuta, denutrizione, malattie evitabili, morte prematura;
- b. libertà associate al saper leggere, scrivere, fare i conti;
- c. libertà associate al diritto di partecipazione politica e di parola (non soggetta a censura)
- ecc.

Ritornando alla definizione di libertà di Van Parijs, un individuo, per essere veramente libero, deve poter sviluppare un congiunto di capabilities. Ad esempio, decidere di cambiare città, per una donna costretta a vivere in una società patriarcale, per raggiungere un ambiente migliore; essa deve disporre di un congiunto di capabilities quali: il coraggio di lasciare il posto in cui vive, la forza di affrontare una nuova situazione, in cui interverranno altre capabilities molto determinanti, come il grado di istruzione e lo stato fisico e anche psichico (Leao Rego, Pinzani 2013).

Martha Nussbaum si approssima a una definizione di quanto descritto, individuando tre tipi di capacità: quelle fondamentali, quelle interne e quelle combinate; ma, per comprendere il suo pensiero, è utile sottolineare che l'autrice parte dalla centralità della persona e da ciò che può fare (ovvero in quanto competente per l'azione), rispetto ad altri approcci che partono dalle preferenze o dai diritti. Ogni persona deve essere messa in grado di esplicitare il proprio ventaglio di competenze, per quanto residuali, così

affermando il principio della capacità individuale (e individualizzata) e della persona intesa come fine, unica e unico arbitro circa i propri bisogni e non ridotta a mero numero di un ragionamento statistico.

Le capabilities interne sono condizioni, fisiche, mentali o di altro genere che fanno sì che un individuo sia capace di scegliere tra diverse functionings che ritiene valide, mentre le capabilities esterne sono inerenti alle condizioni materiali e sociali. Quindi secondo Nussbam le capabilities hanno un diverso grado di sviluppo. Anche Sen stila una classifica ma in modo diverso, qui si farà riferimento a quelle che l'autore definisce come condizioni essenziali per lo sviluppo di altre (come la salute fisica e mentale), ovvero functioning fondamentali per il benessere di un individuo. Per l'obiettivo del presente lavoro si soffermerà sulle capabilities basiche, che l'individuo deve sviluppare per condurre una vita dignitosa. Come affermano Leao Rego e Pinzani vi è una relazione molto stretta tra l'assenza di capabilities basiche e il sentirsi umiliato. L'umiliazione più che nascere dalla persona è il prodotto di fattori esterni che intervengo a descrivere la persona stessa, esse sono: la perdita del lavoro, presentare malformazioni, essere povero (Leao Rego e Pinzani 2013: 63). Tali fattori potrebbero essere affrontati se lo Stato fosse più presente, magari fornendo a tutti un'istruzione che dia l'opportunità di uscire dalla povertà, che potrebbe intervenire sulla diminuzione del fenomeno dell'esclusione sociale. Secondo Nussbam una società dovrebbe garantire la dignità della persona, intervenendo nelle azioni umilianti ma creando le basi per uno sviluppo e un rispetto di sé (Nussbaum 2004: 282). L'autrice riferendosi alla povertà afferma che è un fenomeno considerato come causato dai poveri stessi che per questa ragione vengono umiliati, mentre, secondo l'autrice, una "società decente" dovrebbe fornire a tutti i membri lo stesso congiunto di capabilities, "la base sociale e il rispetto di se e la non umiliazione di essere trattato come un essere degno, il cui valore è uguale agli altri" (ivi: 283). Dato che il congiunto di capabilities dovrebbe avere una base economica, secondo Leao Rego e Pinzani essa

"dovrebbe essere garantita istituzionalmente quando non vi è la possibilità di soddisfare in altra forma le esigenze basiche di un individuo. In misura come la concessione di aiuti economici e l'introduzione di un reddito minimo di base, o l'applicazione di un programma governativo come la Bolsa Familia, deve essere vista come un tentativo di aiutare gli individui a sviluppare le proprie capacità quando non dispongono di possibilità di farlo autonomamente" (Leao Rego 2013: 65).

Una misura che allo stesso tempo può essere vista come un aiuto verso gli individui poveri ad uscire da una situazione di umiliazione e di estrema povertà, ma anche come un modo per lo Stato di rendere gli individui capaci di badare a se stessi e di diventare indipendenti. Distribuzione di un sussidio monetario, può voler dire influire sull'uscita dalla povertà e dalla miseria, ed emancipare l'individuo da un ambiente che può costituire la causa della sua sofferenza.

Nella presente ricerca non sono stati applicati metodicamente le categorie seniane di capability e functioning, ma sono servite primariamente a fini descrittivi e secondariamente a fini valutativi. Nello specifico i riferimenti normativi sono stati: istruzione, salute, un livello base di autonomia morale e individuale, e lo sviluppo della persona come soggetto che può contribuire a migliorare se stesso e la comunità. In altre parole: autonomia individuale e cittadinanza come presa di coscienza dei propri diritti.

Per quanto concerne l'autonomia individuale le *functionings* sono: in relazione all'autonomia, l'elargizione di un sussidio invece che un paniere definito di beni, influisce

sulla percezione di se stesso come soggetto capace di fare scelte libere, dal punto di vista economico, perché consente all'individuo di comprare alimenti, vestiti e quant'altro che prima non avrebbe potuto; a livello individuale perché un paniere di beni definito a priori decide per le persone ciò che per loro è meglio, tralasciando tutta una parte di soggettività come le preferenze culinarie, le intolleranze e gli apporti nutrizionali di cui una persona rispetto ad un'altra può avere bisogno. Ad esempio un bambino che soffra di problemi di anemia dovrà assumere più carne, oppure problemi di intolleranza a latte non si può costringere una persona ad assumerlo solo perché la cesta basica prevede solo quegli alimenti. Per quanto riguarda la scelta è un'esperienza che influisce sul tornare padrone di se stesso e della propria vita. Come si vedrà nella parte delle interviste, alcuni intervistati hanno deciso di impegnare il denaro della Bolsa Família per inseguire un proprio progetto di vita, come la prosecuzione degli studi. Nel caso della Bolsa Família è di rilevante importanza che il sussidio sia rivolto alle donne, in quanto designate come capofamiglia. Ciò conferisce alle donne maggiore autonomia e possibilità di riscatto nei confronti dei propri compagni, che non di rado le lasciano da sole a crescere figli³⁴, oppure sono soggette a violenze da parte del marito. Come rilevato da Leao Regio e Pinzani, la Bolsa Família ha dato loro un potere di riscatto da situazioni di violenza e abuso (Leao Regio e Pinzani 2013: 73).

In relazione alla cittadinanza i *functionings* sono la percezione di essere considerato per lo Stato come una persona concreta, con le proprie necessità, che non possono essere soddisfatte individualmente attraverso espressioni di carità, ma come conseguenza di un diritto, in quanto cittadino la cui responsabilità spetta allo Stato attraverso le politiche sociali.

Alla base dell'idea di utilizzare il *capability approach* è identificare quali sono le capabilities necessarie per raggiungere i *functionings* considerati validi e determinare quali sono i beni che devono essere distribuiti per la politica in questione. Per questo è necessario definire quali sono i fattori di conversione che rappresentano un congiunto di condizioni sociali che influenzano la maniera in cui la persona trasforma in capabilities i beni distribuiti. Nel caso della Bolsa famiglia, il bene che può essere convertito è il sussidio monetario. Tale forma di reddito dà l'accesso ad un congiunto di capabilities necessarie per raggiungere i *functionings* legati all'autonomia individuale e alla cittadinanza (Leao Regio e Pinzani 2013).

Riprendendo Simmel, egli fa una distinzione tra la "non dipendenza" e la "indipendenza". Nelle società premoderne lo scambio tra due persone avveniva attraverso legami personali, come la relazione tra signore e vassallo, istaurando una relazione priva di libertà. Con la società mercantile e capitalista questa forma di "scambio" si trasforma in una relazione impersonale, in cui il vassallo paga un'imposta, rendendo gli individui liberi da una relazione diretta e quindi indipendenti l'uno dall'altro. "E' una relazione basata sul denaro, di cui ci serviamo per comprare la nostra indipendenza, pur rimanendo comunque dipendenti da qualcuno per la nostra sopravvivenza, poiché l'unico soggetto

³⁴ Secondo i dati del 2013 del il *Ministero do Desenvolvimento Social* le famiglie sono composte prevalentemente da donne sole con figli per il 42,2% seguito da coppie con bambini 36.6% (Crf. Cap 3).

veramente isolato è un abitante della foresta tedesca o nord-americana” (Simmel 1997: 360), quindi da una parte un individuo medio è indipendente da compromessi personali, ma dall'altra rimane dipendente con le persone con cui deve entrare in contatto per sviluppare le necessità basiche. Per Simmel l'indipendenza non è una caratteristica insita nell'individuo, ma dipende dalla relazione che si instaura con un'altra persona “La libertà individuale non è una qualità interna di un soggetto isolato, ma un fenomeno di correlazione che potrebbe perdere il suo significato se non avesse contropartita” (ivi: 357). Per questa ragione è necessario pensare che per assicurare una indipendenza materiale ci sia bisogno di un sostegno monetario come elemento fondante per uno sviluppo della libertà che renda i cittadini autonomi. Poiché in una società, come quella odierna, in cui le relazioni si sono “monetarizzate”, il denaro può trasformare un individuo in una persona che interagisce, liberandolo da relazioni oppressive, dal controllo sulla sua intimità e conformandolo ad una funzione sociale determinata (Leao Rego, Pinzani 2013). Il denaro nella sua funzione di mezzo di pagamento rompe il carattere privato di una relazione personale. Afferma Simmel che la differenziazione della funzione sociale, conferita alla persona per l'uso del denaro come mezzo di pagamento, costituisce un poderoso fattore di individualizzazione (Simmel 1977: 428). Lo scambio economico per Simmel può essere analizzato come una forma di interazione sociale E' in quest'ottica che il denaro quando diviene forma di interazione diffusa tra le persone non solo distrugge i legami personali, ma il punto che qui ci interessa è che Simmel vede nel denaro qualcosa che aumenta la libertà individuale e promuove la differenziazione sociale. In quest'ottica chi non lo possiede quindi vede la sua libertà fortemente compromessa. Il denaro libera l'uomo poiché gli consente di migrare in altri territori, di uscire da una situazione familiare o ambientale di dipendenza (Simmel 1977).

Il denaro è una forma vuota che viene rivestita di funzioni e simboli, come la relazione con il resto del mondo. In questo senso esso serve come mezzo per le persone, poiché la società è in continua evoluzione e le necessità sociali non sono fisse, cambiano continuamente. In questo processo si trasforma anche il modello monetario di acquisizione dei beni ritenuti essenziali in ogni epoca (società), in relazione a nuovi modelli culturali e simbolici della società. Questa dimensione era già stata colta da Smith nel suo libro "La ricchezza delle nazioni", in cui l'autore afferma che spesso si cade nell'errore di credere che i bisogni degli individui siano separati dal contesto sociale, piuttosto che considerarli come dipendenti da quello che è concepito socialmente essenziale per un adeguato standard di vita decente, a seconda del contesto di riferimento.

Nel caso della Borsa famiglia, la monetizzazione della vita, segnata da un diverso uso del denaro, è prima di tutto investita di un fattore simbolico. In particolare la Borsa Famiglia, essendo intestata alle donne rappresenta un “elemento di scelta e di autonomia individuale che va oltre il solo comprare generi alimentari per la sopravvivenza materiale e della famiglia” (Leao Rego, Pinzani 2013: 73). Libera le donne dal controllo maschile del proprio destino, dei propri progetti di vita, aprendo l'inizio di una propria autonomia.

Aggiunge inoltre Carole Pateman, che un reddito di base non è solo una questione di giustizia sociale, ma anche di giustizia democratica poiché una democrazia necessita di un cittadino autonomo, e questa autonomia è possibile innanzitutto attraverso una

indipendenza economica che permette un'indipendenza sociale, un'indipendenza dall'ambiente familiare e una indipendenza politica. Su questo aspetto, Nussbaum afferma che "una persona in cattivo stato per mancanza di nutrizione o di assistenza medica non può partecipare politicamente come uguale. E' poco probabile che una persona analfabeta ricorra alla polizia o al tribunale per reclamare altri diritti politici o civili" (Nussbaum 2004: 285). Questa riflessione chiama in causa un altro aspetto dell'autonomia che non si ferma a quella individuale ma chiama in causa anche l'importanza della formazione di una persona a divenire un cittadino ed essere incluso nella società. Un trasferimento di reddito condizionato, come la Bolsa Familia, non si limita ad assicurare le condizioni materiali di vita, ma lo include nella società poiché egli riceve il sussidio in quanto cittadino, promuovendo un sentimento di riconoscimento da parte dello Stato della sua esistenza, come persona avente dei diritti, in quanto in democrazia ogni membro ha lo stesso diritto di partecipare alla vita politica della comunità. Ovviamente la partecipazione politica dipende molto dalla soddisfazione dei bisogni materiali: la miseria e la fame e la mancanza di istruzione costituiscono un ostacolo allo sviluppo civico di una persona. E' importante che le politiche sociali, non vengano viste come forma di carità verso una persona bisognosa, ma come strumenti per promuovere l'autonomia individuale, e la piena inclusione nella società.

5.4 Campionamento

Per la presente ricerca è stata adottata una tecnica di campionamento non probabilistica; di conseguenza l'estrazione dei casi è avvenuta in modo ragionato, attraverso l'individuazione di casi che rispondessero ai criteri di campionamento previamente stabiliti.

"Rispetto alla rappresentatività, i campioni non probabilistici forniscono migliori garanzie rispetto a quelli probabilistici, perché non sono affetti da quello che si chiama errore di campionamento, in quanto la scelta dei soggetti non è arbitraria/casuale (come avviene nei campioni probabilistici), ma ragionata, ossia costruendo l'isomorfismo fra il campione e la popolazione rispetto ad un certo numero di variabili considerate" (Di Franco 2006 : 225).

L'indagine ha come popolazione di riferimento le persone povere che abitano nelle favelas di Rio de Janeiro. Si è pensato di procedere con un campione ragionato, stratificato per quote "esso consiste nell'individuazione di una serie di fattori, in ipotesi connessi significativamente al fenomeno in esame, che si intendono tenere sotto controllo nel modello di spiegazione della variabile dipendente e in base ai quali la popolazione viene stratificata" (Agnoli 2004: 40), perché il disegno fattoriale non segue una logica di rappresentatività, ma di analisi esplicativa, utilizzando non informazione sulla popolazione, ma variabili che hanno rilevanza sul piano esplicativo. Proprio per questo viene affiancato dal criterio di selezione per quote, attraverso cui si delineano preventivamente le variabili su cui costruire il campione che saranno un incrocio tra le variabili quali solitamente il genere e l'età e le altre variabili che rispondono all'oggetto di studio. Di conseguenza si

cerca di individuare delle quote fisse di persone che posseggano determinate caratteristiche (Pitrone 2002) che nella presente ricerca sono:

- a – Persone povere
- b – Abitanti delle favelas
- c – Genere: sia uomini che donne
- d – Territorio: 8 Favelas di Rio de Janeiro.

Per reperire il collettivo suddetto è stato importante muoversi attraverso l'Universidade do Estado do Rio de Janeiro (UERJ) con la collaborazione della *Federação da Indústrias* di Rio de Janeiro³⁵ che attraverso un equipe, hanno dato vita ad un progetto di ricerca più ampio sulla Bolsa Família nelle favelas. Di estrema rilevanza è stata la funzione dei contatti, ovvero persone abitanti delle favelas, tramite cui l'aiuto è stato indispensabile per entrare nelle diverse favelas, rimanere durante la somministrazione, indicando in quale area era possibile muoversi, chi era possibile intervistare e soprattutto quando procedere con la ricerca. Il ruolo del contatto è importante in quelle realtà dove le persone del luogo non fanno il motivo della presenza degli estranei, che possono essere visti come poliziotti, o controllori dello Stato. Affinché l'equipe fosse immediatamente identificata è stato indispensabile che tutti i ricercatori indossassero una maglietta di colore blu con la scritta "*Cidadania pelo Rio*", ed entrare con il contatto designato per ogni favela. Un'ulteriore funzione del contatto è stata quella di fornire informazioni costanti sul clima all'interno delle favelas: se era in atto una guerriglia tra bande o tra polizia e favellanti, oppure se la situazione fosse tranquilla per poter procedere con la ricerca. La favela Complexo de Alemão è stata la più complicata, sotto questo punto di vista, infatti il piano di ricerca è saltato per due volte proprio perché nelle ultime due settimane di agosto è scoppiata una lotta tra bande che ha reso impossibile avvicinarsi alla favela. Lo stesso è avvenuto per la favela Tabajaras, in cui l'equipe non è più potuta tornare perché durante la ricerca è iniziato a cambiare il clima nella favelas, poiché uomini armati si erano postati in cima alla favela per controllare i movimenti all'interno, ciò ha costretto il gruppo di ricerca a lasciare il campo.

Per le interviste in profondità, ovviamente non è seguito il criterio di rappresentatività statistica, cioè riprodurre *in toto* le caratteristiche della popolazione, ma di una "rappresentatività sostantiva"; per questo la selezione delle persone da intervistare "assume le caratteristiche di un disegno fattoriale probabilistico" (Corbetta 2007: 409), in cui si individuano delle caratteristiche sociografiche rilevanti ai fini dell'oggetto di studio.

Avendo la presente ricerca come unità di analisi le persone beneficiarie della Bolsa Família e come oggetto di studio l'impatto che tale programma ha sulle persone, i criteri base scelti per effettuare le interviste in profondità sono stati i seguenti:

- 1 – Essere povero;
- 2 – Ricevere la Bolsa Família;

³⁵ *Federação da Indústrias* di Rio de Janeiro è un partner importante per le aziende nello Stato di Rio de Janeiro in quanto si occupa di ricerca, studi e progetti sullo sviluppo sostenibile di Rio de Janeiro.

3 - Avere dei figli, per poter verificare effettivamente se vi sia un'influenza della Bolsa Familia sull'istruzione dei bambini.

Le domande sono state progettate al fine di rilevare informazioni che partissero dall'esperienza stessa delle persone; per questo sono state costruite in maniera molto generale, per consentire all'intervistato di potersi muovere liberamente nel racconto e poter fornire informazioni che, se lui stesso poteva trovare scontate o di poca rilevanza, per l'intervistatore erano importantissime al fine della ricerca.

Per quanto riguarda le interviste in profondità, richiamando un rapporto seppur asimmetrico, molto più vicino tra intervistato e intervistatore, si sono svolte nelle case degli intervistati, al fine di metterlo a proprio agio e per consentire una registrazione più ottimale possibile. Per l'intervista è stato utilizzato un temario guida che orientasse il discorso e prendesse tutti i punti in esame (Cfr. Appendice A).

Nello specifico, le domande per le interviste in profondità sono state suddivise in diverse aree tematiche:

A. Informazione sul programma Bolsa Familia:

Se le persone intervistate abbiano informazioni complete sul funzionamento della Bolsa Familia, un aspetto importante, perché uno dei problemi del programma è la scarsa informazione che le persone hanno del suo funzionamento, a cui consegue la ricezione di un importo minore del sussidio o di non riceverlo affatto. Un dato che come si vedrà nel paragrafo sui risultati è emerso anche nel collettivo in esame.

B. L'effetto della bolsa familia:

Se e come la Bolsa Familia mutò la vita delle persone, focalizzando l'attenzione:

- a) Alimentazione: se il denaro della Bolsa Familia permette di comprare cibo necessario e diversificato.
- b) Condizione di salute: tra gli obblighi del programma vi è la vaccinazione, seguire una dieta alimentare per le madri in allattamento e utilizzare i soldi per i farmaci. Interessante è notare come molte delle intervistate non percepirono questo cambiamento.
- c) Educazione: l'impatto che il programma ha nella scolarità dei figli e nella frequenza dei bambini nella scuola.

C. Lavoro

In questa area tematica si è voluto indagare quale lavoro gli intervistati svolgevano prima di ricevere la Bolsa Familia e se e quale lavoro svolgano ora. L'intento è stato di capire se anche una volta ricevuto il sussidio le persone smettano di lavorare. Si è inoltre tentato di comprendere se la Bolsa Familia possa aiutare a trovare un lavoro con migliori

condizioni. Infine si è domandato quale lavoro svolgevano i genitori degli intervistati, per comprendere la trasformazione delle povertà nel tempo.

5.5 Scelta della tecnica di rilevazione

Nello specifico la ricerca si divide in due parti: la prima ha come focus un'analisi dei dati strutturali dei poveri, attraverso un questionario semi strutturato si è cercato di catturare: chi sono i poveri, quanti figli anno, quanti figli vanno a scuola, il livello di scolarità dei figli, tutte variabili che si riferiscono ai vincoli alla base del programma Bolsa Família. In questa prima parte di analisi, l'obiettivo è valutare l'impatto che la Bolsa Família ha nelle famiglie povere, in particolare nella formazione scolastica e nella diminuzione della povertà, attraverso una comparazione tra coloro che beneficiano e coloro che non beneficiano del sussidio.

Lo strumento più idoneo per reperire tutte le informazioni si è ritenuto fosse il questionario, compilato con la presenza dell'intervistatore. La scelta di non lasciar compilare il questionario agli intervistati è dovuta al problema di analfabetizzazione o di bassa scolarità che può caratterizzare le persone povere, interferendo nella corretta compilazione del questionario.

Nella seconda parte, attraverso delle interviste in profondità si è analizzato come il programma Bolsa Família possa impattare in una situazione di povertà differente, evidenziando il cambiamento nel pensiero delle persone che la ricevono, e l'inizio di una progettualità di vita per se stessi e per i propri figli.

Nonostante la valutazione del programma Bolsa Família poteva essere conclusa anche solo attraverso i dati ricavati dal questionario, chi scrive ha deciso di voler sentire la voce delle persone povere, poiché si ritiene che nonostante essi siano i soggetti a cui sono rivolte determinate politiche sociali, spesso si preferisce evincere la loro soddisfazione su un determinato programma attraverso dati statistici che rischiano di lasciare in disparte tutta una serie di informazioni che invece potrebbero e forse dovrebbero essere tenuti in considerazione. L'obiezione che potrebbe essere rivolta in merito a questa riflessione è che i poveri, proprio per la loro condizione, non hanno una educazione sufficiente che gli consente di poter articolare le proprie necessità se non di ridurle a quelle basiche, e di avere una visione distorta di quali sono i problemi e le possibili soluzioni da attuare (Leao Rego, Pinzani 2013). Tuttavia, chi scrive crede che il punto di vista delle persone povere abbia la stessa valenza di quello delle persone ricche. Ma a differenza di quest'ultime i poveri stessi interiorizzano la visione negativa che la società offre della loro immagine: vagabondi, esclusi, responsabili delle proprie condizioni, generando in loro un sentimento di umiliazione che li porta a rimanere nascoste e a tacere sulle proprie necessità e i propri bisogni, non rivendicando i propri diritti. Non ascoltare la loro voce è "contribuire" a questo meccanismo che li rende invisibili (Leao Rego, Pinzani 2013) e il rischio di non far emergere se la politica sociale in questione, in questo caso la Bolsa Família, vada incontro e come ai loro bisogni.

Proprio per questa ragione si è scelta l'intervista in profondità che "consente di scendere in profondità in misura incomparabilmente superiore di quanto normalmente

accade procedendo con questionari rigidi” (Statera 2002: 174) e utile “nell’individuazione degli argomenti e dell’itinerario dell’intervista” (Corbetta 2007: 417). La prerogativa dell’intervista qualitativa è quella di cogliere i sentimenti degli intervistati, di capire la percezione del mondo attraverso i loro occhi. Ed è qui che si innesca la differenza tra le scienze sociali e le scienze fisiche, ovvero la possibilità, e al contempo anche il limite alcune volte, di avere una continua dialettica con il “fenomeno in esame”. Se infatti le scienze fisiche si rapportano a fenomeni esterni all’individuo, il che permette sicuramente una migliore stabilità temporale, ma anche una maggiore oggettività, lo scienziato sociale che studia l’individuo deve confrontarsi con la variabilità temporale, caratteristica che rende unico ogni singolo individuo, ma allo stesso tempo è grazie all’individuo stesso, oggetto di studio, che il ricercatore sociale può portare a migliorare, modificare, se non addirittura stravolgere la ricerca. L’intento è stato quindi quello di esplorare se e come l’obiettivo della Bolsa Familia si incontra con le necessità e bisogni degli attori a cui è rivolto. Qui si inserisce la distinzione effettuata da Reichenbach tra il contesto della scoperta, ovvero il momento in cui si crea una nuova idea, in cui si cerca la comprensione della realtà sociale con l’intento di capire il perché avvengano determinati fenomeni, e il contesto della giustificazione, cioè quando si ritiene di conoscere abbastanza bene il fenomeno oggetto di studio tanto da riuscire a capirne i motivi e quindi individuare le possibili risposte alle domande, attraverso il controllo dei dati per via empirica (Campelli 1999: 27). Si può dire che la presente ricerca può essere divisa come momento della scoperta quando si procede con le interviste in profondità ad intervistare i soggetti, e come contesto della giustificazione quando attraverso i dati empirici si cerca di rispondere alla domanda su quale sia l’impatto della Bolsa Familia sulla povertà, sull’istruzione e sulla salute.

5.6 Descrizione della ricerca

La ricerca sul campo è iniziata nel 2012 e terminata nel Maggio del 2014. Si è svolta grazie alla collaborazione della *Federação da Indústrias* di Rio de Janeiro³⁶ e dell’Universidade do Estado di Rio de Janeiro.

Durante il periodo di *visiting*, svoltosi nell’anno 2013 all’UERJ - *Universidade do Estado do Rio de Janeiro* - chi scrive ha avuto l’opportunità di partecipare personalmente, alla ricerca recandosi in 4 delle 8 favelas analizzate complessivamente nel presente lavoro.

³⁶ *Federação da Indústrias* di Rio de Janeiro è un partner importante per le aziende nello Stato di Rio de Janeiro in quanto si occupa di ricerca, studi e progetti sullo sviluppo sostenibile di Rio de Janeiro.

Tab. 5.3 - Favelas coinvolte nella ricerca

Favelas	N° di Questionari compilati
1.Cidade de deus	1133
2.Escondidinho	265
3.Macacos	162
4.Babilonia	160
5.Tabajares	323
6.Complesso de Alemao	831
7.Boreu	424
8. Batan	160
Totale	3458

Fonte: nostra produzione

Si sono scelte le suddette favelas perché incluse nel programma “*Unidade de Policia Pacificadora (UPPS)*”, un programma di sicurezza pubblica fondato nel 2008 a Rio de Janeiro con lo scopo di istituire la polizia nelle favelas, ciò ha permesso di svolgere la ricerca senza particolari rischi.

La ricerca si è svolta mediante due strumenti di analisi, la prima, attraverso una *survey*, basata su un questionario semi-standardizzato, è stata finalizzata alla comparazione di due tipi di campioni: le persone che beneficiano del programma e coloro che non ne usufruiscono per un totale di 3458 persone intervistate. Un collettivo che seppur non risponde ad una rappresentatività statistica, risulta avere una significatività sociologica poiché consente di capire l’impatto che tale programma ha sulla vita delle persone.

La seconda, tramite delle interviste in profondità ha voluto dare spessore ai dati raccolti, al fine di leggere i dati oggettivi quali: la frequenza della scuola, il livello di istruzione, la numerosità della famiglia, il livello di reddito, con i dati soggettivi, ovvero i progetti di vita, la concezione del denaro, la dignità della persone. Nello specifico sono state svolte 10 interviste, poiché si è riscontrata una certa difficoltà nel trovare persone che si rendessero disponibili, lasciando trapelare la paura che gli potesse essere tolto il sussidio. Inoltre tre interviste fissate con appuntamento non sono state rispettate da parte degli intervistati, poiché gli intervistati sono stati chiamati all’ultimo per svolgere un lavoro. Entrambi gli episodi: la paura e la mancata presenza, sono anch’essi elementi che arricchiscono il quadro del collettivo intervistato, fornendo ulteriori informazioni al fenomeno in analisi. La paura di perdere il sussidio rivela quanto i soldi della Bolsa Familia possano fare la differenza nella vita delle persone. Il venire meno ad un appuntamento per causa di un improvviso lavoro, riflette come le persone beneficiarie di sussidio in realtà non si adagino ma continuano a cercare una occupazione e al contempo riflette lo stile di vita di queste persone che non consente di fare programmi.

5.7 Metodologia

Nel presente lavoro sono stati utilizzati diversi tipi di analisi. Si inizierà con un'analisi descrittiva per capire l'identikit del collettivo intervistato: età, sesso, composizione della famiglia, numero di figli. Successivamente, attraverso un'analisi multivariata si analizzerà l'impatto che la borsa famiglia ha sull'educazione, nella famiglia a basso reddito, e nella frequenza a scuola. Con il termine "multivariata" si intende l'analisi delle relazioni di un sistema delimitato di variabili (Fraire 1994). Questa parte verrà conclusa con un'analisi multidimensionale, ACM (*analyse des correspondances multiples*) che consente di considerare contemporaneamente le variabili scelte come significative al fine di pervenire alla tipologia di persone che ricevono la Borsa Familia e la tipologia di persone che non ricevono.

Per la parte inerente alle interviste in profondità le parole di Mills sono servite da guida:

"Sii un bravo artigiano intellettuale ed evita di renderti schiavo di un codice procedurale rigido. Cerca soprattutto di sviluppare e usare l'immaginazione sociologica. (...) Lascia che ognuno si dia al suo proprio metodo e la sua propria teoria. Lascia che teoria e metodo tornino a partecipare all'esercizio di un'arte" (Mills 1995: 235).

Per analizzare le interviste è stata utilizzata la tecnica dell'analisi illustrativa, con la quale viene selezionato il materiale raccolto per metterlo "al servizio" delle esigenze del ricercatore, qui le parole degli intervistati possono essere utilizzate per confermare un'ipotesi o per consolidare un'affermazione del ricercatore. In particolare, si è proceduto ad una analisi trasversale, che acconsenta ai vari intervistati di dialogare tra di loro su un determinato tema scelto dal ricercatore (Gianturco 2004).

Procedendo per ordine, si è iniziato dalla traccia dell'intervista che ha guidato tutta la fase della rilevazione, e attraverso un procedimento abducente "in cui si parte da alcuni elementi e si costruiscono ipotesi e interpretazioni" (Gianturco 2004: 27).

Successivamente si è passato a leggere integralmente tutte le interviste, avendo bene in mente la domanda cognitiva. Durante la lettura è iniziata la costruzione delle scatole concettuali "cioè contenitori virtuali identificati mediante un concetto" (ivi: 148) per passare mano a mano all'individuazione di dimensioni e sottodimensioni, frutto dell'incontro tra le categorie del ricercatore e quelle che emergono dagli intervistati.

Per avere un quadro completo si è proceduto a costruire una griglia contenente le categorie individuate, con le relative dimensioni, in modo da poter inserire le dichiarazioni, rilasciate dagli intervistati, nelle rispettive categorie concettuali.

Questa parte sarà accompagnata da alcune foto per restituire al lettore le condizioni delle favelas dove le persone vivono.

5.8 Risultati

Ora si procederà ad illustrare i primi risultati della ricerca, per comodità espositiva e per non annoiare troppo il lettore, questa parte è stata divisa in aree:

- a. Identikit intervistati
- b. Favelas analizzate
- c. Chi sono i beneficiari della Bolsa Família
- d. Reddito
- e. Istruzione
- f. abitazioni

a- Identikit intervistati

Come è possibile notare dalla tabella 5.4, il collettivo di riferimento è composto per il 74% da donne e solo il 26% da uomini. Come già spiegato in precedenza, la Bolsa Família è intestata alle donne, ciò spiega la causa del divario percentuale, a cui vanno sicuramente aggiunti fattori di contesto, quale l'orario in cui è stata svolta la ricerca: prevalentemente di mattina, per via del caldo, porzioni di giorno in cui solitamente si lavora o si è fuori casa per cercare lavoro. Poiché le favelas sono abitate da bambini molto piccoli che necessitano gioco forza della presenza della mamma, il collettivo in esame risulta composto prevalentemente dal genere femminile. Un altro elemento non trascurabile, emerso durante le interviste in profondità, è la carenza di asili nido nelle favelas. Un fattore che incide pesantemente sulla vita delle donne, sia come autonomia individuale che come disposizione di tempo per lavorare e per cercarsi un lavoro.

Tab. 5.4 – Genere intervistati

Genere	%
Maschio	26
Femmina	74
Totale	100 (3458)

Fonte: nostra elaborazione con software SPSS

L'importanza che la Bolsa Família sia intestata alla donna è evidenziato in una ricerca svolta nel 2007 su "l'impatto della Bolsa Família nel lavoro delle madri" (Tavares 2008).

La ricerca rivela che le donne beneficiarie di Bolsa Família, acquisiscono maggiore autonomia e potere di decisione familiare in merito alle spese di beni durevoli, medicine e vestiti, a confronto delle donne non beneficiarie. Questo dato conferma i risultati di ricerche precedenti che attraverso l'analisi qualitativa, hanno mostrato che la donne beneficiarie di Bolsa Família, acquistano forza nella relazione con il marito, all'aumentare dell'autonomia finanziaria, sentendo maggior potere di riscatto per ciò che concerne

l'allocazione delle risorse nella famiglia e un aumento dell'autostima che influisce sulle interazioni sociali (Suarez e Libardoni 2007).

Uno studio svolto nel 2010 dal *Ministero do Desenvolvimento Social* (MDS) sulla fecondità, rivela che le donne beneficiarie hanno aumentato la propria autonomia di decisione influenzando sulla partecipazione al mercato del lavoro e sull'utilizzo di metodi contraccettivi. Ciò contribuì alla diminuzione della fecondità nel Paese (cfr. cap. 3) tra il 2000 e il 2010, includendo anche le donne con basso reddito. Nello specifico tra le donne di reddito fino a R\$ 70,00 la fecondità diminuì da 5,1 figli a 3,6 nel periodo considerato (Patrício 2012a).

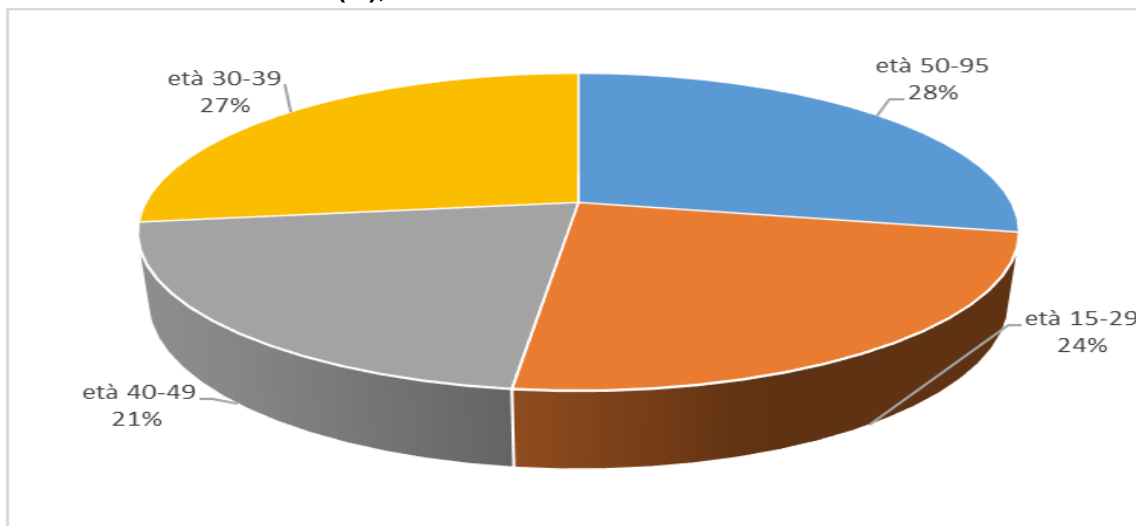
La maggiore autonomia nell'uso dei contraccettivi e della diminuzione della tasso di fecondità tra le donne di basso reddito, mostrano che il programma non ha effetto pro-natalità, come sostenuto dai critici del programma (Patrício 2012b).

Se nei paesi europei con politiche deliberatamente pro-natalità, con finalità di stimolare economicamente e fiscalmente le famiglie, si è riuscito ad invertire la tendenza del declino della fecondità, ovviamente non si può credere che le trasformazioni introdotte nell'ultimo mese, come l'estensione del beneficio variabile della Bolsa Família da tre a cinque figli con età tra 0 e 6 anni, non abbiano nessuno effetto, ma esso incide più sulla qualità del prendersi cura dei figli che sul metterne al mondo molti altri (Patrício 2012b).

Inoltre l'espansione dell'offerta di asili nido pubblici e convenzionati, può influire sulla diminuzione della fecondità tra le donne beneficiarie, perché rende possibile il ritorno a progetti di vita, come la scuola e l'ingresso nel mercato di lavoro (Patrício 2012b).

Proseguendo con l'analisi descrittiva degli intervistati, in riferimento all'età, si nota subito, come si tratta di una popolazione prevalentemente giovane, infatti se si addizionano le percentuali delle fasce di età tra i 15-29 e la fascia di età tra i 30 e 39 anni si raggiunge il 51%. Per pervenire alla divisione in classi di età, si è proceduto ad una ricodifica in base alla distribuzione di frequenza, al fine di poter effettuare una comparazione.

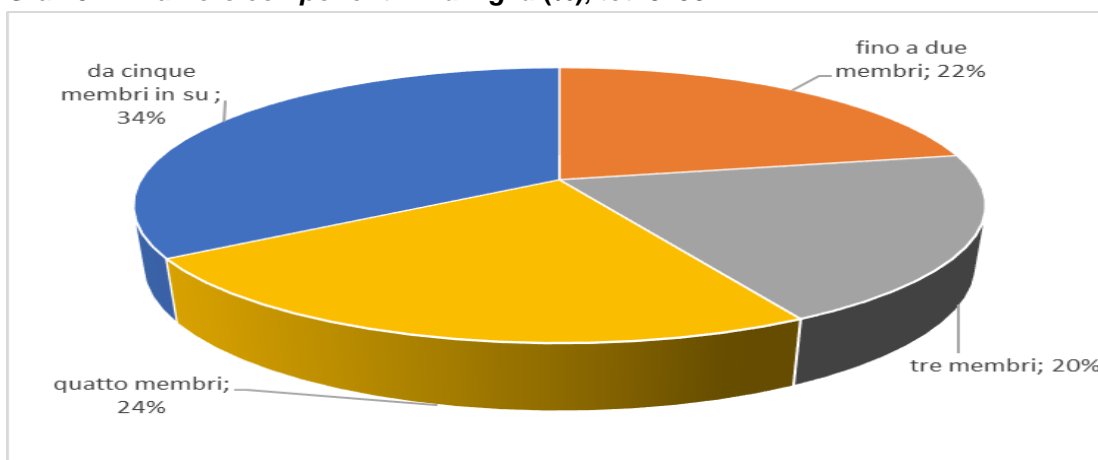
Graf. 5.1 - Et  intervistato (%), tot. 3458



Fonte: nostra elaborazione

Per il numero di componenti in famiglia, i dati disegnano un collettivo composto prevalentemente da famiglie numerose, infatti l'item "5 membri in su", registra la percentuale pi  alta con il 34%, distanziandosi dalla successiva di 10 punti percentuali, che comunque rivela una un numero di componenti della famiglia pari a "quattro membri" con il 24%.

Graf. 5.2 - Numero componenti in famiglia (%), tot. 3458



Fonte: nostra produzione

L'operazione di ricodifica della presente domanda   stata un po' pi  elaborata, poich  la domanda del questionario era una domanda chiusa a risposta aperta (Mauceri 2007), lasciando la possibilit  agli intervistati di indicare esattamente con chi abitasse. La domanda   stata cos  formulata in quanto per ricevere la Borsa Famiglia non ci deve essere uno stretto legame di parentela. Secondo la legge n  10386 sono eleggibili per il programma, famiglie povere con o senza figli, donne in gravidanza e in allattamento, definendo come "unit  nucleare eventualmente ampliata per altri individui che con ella

hanno legami di parentela o affinità, che formano un gruppo domestico, vivendo sotto lo stesso tetto e che rimangono per la contribuzione dei suoi membri”.

Come è possibile vedere dal grafico 5.3, mediante la ricodifica si è suddiviso in maniera crescente il numero di componenti, partendo da un minimo di due membri, fino a cinque e più membri. Inoltre ha permesso di creare delle tipologie di famiglie, che nella successiva analisi sull’impatto della Borsa Familia aiuteranno a capire dove il programma ha influito maggiormente:

- a. Nelle famiglie più numerose;
- b. Nelle donne che vivono sole con il figlio (Cfr. tab. 5.9).

Graf. 5.3. Con chi vive l’intervistato (%), tot. 3458



Fonte: nostra produzione

Entrando ulteriormente nel dettaglio della famiglia dell’intervistata/o, si è data particolare rilevanza all’area dei figli, con domande specifiche se abitasse con figli maggiorenni e/o minorenni, o bebè; se i figli frequentavano la scuola, il loro titolo di studio. Tutte variabili che ricoprono l’area dei vincoli alla base per ricevere il sussidio e nel caso della presente ricerca per analizzare se vi sia un effetto della Borsa Familia sull’istruzione.

Dalle tabelle 5.5 e 5.6 si evince come vi sia una maggiore presenza di figli minorenni, si può avanzare l’ipotesi che vi sia la tendenza a diventare genitori molto presto già intorno ai 17-18, in alcuni casi anche prima, e quindi uscire di casa quando si è intorno alla maggiore età a decretare una più alta percentuale di minorenni.

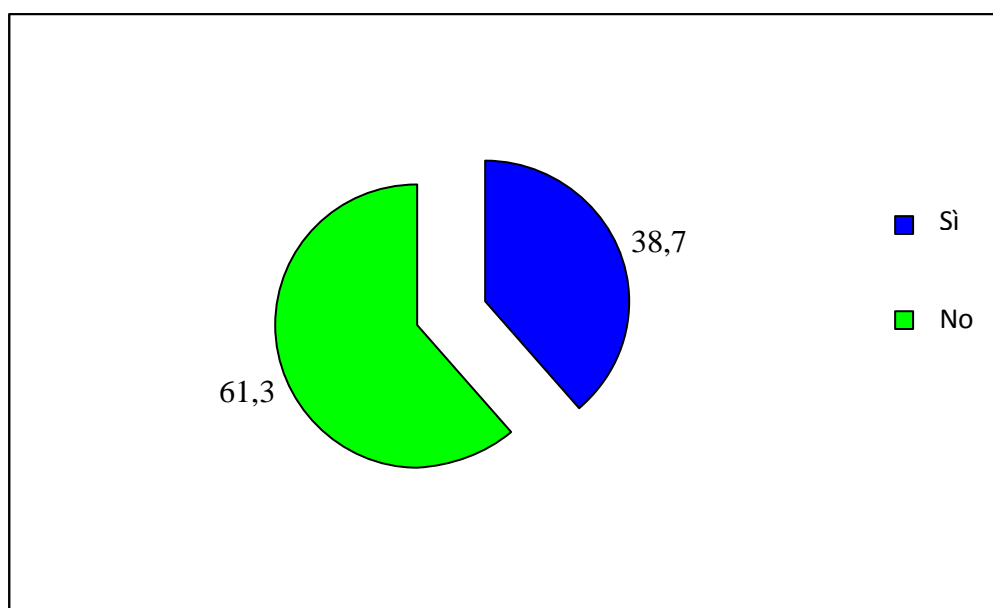
Tab. 5.5. Numero di figli minorenni all'interno della famiglia dell'intervistato

Figli minorenni	%
Nessuno	27
Un figlio/a	26
Due figli/e	22
Tre in su	24
Totale	100 (3450)

Tab.5.6. Numero di figli maggiorenni all'interno della famiglia dell'intervistato

Figli maggiorenni	%
Nessuno	76
Da uno in poi	24
Totale	100 (3452)

Nel collettivo in esame la maggior parte dichiara di non ricevere il sussidio Bolsa Familia (61,3%), contro il 38,7% che lo riceve.

Graf. 5.4 - Se è registrato nella Bolsa Família" (%), tot. 3458

Fonte: nostra elaborazione con software SPSS

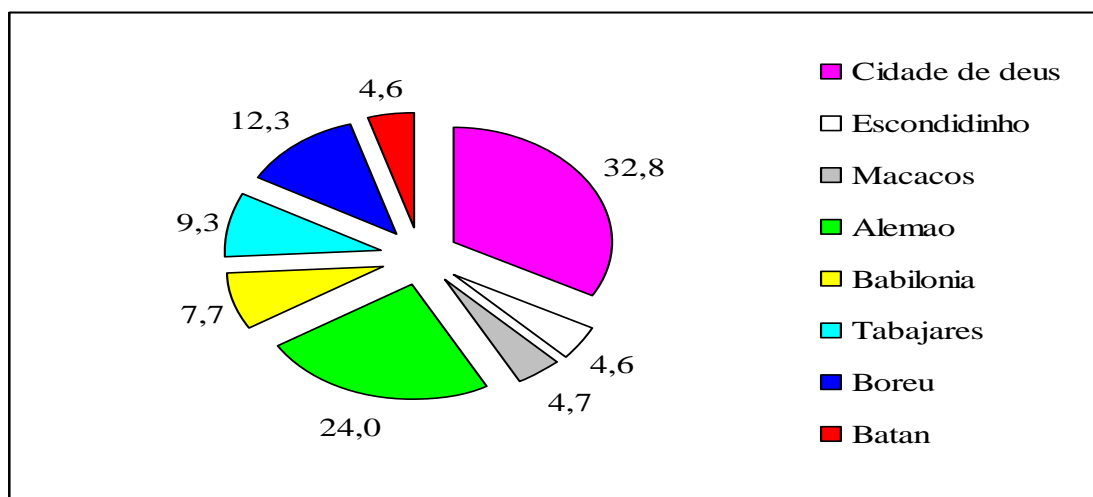
La motivazione della bassa percentuale di beneficiari, tra gli intervistati, è da ricercare nella condizione che non tutti i poveri sono così poveri. Il collettivo di riferimento si riferisce ad abitanti delle favelas della capitale di Rio de Janeiro, sono quindi poveri urbani le cui condizioni sono migliori dei poveri non urbani. In aggiunta le favelas esaminate sono localizzate tutte nella parte Sud di Rio de Janeiro, una zona più sviluppata rispetto alle aree Nord e Nord est. E' da tenere in considerazione, inoltre, che lo Stato di Rio de Janeiro rappresenta 1,6% di povertà nazionale, infatti come dimostrato nel capitolo 3 la Bolsa Familia ha una copertura maggiore soprattutto nelle regioni Nord e Nord est.

Per di più sono favelas in cui è avviato da tre anni il programma Promotec, basato sull'istituzione di corsi per inserire le persone nel mondo del lavoro, si può quindi avanzare l'ipotesi che grazie alla diffusione di questo programma le persone siano riuscite a conseguire un lavoro e quindi non necessitano della Bolsa Família.

b. Favelas analizzata

Le favelas analizzate sono otto, per un totale de 3458 persone intervistate (Graf. 5.5).

Graf. 5.5 - Favelas (%), tot. 3458



Fonte ns elaborazione con software SPSS

Le persone che ricevono la Bolsa Família si concentrano soprattutto nella favela Cidade de Deus (48,5%) al contrario della favela Tabajaras con 74,0% di persone che non ricevono il sussidio. La ragione di questa grande differenza è che nella Cidade de Deus l'informazione sul programma Bolsa Família e sul suo funzionamento è maggiore, poiché vi sono due punti di accoglienza con persone adeguatamente formata a rispondere a tutte le domande (Tab. 5.8). E' opportuno tenere in considerazione che il collettivo di riferimento è composto da persone povere, con bassa o insufficiente scolarità, che vivono emarginati dal resto della città. Questi due fattori incidono molto sul ricevere corrette informazioni, per questa ragione si organizzano in forma periodica dei punti mobili di informazione nelle varie favelas. L'equipe stessa di cui chi scrive ha fatto parte, una volta terminata l'intervista comunicava alle persone che da lì ad una settimana si sarebbe svolta una giornata di informazione. Come si è sparsa la voce, spesso le persone venivano a chiedere delucidazioni su quali pratiche dovevano portare avanti per riceve la Bolsa Família.

Sul problema della "cattiva" informazione si può avanzare anche la considerazione che non sono pochi i casi in cui le favelas sono state teatro di campagne elettorali di politici che portavano le "loro verità" per accaparrarsi i voti. Ad esempio nelle ultime lezioni avvenute in Brasile a Ottobre 2014, la Bolsa Família è stato uno dei temi centrali dei programmi elettorali dei due politici arrivati al ballottaggio. Dilma Rouseff, ha portato avanti l'idea che la Bolsa Família è un sussidio importante per aiutare le persone povere e per

combattere la povertà nel Paese. Aécio Neves ha risposto che il programma Bolsa Família è solo uno spreco di soldi che invece possono essere usati in altra modo. Tutti questi fattori insieme purtroppo incidono molto sulla copertura del programma.

Tab 5.7. Favela x Bolsa Família

Riceve Bolsa Família	Favelas % colonna								
	Cidade de deus	Escondidinho	Macacos	Alemao	Babilonia	Tabajares	Boreu	Batan	Totale
Si	48,5	26,3	40,7	38,6	35,8	26,0	26,2	44,4	38,7
No	51,5	73,8	59,3	61,4	64,2	74,0	73,8	55,6	61,3
Totale	100,0 (1133)	100,0 (160)	100,0 (162)	100,0 (831)	100,0 (265)	100,0 (323)	100,0 (424)	100,0 (160)	100,0 (3458)

$p = 0,000$ $X^2 = 109,7$

Il problema della mancanza di informazione si evidenzia anche nelle interviste in profondità, dove emerge che quasi tutti gli intervistati non hanno una conoscenza completa del programma, come racconta anche la signora Janice

I: della Bolsa Família molte persone se ne dimenticano ma da molti benefici che le persone neanche sanno, perché l'informazione è molto difficile.

Un altro esempio, è nella prima intervista, dove la signora Ana ha due figli, una ragazza incinta che ha abbandonato gli studi e un ragazzo che frequenta costantemente la scuola. Lei riceve la Bolsa Família solo per il figlio perché non sa che può chiedere il sussidio anche per la figlia, perché è incinta, Ana era convinta che la Bolsa Família fosse solo legata alla scuola.

A: Lei ha lasciato la scuola e non ci tornerà

I: Sì, ma visto che lei è incinta, lei può riceverla lo stesso

A: Eh!

I: Sì.

A: Io non lo sapevo.

E un'altra intervista con Dona Mariana, il cui figlio è stato malmenato fuori dalla scuola a tal punto che ora è in coma e non può andare a scuola, questo ha decretato che lei non ha più ricevuto la bolsa famiglia. Alla fine dell'intervista si è spiegato a Dona Mariana che la prefettura deve sapere il motivo per cui il bambino ha lasciato la scuola, in modo che possano cambiare la scuola al figlio e constatare lo stato di salute del bambino e lei può tornare a ricevere il sussidio.

I: La signora dovrebbe parlare. In un'altra scuola la signora può ricevere la Bolsa Família.

M: Ma lui è tanto malato da non riuscire ad andare a scuola.

I: Sì, ma la questione è: anche se è malato è uno studente e c'è la documentazione che lui non può andare a scuola. Se il bambino è malato e sta soffrendo la Prefettura deve venire a casa sua per sapere cosa sta succedendo. Capisce?

M: Si.

I: Perché altrimenti, la Prefettura è convinta che il ragazzo non sta andando a scuola.

M: aaa!

La connessione con la analfabetizzazione è spiegata bene da un'intervista svolta da Leo Rego e Pinzani (2013), i quali raccontano di una signora che ha ricevuto una cartolina per rinnovare la Bolsa Família, ma lei non sapendo leggere e vergognandosi di chiedere aiuto, non ha mai saputo cosa ci fosse scritto. Il risultato è stato la perdita del sussidio.

Per affrontare il problema della poca informazione la prefettura ha collocato dei luoghi di informazioni distribuiti in alcune favelas, come nella favela Cidade di Deus e organizza giornate di accoglienza e di informazione per avvisare e aiutare coloro che non riescono a ricevere il sussidio.

c. Chi beneficia della Bolsa Família

Come spiegato durante la trattazione, la Bolsa Família è un sussidio in denaro, condizionato a dei vincoli per riceverlo. Questi vincoli sono: basso reddito, avere figli, soprattutto minorenni, essere in stato interessante, avere figli che frequentano la scuola, seguire il calendario delle vaccinazioni. Tutti criteri basati non solo per aiutare economicamente le persone povere, ma per includerle nella società, per renderli cittadini responsabili e autonomi, in modo tale che esse stesse possano sviluppare quelle capacità necessarie per crearsi delle opportunità che consentano di uscire dalla propria condizione di povertà.

Come mostrato nella Tabella 5.8, sono soprattutto le donne che abitano sole con figlio/i a ricevere la Bolsa Família, 51,4%. Questo è un aspetto importante perché in Brasile sono molte le donne che vengono abbandonate dal proprio marito o compagno e che hanno maggiori difficoltà nel conciliare lavoro e accudimento dei figli.

Tab.5.8. Se riceve la Bolsa Família con Chi abita l'intervistato/a

Riceve Bolsa Família	Chi sono i membri oltre il rispondente % colonna			
	Abita senza figli	Abita solo con figlio/i	Abita con figli compagno/altra persona	Totale
Sì	17,9	51,4	44,1	38,8
No	82,1	48,6	55,9	61,2
Totale	100 (864)	100 (627)	100 (1951)	100 (3442)

$p = 0,000 \quad X^2 = 222,7$

Un risultato che si allinea alla ricerca effettuata nel 2013 dal Ministero della Salute e dello Sviluppo sociale sulla composizione delle famiglie in Brasile, in cui risulta che i beneficiari della Bolsa Família sono costituiti per la maggior parte da famiglie monoparentali femminile (42,2%), seguito da coppie con bambini (37,6%) (Brasil 2007c).

Tab. 5.9 Famiglie beneficiarie per composizione familiare, secondo le grandi regioni (Marzo de 2013) (%)

Composizione familiare	Brasile	Nord	Nord-este	Sud-este	Sud	Centro-Ovest
Persona sola	4,8	1,9	5,9	4,6	4,2	3,1
Monoparentale femminile	42,2	44,9	39	46,8	41,4	46,7
Monoparentale maschile	1,6	2,8	1,7	1,1	1,3	1,5
Solo coppie	2,9	1,5	4,1	1,8	2,0	1,7
Coppie con figli	37,6	37,9	39,1	34,3	40,5	34,7
Bi-parentale e altri parenti	2,7	2,9	2,6	2,6	3,0	2,8
Mono-parentale femminile e altri parenti	4,7	4,1	4,1	5,8	4,7	5,5
Monoparentale maschile e altri parenti	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2
Altro	3,3	3,8	3,4	2,9	2,8	3,9

Fonte: CadÚnico (SENARC/MDS).

Rimanendo sempre nel campo di genere, la Bolsa Família aiuta le famiglie al cui interno vi siano donne in gravidanza. Un dato che se letto alla luce dei risultati della ricerca svolta dal MDS nel 2009 su “*Avaliação de Impacto do Programa Bolsa Família – 2ª rodada (AIBF II)*”³⁷ è molto importante per la salute dei futuri nascituri (MDS 2009). La ricerca mostra come le donne in stato interessante beneficiarie del programma sono molto presenti nell’accompagnamento pre-natale. Nelle donne beneficiarie di Bolsa Família, il peso dei bambini appena nati è superiore al peso dei bambini di madri non beneficiarie (3,26 kg e 3,22 kg, rispettivamente). La motivazione è che nel 2009, le donne in gravidanza beneficiarie del programma presentavano 1,6 di visite pre-natale in più delle non beneficiarie. Tra il 2005 e il 2009, il numero di donne in cinta beneficiarie della Bolsa Família che non ricevevano cure pre –natale si diminuì dal 19% al 5% (BRASIL 2007a).

Tab. 5.10 Se riceve la Bolsa Família con presenza donne in cinta

Se riceve la Bolsa Família	Donne in cinta % colonna		
	Nessuna	Più di una	Totale
Sì	37,0	53,0	38,7
No	63,0	47,0	61,3
	100	100	100
Totale	(3084)	(372)	(3456)

$p = 0,000 \chi^2 = 35,4$

Ma soprattutto le persone che vivono in estrema povertà. La povertà è spesso vista come un fenomeno oggettivo e naturale e quindi immutabile. Ma il primo passo che è necessario fare è capire che ci sono diverse forme di povertà e che le persone povere

³⁷ Valutazione del Programma Bolsa Família, secondo turno.

sono diverse l'una dall'altra, sia come individui, sia come condizioni materiali di vita. La povertà, così come le favelas, sono diverse le une dalle altre, rispecchiano i diversi livelli di povertà. Nella tabella numero 5.11 è possibile vedere i diversi livelli di reddito a seconda della favela in esame.

Nello specifico per ricodificare il reddito familiare si è proceduto ad una divisione in quartili, in cui è risultato che il 25% del collettivo intervistato ha un reddito fino a R\$ 550, il successivo 25% (il secondo quartile) ha un reddito da 550 a 678³⁸, il terzo quartile ha un reddito da 678 a 1100, l'ultimo quartile da 1100 a 5678. Questa ripartizione ha permesso di costruire quattro categorie di reddito non esattamente corrispondenti ai quartili ma facendo confluire in una stessa categoria le persone con il medesimo reddito.

Tab. 5.11 Reddito con Favelas

Reddito	Favelas % colona								
	Cidade de Deus	Escondidinho	Macacos	Alemão	Babilônia	Tabajaras	Boreu	Batan	Totale
Molto basso	29,3	17,9	18,6	42,7	23,9	19,5	17,0	38,1	29,2
Basso	29,0	30,1	34,5	18,8	27,1	28,3	34,9	25,6	27,1
Medio	21,3	27,6	22,8	23,9	23,9	23,0	17,7	17,5	22,0
Medio –Alto	20,3	24,4	24,1	14,6	25,1	29,2	30,4	18,8	21,7
Totale	100,0 (1057)	100,0 (156)	100,0 (145)	100,0 (831)	100,0 (255)	100,0 (318)	100,0 (424)	100,0 (160)	100,0 (3346)

$p = 0,000 \quad X^2 = 195,2$

Come mostrato in questa tabella, gli intervistati sono tutti relativamente poveri ma all'interno hanno un reddito differente che potrebbe cambiare il modo di pensare e di vivere. Inoltre vanno considerati anche gli aspetti di contesto, le favelas non sono tutte uguali e anche al loro interno si differenziano molto dal punto di vista dei servizi più o meno presenti. Ad esempio essere poveri a Batan, dove manca l'acqua e il caldo è afoso, è diverso che essere poveri a Babilonia dove le condizioni abitative e di servizi pubblici, come acqua ed elettricità sono migliori. Vi è una qualità di povertà diversa, poiché con la stessa quantità di denaro, ovvero il sussidio, non si riescono a comprare le stesse cose, perché le sfide che un abitante di una determinata favela ha davanti sono diverse da quelle di un'altra favela.

Ciò è importante per capire il motivo per cui la Bolsa Família, come abbiamo visto nella interviste in profondità è percepita principalmente come denaro, e questo denaro cambia forma e significato a seconda del reddito disponibile nella famiglia, dall'istruzione dei genitori, dalla storia della persona intervistata. Come afferma Simmel il denaro ha un effetto diverso sulle persone, perché ha molte funzioni che si incontrano con la soggettività. Ricevere dei soldi invece che un paniere di beni definito, conferisce ai destinatari la possibilità di scegliere di andare in contro ai propri gusti e necessità che non necessariamente sono per tutti uguali. Spingendosi oltre, a livello psicologico permette alle

³⁸ Il valore 678 corrisponde al salario minimo in Brasile.

persone che riversano in gravi situazioni materiali di fare esperienza di cosa voglia dire scegliere, è solo così che si impara ad amministrare bene il denaro. Inoltre, in una società come la nostra in cui il denaro ha la duplice funzione di essere sia un mezzo che un fine (Simmel 1900), conferisce una sicurezza psicologica anche il solo pensiero di avere mensilmente un'entrata sicura, ciò ovviamente si ripercuote sullo sviluppo di una maggiore sicurezza in se stessi e nel seguire le proprie passioni e desideri. Di conseguenza essendo la Bolsa Familia un'entrata fissa al mese, ma con determinati vincoli alla base, si può affermare che è un programma che aiuta le persone in difficoltà materiale nel presente, attraverso il sussidio, le persone possono comprare il cibo e i vestiti, ma offre anche la possibilità di destinare i soldi per un proprio progetto di vita, per il futuro dei propri figli, per la propria autonomia. Secondo uno studio condotto nel 2010 dal *Ministero do Desenvolvimento Social* nel 2010, volto a capire gli effetti della Bolsa Familia sui bambini, si è constatato che le madri beneficiarie, rivolgevano la maggior parte dei soldi del sussidio verso i figli, evidenziando come il sussidio è inteso per loro come soldi per i bambini (Pires 2011).

Come attestano anche le parole di Francisco, egli non ebbe denaro sufficiente per studiare, ma grazie alla Bolsa Familia i suoi figli ora hanno questa opportunità...

F: "Per il futuro dei miei figli la Bolsa Familia ha aiutato molto! Io non ho potuto cambiare il mio futuro perché non avevo i soldi per studiare! Ora, con la bolsa Familia, grazie a Dio, posso comprare le cose per la scuola che servono ai miei figli per cambiare il loro futuro!"

Mentre la signora Janice ha usato i soldi per realizzare il proprio progetto:

Ho lavorato con un ferramenta, ho venduto lingerie, prodotti di bellezza e un mese che ricevevo la Bolsa Familia nella mia comunità era in corso un evento, così ho detto a mia mamma: facciamo qualcosa per vendere, abbiamo comprato le braci ed è stato un super successo, ogni volta che c'è di un evento nel mese di luglio, anche se è freddo nella comunità ogni volta che sono chiamata per fare le braci e arrostitire qualcosa e grazie ai 200 reais della bolsa ho avuto modo di lavorare per tre fine settimana e posso dire che ho fatto rendere i 200 reais per 5 volte di più, un successo. Questo denaro non è molto ma ci aiuta e noi sappiamo che è solo un aiuto ma se sappiamo come usarlo lo possiamo fare fruttare.

Inoltre smuove l'immutabilità della povertà, in cui i poveri non pensano che sia possibile cambiare il proprio destino, perché credono che il loro destino sia già scritto. Quindi, ricevere il denaro, e con frequenza regolare, è un'azione che entra nel pensiero delle persone che iniziano a sapere cosa significa scegliere: scegliere cibi, abbigliamento (Leo Rego, Pinzani 2013). Inoltre iniziano a conoscere ciò che vuol dire avere speranza: nel futuro dei bambini che vanno a scuola, nel trovare un lavoro che gli permetta di sfamare la famiglia e li renda autonomi. Questi sentimenti aprono ad un'altra esperienza, quella di iniziare a programmare l'esistenza stessa, la propria vita, uscendo allo scoperto per lasciare dietro di sé il sentimento di vergogna che li caratterizza, poiché essendo persone povere non si sentono adeguate e rimangono relegate nei propri ambienti e per

questo diventano trasparenti alla società e a se stessi, perché non rivendicano i propri diritti.

Il problema della vergogna è stato trattato già da Smith nel suo libro "La ricchezza delle nazioni", in cui l'autore afferma che spesso si cade nell'errore di credere che i bisogni degli individui siano separati dal contesto sociale, piuttosto che considerarli come dipendenti da ciò che è concepito socialmente essenziale per un adeguato standard di vita decente, a seconda del contesto di riferimento. Smith cita come esempio l'importanza che le persone siano in grado di apparire in pubblico senza vergogna. In Gran Bretagna, al tempo dell'autore, centrale per un'apparizione in pubblico senza vergogna, era il possesso di scarpe di cuoio. Invece di fermarsi alla soglia di reddito e patrimonio di proprietà, per Smith era importante "il genere di vita che si può condurre", utilizzando come parola per definire ciò il termine "*functioning*", in cui include il tipo di cibo, un certo grado di istruzione e buone condizioni abitative. A cui si aggiungono il reddito necessario per raggiungere certi "functioning", sintesi del primo esempio è lo stato fisico per raggiungere un adeguato livello di apporto nutrizionale, mentre "apparire in pubblico senza vergogna" si riferisce ad una condizione sociale. Quindi l'autore considera essenziali: cibo, istruzione, alloggio e di reddito.

Un approccio che si ritrova anche nel pensiero di Sen e Nussbaum che si concentrano sul benessere della persona, sulla qualità di vita che effettivamente conduce in relazione ad un determinato contesto socio culturale ed economico. Tale approccio si basa sul ruolo di soggetto attivo che l'individuo deve avere nella società, possibile solo se l'individuo riesce a sviluppare quelle che Sen definisce come "libertà sostanziali": apporto nutrizionale per evitare la fame, la denutrizione, le malattie evitabili e la morte prematura; saper leggere e scrivere; diritto di partecipare alla vita politica.

Unendo le caratteristiche individuate da Smith, Sen e Nussbaum come importanti per lo sviluppo del soggetto si analizzeranno i dati alla luce di queste dimensioni.

1. Alimentazione:

Secondo i dati della "*Pesquisa de Orçamentos Familiares (POF)*" do Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE) de 2008/2009, Gli effetti del programma nell'accesso agli alimenti, soprattutto per i bambini, nelle famiglie beneficiarie aumenta il consumo di tutti gruppi di alimenti, soprattutto cereali, carne, latte e derivati, fagioli, e zucchero, migliorando la dieta alimentare dei ragazzi (Lignani *et al* 2011: 785-792). Il programma, inoltre, aiuta a migliorare lo status nutrizionale dei bambini e degli adolescenti soprattutto, nel Nord e Nord est dove l'impatto del programma è 31,4% maggiore che nel resto del Brasile. (Baptistella 2012).

Nelle interviste in profondità è stato chiesto a cosa aiuta la Bolsa Família. Quasi tutti hanno dato come prima risposta: aiuta a comprare gli alimenti.

Dona Ana: Ora ho il denaro per comprare le cose per la casa. Compro il cibo"

Dona Norina: "La BF ci aiuta a comprare cibo e gas, e anche alcuni legumi e frutta".

Dona Mariana: “La bolsa família è il pane, è il latte che io non potevo comprare, con i soldi della bolsa família io vado qui alla panetteria, posso comprare 70 reais di legumi e con gli altri, faccio un salgado, una torta, tutto per prendersi cura di loro (i figli)”.

Dona Tera: “la bolsa família ci ha aiutato molto per l'alimentazione, per comprare vestiti. Io l'ho sfruttata molto”... “Mi ha aiutato a comprare il pane, il latte....

Parole molto simili, si incontrano anche nelle interviste effettuate nell'ambito della ricerca “Vozes do Bolsa Família” di Leo Rego e Pinzai, in cui risultano che quasi tutte le donne utilizzano i soldi della Bolsa Família per comprare alimenti. Un'evidenza che conferma i dati della ricerca realizzata nel 2008 dall'Istituto Brasileiro di Análises Sociais e Econômica³⁹, che mostrano come i soldi dei sussidi vengano utilizzati soprattutto: nell'alimentazione, nel materiale scolastico, per i vestiti. Nello specifico per l'87% delle famiglie beneficiarie, l'alimentazione è il primo bene a cui viene destinato il sussidio, una percentuale che aumenta a 91% nel Nord, mentre nel Sud si assesta sul 73%. Seguono il materiale scolastico con il 46% e il vestiario con il 37%. Complessivamente i dati dimostrano come il pregiudizio che i beneficiari spendano male i soldi ha poco fondamento, affermano Leo Rego e Pinzani, i quali riprendendo Renault, riflettono sul fatto che i gruppi dominanti di una società hanno la capacità di imporre la propria concezione del mondo, in cui negano che la sofferenza dei poveri è provocata per l'insufficienza delle istituzioni sociali, non sentendosi minimamente responsabili, anzi si rifugiano in una giustificazione ideologica enfatizzando che la responsabilità è del povero stesso. Nell'ambito della responsabilità del povero per la sua miseria, condannano la sua irrazionalità nell'uso del denaro, accusandolo di comprare alcool, e nella pratica sessuale di fare più figli di quelli che può mantenere. “Tutto questo in quanto la razionalità e la immoralità della classe dominante, che contribuisce per la creazione del fenomeno della povertà e per la sofferenza di tante persone sono ignorate o esaltate come esempio di razionalità e attitudine eticamente corretta (Leo Rego, Pinzani 2013: 44). In questo modo la sofferenza viene passata come naturale, o riferita alle caratteristiche individuali basate sul povero svogliato, vagabondo, malato e irresponsabile. Oppure “si appellano alla legge economica che sono presentate come leggi naturali, immutabili e indipendenti dall'azione umana” (ibid.). Un paradigma che vede nei poveri persone che non vogliono lavorare, colpevoli della propria condizione di povertà perché usano i pochi soldi solo per bere e per comprare la droga. Quindi devono essere esclusi dalla società perché portatori di violenza, nonostante nessuna statistica dimostri che i poveri bevano più dei ricchi. Non si tematizza come base critica la possibilità che l'élite frequentemente protetta dalle lobby non sappia usare il denaro che non di rado gli viene fornito dallo Stato. Sarà che anche loro vengono da famiglie povere e non sanno come gestire il denaro? Direbbe un lettore provocatorio. Chi scrive pensa che questa esperienza di vita, di maturità e di autonomia è un diritto che tutti, indipendentemente dalla proprio ceto di origine, deve percorrere per la propria dignità e per tornare ad essere riconosciuto come cittadino.

³⁹ Studio realizzato per l'Istituto Brasileiro de Análises Sociais e Econômicas (Ibase) nel 2008.

2. Istruzione

Qui si entra nel cuore della ricerca. Nell'ipotesi spiegata all'inizio del capitolo si è visto come l'obiettivo della ricerca è capire se la Bolsa Família possa essere definita una politica di emergenza. Il fatto che uno dei vincoli fondanti per riceverla si basa sulla frequenza dei bambini a scuola, chi scrive avanza la riflessione che l'istruzione unita alla ricezione del sussidio elargito mensilmente può influenzare la generazione futura e anche quella presente. Nella generazione presente, come si è mostrato precedentemente, le persone tendono ad usare il denaro per comprare il cibo, che insieme all'obbligo di vaccinare costantemente i bambini, ha innanzitutto un impatto positivo nel ridurre la mortalità, come affermato dal presidente dell'Istituto per la ricerca economica applicata, Marcelo Neri "diminuzione della mortalità sotto i cinque anni, aumento del numero di donne seguite durante la gravidanza e riduzione della povertà infantile⁴⁰". In secondo luogo, la possibilità che con una alimentazione completa e regolare si sviluppino abilità cognitive di base "una dieta povera di ferro danneggia e pregiudica capacità di concentrazione di un bambino" (Leo Rego, Pinzani 2013: 172).

Un dato fondamentale se letto alla luce che il bambino che va a scuola è un bambino rimosso dal lavoro minorile. Troppo spesso nelle famiglie più povere, la mancanza di soldi costringe i giovani a lavorare piuttosto che frequentare la scuola. Nel collettivo in esame i percettori di Bolsa Família riportano una percentuale più alta di figli a scuola, registrando il 63,1% a fronte di 36,9%, di tre figli e più che frequentano la scuola (Tab. 5.12).

Tab. 5.12 Se riceve la Bolsa Família con numero di Figli a scuola

Se riceve la Bolsa família	Figli a scuola % colonna				
	Nessun figlio*	Un figlio	Due figli	Tre figli e più	Totale
Si	15,5	30,8	49,1	63,1	38,8
No	84,5	69,2	50,9	36,9	61,2
Totale	100,0 (994)	100,0 (809)	100,0 (743)	100,0 (905)	100,0 (3451)

$p = 0,000$ $X^2 = 507,607$

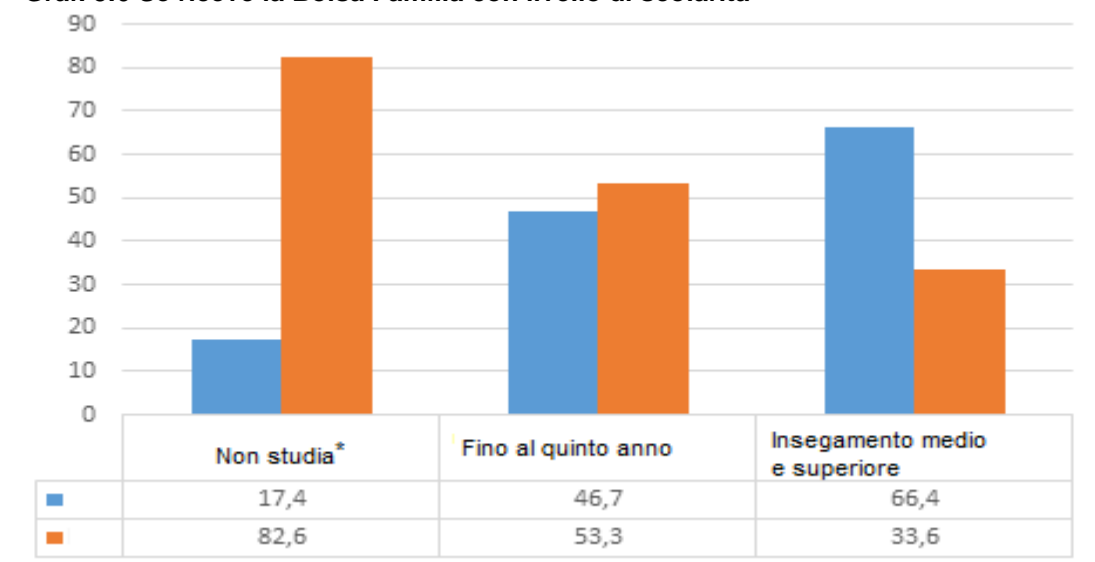
La Bolsa Família ha un impatto anche sul livello di istruzione, tra coloro che la ricevono il 66,4%, ha un diploma superiore, invece la maggior parte delle persone che ne beneficiano (82,6%) non studia e solo il 33,6% ha un insegnamento medio e superiore, o sia, metà di coloro che la ricevono (Graf.5.6).

L'aiuto che la Bolsa Família fornisce nel campo dell'istruzione è spiegato molto bene dalle parole della signora Janice:

⁴⁰ Isadora Peron "Preconceito contra Bolsa Família é fruto da imensa cultura do desprezo", intervista rilasciata al giornale "Globo" il 19/09/2013.

“i tre anni con i soldi della Bolsa Familia sono stati tre anni molto soavi, noi abbiamo fatto varie cose: dalla parte culturale alla parte dell'alimentazione e per un anno questi soldi mi hanno aiutato a pagare il 50% delle spese universitarie ed è stato super utile a me”.

Graf. 5.6 Se riceve la Bolsa Familia con livello di scolarità



Fonte: nostra elaborazione con software SPSS

*Sono inclusi i bambini che vanno all'asilo nido

3. Abitazione

Per spiegare meglio questa parte sono state utilizzate alcune foto che illustrano meglio il contesto di non facile descrizione, perché la favelas è tutto: è le persone che vi vivono, è la cultura che circonda la comunità, è la povertà nascosta, è la violenza, è la samba, è il bambino che gioca. E 'necessario ricordare che queste immagini non sono oggettive, non rappresentano la verità con la "V" maiuscola. Sono filtrate dal punto di vista del ricercatore che porta con sé le differenze socioculturali tra ricercatore e il soggetto di analisi.

L'ambiente è rappresentato dall' "alto", a partire dal punto di vista che riflette una visione d'insieme, una visione ampia, quindi vedere come si articola la favela, i suoi piani, i livelli, la relazione della città intera, e "dal basso" da vicino, con le immagini che mostrano le case, i fili, i muri, le strade. Queste immagini portano lo spettatore a contatto con le difficoltà della vita quotidiana nella favela. E 'importante perché permette al lettore anche un contributo visivo restituendo un approccio più immediato e diretto con l'oggetto di studio.

Foto 5.1 Abitazione 1



(Morro da Babilônia)

Foto 5.2 Abitazione 2



(Morro da Babilônia)

Ad un primo sguardo si nota subito il materiale di costruzione: lamiera, fango e legno. A cui si aggiunge la pericolosità di costruire a ridosso della parete di terra-roccia, come si può osservare la prima abitazione è situata sull'orlo di un dirupo, quando la

pioggia è più intensa le abitazioni sono soggette ad un disallineamento mettendo in forte pericolo chi vi abita dentro.

Tali abitazioni sono inserite, calate, immerse nella natura. Nell'ambiente originario. In questo caso però "immerso nella natura" "immerso nel verde" è privo di ogni connotazione positiva che genericamente in occidente si dà a tale termine.

Inoltre, nella seconda immagine la lampadina accesa anticipa un argomento che verrà trattato più avanti, l'utilizzo dell'energia elettrica.

Ora si passerà ad illustrare il problema delle condizioni abitative.

Foto 5.3 La convivenza



(Morro do Alemão)

La fotografia ha un significato non meramente indicale o iconico, ma anche un significato simbolico. L'immagine sembra divisa in due parti: sopra, la superficie fatta di automobili, panni stesi, vegetazione; sotto, sporcizia e immondizia. Nelle favelas queste due parti convivono, coesistono l'una con l'altra.

Foto 5.4 Condizioni abitative



(Morro do Alemão)

Qui la sporcizia e l'immondizia in primo piano, anche grazie all'effetto della lunghezza focale, sembra progressivamente avvicinarsi e "conquistare" le abitazioni. La casa in muratura situata quasi al punto di fuga dell'immagine, diventa la "preda" dell'immondizia in primo piano. A determinare il punto di fuga dell'immagine sono le linee prospettiche evidenziate in rosso.

Il "gioco" prospettico ritorna nelle immagini della funivia, in cui i cavi fungono da linee ideali che conducono lo sguardo dell'osservatore verso il punto di fuga (l'edificio dal quale parte o arriva l'abitacolo).

Foto 5.5 Lo specchio del disequilibrio sociale

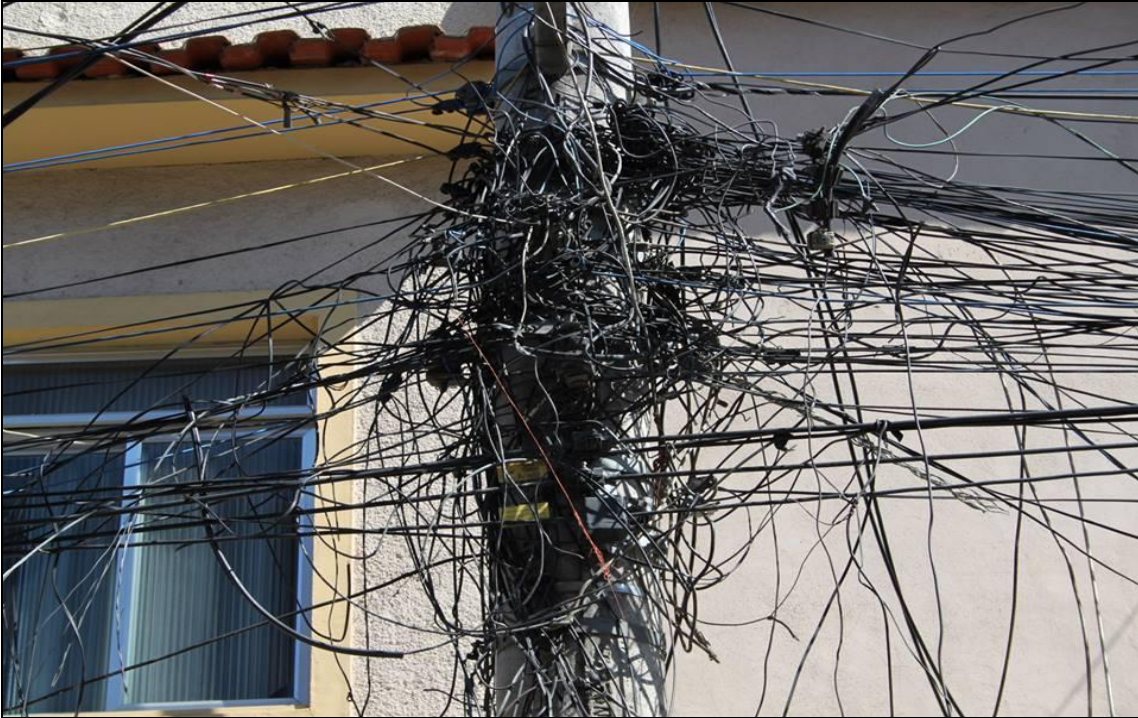


(Moro do Alemão)

In questa foto si vedono alcune abitazioni in mattoni e cemento. L'assenza di ombre, ricorda che oltre la sporcizia si aggiunge una temperatura altissima e insalubre. Il grigio in primo piano contrasta con il verde sullo sfondo, ancora una volta l'opera dell'essere umano convive con l'ambiente originario. Lo squilibrio visibile dal contrasto, rispecchia il conflitto tra gli sforzi delle famiglie per umanizzare il loro ambiente costruendo case e strade, e le barriere di povertà e disuguaglianza sociale.

Nelle foto che seguono verranno mostrate le pericolose condizioni in cui le persone delle favelas abitano.

Foto 5.6 La vita sopra un filo



(Morro dos Macacos)

Come è possibile vedere, i fili sono senza copertura, questo chiama in causa due ordini di problemi: il primo è la evidente pericolosità a cui i bambini possono andare in contro quotidianamente ma soprattutto quando piove il rischio è molto più alto. A cui si aggiunge che molte volte l'energia manca e le persone rimangono molti giorni senza luce ed elettricità, venendo privati di quelle necessità basiche per una vita dignitosa.

Foto 5.7 La casa dietro al filo



(Morro dos Macacos)

In questa immagine dietro i fili ci sono sempre abitazioni, sembra suggerire che le case siano “prigioniere” dei fili, delle difficoltà di vivere.

Foto 5.8 Adattamento



(Morro do Alemão)

Le persone, in questo caso i due bambini, riescono a muoversi anche nel disordine e degrado della favela e nel pericolo dell'alta tensione. L'essere umano si adatta a queste condizioni inumane di vita, e lo fa sin dai primi anni di vita. La geometria della barra del pilone richiama quella dei fili delle immagini precedenti.

Foto 5.9 Teleférico e le linee rette sopra un architettura caotica



(Morro do Alemão)

In questa favela (Morro do Alemão) vi è un teleférico fatto costruire dal governo e mantenuto per la pubblicità privata. In altre favelas non c'è la funivia quindi le donne in gravidanza e gli anziani devono farsi tutti i giorni queste lunghe e stancanti salite.

Le case, sono tutte attaccate e le strade piccole, ciò non permette il passaggio ne alle macchine nè tanomeno alle ambulanze, così quando qualcuno si sente male non ha speranza di poter essere trasportato compromettendo di molto il rischio della propria vita.

Tali immagini portano l'osservatore a contatto con le difficoltà della vita quotidiana nelle favelas. Le difficoltà sono persistenti. Sussistono e permangono anche in assenza di persone. Sono il prima e il dopo del passaggio e della comparsa delle persone nelle immagini. Perciò il pericolo dei fili, il fango delle case, l'immondizia, i buchi alle pareti, sono lì anche se "noi" non ci siamo. E restano dove sono e dove sono stati fotografati, finché qualcuno non interviene in modo adeguato attraverso delle adeguate politiche sociali.

c. Lavoro

Nelle nostre interviste in profondità solo una donna ha smesso di lavorare per guardare i propri figli, mentre le altre svolgono tutte un lavoro. Questa evidenza è in linea

con i dati dell'Istituto Brasileiro de Geografia e Statística (IBGE), dove secondo il censimento del 2010, si ha che il 75,4% dei beneficiari della Bolsa Família lavorano. A cui si aggiunge la ricerca "Análise dos Impactos do Programa Bolsa Família no Desenvolvimento do Nordeste", portata avanti dal Centro di Ricerca Economico del Nord Est (Etene), in cui si riscontra che il Programma Bolsa Família ha contribuito alla creazione e al mantenimento di 807 mila impieghi e occupazioni nel Nord est nel periodo compreso tra il 2004 e il 2012 (Etene 2010). Nel caso di Janice, ella utilizza il denaro della borsa per inventarsi un nuovo lavoro. Inoltre le intervistate affermano che il denaro è appena sufficiente per comprare da mangiare, in alcuni casi si riesce anche a farci rientrare del materiale per la casa o per la scuola, quindi le persone affermano che non possono smettere di lavorare solo perché percepiscono il sussidio.

I: E adesso che riceve il sussidio, non ha bisogno di lavorare?

N: Quando si presenta qualche cosa da fare io faccio, lavoro in nero! Se mi chiamano per pulire casa io vado, se mi chiamano per lavare la roba io vado. Appena c'è da fare io vado.

I: Prima di ricevere la BF, stava lavorando?

F: Sì! Lo stesso lavoro che faccio adesso.

I: Che lavoro svolge ora?

F: sono portiere..

Questa dimensione si lega alla riflessione sopra il denaro, sul pregiudizio in merito al comportamento dei poveri che non sono responsabili e non hanno sogni e obiettivi concreti nella vita. Il lavoro e il reddito, ma anche l'identità, riflettoto la persona, i principi che ha, come testimoniano le parole della seguente intervista che vede il lavoro come un obbligo per i figli.

"Io procurai questo denaro per migliorare la fame, la gente necessita anche di soldi per i trasporti e il denaro viene utilizzato anche per questo. Certo lo uso per comprare da mangiare, per comprare una crema, ma io già so che devo lavorare perché è il mio obbligo verso i miei figli e me stessa così loro possono comprendere ciò che significa essere indipendenti".

Prima di concludere questa parte sul lavoro, c'è un dato rilevante che è importante rendere noto; secondo uno studio condotto tra il 2003 e il 2013 dal Ministério do Desenvolvimento Social e Combate à Fome (MDS), 1,69 milioni di famiglie beneficiarie di Bolsa Família, hanno smesso volontariamente di ricevere il sussidio perché oltrepassavano R\$ 140 per persona. Queste famiglie rappresentano il 12% delle famiglie beneficiarie (MDS 2013).

5.9 Tipologia dei beneficiari

Per completare la valutazione del programma, e confermare i risultati ottenuti dall'analisi descrittiva e bivariata, si è proceduto all'analisi delle corrispondenze multiple, appartenente al gruppo delle analisi esplorative e confermative, la cui finalità è di ridurre un numero elevato di variabili in un numero ridotto di fattori o componenti (Di Franco 2006). Nel caso specifico, trattandosi di variabili categoriali, l'analisi più appropriata è l'ACM (*analyse des correspondances multiples*) poiché come afferma Di Franco "L'ACM è particolarmente adatta per l'esportazione e la sintesi delle relazioni fra le variabili tipiche nelle ricerche sociologiche condotte somministrando un questionario" (Di Franco 2011: 57). Prerogativa dell'ACM è la rappresentazione grafica simultanea dei profili riga e colonna.

Tramite *Analisi delle Corrispondenze Multiple*, è possibile sintetizzare un insieme di variabili categoriali, sia ordinate che non, mediante l'individuazione di dimensioni, denominate fattori, che rappresentano una combinazione tra le variabili stesse. Tale tecnica consente di mettere in luce le dimensioni sintetiche che maggiormente riproducano, in un numero limitato di fattori, la maggior parte dell'associazione esistente tra le variabili utilizzate. Nell'ACM, non si parla di varianza, come per le variabili cardinali, ma di inerzia, ovvero una "misura della dispersione dell'insieme delle distanze calcolate tra i punti" (Di Franco 2007: 37).

La tecnica sviluppa una specifica tabella di contingenza multipla, mediante l'utilizzo della distanza del chi-quadrato, analizzando le relazioni sia in modo separato che congiunto tra le righe e le colonne. Per ciascuna variabile categoriale, attraverso l'operazione denominata codifica disgiuntiva completa, viene definito un nuovo gruppo di variabili, denominate *variabili modalità*, che possono assumere o valore pari a 0 (se il caso non presenta quella modalità) o valore uguale a 1 (se la presenta). Con un'operazione di algebra matriciale, cioè moltiplicando la matrice per la sua trasposta, viene costruita una nuova matrice, chiamata *matrice di Burt* (o *matrice delle corrispondenze multiple*). È una matrice quadrata, speculare alla diagonale principale, e comprende tutte le tabelle di contingenza ricavabili incrociando due per volta le variabili introdotte nell'analisi (cfr. Di Franco 2011; 2006; Statera 1997).

Tenendo conto dei rapporti di ciascun vettore riga o colonna con i relativi totali marginali, si analizza la dispersione di ciascun vettore rispetto ai totali di riga o di colonna. In altre parole, "operando sulle distanze tra i profili suddetti e applicando la metrica del χ^2 , si estraggono i fattori" (Statera 1997: 353). I fattori che scaturiscono dall'analisi rappresentano una combinazione lineare delle variabili-modalità immesse nell'analisi, sono ortogonali tra loro e riproducono, in maniera decrescente, il massimo dell'inerzia presente nella *matrice di Burt*. A ciascun fattore si associa un *autovalore* che definisce la percentuale di inerzia che viene riprodotta dal suddetto fattore.

Le variabili-modalità dell'ACM, possono essere divise in attive e illustrative. Le variabili-modalità attive contribuiscono alla realizzazione dei fattori, mentre le variabili

modalità illustrative non intervengono direttamente nella costruzione degli assi, possono però favorirne l'interpretazione (Di Franco 2011).

A seguito di diversi tentativi di ACM su differenti sub-insiemi formati delle variabili caratterizzanti l'oggetto di indagine, si è pervenuto a costruire una matrice di dimensioni più piccole contenente solo le variabili da utilizzare ai fini dell'ACM. Si sono quindi scelte come attive le modalità relative all'obiettivo cognitivo e le altre come modalità illustrative. In particolare l'Analisi delle Corrispondenze Multiple ha chiamato in causa 11 variabili attive e 3 variabili illustrative (Tab. 5.13).

Tab. 5.13 – Variabili attive e variabili illustrative scelte per l'ACM

Variabili attive	Modalità
D02 Se riceve la Bolsa Família	Si, No
D04 Anziani	Nessuno, Uno e più
D05 Pensione	Nessuna pensione, Una o più pensioni
D06 Donne in cinta	Nessuna donna in cinta, Una o più donne in cinta
D07 Portatori di deficienza	Nessun portatore di deficienza, Uno o più portatori di deficienza
D09 Reddito ricodificato	Molto basso, Basso, Medio, Medio alto
D10 Numero di membri	Fino a due, Tre membri, Quattro membri, Da 5 membri in su
D11 Livello di istruzione	Nessuno, Elementare, Medio e superiore
D12 Con chi abita	Abita con figli, Abita senza figli, Abita con figli, compagno o altra persona
D13 Figli a scuola	Nessun figlio, Un figlio, Due figli, Tre e più figli
D14 Tipologia di figli	Nessun figlio, solo minorenni, solo maggiorenni, entrambi
Variabili illustrative	Modalità
D01 Genere dell'intervistato	Maschio, Femmina
D09 Favela dell'intervistato	Cidade de deus, Escondidinho, Macacos, Babilonia, Tabajares, Complexo de Alemão, Boreu, Batan
D08 Età	15-29, 30-39, 40-49, 50-65

Fonte ns. elaborazione

La successiva analisi ha riguardato l'analisi della matrice degli autovalori (Fig. 5.2.), utile per determinare il numero di fattori latenti.

Fig. 5.2 – Istogramma dei fattori estratti

NUMERO	AUTOVALORE	%	% CUMULATA	ISTOGRAMMA DEGLI AUTOVALORI
1	0.3658	19.13	19.13	*****
2	0.1780	9.31	28.45	*****
3	0.1569	8.21	36.66	*****
4	0.1232	6.44	43.10	*****
5	0.1205	6.30	49.40	*****
6	0.1063	5.56	54.96	*****
7	0.0972	5.08	60.05	*****
8	0.0902	4.72	64.77	*****
9	0.0879	4.60	69.37	*****
10	0.0855	4.47	73.84	*****
11	0.0802	4.19	78.03	*****
12	0.0732	3.83	81.86	*****
13	0.0706	3.69	85.55	*****
14	0.0637	3.33	88.88	*****
15	0.0585	3.06	91.94	*****
16	0.0438	2.29	94.23	*****
17	0.0329	1.72	95.96	*****
18	0.0282	1.48	97.43	*****
19	0.0234	1.22	98.65	*****
20	0.0125	0.65	99.31	***
21	0.0108	0.56	99.87	***
22	0.0025	0.13	100.00	*
23	0.0000	0.00	100.00	*
24	0.0000	0.00	100.00	*
25	0.0000	0.00	100.00	*
26	0.0000	0.00	100.00	*
27	0.0000	0.00	100.00	*
28	0.0000	0.00	100.00	*
29	0.0000	0.00	100.00	*
30	0.0000	0.00	100.00	*
31	0.0000	0.00	100.00	*
32	0.0000	0.00	100.00	*

Fonte ns. elaborazione con software SPAD

Il grafico mostra come il primo ed il secondo autovalore spiegano rispettivamente il 19,13% e il 9,31% dell'inerzia totale. Quindi i primi due fattori principali spiegano congiuntamente il 28,45% dell'inerzia o dispersione totale delle variabili originarie. Esaminando l'istogramma, si nota come il salto tra il primo ed il secondo fattore sia forte. Ciò denota che il primo asse ricrea una quota rilevante dell'inerzia totale (19,13%). Discreti gap sussistono anche tra il secondo e il terzo e tra il terzo ed il quarto, con una percentuale di inerzia che non contribuisce in modo particolare alla quota di inerzia totale.

Per questa ragione si è deciso di soffermare l'attenzione solo sui primi 2 fattori estratti. Il lettore attento potrebbe domandarsi perché non prendere anche il terzo fattore, dato che non si distacca molto dal primo e inoltre contribuirebbe a spiegare il 36,6% dell'inerzia totale. In realtà sono state effettuate due prove una con tre e l'altra con quattro fattori, ma non ha portato a risultati particolarmente utili ai fini dell'interpretazione delle dimensioni sottostanti, quindi è rimasta valida la scelta di prendere in esame due fattori. Questa seconda elaborazione ha portato ad un primo risultato rispetto all'oggetto di indagine, ovvero che il collettivo in esame è caratterizzato da due dimensioni sottostanti che rappresentano la struttura multidimensionale del ricevere una politica di contrasto alla povertà.

La terza operazione è stata l'interpretazione degli assi, attraverso l'osservazione della matrice delle coordinate, dei contributi assoluti e cumulati, del coseno quadrato e dei contributi relativi (Fraire 2009: 128).

Fig. 5.3 - Matrice dei pesi relativi, delle distanze dal punto medio, delle coordinate fattoriali, dei contributi assoluti e cumulati e del coseno quadrato.

MODALITES		COORDONNEES					CONTRIBUTIONS					COSINUS CARRES					
IDEN - LIBELLE	P.REL	DISTO	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
2 . Se riceve la Bolsa Familia																	
CA01 - Riceve BOLSA FAMILIA	3.54	1.57	-0.57	-0.28	0.17	0.15	0.46	3.1	1.6	0.6	0.6	6.2	0.20	0.05	0.02	0.01	0.13
CA02 - Non Riceve BOLSA FAM	5.59	0.63	0.36	0.18	-0.10	-0.09	-0.29	2.0	1.0	0.4	0.4	3.9	0.21	0.05	0.02	0.01	0.14
CONTRIBUTION CUMULEE = 7.1 2.6 1.0 1.0 10.1																	
4 . Anziani																	
ID01 - nessun anziano	8.42	0.08	-0.08	0.02	0.21	-0.03	-0.05	0.2	0.0	2.4	0.1	0.2	0.09	0.01	0.56	0.01	0.03
ID02 - da uno e più anziani	0.70	11.90	1.00	-0.25	-2.52	0.34	0.59	1.9	0.2	28.4	0.7	2.1	0.08	0.01	0.53	0.01	0.03
CONTRIBUTION CUMULEE = 2.1 0.3 30.9 0.7 2.2																	
5 . Pensione																	
AP01 - nessuna pensione	8.53	0.07	-0.08	0.02	0.20	-0.02	-0.04	0.1	0.0	2.1	0.0	0.1	0.09	0.01	0.58	0.01	0.03
AP02 - da una e più pensioni	0.60	14.25	1.11	-0.27	-2.80	0.29	0.64	2.0	0.2	29.8	0.4	2.0	0.09	0.01	0.55	0.01	0.03
CONTRIBUTION CUMULEE = 2.1 0.3 31.9 0.4 2.2																	
6 . Donne in cinta																	
GE01 - nessuna donna in cinta	8.14	0.12	0.08	0.10	-0.01	0.01	0.06	0.1	0.4	0.0	0.0	0.2	0.05	0.08	0.00	0.00	0.03
GE02 - una e più donne in cinta	0.98	8.25	-0.62	-0.80	0.06	-0.11	-0.49	1.0	3.5	0.0	0.1	1.9	0.05	0.08	0.00	0.00	0.03
CONTRIBUTION CUMULEE = 1.2 3.9 0.0 0.1 2.2																	
7 . Diversamente abili																	
PO01 - nessun divers. abil.	8.86	0.03	0.00	0.02	0.02	0.00	-0.02	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.00	0.02	0.02	0.00	0.02
PO02 - da uno e più diver. ab	0.26	0.00	-0.07	-0.69	-0.73	0.11	0.76	0.0	0.7	0.9	0.0	1.3	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
CONTRIBUTION CUMULEE = 0.0 0.7 0.9 0.0 1.3																	
9 . Reddito																	
RE01 - molto basso	2.59	2.51	-0.24	-0.29	0.43	0.24	0.64	0.4	1.2	3.1	1.2	8.8	0.02	0.03	0.07	0.02	0.16
RE02 - basso	2.40	2.78	0.08	0.08	-0.20	-0.12	0.51	0.0	0.1	0.6	0.3	5.1	0.00	0.00	0.01	0.01	0.09
RE03 - medio	1.95	3.66	-0.01	0.15	0.23	0.07	-0.64	0.0	0.2	0.6	0.1	6.6	0.00	0.01	0.01	0.00	0.11
RE04 - medio-alto	1.92	3.74	0.22	0.13	-0.59	-0.23	-0.86	0.3	0.2	4.2	0.8	11.9	0.01	0.00	0.09	0.01	0.20
CONTRIBUTION CUMULEE = 0.7 1.7 8.5 2.4 32.4																	
10 . numero membri 4 modaità																	
NU01 - fino a 2 membri	2.02	3.49	1.39	-0.15	0.51	-0.05	0.44	10.7	0.3	3.3	0.0	3.2	0.55	0.01	0.07	0.00	0.06
NU03 - tre membri	1.82	4.01	-0.06	1.07	-0.21	-0.75	0.23	0.0	11.6	0.5	8.4	0.8	0.00	0.28	0.01	0.14	0.01
NU04 - quattro membri	2.14	3.24	-0.38	0.51	-0.02	1.31	-0.36	0.8	3.2	0.0	29.8	2.3	0.04	0.08	0.00	0.53	0.04
NU06 - da 5 membri e più	3.13	1.90	-0.60	-0.87	-0.19	-0.43	-0.17	3.1	13.4	0.7	4.6	0.7	0.19	0.40	0.02	0.10	0.01
CONTRIBUTION CUMULEE = 14.7 28.4 4.6 42.8 7.1																	
11 . livello di istruzione																	
NI01 - nessuno	3.22	1.82	1.15	-0.09	-0.02	0.04	-0.09	11.6	0.2	0.0	0.0	0.2	0.72	0.00	0.00	0.00	0.00
NI02 - elementare	4.75	0.91	-0.57	0.37	0.04	-0.12	0.04	4.3	3.7	0.1	0.5	0.1	0.36	0.15	0.00	0.01	0.00
NI03 - medio e superiore	1.13	7.07	-0.85	-1.31	-0.14	0.36	0.09	2.2	10.9	0.1	1.2	0.1	0.10	0.24	0.00	0.02	0.00
CONTRIBUTION CUMULEE = 18.1 14.8 0.2 1.8 0.3																	
12 . con chi abita																	
QU01 - abita senza figli	2.28	2.99	1.33	-0.29	0.44	-0.06	-0.09	10.9	1.1	2.8	0.1	0.1	0.59	0.03	0.06	0.00	0.00

QU03 - abita con figli	1.66	4.49	-0.27	0.41	0.19	0.22	1.51	0.3	1.6	0.4	0.7	31.4	0.02	0.04	0.01	0.01	0.51	
QU04 - abita con figli e comp	5.16	0.76	-0.50	0.00	-0.25	-0.04	-0.45	3.6	0.0	2.1	0.1	8.5	0.33	0.00	0.08	0.00	0.26	
+-----+----- CONTRIBUTION CUMULEE = 14.2 2.7 5.3 0.8 40.0 +-----+-----+																		
13 . Figli a scuola																		
FI01 - nessun figlio/a	2.62	2.46	1.38	-0.24	0.12	0.14	-0.10	13.7	0.9	0.2	0.4	0.2	0.77	0.02	0.01	0.01	0.00	
FI02 - un figlio/a	2.13	3.26	-0.20	1.00	-0.08	-1.00	0.14	0.2	12.1	0.1	17.5	0.3	0.01	0.31	0.00	0.31	0.01	
FI03 - due figli/e	1.96	3.63	-0.61	0.60	-0.01	1.34	-0.15	2.0	3.9	0.0	28.5	0.4	0.10	0.10	0.00	0.49	0.01	
FI04 - tre figli e più	2.39	2.80	-0.83	-1.12	-0.05	-0.36	0.11	4.5	16.9	0.0	2.5	0.2	0.24	0.45	0.00	0.05	0.00	
+-----+----- CONTRIBUTION CUMULEE = 20.4 33.7 0.4 48.9 1.2 +-----+-----+																		
14 . Tipologia figli																		
TI01 - Nessun > o< 18	1.81	4.02	1.70	-0.45	0.50	0.12	-0.11	14.3	2.1	2.8	0.2	0.2	0.72	0.05	0.06	0.00	0.00	
TI02 - Solo minorenni	5.12	0.78	-0.49	0.31	0.16	-0.10	-0.02	3.4	2.8	0.9	0.4	0.0	0.31	0.12	0.03	0.01	0.00	
TI03 - Solo maggiorenni	0.67	12.56	0.77	0.56	-1.59	0.12	0.36	1.1	1.2	10.7	0.1	0.7	0.05	0.03	0.20	0.00	0.01	
TI04 - entrambi	1.51	5.01	-0.71	-0.76	-0.44	0.14	0.04	2.1	4.8	1.9	0.2	0.0	0.10	0.11	0.04	0.00	0.00	

Fonte Ns. elaborazione con software SPAD

Per l'analisi della tabella si è partiti dalla colonna PREL, inerente alle frequenze relative, in cui SPAD di default elimina quelle inferiori al 2%⁴¹, per poi passare alla colonna DistO che si riferisce alle distanze del Chi quadrato dal centro degli assi. Tali distanze, per non essere indipendenti dovrebbero risultare alte, anche se poi nella realtà può succedere che presentino valori modesti per via della piccola dimensione del campione (Fraire 2009).

Successivamente sono state esaminate le coordinate fattoriali, dando rilevanza alle modalità che sullo stesso asse hanno segno opposto, poiché facilita l'interpretazione.

Attraverso i contributi assoluti si è analizzato il peso di ogni modalità delle variabili attive, esso dovrebbe pesare di più su un solo fattore. Infine attraverso i contributi cumulati, che rappresentano la "somma di dei contributi assoluti di tutte le modalità di una variabile rispetto al fattore" (Fraire 2009: 130), si è visto il peso di una variabile su ogni fattore.

Rimanendo sempre nel campo dell'interpretazione degli assi, Spad consente un ulteriore modo di descrizione dei fattori, attraverso la procedura denominata Defac, che basandosi sui valori test, divide in maniera automatica le modalità attive e le modalità illustrative su ogni fattore (Di Franco 2006).

Per leggere la tabella sottostante, si osserva la colonna delle etichette delle variabili e il relativo valore V. Test, che verifica la significatività nell'associazione tra la modalità e un fattore. In altre parole verifica se l'associazione non è casuale. Il valore V Test⁴² è particolarmente utile per controllare le modalità illustrative, poiché "esprime la significatività statistica della distanza della modalità illustrativa dall'origine del fattore" (Di Franco 2006: 41) in cui sono significativi i coefficienti maggiori di 2.

⁴¹ A tal proposito è utile ricordare che il programma di analisi *Spad-N*, per evitare che il procedimento di ponderazione previsto dalla metrica del chi-quadrato rivaluti variabili-modalità con frequenze molto esigue, elimina per *default* le variabili-modalità che presentano frequenze inferiori al 2%, trattandole, di conseguenza come variabili-modalità illustrative. In questo caso nessuna delle variabili-modalità è stata soppressa, presentando tutte frequenze superiori al suddetto valore soglia.

⁴² Il valore T viene calcolato rispetto ad una distribuzione simile alla normale standardizzata (Di Franco 2006: 41)

Fig. 5.4 - Matrice delle coordinate e valori test

DESCRIPTION DU FACTEUR 1 PAR LES MODALITES ACTIVES						
ID.	V.TEST	ETICHETTA DELLE MODALITA	ETICHETTA DELLE VARIABILI	POIDS	NUMERO	
V302	-35.19	livello elementare	livello istr 3 mod (bebè con nessuno	1799.00	1	
V304	-33.70	abita com figli e comp	con chi abita (3mod)	1951.00	2	
TI02	-32.58	Solo minorenni	Tipologia figli	1937.00	3	
FI04	-28.98	tre figli e più	Figli a scuola 4 mod	905.00	4	
CA01	-26.49	riceve BOLSA FAMILIA	Se riceve la Bolsa familia	1339.00	5	
V306	-25.73	da 5 e più	numero membri 4 modalità	1188.00	6	
FI03	-18.86	due figli	Figli a scuola 4 mod	743.00	7	
V303	-18.71	livello medio e super	livello di istruz (bebè con nessuno)	426.00	8	
TI04	-18.46	entrambi : maggio e mino	Tipologia figli	572.00	9	
AP01	-16.93	nessuna pensione	pensione	3229.00	10	
Z O N E C E N T R A L E						
TI03	12.70	So maggiorenni	Tipologia figli	254.00	33	
GE01	12.79	nessuna donna in cinta	Donne in cinta	3084.00	34	
ID02	16.97	da uno e più Anziani	Anziani	267.00	35	
AP02	17.28	da uno e più pensine	Pensione	226.00	36	
CA02	26.63	non riceve BOLSA FAM	Se riceve la Bolsa familia	2119.00	37	
V301	43.60	fino a 2 membri	numero membri 4 modalità	767.00	38	
V301	44.99	abita senza figli	con chi abita (3mod)	864.00	39	
TI01	49.65	Nenhum > o< 18	Tipologia figli	687.00	40	
V301	49.89	Nessun livello di ist	liello di istruzione	1220.00	41	
FI01	51.54	Nessun figlio	Figli a scuola	994.00	42	
PAR LES MODALITES ILLUSTRATIVES						
ID.	V.TEST	LIBELLE MODALITE	LIBELLE DE LA VARIABLE	POIDS	NUMERO	
ET02	-12.41	30-39	Età	922.00	1	
SE02	-12.29	donne	genere dell'intervistato	2619.00	2	
FA04	-10.95	Alemao	Favela intevistado	831.00	3	
ET03	-7.88	40-49	Età	827.00	4	
Z O N E C E N T R A L E						
FA05	6.54	Babilonia	Favela entrevistado	265.00	13	
FA06	7.99	Tabajares	Favela entrevistado	323.00	14	
SE01	12.38	homem	genere dell'intervistato	837.00	15	
ET04	19.00	50-95	Idade_REC	912.00	16	
DESCRIPTION DU FACTEUR 2 PAR LES MODALITES ACTIVES						
ID.	V.TEST	LIBELLE MODALITE	LIBELLE DE LA VARIABLE	POIDS	NUMERO	
FI04	-39.21	tre figli e più	Figli a escola 4 mod	905.00	1	
V306	-37.06	da 5 e più	numero membros 4	1188.00	2	
V303	-28.96	livello medio e super	nivel escolaridae 3 mod	426.00	3	
TI04	-19.78	entrambi : maggio e min	Tipologia figli	572.00	4	
GE02	-16.27	uma e più donne in cinta	Donne i cinta	372.00	5	
TI01	-13.23	Nessun > o< 18	Tipologia figli	687.00	6	
CA01	-13.21	riceve BOLSA FAMILIA	Se è registrato nella Bolsa familia	1339.00	7	
RE01	-10.59	molto basso	reddito	976.00	8	
V301	-9.99	abita senza figli	con chi abita (3mod)	864.00	9	
FI01	-9.03	nessun figlio/a	Figli a scuola 4 mod	994.00	10	
Z O N E C E N T R A L E						
TI03	9.30	Solo magg	Tipologia figli	254.00	33	
V303	11.34	abita solo con figli	con chi abita (3mod)	627.00	34	
CA02	13.25	non riceve Bolsa Fam	Se riceve Bolsa Familia	2119.00	35	
GE01	16.26	nessuna donna in cinta	Gestante_REC	3084.00	36	
V304	16.72	quatro membri	numero membri 4 modalità	813.00	37	
FI03	18.32	due figli	Figli a scuola 4 mod	743.00	38	
TI02	20.56	Solo minori	Tipologia figli	1937.00	39	
V302	22.93	livello elementare	livello di istruzione 3 modalità	1799.00	40	
V303	31.28	tre membri	numero membri 4 modalità	688.00	41	
FI02	32.63	um figlio/a	Figli a scuola 4 mod	809.00	42	
PAR LES MODALITES ILLUSTRATIVES						
ID.	V.TEST	LIBELLE MODALITE	LIBELLE DE LA VARIABLE	POIDS	NUMERO	
FA04	-5.46	Alemao	Favela entrevistado	831.00	1	
ET03	-3.54	40-49	Idade_REC	827.00	2	
ET04	-3.30	50-95	Idade_REC	912.00	3	

Z O N E C E N T R A L E					
FA06	5.15	Tabajares	Favela entrevistado	323.00	15
ET01	7.73	15-29	Età	775.00	16

Fonte ns. elaborazione con software SPAD

Le percentuali più alte di spiegazione della variabilità del fenomeno in analisi, sono date soprattutto dalla CM1 (19,13%) e CM2 (9,31%) per un totale del 28,44% della variabilità totale. La terza aggiunge soltanto 1,10% alla variabilità totale del fenomeno e dopo un'analisi dei dati e dei piani fattoriali si è ritenuto di considerare solo il primo piano fattoriale (CM1 ⊕ CM2).

Il primo asse è stato denominato “sussidi e accesso alle politiche sociali” poiché si riferisce ai requisiti istituzionali richiesti dalla Bolsa Família in quanto guardando il grafico il contributo maggiore delle modalità è risultato essere: sul semi asse negativo vi sono famiglie numerose, presenza di figli minorenni, figli che frequentano la scuola, con livello di istruzione prevalentemente elementare, seguito da livello di istruzione medio e superiore. Mentre il semiasse positivo è caratterizzato da figli che non vanno a scuola, nessun livello di istruzione, famiglie senza figli.

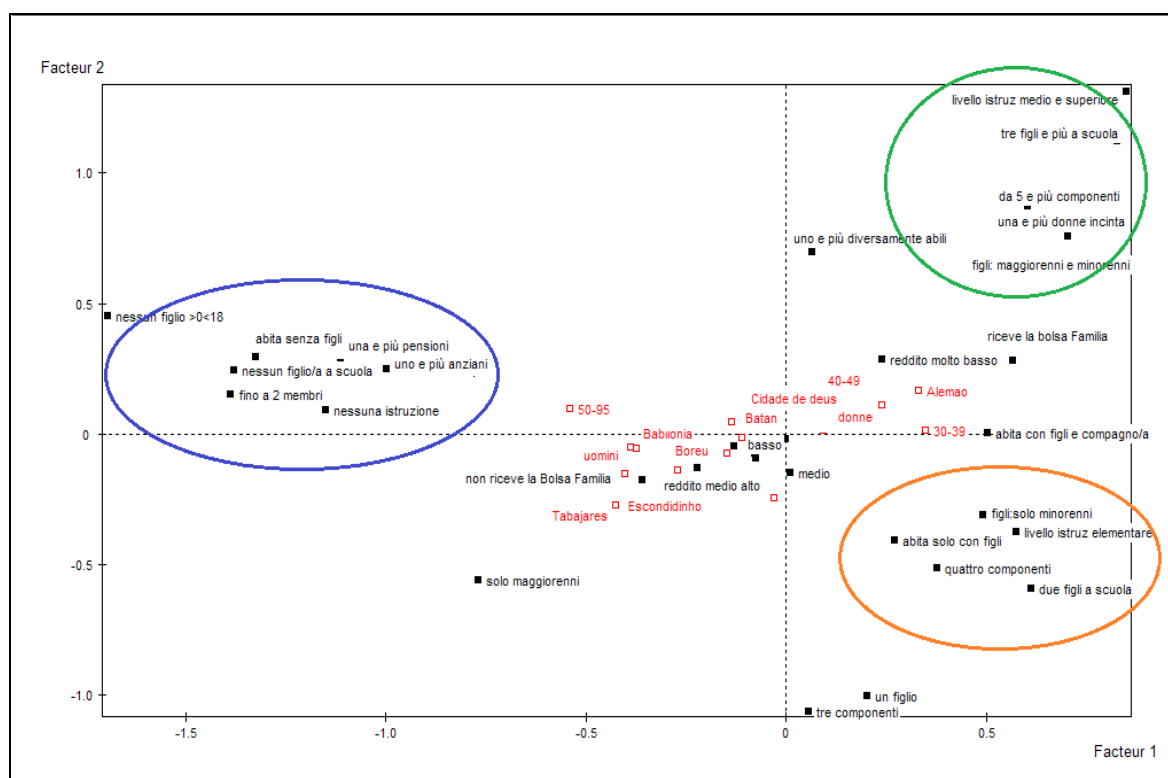
Il secondo asse evidenzia la tipologia “povertà e lotta per la sopravvivenza” poiché si riferisce a coloro che sono più bisognosi delle politiche di contrasto: nel semi asse negativo le modalità che contribuiscono maggiormente a spiegare l'asse sono le famiglie con più di quattro figli a scuola, con più di quattro membri all'interno della famiglia, con livello di scolarità medio e superiore, con donne in gravidanza e reddito molto basso, persone che abitano prevalentemente nella favelas di Alemão, di età compresa tra i 40-49 e 50-65. Sul semiasse positivo si hanno le modalità: un figlio a scuola, tre membri all'interno della famiglia, insegnamento elementare, persone che abitano prevalentemente nella favela Tabajaras e con un'età compresa tra i 15-29 anni.

Dai risultati mostrati si può affermare che la tipologia di persone che beneficiano della Bolsa Família sono coloro che rispettano i vincoli alla base (come indicato dalla CM1) e in particolare nelle favelas considerate, la tipologia prevalente è risultata (CM1 ⊕ CM2) quella con le donne in gravidanza (1 o più), numero componenti (più di 5), numero figli a scuola (3 figli minorenni o più a scuola).

Una volta interpretati gli assi si passa a definire l'incontro congiunto dei semiassi fattoriali per capire le tipologie. Osservando le modalità del grafico sottostante, si nota come il primo fattore è l'asse più discriminante, poiché il peso delle modalità risulta essere più alto. Dalla distribuzione delle modalità sui fattori, ne emergono 3 tipologie. La prima denominata “beneficiari di successo” formata dalle modalità: livello di istruzione medio e superiore, tre figli e più a scuola, 5 e più componenti, una e più donne in gravidanza. La seconda a cui è stato dato il nome di “solitari” è composta da: nessuno figlio, nessun livello di istruzione, nessun figlio a scuola, uno e più anziani, due membri all'interno della famiglia, la terza tipologia “giovani beneficiari” è formata dalle modalità: figli minorenni, livello di istruzione elementare, quattro componenti in famiglia, due figli a scuola, è la tipologia “coloro che necessitano della Bolsa Família”.

In conclusione l'ACM ha ulteriormente confermato che i vincoli alla base per ricevere la Bolsa Família hanno un effetto sulla presenza dei bambini a scuola, sul livello di istruzione. Inoltre è un programma che si occupa anche della salute dei beneficiari, come si è visto è rivolto alle donne in stato interessante, e alle persone con un basso reddito. Mentre coloro che non sono beneficiari del sussidio risultano non avere figli che frequenta la scuola, con conseguente assenza di istruzione. Possiamo quindi concludere che la bolsa famiglia aiuta la famiglia con più presenza dei bambini, che vanno a scuola e con reddito molto basso.

Fig. 5.5 – Tipologie di beneficiari



5.10 Conclusione

In questo ultimo capito è stata presentata la condizione di povertà della popolazione delle favelas, la condizioni abitava, il pensiero dei beneficiari della Bolsa Família, e si è proceduto ad effettuare una valutazione tra i due gruppi: coloro che ricevono e coloro che non ricevono il sussidio. Anche se il collettivo non è statisticamente rappresentativo ma è sociologicamente significativo, i dati di ricerca mostrati, fanno ipotizzare, pur senza avanzare generalizzazioni che vi sia un impatto positivo del programma Bolsa Família nell'intervenire nelle situazioni più difficili: donna sola con figli, famiglie con reddito molto basso, e andare incontro a diversi tipologie di famiglie. In particolare è importante sottolineare la forte influenza che il programma ha sull'istruzione, sia in termini di frequenza scolastica, sia a livello di scolarizzazione, ma anche nel pensiero delle persone

che considerano la vita futura dei loro figli. Tutto ciò dimostra un cambiamento nella forma di lotta alla povertà, che comincia ad essere vissuta dalla persona povera come una condizione che può cambiare, e che sono le persone stesse a divenire attori del proprio cambiamento. Janice utilizzando i soldi della Bolsa Família ha realizzato un progetto di lavoro, e questo è stato possibile anche grazie alla Bolsa Família, come mostrato da Janice nella parte del denaro, perché quando le persone hanno un progetto di vita e ricevono un reddito regolare, non smettono di seguire il proprio obiettivo per l'assenza dal lavoro. In conclusione quando si analizza il programma Bolsa Família è importante andare oltre i meri dati statici e includere l'aspetto soggettivo e sociale nelle valutazioni. E' stata questa la motivazione che ha spinto, chi scrive, a parlare con coloro che ricevono la Bolsa Família, perché sono le parole degli intervistati che imprimono di significato nozioni e termini, dai quali è possibile capire il significato del denaro, della mancanza di reddito, dell'importanza che i bambini vadano a scuola, della speranza di un futuro diverso per se stessi e verso i figli.

Ciò che permette il programma Bolsa Família è la capacità di trasformare questo reddito in capacità di *functioning*, perché quando si parla di reddito, si dimentica di considerare tutta la parte di possibilità reali che un individuo deve avere per superare un determinato stato. Quando Sen parla della *capability* dichiarata: "Coloro che hanno difficoltà nel ricevere un reddito hanno anche difficoltà nel convertire tale reddito in possibilità di vita " (Sen 1993:313).

Per questo la Bolsa Família, con l'attenzione posta sulla salute e l'istruzione, a cui fa seguito una garanzia di reddito mensile, può rappresentare una politica che può spezzare le catene della povertà.

Conclusione

Nelle conclusioni si tenterà di rispondere alla domanda che ha orientato la ricerca: “E’ la Bolsa Familia una politica di emergenza?” Nel corso della trattazione, si è cercato di fornire al lettore quanti più strumenti possibili per cercare di valutare tale programma. Si è partiti spiegando i vari strumenti di contrasto alla povertà e attraverso una proposta di classificazione si è visto come in realtà le politiche di sostegno al reddito, seppur nascono come autonome rispetto al welfare, di fatto vanno a sopperire quello che sono le mancanze del welfare del Paese in cui sono inserite, attraverso varie forme e tipologie che vanno dalle più selettive, come la EITC, alle più universali, come il reddito di cittadinanza. Una distinzione importante perché come spiegato nel capitolo 5, la decisione di analizzare la Bolsa Familia, nasce dall’intento della legge che lo ha istituito, che prevede che esso diventi una forma di reddito per tutti, partendo dalle classi più povere per poi estendersi a tutta la popolazione brasiliana. La Bolsa Familia, infatti, basa i propri presupposti sull’inclusione della persona all’interno della società, attraverso un sussidio in denaro e l’obbligo di seguire un calendario della salute e la frequenza a scuola dei bambini, mira ad includere larga parte della popolazione brasiliana che è stata sempre lasciata ai margini. Nello specifico si è visto come il programma abbia contribuito alla diminuzione della disuguaglianza, essendo responsabile del 16% del calo della disuguaglianza (PNAD 2009), ed abbassando la povertà di 12 punti percentuali (IBGE 2009). Nello specifico nel collettivo in esame, si è mostrato come vi sia una differenza sostanziale nella frequenza a scuola tra coloro che beneficiano e coloro che non beneficiano del sussidio, (63,1% contro 36,9%) di tre figli e più figli che frequentano la scuola, e nel livello di istruzione che risulta essere più alto tra i beneficiari (66,4% contro 33,6%). Si è mostrato anche come la Bolsa Familia vada ad aiutare le famiglie in cui vi siano delle donne in gravidanza, fornendogli da una parte un reddito e dall’altra obbligandole a seguire continui monitoraggi per proteggere la salute della donna e del futuro nascituro. Rimanendo nell’area delle donne, si è visto come il Programma abbia avuto un impatto soprattutto nelle donne sole con figli e nello sviluppo dell’autonomia della donna dal proprio marito, essendo la Bolsa Familia intestata proprio alla donna. Quindi un programma che ha un impatto socio-psicologico, come emerso dalle interviste in profondità, il denaro del sussidio entra nella progettualità delle persone che lo ricevono, che iniziano a fare esperienza di ciò che vuol dire inseguire un obiettivo e pensare al futuro. Un futuro che è rivolto prevalentemente verso i figli, a cui viene consegnata la speranza di rompere la routine della povertà, perché non più costretti a lavorare o ad unirsi a bande criminali per sopravvivere, ma con il preciso obbligo di andare a scuola e frequentare la un minimo di 85% di lezioni al mese. Un impatto, quindi, non solo materiale, ma anche psicologico, perché le persone non passano il tempo esclusivamente nel cercare di mettere insieme il pranzo con la cena, ma possono dedicarsi anche ad altre attività, come la ricerca del lavoro. Si è visto come, riprendendo la riflessione di Simmel, il denaro venga investito di simboli e funzioni che cambiano da una persona all’altra, cercando di smentire lo stereotipo intorno alla figura dei poveri che

utilizzano il denaro solo per l'alcool e la droga. Anzi, la tesi qui portata avanti, è che la Bolsa Familia attraverso il denaro, l'istruzione e la salute fornisca quelle capability, che Sen, considera essenziali per sviluppare quelle libertà sostanziali di cui un individuo ha bisogno per realizzare se stesso, la propria individualità (Van Parijs 1995) e sentirsi parte della comunità. Di concerto elargire il denaro invece che una cesta basica predefinita restituisce alle persone dignità e le aiuta a sviluppare la personalità orientata secondo le proprie esigenze. Vengono intaccati anche i sentimenti di vergogna e umiliazione (Cfr Smith), mediante l'istruzione le persone diventano soggette attive del proprio essere prendendo la strada dell'indipendenza, a dispetto del sentimento di vergogna che genera il rimanere trasparenti davanti allo Stato e al contempo esserne dipendenti perché non si hanno gli strumenti per richiedere i propri diritti. Lo sviluppo quindi di un processo di cittadinanza attiva, poiché attraverso la diminuzione dell'isolamento le persone divengono più coscienti e possono cooperare insieme nella costruzione di un progetto comune fondato su diritti, bisogni e necessità. Una cittadinanza, come si è vista basata su vicoli di responsabilità: istruzione e salute, per rimettere in circolo l'importanza e l'esistenza di una società formata da individui per andare incontro agli individui stessi come parte attiva di un progetto più ampio chiamato democrazia.

Certo tutti questi elementi non bastano per analizzare la specificità della realtà brasiliana, dove disegualianza, razzismo, povertà e schiavitù, sono fattori del passato che si mischiano con il presente, o meglio coesistono. Per questa ragione, la risposta alla domanda di partenza implica diversi campi di analisi.

Dialogando con Castel si può affermare che La Bolsa Familia ha due livelli di impatto:

1) il primo maggiormente evidente va ad influire in quelle che sono chiaramente situazioni di emergenza, aiutando le famiglie povere nel provvedere alle risorse per la propria sopravvivenza, permettendo la soddisfazione di bisogni primari e materiali: alimentazione, salute e abitazione.

2) Un'altra più silente è la dimensione denominata da Ricardo Paes De Barros, segretario dell'Azione Strategica della salute e dell'educazione, con il termine "Plasticità". Per "Plasticità", Paes De Barros si riferisce alla fascia di età compresa tra 0 e 6 anni, ovvero ai primi anni di vita dei bambini che sono quelli più importanti perché l'individuo si forma e si trasforma, da qui il termine plasticità. Il problema della povertà in Brasile riguarda soprattutto la fascia di età della prima infanzia, dove la percentuale di mortalità infantile seppure diminuita negli ultimi anni rimane comunque una problema evidente. Secondo il segretario, la Bolsa Familia gioca e ha giocato un importantete ruolo nel contribuire alla diminuzione della povertà tra i bambini e nel miglioramento della loro salute, poiché permette una maggiore garanzia di apporto nutrizionale, e mediante l'obbligo di cure costanti e vaccinazioni è migliorata la salute e la fisicità dei bambini. A ciò, aggiunge Marcelo Neri, ogni reais dato ad un bambino è un reais che ha la potenzialità di moltiplicarsi molto di più che se investito in altra maniera, perché aumenta la speranza di vita del bambino, gli da la possibilità di studiare, lo include nella società, lo rende una persona attiva nel contribuire al miglioramento del Paese. Allo stesso modo, la Bolsa Familia va a minare la vulnerabilità, che sempre utilizzando la riflessione di Ricardo Paes De Barros, è profondamente influenzata dall'ambiente esterno verso lo sviluppo del

soggetto, la Bolsa famiglia fornisce gli strumenti agli individui per difendersi dai fattori esterni, attraverso l'istruzione e il denaro intervenendo sull'uscita della povertà.

Un altro impatto, e qui si entra nel secondo aspetto meno immediato rispetto agli altri due sopra menzionati, è che la Bolsa Familia ha l'effetto di cambiare le condizioni di sviluppo umano per andare al di là delle relazioni delle famiglie beneficiarie e incidere nella comunità vicina e nella regione. Questo secondo aspetto può essere letto a partire dal suo cambiamento di condizioni pre-moderne del mercato del lavoro in alcune regioni del Brasile, soprattutto in quelle rurali, dove la povertà e il tasso di analfabetizzazione sono più alte. L'istruzione e i programmi a cui è legata la Bolsa Familia, aiutano le persone ad affrontare la difficile situazione.

L'istruzione e la salute, i vincoli alla base del programma, non impegnano solo coloro che sono beneficiari del sussidio, ma anche lo Stato stesso che deve provvedere a creare le condizioni di sanità e di istruzione affinché gli obblighi per ricevere la bolsa famiglia siano soddisfatti.

La trasposizione di lettura di Castel per la società brasiliana, immersa nella struttura produttiva del Brasile colpisce di più e in altra forma aree in cui tradizionalmente l'occupazione è precaria, informale e le garanzie erano già tradizionalmente poche.

In altre parole, il carattere allo stesso tempo emergenziale e strutturale è necessario per l'investimento nell'inclusione degli esclusi tradizionali e disaffiliati recenti che hanno perso competitività in tutti i settori con meno istruzione.

Le condizioni di disaffiliazione delineate da Castel possono essere messe in discussione dal cambiamento di riproduzione di routine della povertà come ad esempio:

- L'occupazione precoce dei bambini e dei giovani che smettono di studiare;
- L'occupazione delle donne senza garanzie reali e a basso pagamento in aree semi-urbane e nelle zone rurali;
- Dipendenza di lavoratori rurali in relazione ai proprietari delle piantagioni che sfruttano il lavoro infantile, schiavo e semi-schiavo;
- La mancanza di mercato del lavoro, a cui si aggiunge l'inesistenza della circolazione di denaro in regioni rurali, come Piauí nel Nord-Est e anche nell'interno dell'Amazzonia.

L'aspetto dell'investimento nelle future generazioni consente di identificare la Bolsa Familia come una politica che va oltre la dicotomia emergenza / strutturale. Se si pensa alla gamma degli effetti strutturali che comporta l'inserimento differente e qualificato della prossima generazione delle famiglie beneficiarie. Aumenta sempre di più il numero di ragazzi, originari delle favelas che approdano nell'università, ciò porterà un cambiamento anche nella favelas stessa, in cui le persone saranno portatori di nuovi bisogni e necessità.

Quindi, si userà il termine disaffiliazione di Castel per espandere la portata della critica di Castel stesso sul carattere emergenziale o strutturale delle politiche di contrasto. Perché queste ultime categorie si riferiscono a situazioni di emergenza e a mercati empiricamente diversi, come il caso della Francia verso cui l'autore avanza la critica, mentre le condizioni ibride dell'economia e della società brasiliana sono un po' diverse (Cfr cap 3).

I risultati a cui si è pervenuti tramite la ricerca qui esposta e in riferimento ad altri studi sulla Bolsa Família, indicano che l'alterazione di questa routine avviene mediante:

- Aumento del livello di istruzione delle donne madri;
- Aumento del livello di istruzione dei bambini e dei giovani;
- Creazione di politiche correlate, come le reti di assistenza sanitaria unificata e corsi di formazione professionale (Promotec), per giovani e adulti, per l'inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro formale;
- Miglioramento delle condizioni di salute;
- Maggiore visibilità delle popolazioni dipendenti da dinamiche marginali come lavoro rurale non protetto e traffico di droga, politicizzazione e formalizzazione dei documenti dei poveri;
- Creazione di mercati locali a partire dall'aumento del potere di acquisto della popolazione che attira le imprese nelle comunità e incoraggia imprenditori locali.

La nozione di disaffiliazione dell'autore francese abbraccia dimensioni del mondo del lavoro e anche la dimensione familiare. L'uomo defilato sperimenta una rottura con le sue reti di sicurezza sociale. Parla di una società contrattuale che è cresciuta intorno al welfare e al lavoro. Allo stesso tempo però, questo mondo retrocede, lasciando disaffiliati coloro che erano già membri, che erano e si sentivano inclusi nella società.

In Brasile l'emergenza è integrare chi non è stato mai integrato, mediante la costruzione e l'espandere dei limiti del contratto sociale inclusivo.

Le politiche di pronto soccorso o di emergenza hanno carattere temporaneo e non modificano strutturalmente un processo sociale. È ciò che Castel ha in mente quando avanza la distinzione tra politiche di emergenza e le politiche strutturali. L'emergenza europea è contenere un possibile sconvolgimento sociale volto a minacciare la libertà e il principio di inclusione come base del contratto sociale. In Brasile, l'emergenza è frenare la fame cronica nelle zone più povere.

Cambia, pertanto, il concetto di emergenza sostenuta per una politica sociale. Vi è un carattere strutturale, nel senso che Bolsa Família è una forma più che materiale di strutturazione delle famiglie povere: riorganizza il tempo del nucleo familiare al di là del tempo di riproduzione, del lavoro e l'utilizzo di bambini per lavorare senza garanzie; presenta opportunità di mobilità sociale; si collega con altri programmi di formazione di istruzione e salute.

In sintesi, la Bolsa Família non può essere letto isolatamente come una politica efficiente e sufficiente, altrimenti si rischia di commettere un errore verso i presupposti per la quale è nata. Ciò che la Bolsa Família ha di emergenziale è l'ottemperare ai bisogni necessari per la sopravvivenza, ma essendo una politica in vigore ormai da 10 anni è difficile connotarla in tal senso. Di strutturale, come si è detto, è fornire strumenti come l'istruzione che influisce sull'inclusione e sullo sviluppo della persona, a cui va aggiunto l'investimento nella possibilità di creare mercati regionali che rompono le politiche clientelari all'interno, e la supremazia del traffico di droga come unico mezzo di lavoro per i giovani delle favelas. Giovani che grazie alla Bolsa Família iniziano a fare esperienza di ciò che vuol dire essere bambini, adolescenti e ragazzi perché non più costretti a svolgere

lavori degradanti per sopravvivere, ma iniziando a frequentare la scuola insieme ai propri coetanei immaginando e facendo un passo avanti verso l'uscita dalla povertà.

Bibliografia

- Abreu, M.**, (1989), "*Evolução Urbana do Rio de Janeiro*", Rio de Janeiro, IpanRio.
- Agnoli, M.S.**, (1994), "*Concetti e pratica nella ricerca sociale*", Milano, Franco Angeli.
- Agnoli, M.S.**, (2004), "*Il disegno della ricerca sociale*", Roma, Carocci.
- Akerlof, G.**, (1978) "*The Economics of Tagging as Applied to Optimal Income Tax, Welfare Programs and Manpower Planning*", in *American Economic Review*, vol. 68.
- Akerlof, G., Kranton, R.**, (2012), "*Economia e identità. Come le nostre vite determinano lavoro, salari, benessere*", Bari, Editori Laterza.
- Alcook, P, Siza, R.** (2003), "*La povertà oscillante*", Milano, FrancoAngeli .
- Alvarenga Craveiro, C., B.,de Aquino Ximenes D.**, (2011) "*Dez anos de Bolsa Familia; desafio e perspectiva para a universalização da educação básica no Brasil*", Brasília, Ipea.
- Alvito, M.** (2001), "*A cores de Acari, Rio de Janeiro*", Sao Paolo, Editoria FVG.
- Ardigò A.**, (1993), "*Unapproccio pluridimensionale alla valutazione della povertà: oltre il post moderno*", Palumbo M. (a cura di), Milano, Franco Angeli.
- Ardigò, A.**, (1978 2ed.) "*Introduzione all'analisi sociologica del welfare state e delle sue trasformazioni*", Milano, FrancoAngeli.
- Atkinson, A. B.**, (1995) "*Public Economics in Action: The Basic Income/Flat Tax Proposal*", Oxford, Oxford University Press.
- Atkinson, A. B.**, (1998) "*Per un Nuovo Welfare State - La Proposta Reddito minimo/ Imposta Unica*", Bari, Editori Laterza.
- Atkinson, R.** (1998), "*Poverty in Europe Oxford: Basil Blackwell*" Trad. It.(2000). "*La povertà in Europa Bologna*", Bologna, il Mulino.
- Aureli Cutillo, E.**, (1996), "*Lezioni di statistica sociale*", Parte Prima, Roma, CISU.
- Aureli Cutillo, E.**, (1996) "*Lezioni di Statistica Sociale*", Parte Seconda, Roma, CISU.
- Aureli Cutillo, E.**, (2002), "*Fonti, Strumenti e Metodi*", Roma, CISU.
- Ayala, L.**, (2000), "*Las rentas minimas en la reestructuracion de los Estados de Bienestar*", Madrid, CES.
- Baker, J.**, (1992), "*An egalitarian case for basic income*", in Van Parijjs, P., 1992 "Arguing for basic income. Ethical foundations for a radical reform", Londra, Verso.
- Baldini, M., Bosi, P.**, (2001), "*An Evaluation of Tax Reform with focus on Children Welfare*", ChildD Working Papers, n.3.
- Baptistella, J. C. F.**, (2012), "*Avaliação de programas sociais: uma análise do impacto do Bolsa Família sobre o consumo de alimentos e status nutricional das famílias*". Brasília, V Prêmio SOF.
- Barr, N.**, (1975) "*Negative Income Taxation and the Redistribution of Income*", *Oxford bulletin of economic and statistics*, 37(1), 29-48.1.
- Barr, N.**, (1987) "*The Economics of the Welfare State*". London, Weidenfeld and Nicholson.
- Barrow L., Mc Granhama L.**, (2000), "*The Effects of the Earned Income Credit on the Seasonality of Household Expenditures*", *National Tax Journal*, Vol. 53, No. 4, December 2000
- Barry, N.**, (1990), "*Welfare. Milton Keynes*", Open University Press.
- Bascetta, M., Bronzini, G.**, (1997), "*Il reddito universale nella crisi della società del lavoro*", in AA.VV., "*La democrazia del reddito universale*", Roma, Manifestolibri.
- Bauman, Z.**, (1998), "*Work, consumerism and the new poor Buckingham*": Open University Press. Trad. it. (2004) *Lavoro, consumismo e nuove povertà* Troina: Città Aperta.
- Beck, U.**, (2000), "*La società del rischio: verso una seconda modernità*", Roma, Carocci.
- Beckerman, W.**, (1979), "*The Impact of Income Maintenance Payments on Poverty in Britain*", *The Economic Journal*, Vol. 89, No. 354, Jun.
- Benassi, D.**, (cur.) (2005), "*La povertà come condizione e come percezione. Una survey a*

Milano", Milano, Franco Angeli.

Benassi, D., Kazepov, Y., Zajczyk, F., (1999), *Politiche sociali e metodi di indagine: la povertà a Milano* in Mingione Enzo (cur) *Le sfide dell'esclusione: metodi, luoghi, soggetti* Bologna, il Mulino.

Benchimol, J. L., (1990), *"Pereira passos: Um Haussmann Tropical"*, Rio de Janeiro, Prefeitura da cidade do Rio de Janeiro.

Berton F., Richiardi, M., Sacchi, S., (2009), *"Flessibilità del lavoro e precarietà dei lavoratori in Italia"*, in Rivista Italiana delle Politiche Sociali, Roma, Ediesse.

Besley, T., Coate, S., (1995) *"The Design of Income Maintenance Programmes"*, Review of Economic Studies, Blackwell Publishing, vol. 62(2), pages 187-221, April.

Biolcati Rinaldi F. (2002), *"Una valutazione realistica delle politiche di sostegno al reddito?"* in Fasanella A. e Stame N. (a cura di), *Realismo e valutazione*, numero monografico di Sociologia e Ricerca Sociale, v. XXIII, n. 68/69.

Biolcati Rinaldi F. e Podestà F. (2008), *"Two countries in one: the working poor in Italy"* in Andreß H.-J. e Lohmann H., *Working Poor in Europe: Employment, poverty and globalization*, Edward Elgar, Cheltenham.

Biolcati-Rinaldi F. e Giampaglia G. (2011), *"Dinamiche della povertà, persistenze e corsi di vita"* in Quaderni di Sociologia, v. LV, n. 56, pp. 151-179, ISSN 0033-4952.

Black et al., (2008), *"Considerações sobre a ação Brasil Carinhoso sobre a fecundidade."*, Brasília, Estudo técnico SAGI, n. 7.

Blundell, R., (2000), *"Work Incentives and In-Work Benefit Reforms: a Review"*, Oxford Review of Economic Policy, Vol. 16. N. 1.

Blundell, R., Duncan A., McCrae, J., Meghir, C., (2005), *"Evaluating In-Work Benefit Reform: The Working Families Tax Credit in the U.K."* Joint Center for Poverty Research.

Boccaccio, M., (2006) *"Anatomia dello Universal Basic Income"*, Quaderno di ricerca n. 8, Roma. Aracne.

Boeri, T., (2000), *"Structural Change, Welfare Systems and Labour Reallocation"*, Oxford, Oxford University Press.

Bologna, S., (2011), *"Vita da freelance"*, Milano, Feltrinelli.

Booth C.,(1883), *"Life and Labour of the People in London: First results of an Inquiry Based on the 1881 Census,"* in Journal of the Royal Statistics Society, 50.

Boskin, M., (1967), *"The Negative Income Tax and the Supply of Work Effort"*, National Tax.

Bowles (1992), *"Is income security possible in a capitalist economy? An agency-theoretic analysis of an unconditional income grant"*, European Journal of Political Economy, Vol. 8.

Brandolini, A., Saraceno, C., (2007), *"Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia"*, Bologna, Il Mulino.

BRASIL, Ministério do Desenvolvimento Social e Combate à Fome (2004a), *"Política Nacional de Assistência Social (PNAS)"*, Brasília.

BRASIL, Ministério do Desenvolvimento Social e Combate à Fome, (2004b), *"Política Nacional de Assistência Social (PNAS)"*. Brasília.

BRASIL, Ministério do Desenvolvimento Social e Combate à Fome – (2007c), *"Avaliação de Impacto do Programa Bolsa Família" – 1ª Rodada (AIBF I)*, Brasília, Sumário Executivo.

BRASIL, Ministério do Desenvolvimento Social e Combate à Fome, Comissão intergestores tripartite, (2009), *"Protocolo de gestão integrada de serviços, benefícios e transferências de renda no âmbito do Sistema Único de Assistência Social (Suas)"*, Brasília.

Breder, A., Strawczynsky, M., (2006), *"Earned Income Tax Credit in Israel: Designing the System to Reflect the Characteristics of Labor Supply and Poverty"* Israel Economic Review, 4 (1), April.

Brewer, M., (2000), *"Comparing In-Work Benefits and Financial Work Incentives for Low-Income Families in the U.S. and the U.K."*, IFS Working Papers W00/16, Institute for Fiscal Studies, revised.

- Brewer, M., Clark, T.**, (2002), "*The Impact on Incentives of Five Years of Social Security Reform in the UK*" IFS Working Papers W02/14, Institute for Fiscal Studies, revised.
- Brewer, M., Duncan, A., Suarez, M.**, (2003), "*Did the Working Families Tax Credit Work? Analysing the Impact of In-Work Support on Labour Supply and Programme Participation*" London, Institute for Fiscal Studies.
- Burtless, G., Haveman, J.A.**, (1987), "*Taxes and Transfers: How Much Economics Loss?*" Challenge, marzo-aprile.
- Busilacchi, G.**, (2013), "*Approccio delle capacità, teoria dell'azione e welfare state*", Bologna, Il Mulino.
- Caille, A.**, (1997), "*La democrazia del reddito universale*", Roma, Manifestolibri.
- Campa, G.**, (2007) "Appunti di Economia del Benessere e Scienza delle Finanze", Roma, L.S.D.
- Campelli, A.**, (1999), "*Da un luogo comune*", Roma, Carocci.
- Cannavò L., e Fruda L.**, (a cura di), (2007), "*Ricerca sociale. Dal progetto dell'indagine alla costruzione degli indici*", Roma, Carocci.
- Carbonaro, G.** (2002) (a cura di) "*Studi sulla povertà. Problemi di misura e analisi comparative*", Milano, Franco Angeli.
- Castaldo, A.**, (2012), "*Il sostegno al reddito dei lavoratori poveri: uno sguardo sotto il profilo dell'efficienza*", in La rivista delle politiche Sociali, Roma, Ediesse.
- Castegnaro, A., Bezze, M.**, (a cura di), (2004), "*Povertà e vulnerabilità sociale in Provincia di Bergamo*", Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, Padova, Fondazione Cancan.
- Castel, R.** (1993), "*Reddito minimo di integrazione e politiche di inserimento*", in P. Guidicini, G. Pieretti (a cura di), "*Le residualità come valore*", Milano, Franco Angeli.
- Castel, R.** (1995), "*Les métamorphoses de la question sociale*", Paris, Fayard.
- Castro J. (1961)**, "*Geografia della fame*", Bari, Leonardo da Vinci editrice
- Cetra M., Curtarelli, M. Gualtieri, V. (2011), "*La qualità del lavoro dei working poor: evidenza empirica e (possibili) ambiti di intervento*", intervento a "Quarta conferenza annuale ESPAnet Italia 2011 - Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa", Milano, 30 settembre – 1 ottobre.
- Ciarini, A., (2011), "*Le politiche di inserimento lavorativo in Italia, Francia e Regno Unito*", In: Massimo Paci - Enrico Pugliese, "*Welfare e promozione delle capacità*", Bologna, Il Mulino.
- Colizza, G., Rossotti, L.** (2012), "L'Italia, L'Europa e il multilinguismo", in Rapporto Italia 2012, Eurispes.
- Colombino, U.**, (2008), "*Reddito Minimo Garantito: Un Esercizio di Simulazione con un Modello Microeconomico*", Libro Bianco.
- Corbetta, G.**, (2008), "*La ricerca sociale: metodologie e tecniche*", Bologna, Il Mulino.
- Corbisiero, F.**, (2005), "*Le trame della povertà. L'esperienza del Reddito Minimo di Inserimento nei reticoli d'impoverimento sociale*", Milano, Franco Angeli.
- Coser, A.**, (1965), "*The Sociology of Poverty*", in Social Problems, vol. 13 n. 2.
- Cournot, A.A.**, (1838), "*Recherches sur les Principes Mathématiques de la Théorie des Richesse*", Paris, Hachette.
- Creedy, J.**, (1998), "*Measuring Welfare Changes and Tax Burdens*" 1st Edition, Gloucester, Edward Elgar.
- Curtis, B.**, (1967), "*Income Guarantees: A Spectrum of Opinion*", Monthly Labor Review, 90, Feb.
- Cury, C., R., J.**, (2002), "A educação básica no Brasil", Educ. Soc., Campinas, v. 23, n. 80.
- De Blasio G., Sestito P.**, (2011), "*Il capitale sociale : che cos'è e che cosa spiega*", Roma, Donzelli.
- Del Bò, C.**, (2004), "*Un reddito per tutti*", Como - Pavia, Ibis.
- Di Franco, G.**, (2005), "*EDS: Esplorare, descrivere e sintetizzare i dati*", Milano, Franco Angeli.
- Di Franco, G.**, (2010), "*Corrispondenze multiple e altre tecniche multivariate*", Milano, Franco Angeli.
- Di Franco, G.**, (2011), "*Tecniche e modelli di analisi multivariata*", Milano, Franco Angeli.

- Dickert, S., Houser, S., Scholz, J.K.**, (1995), *"The Earned Income Tax Credit and Transfer Programs: A Study of Labor Market and Program Participation"* Tax Policy and the Economy, Vol. 9, Cambridge, MIT Press.
- Durkheim, E.**,(1897), *"Le suicide. Etude de Sociologique"*, Paris, Alcan, trad. it "Il suicidio", Milano, Rizzoli.
- Dwyer, G.E.** (2005), *"Dissecting the Working for Families Package"*, New Zealand, Business Roundtable.
- Eissa, N., Liebman, J.B. (1996), *"Labor Supply Response to the Earned Income Tax Credit"* Quarterly Journal of Economics, 111(2), 605-637.
- Enderle, G.**, (1987), *"Some Perspectives of Managerial Ethical Leadership"*, Journal of Business Ethic, 6/1987.
- Engels F. (1973), *"La condizione della classe operaia in Inghilterra"*, Roma, Editori riuniti.
- Esping Andersen, G.**, (2000), *"I fondamenti sociali delle economie postindustriali"*, Bologna, Il Mulino.
- EUROSTAT
- Ferraioli, L.**,(2013), *"Diritto Ad un'esistenza libera e dignitosa"*, Torino, Giapichelli Editore
- Ferrera, M.** (1996), *"Le trappole del welfare"*, Bologna, Il Mulino.
- Ferrera, M.**, (a cura di), (2006), *"Le politiche sociali"*, Bologna, Il Mulino.
- Fiorenzo, G.**, (1998), *"Welfare State. Storia, modelli e critica"*, Roma, Carocci.
- Fraire, M.**, (1994), *"Metodi di Analisi Multidimensionale dei Dati. Aspetti statistici e applicazioni informatiche"*, Roma, CISU.
- Fraire, M.**, (2009), *"La struttura multidimensionale della percezione sociale del rischio di inquinamento indoor attraverso l'analisi delle corrispondenze multiple"* in *"Percezione del rischio da inquinamento indoor"*, Roma, ISPRA – Quaderni – Ambiente e società.
- Freedman, M.**, (1992) *"Liberal Communitarianism and Basic Income?"*, in P. Van Parijs *"Arguing for Basic Income"*, London, Ethical Foundations for a Radical Reform.
- Freire, P.**, (1981), *"Ação cultural para a liberdade"*, 5. ed. Rio de Janeiro, Paz e Terra.
- Friedman, M.**, (1962), *"Capitalism and Freedom"*, Chicago, University of Chicago Press.
- Fry, V., Stark, G., (1993), *"The Take-Up of Means-Tested Benefits 1984-1990"*, London, Institute for Fiscal Studies.
- Fumagalli, A., (1998), *"Dieci tesi sul reddito di cittadinanza"*, reperibile all'indirizzo web: <http://www.isole.ecn.org/andrea.fumagalli/10tesi.htm>.
- Gallino, L.**, (1998), *"Se tre milioni vi sembrano pochi"*, Torino, Einaudi.
- Gambardella, D., Morlicchio, E., Ragozini, G.**, (2007), *"Il reddito di cittadinanza campano e il caso di Napoli"* Brandolini, Andrea, Saraceno, Chiara (a cura di) *"Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia"* Bologna, il Mulino.
- Gianturco, G.**, (2004), *"L'intervista qualitativa, dal discorso al testo scritto"*, Guerino Studio, Milano.
- Giddens, A.**, (1994), *"Le conseguenze della modernità"*, Bologna, Il Mulino.
- Gilliand, P., Rossini, S.**, (1997), *"La Protection Sociale en Suisse: Recettes et Dépenses, 1948-1997: Comparison avec les Pays de l'Union Européenne"*, Lausanne, Réalités sociales.
- Gnesutta, C.**, (2013), *"Come minimo. Un reddito di base per la piena occupazione"*, sbilibri 9 in www.sbilanciamoci.info/ebook
- Gordon Dahl & Lance Lochner**, (2008). *"The Impact of Family Income on Child Achievement: Evidence from the Earned Income Tax Credit"*, NBER Working Papers 14599, National Bureau of Economic Research, Inc.
- Gorz, A.**, (1992), *"Metamorfosi del lavoro"*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Gorz, A.**, (1992), *"On the Difference between Society and Community, and Why Basic Income Cannot by Itself Confer Full Membership of Either"*, in P. Van Parijs *"Arguing for Basic Income"*, London, Ethical Foundations for a Radical Reform.

- Granaglia, E. (2007)**, "Welfare: Universalismo e Selettività" in corso di pubblicazione sul volume realizzato in collaborazione da Astrid, Fondazione Gorrieri, Istituto per la Ricerca Sociale.
- Granaglia, E. (2008)**, "Nuovi sviluppi del Disegno delle Politiche Redistributive: l'Imposta Personale come Strumento di Erogazione Diretta di Trasferimenti", in Libro Bianco, parte II.
- Granaglia, E.**, (2000), in "Nuova Serie della rivista Filosofia e Questioni Pubbliche", n. 2/2000.
- Granovetter** (1998), La forza dei legami deboli e altri saggi, Liquori, *The strenght of weak ties*, Chicago, Ill, The University of Chicago Press.
- Green, C.**, (1968), "Negative Taxes and Monetary Incentives to Work: the Static Theory", Journal of Human Resources.
- Groot, F.M., Peeters, H. M.**, (1997), "A model of condicional and unconditional social security in a efficiency wage economy: the economic substainability of a basic income", Journal of Post Keynesian Economics, 19, 573-597.
- Guidicini P., Pieretti G.**, (a cura di), (1993), "Povertà estreme in Europa. Contraddizioni ed effetti perversi delle politiche di welfare", Milano, Franco Angeli.
- Hasenbalg, C.**, (1985), "Discriminação e Desigualdades Raciais". Rio de Janeiro,Edições Graal.
- Hasenbalg e Valle Silva** 1988, "Estrutura Social, Mobilidade e Raça", São Paulo, Vértice.
- Heckman, J.J., Masterov D.V.**, (2007), "The Productivity Argument for Investing in Young Children" NBER Working Paper 13016, April.
- Heikkila, B., Hvinden, B., Kautto, M., Marklund, S., Ploug, N.**, (2001) "Nordic Social Policy: Changing Welfare States", London, Routledge.
- Heim, B.T.**, (2006), "The Impact of the Earned Income Tax Credit on the labor Supply of Married Couples: Structural Estimation and Business Cycle Interactions," Working Paper, U.S. Department of the Treasury.
- Himmelfarb, G.**, (1991), "Poverty and Compassion: the moral imagination of late vitorians", New York, Alfred Knopf.
- Holanda, S., B.**,(1995), "Raízes do Brasil" , Sao Paolo, Companhia das letras.
- Hotz, V. J., Mullin C., Scholz J.K.**, (2005), "Examining the Effect of the Earned Income Tax Credit on the Labor Market Participation of Families on Welfare" NBER Working Paper # 11968.
- Hotz, V. J., Scholz, J. K.**, (2003), "The Earned Income Tax Credit," in Robert A. Moffitt, ed., *Means- Tested Transfer Programs in the United States*, Chicago, University of Chicago Press.
- IBGE – INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA. **Pesquisa Nacional por Amostra de Domicílios – PNAD 2011**. Rio de Janeiro, IBGE.
- INEP – INSTITUTO NACIONAL DE ESTUDOS E PESQUISAS EDUCACIONAIS ANÍSIO TEIXEIRA *O impacto do Programa Bolsa Família sobre a frequência escolar: uma análise de diferenças, a partir da PNAD*, realizada pelo Instituto Nacional de Estudos e Pesquisas Educacionais Anísio Teixeira (INEP, 2011).
- Iorio, G.**, (2001), "La povertà. Analisi storico-sociologica dei processi di deprivazione Roma", Roma, Armando Editore.
- ISTAT**, (2009), "Navigando tra le fonti demografiche e sociali", Roma, Istat Servizi Editoria.
- ISTAT, (2011) *Il ricalcolo del PIL per l'anno 2011*, www.istat.it
- ISTAT 2014**
- Jaquet, L., Van Parijs, P., Caesar Salinas C.**, (2000), "Basic Income and its Cognates" in: Van der Veen, R., Groot, L., (Eds), *Basic Income on the Agenda, Policy Objectives and Political Chances*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Jordan, B.**, (1992), "Basic Income and the Common Good", in P. Van Parijs "Arguing for Basic Income", London, Ethical Foundations for a Radical Reform.
- Josué de Castro**, (1984), "Geografia da fome", Rio de Janeiro, Antares.
- Kowarick, L.** (1977), "Capitalismo e marginalidade na América Latina", Rio de Janeiro, Paz e Terra,

- Kreps, J.M.**, (1967), "Negative Outlook for the Negative Income Tax" Increasing Understanding of Public Problems and Policies.
- Lampman, R.J.**, (1965), "Approaches to the Reduction of Poverty", American Economic Review 55: 521-29.
- Lampman, R.J.**, (1969), "Expanding the American System of Transfers to Do More for the Poor", Wisconsin Law Review.
- Leal, Ana Christina Darwick Borges**, " No olho da Rua representacoes da ociosidade na consolidacao de uma ética do trabaho", Rio de Janeiro, IUPERJ.
- Lewis, O.**, (1970), "Anthropological Essays", New York, Random House, (1973),"La cultura della povertà ed altri saggi di antropologia", Bologna, Il Mulino.
- Liebman, J.**, (1997), "The Earned Income Tax abroad: Implication for the British Working Families Tax Credit for Pay-as-you-earn administration" 91th annual conference on taxation.
- Liebman, J.**, (1998), "The Impact of the Earned Income Tax Credit on Incentives and Income Distribution" In Tax Policy and the Economy, Volume 12, ed. James Poterba, 97-107. Cambridge, MIT Press.
- Lignani, J. D. B.** et al. (2011), "Changes in food consumption among the Programa Bolsa Família participant families in Brazil. Public health nutrition, n. 14.
- Livi Bacci, M.**, (1988), "Introduzione alla demografia", Torino, Loesher.
- Lodigiani, A.**, (2008), "Welfare attivo. Apprendimento continuo e nuove politiche del lavoro in Europa", Gardolo, Centro studi Erikson.
- Losito, G.**, (2002), "L'analisi del contenuto nella ricerca sociale", Milano, FrancoAngeli.
- Luccock 1975
- Machado da Silva
- Magali Engel (1988).
- Mahyew, H.**, (1861), "London Labour and London Poor", trad. it. "Il lavoro e i poveri nella Londra vittoriana", Roma, Gengemi Editore.
- Marganti: I nuovi ceti popolari
- Marques, R. M.**, (2005), "A importancia do bolsa familia nos municipios brasileiros", Braisilia, Cadernos de Estudos.
- Marx, K.**, (I ed. 1867; I ed. completa 1885, 1890) Das Kapital. Kritik der Politischen EcönomieHamburg: Verlag von Otto Messener. Trad. it. (1973), Il Capitale. *Critica dell'economia politica Roma*: Editori Riuniti.
- Mauceri, S.**, (2007), "Per la qualità del dato nella ricerca sociale", Milano, Franco Angeli.
- McKay, A.**, (2011), "Crisi, tagli e cittadinanza: argomentazioni a favore di un reddito minimo universale", Basic Income Network, Atti del Meeting, Roma 9 e 10 Giugno.
- Meade, J. M.**, (1986), "Planning and the Price Mechanism. The Liberal-Socialist Solution", London, George Allen & Unwin.
- Meade, J. M.**, (1988), "The Collected Papers of James Meade vol. 1: Employment and Inflation", London, Unwin Hyman.
- Merton, R. K.**, (1968), "Social Theory and Social Structure", New York, The Free Press, trad. it, 1971, "Teoria e struttura sociale", Bologna, Il Mulino.
- Meyer, B.D.**, (2007), "The U.S. Earning Income Tax Credit, its Effects and Possibile Reforms", Harris School Working Papers, series 07.20.
- Miller, S.M., Roby, P.**, (1970), "The Future of Inequality", New York, Basic Books.
- Mills, W., C.**, (1995), "L'immaginazione sociologica", Milano, il Saggiatore.
- Minford, P.**, (1985), "Unemployment: Cause and Cure" (2nd edn), Oxford, Basil Blackwell.
- Mingione, E, (2005), "Verso un'interpretazione della povertà a Milano", in Benassi, Davide (cur.) La povertà come condizione e come percezione Milano, Franco Angeli.
- Mingione, E.**, (1999), "La questione dell'esclusione e la riforma del welfare" in ID (cur.) *Le sfide dell'esclusione: metodi, luoghi, soggetti* Bologna, il Mulino.

- Moffit, R.A.**, (2004), "*The Idea of a Negative Income Tax: Past, Present and Future*", Focus, University of Wisconsin-Madison Institute for Research on Poverty, vol. 23, n.2.
- Monteiro, C., A.**, (2000), "*Tendência secular do peso ao nascer na cidade de São Paulo (1976-1998)*", Brasília, Rev. Saúde Pública, v. 34, n. 6 supl., p. 26-40.
- Morlicchio**, (2012), "*Sociologia della povertà*", Bologna, Il Mulino.
- Negri, N., Saraceno, C.**, (1996), "*Le politiche contro la povertà in Italia*", Bologna, Il Mulino.
- Negri, N.**, (1990), "*Saggi sull'esclusione sociale. Povertà, malattie, cattivi lavori e questione etnica*", Torino, il Segnalibro.
- Negri, N.**, (2002), (a cura di), "*Percorsi e ostacoli: lo spazio della vulnerabilità sociale*", Torino, Trauben.
- Nussbaum, M.**, (2000), "*Women and Human Development. The Capabilities Approach*", Cambridge, University Press.
- Nussbaum, M.**, (2004), "*Hiding from Humanity. Disgust, Shame, and the Law*", Princeton, Princeton University.
- Negri, N., Saraceno, C.**; (1997), "*Le politiche contro la povertà*", Bologna, il Mulino.
- Olson, P.**, (2002), "*Tax Reform Materials*" Washington, U.S. Department of the Treasury, November 7.
- Osorio, R. G., Souza, P. H. G. F.**, (2012), "*O Bolsa Família depois do Brasil Carinhoso: uma análise do potencial de redução da pobreza extrema*". Brasília, Ipea.
- Paci, M., Pugliese, E.**, (2011), "*Welfare e promozione delle capacità*", Bologna, Il Mulino.
- Paci, M.**, (2005), "*Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà e libertà nella società attiva*", Bologna, Il Mulino.
- Paci, M.**, (2011), "*Le politiche di emancipazione sociale e promozione delle capacità*", Bologna, Il Mulino.
- Paine, T.**, (1976), "*Agraire Justice*", in Vallentyne, P., H. Steiner, H. (2000), pp. 83-97.
- Paladini, R.**, (2000), "*Assistenza, Universalismo, Selettività: Appunti Sparsi*".
- Palermo, C.**, (1994), "*Reddito di Cittadinanza e Lavoro Sociale*", in "Riff Raff", n. 2, marzo.
- Park
- Parker, H.**, (1989), "*Instead of the Dole*", London, Routledge.
- Parsons, T.**, (1951), "*The Social System*", Glencoe, The Free Press, trad. it. (1965), "Il sistema sociale", Milano, Edizioni di Comunità.
- Patricio, L., O.**, (2012a), "*Fecundidade por regiões e faixas de renda domiciliar per capita nos censos demográficos 2000 e 2010*". Brasília, Estudo técnico SAGI, n. 6.
- Peacock, A.**, (1952), "*The Economics of National Insurance*", London, Hodge.
- Pellegrini, F.**, (2007), "*Politiche di contrasto alla povertà tra prevenzione e inclusione*", in Quarto Rapporto sulla Povertà in Umbria.
- Perazzoli, G.**, (2014), "*Contro la Miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo welfare*", Bari, Editori Laterza.
- Perlman, J.**, (1997), "*O mito da Marginalidade - Favelas e Política no Rio de Janeiro*", Rio de Janeiro, Paz e terra.
- Perrotta, L.**, (2009), "Politiche di trasferimento per la famiglia in sede internazionale"
- Pieper, J.**, (2010), "*Otium e culto*", Siena, Cantagalli.
- Pieretti, G.**, (1993), "*Dalla povertà ai poveri: quali implicazioni di politica sociale*", in P. Guidicini e G. Pieretti, "*Le residualità come valore*", Milano, Franco Angeli.
- Pires, F.**, (2011), "*Do ponto de vista das crianças: o acesso, a implementação e os efeitos do Programa Bolsa Família no semiárido nordestino*", Brasília, MDS.
- Pitrone, M., C.**, (2002), "*Il sondaggio*", Milano, Franco Angeli.
- PNAD
- Polanyi, K.**, (1999) "*La grande trasformazione*", Torino, Einaudi.
- Purdy, D.**, (1994), "Citizenship, BI and the State", in New Left Review, n. 208.

Quijano 1973

Rago, A. M., (2001), "As Cores de Acari", Rio de Janeiro, Editora FGV.

Rassella, D. et al., (2013), "Effect of a conditional cash transfer programme on childhood mortality: a nationwide analysis of Brazilian Municipalities", London, Lancet.

Rawls, J., (1971), "A Theory of Justice", Cambridge Mas, The Belknap Press of Harvard University Press, trad. it. (1982), "Una teoria della giustizia", Milano, Feltrinelli.

Reyneri, E., (2007), "L'analisi sociologica dei mercati del lavoro", (a cura di) M. Regini, Bari Editori Laterza.

Rhys-Williams, B., (1953), "Taxation and Incentive", New York, Oxford University Press.

Rhys-Williams, B., (1943), "Something to Look Forward To", London, MacDonald.

Rizzi D., Rossi N., (1996), "Minimo vitale e imposta sul reddito proporzionale", presentato alla Riunione scientifica della Società Italiana di Economia Pubblica "Tendenze e criteri del nuovo stato sociale", Pavia, Collegio Nuovo.

Robinson, J., (1937), "Introduction to the Theory of Full Employment". Londra, MacMillan Press

Rowntree, S. B., (1901), "Poverty: A Study of Town Life", London, Macmillan.

Royal Commission on the Taxation of Profits and Income, (1954) "Second Report" London, HMSO, Cms 9105.

Russo, F., (2006) "Basic Income, Policy e Welfare State" reperibile all'indirizzo web: <http://www.ssrn.com>.

Sacchi, S., (2005), "Reddito minimo e politiche di contrasto alla povertà in Italia", in "Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale" n. 3/2005.

Sachs D., Jeffrey, (2005), "The End of Poverty" Trad. it. (2005), "La fine della povertà. Come i paesi ricchi potrebbero eliminare definitivamente la miseria del pianeta", Milano, Mondadori.

Saez, E., (2001), "Using Elasticities to Derive Optimal Income Tax Rates", Review of Economic Studies, 68, 205-229.

Saez, E., (2002), "Optimal Income Transfer Programs: Intensive Versus Extensive Labor Supply Responses", Quarterly Journal of Economics, 117, 1039- 1074.

Santos, L. M. P., et al. (2010), "Peso ao nascer entre crianças de famílias de baixa renda beneficiárias e não beneficiárias do Programa Bolsa Família da Região Nordeste (Brasil)": pareamento entre CadÚnico e Sinasc. In: BRASIL. Saúde Brasil 2010, "Uma análise da situação de saúde e de evidências selecionadas de impacto de ações de vigilância em saúde". Brasília.

Saraceno, C., (2002), "Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale", Roma, Carocci.

Saraceno, Chiara, (1998), "Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia", Bologna, il Mulino.

Saraceno, C., (a cura di), "Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia", Bologna, il Mulino.

SBILANCIAMOCI

Schwartz, E.A., (1964), "A Way to End the Means Test", Social Work, July.

Sen, A., (1997), "La libertà individuale come impegno sociale", Bologna, Il Mulino.

Sen, A., (2000), "Lo sviluppo è libertà", Milano, Mondadori.

Sen, A., (2000), "La ricchezza della ragione", Bologna, Il Mulino.

Sennett, R., (1943), "L'uomo flessibile: le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale", Milano, Feltrinelli.

Serani, A., (1999), "Reddito di cittadinanza: un'opportunità o una trappola insidiosa per l'occupazione? Una verifica empirica per il caso italiano", Liuc Papers n.60, Serie Economia e Impresa 17 Gennaio.

Serpellon, G. (1982), "La povertà in Italia", Milano, Franco Angeli.

Serpellon, G., (1993), "Dalla povertà nascosta alle nuove povertà e oltre, in Guidicini P. e Pieretti G. (a cura di) Povertà estreme in Europa. Contraddizioni ed effetti perversi delle politiche di welfare", Milano, Franco Angeli.

- Serpellon, G.**, (2000), "Povertà, esclusione e attese di benessere", in P. Giudicini, G. Pieretti, M. Bergamaschi (a cura di), "L'urbano e la povertà, Quale welfare?", Milano, Franco Angeli.
- Sgritta, G.B.**, (2010), "Dentro la crisi. Povertà e processi di impoverimento in tre aree metropolitane", Milano, Franco Angeli.
- Silva, Nelson do Vale & Hasenbalg, C.**, (1988), "Estrutura social, mobilidade e raça", Rio de Janeiro, Uperj.
- Simmel, G.**, (1998), "Sociologia", Torino, Edizioni di comunità.
- Simmel, G.**, (2001), "Il povero", Roma, Armando Editori.
- Simoës, P., Soares, R.**, (2012), "Efeitos do Programa Bolsa Família na fecundidade das beneficiárias", Rio de Janeiro, RBE, v. 66, n. 4.
- Smeeding, T. M., Philip, K. R., O Connor, M. A.**, (2000), "The Earned Income Tax Credit Expectation, Knowledge is money". Political Science Quarterly, 116(3).
- Smith, A.**, (1976), "An Inquiry into the Nature and the Causes of the Wealth of Nations", trad. it. "La ricchezza delle nazioni", Roma, Editori Riuniti.
- Souza, J. (2009), "A construção social da subcidadania. Para uma sociologia política da modernidade periférica", Belo Horizonte, Editora Uperj.
- Spanò, A.**, (1999), "La povertà nella società del rischio. Percorsi di impoverimento e approccio biografico", Milano, Franco Angeli.
- Squazzoni, F.**, (2008), "Simulazione sociale. Modelli ad agenti nell'analisi sociologica", Roma, Carocci.
- Statera, G.**, (1997), "La ricerca sociale. Logiche, strategie, tecniche", Roma, SEAM.
- Standing, G.**, (1999), "Global flexibility: seeking distributive justice", New York, Ed. St. Martins Press.
- Stark, K.J., (2003), "Should California Adopt an Earned Income Tax Credit?", UCLA School of Law, Law-Econ Research Paper No. 06-03.
- Steiner, H.**, (2003), "Compatriot Priority and Justice among Thieves", in Andrew Reeve and Andrew Williams, eds., Real Libertarianism Assessed: Political Theory after Van Parijs (Houndmills, Basingstoke, Hampshire, Palgrave).
- Suarez, M., Libardoni, M.**, (2007), "O impacto do Programa Bolsa Família: mudanças e continuidades na condição social das mulheres". In: VAITSMAN, J.; PAES-SOUSA, R., Brasília, Brasília Editora.
- Suplicy, E., M.**, (2002), "Renda de Cidadania. A saída è pela porta", São Paulo, Fundação Perseu, Abramo.
- Targetti Lenti, R.**, (2000), "Reddito di Cittadinanza e Minimo Vitale", Società italiana di economia pubblica Working Papers.
- Tavares, P. A.**, (2008), "Efeito do Programa Bolsa Família sobre a oferta de trabalho das mães", São Paulo, ANPEC.
- Theobald, R.**, (1963), "The Guaranteed Income: Next Step in Economic Evolution?", New York, Doubleday.
- Thompson, E., P.**, (1971), "The moral Economy of the English Crowd in the Eighteen Century", in <<Past&Present>>, 50; trad. it., (1981), "L'economia morale delle classi popolari inglesi nel XVIII", in Società patrizia e cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento, Torino, Einaudi, 1981.
- Tobin, J.**, (1965), "Money and Economic Growth", Econometrica, vol. 33, 671-84.
- Tobin, J., Pechman, J. A., Mieszkowski, P. M.**, (1967), "Is a Negative Income Tax Practical?" Yale Law Journal, November 1967, 1-27.
- Tomei, G., Natti, M.**, (2011), "Dinamiche di impoverimento. Meccanismi, traiettorie ed effetti in un contesto locale", Roma, Carocci.
- Toso, S.**, (1998), "Selettività o Universalismo? Il Dilemma delle Politiche Assistenziali", Politica Economica, 14(1), pagg. 65-96.
- Townsend, P.**, (1979), "Poverty in United Kingdom", London, Penguin Books.

- Valdares, L. d. P.**, (1991), "*Cem Anos Pensando a Pobreza (urbana) no Brasil*". I Boschi, R., "*Corporativismo e desigualdade: A construcao do espaço publico no Brasil*", Rio de Janeiro, IUPERJ.
- Van Parijs, P.**, (1992), "***Arguing for Basic Income***", London, Ethical Foundations for a Radical Reform.
- Van Parijs, P.**, (2003) "*A basic income for all*", in "What's wrong with a free lunch?", Boston, Beacon Press.
- Van Trier, P.**, (1990), "*Social Dividend and Keynes-Connections*", in *Democrazia e Diritto*, n. 1.
- Van Trier, P.**, (2002) "*Who Framed Social Dividend?*", USBIG Discussion Paper n. 26.
- Veca, S.**, (1982) "*La società giusta*", Milano, Il Saggiatore.
- Ventry, D. J.**, (2000), "*The Collision of Tax and Welfare Politics: The Political History of the Earned Income Tax Credit, 1969-1999*" *National Tax Journal* 53(4): 983-1026.
- Vidal Luna, F., Kleyn, H. S.**, (2009), "*Desigualdade e indicadores sociais no Brasil*", Rio de Janeiro, Editora FGV .
- Vuolo, R. Lo**, (1995), "*Contra la exclusio. La propuesta del ingreso ciudadano*", Bueno Aires, CIEPP/Mino y Dávila.
- Watts, R.**, (1987), "*The Foundations of the National Welfare State*", Sydney, Allen & Unwin.
- Waxman, C. I.**, (1976), "*The stigma of poverty*", New York, Pergamon Press.
- Wood, C. H., De Carvalho, J. A. M.**, (1994), "*A demografia da desigualdade no Brasil*", Rio de Janeiro, PNPE.

Appendice

A. Schema intervista (Temario)

Aqueles que recebem BF

1. Lei recebe la Bolsa Família?

Você recebe a Bolsa Família?

2. Da quando recebe la BF pensa ci sia stato un cambiamento nella sua vita?

Alguma coisa mudou desde que você recebe a Bolsa Família?

O que mudou?

Se ela não disser:

Em particular:

a. Nei suoi figli:

I. I suoi figli attualmente studiano? Seus filhos agora estão estudando

II. Ora ha aspettative verso la vita dei suoi figli?

a. Nos seus filhos

I. Seus filhos estão estudando atualmente?

II. Que expectativas você tem para as vidas de seus filhos?

b. Famiglia:

I. C'è stato un cambiamento nell'alimentazione?

II. C'è stato un miglioramento nelle condizioni di salute?

Família:

I. Desde que você recebeu BF Houve uma mudança na alimentação?

II. Qual tipo de mudança

III. Condições de saúde de sua família mudou?

IVO que mudou?

3. Il Lavoro: prima di ricevere la BF Lei lavorava? (Impatto della BF sul Lavoro)

3. Trabalho: Antes de receber a BF você estava trabalhando

Se risponde di no passare direttamente alla b) **(Se responde de não ir diretamente para b)**

➤ *(Se risponde di Si):*

a. Che tipo di lavoro svolgeva?

(Se ele responde de Sim)

a. **Que trabalho voce fazia (faz)**

b. E ora svolge un lavoro?

Você agora tem um emprego?

(Se responde di Si)

(Se ele responde de Si)

c. Che tipo di lavoro svolge ora?

Que tipo de trabalho faz agora?

d. La BF l'ha aiutata ha trovare un lavoro con condizioni migliori?

A BF ajudou você a encontrar um trabalho com melhores condições?

(Se responde di No)

e. Perché ora non sta lavorando?

Porque você agora não está trabalhando

f. I suoi genitori che lavoro svolgevano?

Seus pais que trabalho faziam na sua idade

4. Sono migliorate le relazioni con le altre persone?

Melhoraram as relações com outras pessoas que não são de sua família

a. Quale è il suo titolo di studio?

Até que ano você estudou? (cruzar com idade)

b. Quale è il titolo di studio dei suoi genitori?

Até que ano seus pais estudaram

B. Questionario

1. (Nome)

2. (Anno di nascita del rispondente)

3. (Indirizzo)

4. (Riceve la Bolsa Família)

Sì

No, Perché _____

5. Riceve o la Carta Família carioca)

Sì

No, Perché _____

6. Contando la Signora quante persone abitano nella sua casa?

Figli, quanti _____ e quanti con meno di 18 anni _____

Marito/Sposa/ Compagno (a) _____

Nonno (a) _____ età _____ Quanto riceve di pensione

Altri

7. I figli stanno studiando

Sì

No

8. Quanti figli/ dipendenti sono a scuola

9. Quanti figli/ dipendenti sono a scuola?

10. Livello di scolarità dei figli/dipendenti in età scolare
Insegnamento basico
Insegnamento medio
Insegnamento superiore
Non studiano

11. C'è qualcuno che non ha la nascita registrata

12. Figli dipendenti maggiori di 18 anni

13. Membri con 65anni o più

14. Quante persone ricevono la pensione

15. Quante donne incinta in allattamento

16. Reddito totale nel domicilio

17. Quante persone con handicap

18. Osservazione

19. Favela di appartenenza
